

# RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	6509	AIARDI (PSI) . . . . .	6544
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	6510	ALICI (PCI) . . . . .	6596, 6601
<b>Disegni di legge:</b>		ALINOVÌ (PCI) . . . . .	6606
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	6558	BELARDI MERLO ERIASE (PCI) . . . . .	6598
(Annunzio) . . . . .	6509	CECCHI (PCI) . . . . .	6599
(Approvazione in Commissione) 6557, 6558, 6642		CRIVELLINI (PR) . . . . .	6521, 6572, 6591, 6600 6601, 6602, 6609
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	6617	FORTE (PSI) . . . . .	6551
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	6509, 6557	GALLI MARIA LUISA (PR) . . . . .	6510, 6515
<b>Disegno di legge</b> (Discussione ed approvazione):		GAMBOLATO (PCI) . . . . .	6533
Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 (Approvato dal Senato) (1163) . . . . .	6510	GARGANO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	6511, 6563, 6596, 6602
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	6510, 6571, 6599, 6600, 6601, 6602	LABRIOLA (PSI) . . . . .	6546, 6570, 6602, 6610
		MANNINO (DC) . . . . .	6604
		MENNITTI (MSI-DN) . . . . .	6604
		MOTETTA (PCI) . . . . .	6595
		PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	6515, 6564 6597, 6602
		RAVAGLIA (PRI) . . . . .	6539
		SERVELLO (MSI-DN) . . . . .	6518
		SPAVENTA ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	6603
		VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	6529

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione ed approvazione):		<b>Ministro delle finanze</b> (Trasmissione di documento) . . . . .	6570
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento) (823) . . . . .	6623	<b>Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia</b> (Nomina dei deputati componenti) . . . . .	6557
PRESIDENTE . . . . .	6623	<b>Presidente del Consiglio dei ministri</b> (Cessazione dall'incarico di reggere « ad interim » il Ministero degli affari esteri)	6623
BRANCIFORTI ROSANNA (PCI) . . . . .	6632	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	6642
CARANDINI (PCI) . . . . .	6636	<b>Sostituzione di un deputato</b> . . . . .	6570
LABRIOLA (PSI) . . . . .	6637	<b>Sulle notizie diffuse dalla RAI circa i lavori di ieri della Commissione bilancio:</b>	
LA LOGGIA (DC), <i>Presidente della V Commissione</i> . . . . .	6637	PRESIDENTE . . . . .	6557
MANFREDI MANFREDO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	6623, 6633	LABRIOLA (PSI) . . . . .	6557
PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	6625, 6633, 6637	<b>Votazione segreta per la elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa</b> . . . . .	6558
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	6612, 6618
(Annunzio) . . . . .	6509	<b>Votazione segreta di disegni di legge</b> . . . . .	6638
(Approvazione in Commissione) . . . . .	6557, 6617	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	6642
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	6510	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	6643
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	6623		
(Assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	6623		
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio)	6642		
<b>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa</b> (Annunzio di ordinanze) . . . . .	6617		
<b>Inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	6618		
MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	6618		

**La seduta comincia alle 9.**

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PARLATO ed altri: « Nuova qualificazione della "Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III" di Napoli in "Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele III" di Napoli » (1185);

TOCO ed altri: « Norme per la razionalizzazione dei trasporti della Sardegna » (1186);

TORTORELLA ed altri: « Nuovo ordinamento della cinematografia italiana » (1187);

ABETE ed altri: « Norme per l'introduzione dell'educazione stradale nella scuola media » (1188);

SALADINO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 8 aprile 1976, n. 203, recante norme per la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di

ricezione e di trattazione delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (1189).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 260. — « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda le condizioni per l'avanzamento dei capitani di fregata » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1182);

S. 261. — « Obblighi di servizio per gli ufficiali in servizio permanente del servizio sanitario dell'esercito e dei corpi sanitari della marina e dell'aeronautica » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1183);

S. 447. — « Snellimento delle procedure della Cassa per il mezzogiorno per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali con investimenti fino a due miliardi di lire » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (1184).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1979 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Partecipazione italiana all'aumento del capitale del fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » (1178);

« Concessione di un contributo annuo ai fondi delle Nazioni Unite per l'Africa australe per il triennio 1979-1981 » (1179);

« Partecipazione italiana al fondo europeo per la gioventù » (1180);

« Aumento del contributo ordinario stabilito a favore dell'istituto italo-africano con sede in Roma, di cui alle leggi n. 154 del 1956 e n. 31 del 1975, a lire 300 milioni annui per il triennio 1979-1981 » (1181).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

##### *II Commissione (Interni):*

S. 401-200-226. — « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per cause di servizio » (*testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori GHERBEZ GABRIELLA ad altri; MANCINO*) (*approvato dal Senato*) (1147) (*con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

USELLINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 10, n. 16, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni » (1144) (*con parere della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

COCCO MARIA ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno del formaggio "pecorino romano" » (827).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Discussione del disegno di legge: S. 569. — Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 (approvato dal Senato) (1163).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GALLI MARIA LUISA. Per chiedere, ai sensi del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento, la sconvocazione delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, mi informerò di quali Commissioni siano riunite e se siano state autorizzate a tenere seduta ai sensi del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento.

GALLI MARIA LUISA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che, in altra seduta, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gargano, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GARGANO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il ricorso all'esercizio provvisorio (istituto per definizione eccezionale, eppure ricorrente), in mancanza dell'approvazione, nei termini di legge, del bilancio di previsione, presenta quest'anno particolari caratteristiche nel regime della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Sono note le cause, di ordine tecnico e politico, che hanno finora impedito la approvazione del bilancio, prima dell'inizio del rispettivo esercizio, quali, prima fra tutte, l'enorme accrescimento dell'attività statale, in conseguenza della continua espansione dei settori d'intervento diretto e indiretto del Governo nonché, poi, la tendenza del Parlamento a trasformarsi, da organo moderatore della spesa pubblica, in organo più proclive alle spese di quanto non lo sia il Governo (e lo abbiamo visto proprio nelle ultime sedute) e, ancora, l'incidenza che sul dibattito può avere, com'è accaduto in questa occasione, l'incertezza del quadro politico e la scarsa coesione della maggioranza che sorregge il Governo, che si è appalesata in particolare in occasione dell'esame del disegno della legge finanziaria.

Non sembra sufficiente, per risolvere questi problemi, un anticipo nella presentazione in Parlamento del disegno della legge finanziaria anche rispetto al progetto di bilancio, perché si verrebbero a

formulare previsioni in epoca assai lontana dal periodo al quale esse si riferiscono dando luogo ad una scarsa attendibilità delle previsioni stesse.

La strada da battere è, dunque, quella dell'equilibrio politico, ma non c'è dubbio, signor Presidente, che occorra anche studiare una programmazione dei lavori parlamentari più consona alle esigenze della discussione sui documenti economico-finanziari, per restituire interesse e prestigio all'esame che il Parlamento compie in materia, magari considerando l'opportunità di una vera e propria sessione parlamentare riservata al bilancio, cioè di una vera e propria riserva regolamentare nel calendario dei lavori parlamentari per l'esame del bilancio, intendendosi per bilancio tutti i documenti della contabilità pubblica con esso intrecciati.

Ci si potrebbe orientare — è stato notato — a favore di un massimo di concentrazione e di intensificazione dei lavori parlamentari intorno alle scelte ed alle decisioni di bilancio, chiamate a condizionare e addirittura a vincolare il prosieguo dell'attività legislativa, di indirizzo e di controllo del Parlamento, così come aveva suggerito Giuseppe Carbone. Altra ipotesi — già avanzata in sede scientifica da Talice — è quella di approvare il bilancio a Camere congiunte, che certo comporta la soluzione di molti problemi, e che non mi sentirei quindi di escludere *a priori*.

Esaminate in linea generale le cause del ricorso all'esercizio provvisorio, vediamo quali sono le conseguenze, in particolare sulla gestione. Sotto questo profilo — e qui sottolineo un inconveniente che il ministro del tesoro ben conosce — è stato rilevato che l'esercizio provvisorio determina una relativa maggiore lentezza della spesa pubblica, anche se indubbiamente tale lentezza in gran parte va attribuita ai ritmi amministrativi di adempimento delle procedure di spesa e non solo all'influenza dei vincoli derivanti dall'esercizio provvisorio.

È stato in particolare sottolineato, ad esempio dalla professoressa Salvemini

che, se si ragiona deduttivamente, considerando la struttura della spesa, appare plausibile in linea teorica un rallentamento dei pagamenti in quelle voci (trasferimenti in particolare e poi spese in conto capitale) che mal tollerano il pagamento *pro rata*. Una spesa per attrezzature, ad esempio, il cui *iter* venga completato a trattativa privata, cioè con una procedura di per sé piuttosto rapida, può venire invece fermata dall'esaurimento della quota disponibile, e quindi rinviata ai mesi successivi all'approvazione del bilancio. Tuttavia le eccezioni al pagamento per dodicesimi, tutte le volte che una spesa è improrogabile o avvenga in un'unica soluzione, valgono a ridimensionare l'influenza negativa sulla spesa dell'esercizio provvisorio.

Sotto altro profilo a noi preme sottolineare, in questa sede, che il ricorso all'esercizio provvisorio appare un problema, più che dal punto di vista dell'attuazione di una adeguata politica di spesa, da quella dell'efficienza della azione del Parlamento e dei rapporti tra lo stesso ed il Governo.

Una caratteristica degli Stati moderni sembra essere la ricerca di nuove procedure di controllo del Parlamento sul bilancio, mentre l'esperienza più recente mostra ovunque un affievolirsi della capacità d'incidenza di tale controllo, in uno con il progressivo ampliarsi del bilancio, e cioè della materia su cui il controllo stesso dovrebbe esercitarsi.

Che nell'ambito della problematica attinente alla struttura dello Stato vadano ricercate le cause del ritardo nello svolgimento dell'approvazione del bilancio, compito considerato, fin dalle origini dell'istituto parlamentare, l'oggetto essenziale ed irrinunciabile di tutta l'attività, può essere confermato da una breve riflessione storica. « Per i primi periodi storici che hanno preceduto il regime fascista — ha osservato la professoressa Salvemini — un motivo valido può ricercarsi nel più diffuso e preminente interesse dei parlamentari alle questioni finanziarie e all'approvazione del bilancio in particolare, sulle quali si svolgevano lunghi dibattiti spesso

su questioni di principio, anche perché la struttura del bilancio non corrispondeva alle esigenze di chiarezza e di semplicità richiesti per tale documento, per cui spesso si valicavano i limiti di tempo previsti per l'approvazione. Di converso, durante la parentesi del regime totalitario, la puntualità fu dovuta non a speditezza dei lavori parlamentari, ma al mancato svolgimento di vere e proprie funzioni di rappresentanza popolare ».

Premesse queste considerazioni di fondo sull'istituto dell'esercizio provvisorio, sulle quali ho voluto soffermarmi anche per evitare che qualcuno possa considerare il ricorso ad esso come un fatto normale, fisiologico rispetto al sistema, occorre ora considerare un aspetto peculiare del disegno di legge n. 1163, che interviene in assenza di approvazione della legge finanziaria per il 1980, cioè della legge attraverso la quale deve dispiegarsi la manovra finanziaria tramite le modificazioni della legislazione esistente, introdotte appunto con la legge finanziaria.

« La pregiudizialità della legge finanziaria rispetto alla legge di bilancio — affermava il ministro del tesoro nella nota sul problema della relazione procedurale tra approvazione della legge finanziaria e della legge di bilancio, allegata alla documentazione di cui al bollettino di informazione della ragioneria generale dello Stato dell'ottobre 1978 — appare evidente anche in ordine al tema dell'esercizio provvisorio. Invero, la mancata approvazione in tempo utile del disegno di legge finanziaria priverebbe il Governo della facoltà di chiedere ed il Parlamento di quella di concedere l'esercizio provvisorio di un bilancio, le cui dimensioni ed articolazioni trovano fondamento nel disegno di legge finanziaria, cioè in un atto che non è ancora legge ».

Posto di fronte all'alternativa di conferire mediante decreto-legge efficacia di legge alle disposizioni del disegno di legge finanziaria, oppure deliberare di nuovo, e ai soli fini della concessione dell'esercizio provvisorio, un nuovo progetto di legge di bilancio coerente con la legislazione attualmente in vigore, il Governo ha esat-

tamente individuato una diversa possibilità, tradotta nel disegno di legge al nostro esame e sulla quale convengo, ritenendo che essa sia valsa a salvaguardare la connessione tra la legge finanziaria e la legge di bilancio, che rappresenta uno dei punti qualificanti della riforma del bilancio statale, di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468.

La scelta del Governo muoveva, infatti, dalla considerazione del nesso stabilito dal legislatore del 1978 tra legge finanziaria e legge di bilancio sotto un duplice aspetto: in primo luogo, in quanto la legge finanziaria è provvedimento di manovra dell'assetto legislativo esistente (il disegno di legge di bilancio reca nei diversi capitoli delle tabelle l'effetto di tali modificazioni), sicché, in assenza di legge finanziaria approvata, il bilancio di cui si autorizza l'esercizio provvisorio deve essere depurato, con apposita nota di variazioni, degli elementi derivanti dalle previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria; in secondo luogo, in quanto la legge finanziaria deve contenere alcune disposizioni che costituiscono il necessario supporto della legge di bilancio. Potrebbe aversi una legge finanziaria che non modifichi la legislazione esistente. Non possono, invece, mancare quelle previsioni che rappresentano il nucleo necessario della struttura della legge finanziaria: le disposizioni concernenti, rispettivamente, i fondi speciali per la copertura dei provvedimenti legislativi, che si prevede saranno adottati nel corso dell'anno, le *tranches* annuali di spese pluriennali e il livello massimo del ricorso al mercato.

Il Governo si è preoccupato di tener conto di questi aspetti. Dal momento, infatti, che la legge finanziaria indica le voci da includere nei fondi speciali, il disegno di legge riporta tali voci nelle allegate tabelle, sia per la parte corrente sia per quella in conto capitale, dove sono state fatte riaffluire tutte le autorizzazioni di spesa che, essendo previste dalla legge finanziaria, erano state direttamente iscritte negli stati di previsione dei rispettivi Ministeri. L'operazione avviene mediante apposita nota di variazione. A tali fondi

speciali si attingerà in corrispondenza con la definizione dei provvedimenti legislativi, ai quali gli specifici accantonamenti si riferiscono. In tal modo anche nel corso del regime provvisorio non viene a vanificarsi la produzione legislativa che, in mancanza di idoneo supporto di finanziamento, rimarrebbe sterile sul piano amministrativo, fino a quando la legge finanziaria non abbia approvato i fondi speciali, così abilitando le conseguenti variazioni di bilancio da sottoporre al visto della Corte dei conti.

Ciò che preme sottolineare, in questa sede, è che il provvedimento all'esame lascia margini di libertà: infatti, il Parlamento ed il Governo restano liberi, come ha sottolineato presso la Commissione bilancio il sottosegretario Tarabini, di decidere quale sia la strada da seguire rispetto alle materie trattate dalla legge finanziaria, che ci auguriamo non venga eccessivamente ridotta in quella parte facoltativa che costituisce la espressione più puntuale della manovra di politica economica.

In secondo luogo, poiché spetta alla legge finanziaria quantificare le quote annuali delle spese previste da leggi pluriennali, è questo un ulteriore adempimento da assolvere prima che abbia inizio l'esercizio provvisorio del bilancio. Ogni quantificazione delle *tranches* annuali che non trovasse preventiva sanzione in uno strumento legislativo si appaleserebbe arbitraria. A tale quantificazione ha provveduto la tabella A allegata al presente disegno di legge.

Alla legge finanziaria, infine, è demandato il compito di indicare il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, preliminarmente adempimento la cui rilevanza non può essere sminuita dalla provvisorietà di una gestione del bilancio limitata a quattro mesi. È stato, quindi, indispensabile definire in modo inequivocabile i confini del bilancio che si chiede di gestire in via provvisoria, in modo da poter valutare adeguatamente ogni modifica di maggiore spesa o di minore entrata, che eventualmente si decidesse di ap-

portare in sede di approvazione definitiva del bilancio.

Il livello del ricorso al mercato è indicato in lire 62.126.536.976.000, cifra all'interno della quale il trasferimento dalle singole tabelle ai fondi speciali di tutte le operazioni già considerate nel disegno di legge finanziaria viene realizzato senza alterare l'equilibrio del bilancio. Nello stesso tempo sono stati contenuti taluni accantonamenti, neutralizzando il minore gettito (oltre 60 miliardi di lire relativi alla imposizione sulla seconda casa) di entrate tributarie. Si tratta degli accantonamenti relativi al finanziamento pubblico dei partiti politici (più 60 miliardi), del contributo al CNEN (più 175 miliardi), della ricapitalizzazione degli istituti di credito (150 miliardi).

Il confronto dell'indicato nuovo livello di ricorso al mercato (62.126 miliardi) con quello esposto nell'atto Senato n. 292 (61.857 miliardi) fa emergere una differenza di 269 miliardi, conseguente al recepimento di specifiche decisioni parlamentari connesse con l'aumento del fondo di solidarietà in agricoltura (75 miliardi); la provvista immediata di disponibilità per le misure contro l'inquinamento (100 miliardi); il maggior aumento dell'assegno ai decorati dell'ordine di Vittorio Veneto (19 miliardi); i benefici accordati ai ciechi civili (55 miliardi per equiparazione della indennità di accompagnamento a quella dei ciechi di guerra); le accresciute esigenze della Camera dei deputati (20 miliardi).

Come abbiamo già accennato, credo si possa convenire che la preventiva enunciazione in questa sede del nucleo necessario della legge finanziaria non precostituisce impedimento per eventuali modifiche che il Parlamento decidesse di introdurre nel disegno di legge finanziaria in corso di esame. Ciò mi induce a sollecitare il voto favorevole della Camera sul disegno di legge n. 1163.

Mi sembra tuttavia opportuno, al termine di questa relazione, proporre alla Camera alcune riflessioni provocate dalla più recente esperienza, alla luce delle innovazioni introdotte dalla legge n. 468.

Abbiamo accolto con estremo favore la introduzione della legge finanziaria, importante strumento di coordinamento della finanza pubblica a fini di programmazione nel breve periodo, occasione per restituire manovrabilità alla spesa pubblica. A molti, tuttavia, l'introduzione della legge finanziaria è parsa un espediente elegante per aggirare l'ostacolo frapposto dall'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Ma è proprio necessario che nella legge di bilancio non debbano essere previsti nuovi tributi e nuove spese? Conosciamo la *ratio* del divieto posto dal Costituente: l'esigenza di evitare che le riforme di estremo interesse e d'incidenza generale possano essere approvate con scarsa ponderazione. La legge di bilancio, si è sempre detto, è una legge complessa per cui il suo esame esige particolare attenzione, quella attenzione che richiede tempi congrui, tempi di cui normalmente il Parlamento non dispone. Allora, abbiamo varato la legge finanziaria, che modifica la legislazione di spesa, poco prima dell'approvazione del bilancio. La legge finanziaria è una legge sostanziale, può modificare la legislazione di spesa: la natura formale della legge di bilancio è salva. Ma noi abbiamo visto che la legge finanziaria, un po' perché effettivamente si presenta come strumento di programmazione e un po' perché è stata eccessivamente caricata di provvedimenti di vario genere, non potrà essere approvata nei termini. Ci troviamo, quindi, ulteriormente bloccati ed appesantiti. Ecco, quindi, che si pone il problema — che merita ovviamente maggiori approfondimenti di quanti non siano possibili in questa sede — dell'utilità di disporre, insieme, di una legge finanziaria e di un bilancio nei termini previsti dall'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Meglio forse abrogare la norma costituzionale ed abolire la legge finanziaria, conferire al bilancio — similmente a quanto avviene in altri paesi, ad esempio la Gran Bretagna — natura di legge sostanziale consentendo, in quella sede, ogni possibile ed utile modifica alla legislazione tributaria e di spesa, in modo

che l'eventuale, e speriamo veramente eccezionale, ricorso all'esercizio provvisorio, abbia piena rispondenza con le indicazioni di politica economica e finanziaria del Governo.

Ma in questa sede, per non paralizzare la vita dello Stato, dobbiamo procedere alla votazione del disegno di legge in esame. Se vogliamo, però, veramente preoccuparci della razionalizzazione della materia, potremo impegnarci allorquando, prossimamente, discuteremo sia la legge finanziaria che quella sul bilancio. Certo è, ed ho concluso, che il Parlamento mantiene integra, anche in questa occasione, nella sua interezza, la capacità decisionale, che non viene certo menomata dalla gestione dell'esercizio provvisorio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Dopo l'eccellente relazione dell'onorevole Gargano, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, ancora una volta il Parlamento è chiamato ad autorizzare il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. È questo un metodo al quale si è fatto ricorso frequentemente negli anni passati con effetti sempre negativi sulla retta amministrazione della finanza statale, ma quest'anno il provvedimento al nostro esame acquista una portata ed un significato ben diverso, in quanto incide in maniera ben più grave che nel passato sui poteri del Parlamento in materia di controllo e di intervento sull'entrata e la spesa pubblica: di fatto e di diritto la successiva discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato si ridurrà a semplice ratifica di cifre ormai immutabili.

Infatti, il marchingegno di oggi per superare l'ostacolo della priorità dell'approvazione della legge finanziaria su quella del bilancio, e quindi sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio, vanifica di fatto tutto lo sforzo compiuto nel 1978 per portare un poco di ordine nel complesso mondo della finanza statale; inoltre l'approvazione, che certamente non mancherà, dell'articolo 1 del provvedimento in esame, cristallizzerà voci essenziali del bilancio dello Stato, quali il massimo livello del ricorso al mercato finanziario, le autorizzazioni di spesa per le spese a carattere pluriennale, i fondi speciali, che assorbono quasi la totalità del bilancio ed ammontano a decine di migliaia di miliardi.

L'approvazione avviene senza che da parte nostra si possa effettuare alcun controllo: la relazione dell'onorevole Gargano non mi convince, ma sull'entità delle cifre tornerò dopo. Ricordo i dibattiti alla Camera e al Senato che accompagnarono l'approvazione della legge n. 468 del 1978, per rilevare come ogni disposizione legislativa diretta a frenare lo sfacelo dello Stato, sia disattesa poi dal Governo e quindi dal Parlamento; e poi parliamo della politica dell'ordine pubblico!

Dunque, *in itinere*, il senatore Carollo affermava nel suo intervento tra l'altro: « Il valore di questa riforma sta fondamentalmente nell'aver acquisito in termini giuridici ed operativi il principio che la spesa pubblica non può e non deve essere una variante indipendente dell'economia italiana e non deve conseguentemente essere neppure una quotidiana avventura che cerchi nell'artificio, di nascondere o mascherare la sua carica devastatrice o soltanto disordinante dell'economia del nostro paese. La finanza pubblica italiana — continua l'oratore — è talmente devastata che sembra difficile immaginare che possano esistere od essere individuati strumenti giuridici validi per il suo risanamento prima ed il suo svolgimento ordinato dopo. La finanza pubblica italiana è diventata una grandiosa fabbrica della spesa e pertanto una centrale di inquinamento costante dell'equilibrio economico italiano, che ha corrotto i centri vitali dello Stato.

in parte spezzati e sminuzzati in una molteplicità di centri decisionali, ove le decisioni finiscono con l'irresponsabilizzare tutti, anonimizzando e disperdendo doveri e diritti di uomini e di organi ».

Dopo queste premesse, il senatore Carollo afferma: « Con le nuove norme sarà più difficile che gli enti pubblici distruggano risorse reali da destinarsi alla creazione di nuovo reddito. La finanza pubblica sarà meno irresponsabile e avventurosa ».

Il senatore Anderlini affermava: « La legge finanziaria ci consente prima del bilancio. — badiamo bene: prima del bilancio — di rivedere tutto l'insieme delle entrate e spese dello Stato e sarà quindi uno strumento fondamentale della politica economica generale del Governo ».

Il senatore Renato Colombo affermava: « Se il bilancio pluriennale introduce finalmente uno strumento giuridico di programmazione, la legge finanziaria toglie alla discussione sul bilancio annuale la ritualità sempre lamentata e consente al Parlamento di manovrare la finanza pubblica, tutta la finanza pubblica, al fine di conseguire i risultati previsti, appunto, dal bilancio pluriennale ».

Nel corso della discussione in questa Camera, il relatore La Loggia affermava: « Nella sistematica della normativa in esame la discussione e l'approvazione della legge finanziaria costituiscono la sede nella quale il Parlamento potrà assolvere ad una effettiva funzione di indirizzo della politica generale dello Stato, attraverso la ricognizione, la selezione degli impegni reali o virtuali a carico di esso, esprimere un giudizio sulla congruità dei tempi previsti o, comunque, necessari per assolvere a tali impegni, individuare le disponibilità effettive su cui possa contarsi, nel rispetto sostanziale dell'articolo 81 della Costituzione, per la copertura di nuove o maggiori spese ».

Il deputato Vizzini, sempre nella stessa occasione, affermava: « Di fondamentale importanza è da considerare l'introduzione della legge finanziaria, che dovrebbe essere lo strumento per tradurre in essere tutta la manovra di bilancio e di go-

verno della spesa pubblica. Con questo disegno di legge si vuole dare al paese uno strumento moderno per far sì che il bilancio dello Stato non sia più un documento contabile annotativo dell'entrata e della spesa, cristallizzato in capitoli e titoli, ma diventi uno degli strumenti attraverso i quali opera il programma economico poliennale ».

Risparmio ulteriori citazioni perché quelle che ho riportato mi sembrano sufficienti per stabilire quale interpretazione, con riferimento alla volontà del legislatore così come essa risulta dai lavori parlamentari, debba essere data all'articolo 11 della legge n. 468 del 1978.

Tale articolo non prescrive in maniera esplicita che la legge finanziaria debba essere approvata dal Parlamento prima del bilancio; ma è più che chiaro, dalla lettera e dallo spirito della legge, nonché dal suo *iter* parlamentare, che non si possa trarre altra conclusione se non quella che l'approvazione della legge finanziaria deve precedere l'approvazione del bilancio, non foss'altro per il motivo che nella legge finanziaria sono indicate nuove o maggiori spese, che non possono essere inserite nel bilancio se non approvate preventivamente dal Parlamento.

Il problema è più delicato per quanto concerne la facoltà per il Governo di chiedere, e per il Parlamento di concedere, l'esercizio provvisorio in pendenza dell'approvazione della legge finanziaria. Tale problema si è già posto e, innanzi a interpretazioni piuttosto serie, sia politiche sia giurisprudenziali, il Governo è ricorso al marchingegno di cui parlavo prima, la cui gravità mi sforzerò di dimostrare.

Si legge all'articolo 1 del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta fissato, in termini di competenza, in lire 62.126 miliardi e 536 milioni circa. Ebbene, senza minimamente sapere quali siano le voci che contribuiscono a formare questa cifra astronomica, senza minimamente sapere quali siano le ragioni di politica economica che hanno indotto il

Governo a proporre una enormità del genere, noi siamo chiamati ad avallare tale cifra. Si dirà che nell'articolo 1 è espressamente detto che questa autorizzazione vale sino all'approvazione del bilancio e, comunque, sino al 30 aprile. Il ragionamento poteva essere valido quando non esisteva la legge finanziaria in quanto, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, con la legge di bilancio non si potevano introdurre nuove o maggiori spese; quindi l'esercizio provvisorio, del resto previsto dallo stesso articolo 81, non poteva riguardare che spese per le quali esisteva o avrebbe dovuto esistere una legge sostanziale di spesa. Oggi la situazione è diversa, perché la legge finanziaria è anche una legge sostanziale, che pertanto può prevedere nuove o maggiori spese.

Tanto per fare un esempio, vi sono molti contrastati articoli, che stanziavano nuove spese per il soddisfacimento dei debiti delle società autostradali. Ciò vale anche per le norme relative alla finanza locale, agli interventi per il Mezzogiorno, e così via.

Non riesco a comprendere come si possa, in via provvisoria, autorizzare una spesa che non ha trovato il suo crisma di legalità in una legge definitivamente approvata dal Parlamento. Qui, ripeto, non si tratta di gestire provvisoriamente spese per le quali già esiste uno stanziamento, ma di gestire provvisoriamente una spesa, la cui legge di stanziamento potrà anche non essere approvata.

Questo stesso discorso vale per i cosiddetti fondi globali, che in tanto possono essere utilizzati in quanto una legge ne prevede una effettiva destinazione oltre che la disponibilità.

La materia è delicatissima, perché per quanto riguarda i fondi globali abbiamo assistito negli ultimi anni ad una sorta di caccia al tesoro, per cui quel Ministero che arrivava per primo riusciva ad impadronirsi dei fondi a disposizione di un altro Ministero. Ancora ieri, ad esempio, per finanziare la legge di riforma della docenza universitaria si è rastrellata

parte della somma che era destinata alla assistenza. Peccato che il collega Cabras non fosse qui durante quel dibattito, altrimenti oggi — credo — avrebbe protestato e avrebbe fatto qualcosa per non far approvare quella norma transitoria, che riguarda il corpo dei docenti. Ora, mi domando quale sia il motivo per cui è stata rastrellata questa parte della somma destinata propria alla legge sull'assistenza che da tre legislature attende di essere approvata.

Figuriamoci quello che potrà avvenire nei prossimi mesi quando i fondi globali, anziché essere espressione di una consolidata politica legislativa, diventeranno una clientelare riserva di caccia. Mi rendo conto che si potrebbe sollevare un'altra obiezione e cioè che, se non si approva l'autorizzazione all'esercizio del bilancio provvisorio, tutta la macchina burocratica amministrativa dello Stato resterebbe bloccata. A parte il fatto che intimamente credo che, se questo Stato si bloccasse, una buona volta per sempre, forse il paese comincerebbe a funzionare, perché non costretto da una amministrazione che sembra rappresentare un ostacolo insormontabile al dispiegarsi della pacifica attività dei cittadini; a parte questo, stavo dicendo, il problema è vostro e non nostro! E non è nostra, la colpa, e neppure delle Brigate rosse o di Prima linea, se le vostre beghe, la vostra ricerca pluriennale (questa sì, rigidamente pluriennale) di accordi, di compromessi, di ricatti di una parte politica verso un'altra, di minacce di ritirare, ora l'astensione ora la fiducia, secondo le intemperanze delle correnti e dei partiti, vi impediscono di esprimere un qualsiasi Governo decente. Non è possibile continuare a ricorrere al ricatto dell'emergenza dello stato di necessità, dell'esigenza di spegnere le fiamme di un incendio che voi stessi avete provocato per chiedere al Parlamento di violare ogni giorno quelle leggi che il Parlamento stesso ha approvato.

Sarebbe stato più decente abrogare la legge finanziaria e tornare alla giungla, anziché proporci l'approvazione, al buio, di un indebitamento che, sommato agli

indebitamenti degli anni precedenti, supera la soglia dei 200 mila miliardi, vale a dire supera l'ammontare del prodotto lordo interno e l'ammontare dell'intera liquidità bancaria. Non so se si avverte la necessità di riflettere su questi dati. Lo scorso anno, di fronte ad un bilancio che prevedeva un indebitamento che aveva raggiunto la soglia dei 150 miliardi, per il peso del pagamento degli interessi dei debiti contratti dallo Stato per sanare i *deficit* degli enti che succhiano ogni risorsa pubblica, era facile prevedere un'inflazione selvaggia, accompagnata da una recessione dovuta alla mancanza di risorse da destinare a nuovi investimenti.

Oggi, l'indebitamento aggrava la tendenza inflazionistica, che è evidente e che si attesterebbe, se queste sole ne fossero le cause, sul livello del 25 per cento alla fine del 1980, senza considerare che l'aggravio dei costi delle materie prime, innanzitutto del petrolio, il preventivo aumento delle tariffe, da quelle ferroviarie a quelle telefoniche a quelle della responsabilità civile auto, condurranno ad una inflazione di tipo bellico o postbellico, con la conseguente tragedia di una disoccupazione che raggiungerà livelli insostenibili e di tensioni sociali la cui esplosione potrà diventare incontrollabile.

È questa la vostra politica dell'ordine pubblico, ed è questa la vera ragione dei cosiddetti decreti antiterrorismo. Se è vero, infatti, che è causa di disordine pubblico la stupida ferocia di cento o mille brigatisti — di fronte ai quali sta, per altro, fra carabinieri e polizie varie, un esercito composto di oltre duecentomila unità —, è causa di disordine pubblico la loro violenza che noi, non violenti, che io, convinta cristiana, condanno, è altrettanto vero che la violenza delle vostre leggi, la violenza di una legge di bilancio che sana e rettifica giungle retributive, sprechi inimmaginabili e privilegi immorali, è causa ben più grave del disordine pubblico, dal quale inevitabilmente resteremo sommersi. L'esercizio trentennale di un potere egemonico impedisce ormai a voi anche soltanto di intravedere la follia di un comportamento per voi suicida, ma per la de-

mocrazia, per il paese, esiziale (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ascoltato poc'anzi la relazione dell'onorevole Gargano e, mentre egli la svolgeva, mi è accaduto un fenomeno visivo quasi fantastico: la trasformazione del relatore Gargano in una specie di babbo Natale (*Commenti*).

GARGANO, *Relatore*. Ho anche *le physique du rôle!*

SERVELLO. Mentre lei parlava, snocciolando le sue promesse di buone intenzioni, mi sembrava che portasse sulle sue solide spalle il peso del sacco del buon Natale, delle promesse non mantenute. Lei, infatti, con estrema cortesia, con acutezza e intelligenza, voleva far credere al Parlamento, per altro scarsamente interessato a questo importante dibattito, che « tutto va ben, madama la marchesa », in questo nostro simpatico paese. Va tutto bene, quello che accade è normale, anzi ci ha detto che l'eccezionalità non consiste nel dar luogo ad un esercizio provvisorio, ma consiste nel contrario, nell'evitarlo.

Nel corso di lunghi anni credo che questo ricorso si sia evitato una sola volta e allora mi domando a che cosa siano serviti gli strumenti legislativi e le riforme cui abbiamo dato vita, se puntualmente ormai, in via ordinaria e non straordinaria, siamo costretti a dare, non al Parlamento ma al paese, lo spettacolo di una classe dirigente, di una classe politica che non sa rispettare le scadenze che essa stessa si è data con leggi di iniziativa governativa ma che hanno avuto il consenso al di fuori delle maggioranze di governo e parlamentari.

Quindi, babbo Natale ha i miei auguri a titolo personale, ma non può avere il mio consenso per quanto riguarda le affermazioni espresse in quest'aula. Inol-

tre, mi si consenta anche di dire che questo dibattito, che ha assunto carattere marginale e riduttivo rispetto alla sua intrinseca importanza denota proprio quel vuoto di interesse, quel disinteresse, che le forze politiche di fronte ad impegni così importanti e gravosi, come quelli del bilancio dello Stato, della legge finanziaria e così via.

Mi auguro che alla fine di questo dibattito il ministro del tesoro, nella sua sensibilità e responsabilità, voglia dare un quadro il più possibile attendibile, documentato e aggiornato della situazione economica e finanziaria del nostro paese. Mi auguro che non si sia costretti nuovamente a leggere sui giornali, così come abbiamo letto stamane su qualche giornale ufficioso del Governo e segnatamente nella prima pagina del giornale più diffuso della capitale, quelle che sono le ipotesi, le diagnosi che vengono espresse in Consiglio dei ministri. Si tratta di notizie indubbiamente interessanti, di indiscrezioni che possono in qualche modo attirare la nostra attenzione, ma penso, mi illudo di credere ancora che qualche responsabile dibattito si possa svolgere in quest'aula.

Quindi, attendo di conoscere e di sapere quali sono le ragioni vere, non quelle formali, di questo ritardo che, onorevole relatore, non è di carattere procedurale, ma politico.

GARGANO, *Relatore*. L'abbiamo detto.

SERVELLO. Infatti ritengo si tratti di un ritardo di carattere politico conseguenza di una fragilità del Governo e di una inconsistente e contraddittoria maggioranza. Il nodo della legge finanziaria non è stato superato, onorevole Tarabini, visto che lei è stato al Senato sia in Commissione sia in Assemblea...

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. In Assemblea c'ero io.

SERVELLO. È vero, ma a volte avviene questo scambio di immagini anche perché le assunzioni di responsabilità penso sia-

no collegiali e quindi non ha importanza la presenza dell'uno o dell'altro esponente del Governo. Dicevo che in quella sede non è apparso chiaro quale fosse il vero motivo di questi ritardi che si sono sommati.

Il quadro dell'economia del nostro paese è pieno di impegni settoriali, di necessità operative e di interventi finanziari. Per accennarne qualcuno, ricorderò la riconversione industriale e gli interventi sul dissesto idrogeologico, che hanno subito - l'ho letto nelle cronache - un taglio negli impegni per finanziare una legge che abbiamo appena votato in questa Camera.

Al di là dei fatti settoriali, ci troviamo però con una economia che è nell'occhio del ciclone di processi inflattivi e contestualmente recessivi. Di fronte a questo, vorremmo sapere quale sia la politica del Governo, quali siano le compatibilità tra la necessità imperiosa di dare luogo ad investimenti produttivi che non possano portare a situazioni di carattere assistenziale, di assistenzialismo di Stato, e la politica dei tassi di sconto che nei giorni scorsi ha determinato una situazione contraddittoria, quanto meno inquietante, nel campo finanziario.

Vi sono poi le esigenze di settori importanti, poste in evidenza anche attraverso i dibattiti parlamentari. Esigenze della sanità: si parla di 1.200 miliardi. Pensioni: si parla di 1.300 miliardi. Finanza locale: si parla di 1.100 miliardi. Vi sono poi le situazioni delle aziende statali a partecipazione statale, le quali per ripianare i propri bilanci e coprire le proprie perdite - così si legge su taluni organi di stampa bene informati - avrebbero bisogno di migliaia di miliardi.

Tutti questi problemi, a mio avviso, dovrebbero trovare collocazione in un dibattito serio ed organico e non attraverso la presentazione pulviscolare di singoli provvedimenti, ricorrendo ai quali non si ha mai una visione completa e precisa, un punto di riferimento esatto che dia la possibilità di valutare le condizioni economiche e finanziarie del paese in un quadro più generale.

Oggi siamo di fronte ad un atto dovuto, ma non possiamo non considerare che questo atto è il frutto di una situazione impegnata o disimpegnata dal punto di vista politico. Intanto prendiamo atto che non si è approvata la legge finanziaria, non si è discusso il bilancio, non si è discussa la *Relazione previsionale e programmatica*, non si è discussa la relazione sulla situazione e sulle prospettive della Comunità europea. Più volte il Governo, in quest'aula o altrove, in varie Commissioni, è stato posto in minoranza ed ha ritirato, come è avvenuto per il provvedimento sugli sfratti, taluni suoi provvedimenti e decreti.

Siamo di fronte ad una politica del rinvio, che poi incide sulla pubblica amministrazione e sulla capacità di iniziativa dell'operatore economico. Vi è carenza di un disegno organico di programmazione. Insomma, ogni giorno vi è una testimonianza chiara della inesistenza di un Governo efficiente, che abbia pienezza di volontà politica e di indirizzi economici. Siamo, quindi, in presenza, a nostro avviso, di una crisi politica non aperta, non dichiarata, perché s'intende superare il Capo di Buona Speranza del congresso democristiano e forse delle lacerazioni interne del partito socialista; ma il paese, secondo noi, non può essere posto in condizioni di così desolante irresponsabilità.

Vi è nella situazione italiana — questa è l'impressione — un « caro estinto », il Governo Cossiga. Un « caro estinto » che viene rianimato giornalmente o da ambienti democristiani o da spinte comuniste e che rimane in piedi contro le stesse leggi naturali della politica.

Non si può assistere inerti alla spinta politica che viene dal partito armato e dalle sue imprese criminali, facendo emergere, non una condanna del terrorismo, in tutte le tinte e gradazioni, ma una richiesta di partecipazione del partito comunista al Governo della nazione. Sicché il terrorismo è l'alleato indiretto per una avanzata del comunismo nella società e nel potere reale del paese.

Sono situazioni di una evidenza solare, che dovrebbero comportare una mo-

bilitazione delle forze ancora sane e non rassegnate all'avvento del comunismo. Invece, vi è una gara a chi apre al partito comunista una porta o uno spiraglio per un ingresso più diretto al governo del paese.

Ecco perché, onorevole ministro, la economia va in pezzi, la disoccupazione galoppa, il ricorso alla cassa integrazione va avanti in maniera preoccupante, la pressione fiscale diventa sempre più pesante ed iniqua, l'inflazione e la perdita del valore d'acquisto della moneta dei salari e degli stipendi galoppano: tutto viene accantonato, nella speranza che lo « stellone » risolva da sé problemi di così straordinaria dimensione, ai quali fa da sfondo quello del petrolio e dell'energia.

Tutto è rimandato al comodo di lor signori, dei comunisti e della « triplice » sindacale; tutto è collegato alla buona grazia dei manovratori e dei padroni del vapore. Pochi avvertono che la pubblica opinione è stanca e avvilita, pochi avvertono i segni allarmanti di una disaffezione e di un rigetto crescente rispetto alla classe politica.

Siamo ancora ai giochi di parole della solidarietà e della unità nazionale nel segno del comunismo. Le recenti dichiarazioni dell'onorevole Galloni a questo proposito sono significative e non solo pre-congressuali: sono preoccupanti ai fini del destino del nostro paese. Finanche Craxi sembra si sia convertito, a seguito della congiura interna delle sue sinistre; vi è un gioco delle porte girevoli, al servizio del PCI, evocato prima delle elezioni del giugno scorso e ripreso oggi, con grande spregiudicatezza, ad opera delle forze politiche e segnatamente del partito comunista. Si tratta di una operazione di compromesso all'italiana che va segnalata e denunciata.

Il paese può attendere, paga in moneta sonante, in perdita di credibilità interna ed internazionale, i danni di una classe dirigente inetta, infingarda e insensibile! Quello che noi ci domandiamo, sommessamente ma fermamente, è questo: signori del Governo, signori della

maggioranza, fino a quando voi pensate di continuare in questo triste gioco, fino a quando pensate che l'opinione pubblica del nostro paese possa attendere le vostre decisioni, che sono decisioni che riguardano il destino di tutti, ma che vengono sempre assunte al di fuori e comunque al di sotto, delle aspettative, delle speranze, delle necessità del nostro paese? (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, io faccio parte di un gruppo e sono iscritto ad un partito che tradizionalmente è stato sempre accusato di non occuparsi di economia e che recentemente è sempre e costantemente accusato di fare ostruzionismo.

Di fronte a questo disegno di legge (che chiamo disegno di legge n. 1163 e non riesco a chiamare in nessun altro modo, per le ragioni che poi dirò), devo dire che se, per occuparci di economia, la condizione necessaria e sufficiente è appartenere a forze politiche che producono provvedimenti di questo tipo, è meglio non occuparsi di economia intesa in questo senso.

Inoltre, se dobbiamo parlare di ostruzionismo, dobbiamo far presente che in questo caso devono essere accusate di ostruzionismo soprattutto le forze di maggioranza, che hanno fatto registrare un *record* in questo settore, visto che sono per lo meno tre mesi che è stato presentato il bilancio di previsione e sono mesi che si discute sulla legge finanziaria. Se, infatti, non si è arrivati alla sua approvazione, è perché delle forze politiche ben identificate hanno portato avanti un ostruzionismo cosciente, organizzato, scientifico, in Parlamento.

Devo dire che, di fronte a questo disegno di legge, che vorrebbe autorizzare il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio, non posso non registrare una prima osservazione: questo è l'ottantunesimo esercizio provvisorio dall'inizio del Regno d'Italia. In 113 anni solo 32 volte è stato approvato il bilancio nei termini pre-

scritti, senza ricorrere all'esercizio provvisorio. Dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, una sola volta è stato approvato il bilancio senza far ricorso all'esercizio provvisorio.

Riferendomi a quanto accennato dal relatore, devo dire che non solo vi è lo esercizio provvisorio del bilancio, ma che qui ormai è tutto provvisorio. Vi è l'esercizio provvisorio del Governo, tranne che da parte della democrazia cristiana, per la quale tale esercizio è permanente, e dura da più di 30 anni. Vi è l'esercizio provvisorio delle presidenze delle Commissioni parlamentari, perché sembra ormai che tale istituto sia legato a fatti diversi.

Ma vi è, soprattutto, l'esercizio provvisorio delle leggi e della Costituzione. Ne abbiamo esempi ogni giorno: gli ultimi decreti sull'antiterrorismo introducono lo esercizio provvisorio delle garanzie costituzionali, come per alcuni versi ha sottolineato anche il presidente della Corte costituzionale che probabilmente, dopo questo intervento, è da ritenersi anch'egli provvisorio.

Abbiamo una serie di altri esempi di uso provvisorio della Costituzione, che normalmente viene violata con il ricorso all'uso quasi permanente della decretazione di urgenza, con una frequenza che ha carattere costante. In tal modo si violano l'articolo 77 della Costituzione e i diritti del Parlamento a legiferare, a indirizzare e a controllare. Credo che valga la pena di soffermarsi brevemente su tale problema, perché le tecniche si sono talmente raffinate che si possono in qualche modo classificare.

Vi è l'uso del decreto-legge cosiddetto esplorativo: lo si emana per esplorare la possibilità di eventuali maggioranze politiche. Vi è l'uso dei decreti-legge cosiddetti *omnibus*, in cui si mette dentro tutto: ad esempio, in un decreto-legge sui consumi energetici si inserisce il finanziamento ordinario dell'ENEL. Vi è poi l'uso dei decreti-legge in modo iterativo: fatto un decreto-legge esplorativo, se ne fa un altro *omnibus*, e alla fine se ne farà un terzo perché i termini sono scaduti; non tanto direi — riferendomi al decreto sul-

l'energia, — per l'ostruzionismo radicale, ma per l'ostruzionismo dei partiti di maggioranza o che in qualche modo sostengono questo Governo.

Veniamo dunque a questo provvedimento, che il Governo ed in particolare il ministro Pandolfi, di concerto con il ministro Andreatta, definiscono — io mi permetto di dire millantano — « Disposizioni per esercitare in via provvisoria il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 ». Va subito detto che questo non è vero, non è sicuramente un esercizio provvisorio del bilancio. Credo che questo vada detto subito e chiaramente. Riferendomi appunto a quanto dicevo inizialmente, mi rifiuterò di chiamarlo in questo modo e per questo, in questo intervento, lo chiamerò disegno di legge n. 1163, non potendomi, io credo, configurare nel modo più assoluto questo provvedimento come un esercizio provvisorio nel senso vero e proprio del termine.

E perché, dicevo, non c'è altro modo di definirlo, se non attraverso il numero con cui è stato registrato? Perché io credo che questo provvedimento sia un vero e proprio mostro giuridico, che sfugge quindi a qualsiasi classificazione o configurazione canonica. Presenta infatti alcune caratteristiche di esercizio provvisorio, alcune caratteristiche di legge finanziaria e alcune caratteristiche di bilancio di previsione, e allo stesso tempo non è nulla di tutto ciò. Non è evidentemente un esercizio provvisorio perché per esserlo dovrebbe essere un semplice articolo, come normalmente è, con una formulazione del tipo « è concesso l'esercizio provvisorio del bilancio sino al... », e poi la data; e ciò non è perché è cosa diversa. Non è una legge finanziaria, e lo abbiamo anche appreso giustamente dalla relazione del collega Gargano, tant'è che saremo chiamati successivamente, sembra, ad approvare, a discutere e a votare quella che viene definita e chiamata la legge finanziaria in senso stretto. Non è un bilancio di previsione perché in effetti c'è un altro provvedimento che si chiama con questo nome e che è stato depositato regolarmente il 30 settembre, se non sbaglio.

Eppure di tutte queste tre cose ha le caratteristiche, pur non essendo, dicevo, nessuna di queste tre cose; quindi è, credo, bisogna ripeterlo, una mostruosità giuridica e politica, perché evidentemente è funzione di una situazione politica, che è frutto appunto di un modo distorto, io credo, di intendere e di fare politica, che in più occasioni noi radicali abbiamo denunciato e messo in evidenza e che è alla base di quello che volgarmente può essere definito il gioco delle tre tavolette o meglio, io credo, la truffa delle tre tavolette. Questa volta le tre tavolette sono la legge finanziaria, il bilancio dello Stato, l'esercizio provvisorio, che vengono spostate da un punto all'altro e che servono solo a mascherare un vuoto di idee, di ideali, di speranze, di capacità, di efficienza e di rispetto in definitiva per le leggi e per la Costituzione. Dicevo appunto che questo disegno di legge non è un esercizio provvisorio e non è neanche una legge finanziaria.

A proposito di legge finanziaria, credo che non si possa fare a meno di denunciare l'ipocrisia e l'incapacità di chi, a poco più di un anno dall'approvazione della legge n. 468 del 1978 (ricordo il titolo esatto, si chiamava « Riforma della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio »: quindi aveva questo respiro anche già subito dal titolo), ha magnificato in ogni occasione, in ogni circostanza, l'importanza di quel provvedimento e si appresta oggi a vanificarlo, anzi direi quasi a ridicolizzarlo, approvando un provvedimento di questo tipo, che ne decreta nella sostanza la morte ed anzi esplicitamente ne abroga alcune disposizioni. Io, per altro, faccio parte della Commissione bilancio e sin dall'inizio della legislatura ho sentito continue citazioni e lodi della legge n. 468, che da tutte le parti politiche, anche se non qualche riserva, veniva definita, comunque, una tappa fondamentale, una vera e propria conquista nel processo di razionalizzazione della finanza pubblica. Nell'anniversario del suo primo anno di vita, che secondo me coincide con quello della sua prematura scomparsa, credo sia opportuno citare, anche se solo

brevemente, dal *Resoconto sommario* della Camera le dichiarazioni delle forze politiche in merito all'approvazione della legge n. 468. È una serie di lodi sperticate, di voti conseguenti e quindi di impegni politici, di fronte alle altre forze politiche, al Parlamento e al paese, per una corretta applicazione della legge n. 468.

Comincio subito con il relatore, che era il collega La Loggia, che appunto (cito dal *Resoconto sommario* della seduta di venerdì 28 luglio 1978, presieduta dal Presidente Ingrao) « Sottolinea l'importanza del provvedimento ai fini della semplificazione e razionalizzazione delle decisioni degli organi della pubblica amministrazione. Si è in presenza di una volontà trasformatrice delle strutture dello Stato da tempo sollecitata da tutti i settori dell'opinione pubblica ». Conclude dicendo che quel disegno di legge, cioè la legge n. 468, « rappresenta un passo decisivo nel processo di evoluzione della contabilità nazionale ».

È poi la volta del deputato Vizzini, che giudica « realmente innovativo il provvedimento in esame, che tende a fare del bilancio di previsione uno strumento moderno ed efficace di politica economica ». Conclude, quindi, dicendo che « l'introduzione della legge finanziaria restituisce al bilancio spazi di manovra prima inesistenti » (poi vedremo quali sono questi spazi di manovra). Anche il collega Macciotta esprime il giudizio favorevole del gruppo comunista su questo provvedimento, pur se esso suscita qualche perplessità, ma (dice in quella occasione): « concretizza positivi risultati e si tratta di un provvedimento che introduce una positiva chiarezza e pertanto merita il voto favorevole ». Addirittura il collega Spaventa « esprime una valutazione positiva sul disegno di legge, che rappresenta forse la riforma più importante in materia di contabilità pubblica degli ultimi venticinque anni ».

E così una serie di altre dichiarazioni di appoggio, come quella del collega Labriola, che « si associa alle parole del Presidente per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture interne della Camera e annuncia la convinta adesione del gruppo so-

cialista ». Ancora poi il collega Carandini, il collega Galasso, il collega Aiardi, che ritiene importante il provvedimento (si riferisce sempre alla legge n. 468) « per il concreto contributo che esso può dare alla finanza pubblica. Per queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana esprime con ragionata convinzione il suo consenso al provvedimento ». Così poi Malagodi e il sottosegretario Tarabini, che « ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla redazione di questo provvedimento, la cui importanza è stata rilevata da tutti gli intervenuti ».

LABRIOLA. Tarabini ha detto anche altre cose, dovresti citarle! Io ne citerei altre!

CRIVELLINI. Di Tarabini poi parleremo più diffusamente, perché anche in Commissione ha contribuito a una teoria che poi citerò e che ha tra i suoi artefici maggiori lo stesso ministro Pandolfi.

Il concetto generale, quindi, che si ricava da queste citazioni, è che tutte le forze politiche hanno dato un appoggio decisivo, anche a prescindere dalle maggioranze dell'epoca, alla stesura, all'approvazione e quindi allo slancio della legge n. 468, che — come dicevo — festeggiamo nel suo primo compleanno in questa occasione, ma di cui festeggiamo anche la prematura scomparsa. Infatti, questo disegno di legge n. 1163 rappresenta la violazione dello spirito e della sostanza della legge n. 468 che per quanto io creda non debba essere ritenuta il Vangelo (anche se alcune delle considerazioni che ho citato farebbero ritenere così), tuttavia è una legge dello Stato, e pertanto andrebbe applicata e rispettata. Dicevo, quindi, che il disegno di legge n. 1163, che abbiamo al nostro esame, oltre a violare nei fatti la legge n. 468, pur avendo la pretesa di sostituire le parti fondamentali della legge finanziaria, è un mostro giuridico ed è anche — credo — ai confini della logica e del buon senso, perché introduce, fra le altre cose, un concetto nuovo, una nuova teoria: quella della « provvisorietà prov-

visoria », di cui è autore il ministro Pandolfi, con la collaborazione straordinaria del senatore Ripamonti e del sottosegretario Tarabini.

Questa teoria della « provvisorietà provvisoria » la si deduce dai resoconti della discussione di questo provvedimento al Senato. Vi sono, infatti, un paio di « perle » che credo sia utile leggere; inizia il senatore Ripamonti, relatore sul provvedimento, ponendo in evidenza che si tratta di « elementi, provvisoriamente ricondotti nell'area decisionale dell'esercizio provvisorio ». È questa, perciò, la teoria della provvisorietà al quadrato, perché non so in quale altro modo definirla! Interviene, poi, anche il ministro Pandolfi nella riunione del 12 dicembre 1979 della Commissione bilancio al Senato ed insiste sul concetto — che, evidentemente, è una teoria che dà particolare soddisfazione — dicendo che: « si è soltanto provveduto ad indicare in via provvisoria alcuni elementi che divengono essenziali nello esercizio provvisorio ». Ribadisce poi che: « il Parlamento rimane sempre libero di assumere determinazioni definitive in sede di legge finanziaria su tutti i tre punti richiamati provvisoriamente nel disposto dell'articolo del disegno di legge dell'esercizio provvisorio ». C'è, quindi, un disegno di legge che in qualche modo definisce, secondo costoro, l'esercizio provvisorio, e poi nell'ambito dell'esercizio provvisorio vengono collocati provvisoriamente tutta una serie di interventi, che per altro hanno carattere pluriennale o di previsione.

Questo è un altro aspetto della situazione incredibile a cui ci troviamo di fronte e che è contenuta in questo disegno di legge n. 1163, che, ripeto, è una mostruosità giuridica. Non c'è, infatti, altra possibilità di definirla! Ci si trova in difficoltà sul modo di chiamare questa cosa che abbiamo di fronte, che non è, come dicevamo, un esercizio provvisorio, perché vi sarebbe un'articolazione completamente diversa e si tratterebbe di un unico articolo molto chiaro e molto semplice senza tante tabelle.

CARANDINI. Si tratta di un aborto senza *referendum*.

CRIVELLINI. Grazie, Carandini, poi arriverò anche al *referendum*, perché vi è un'altra preziosità contenuta in questo disegno di legge.

Dicevo che non si tratta di un esercizio provvisorio, perché questo sarebbe cosa del tutto diversa, non si tratta della legge finanziaria, perché ci si dice che ancora la dobbiamo esaminare, non si tratta del bilancio di previsione, perché presso la Presidenza è depositato un altro provvedimento con questo nome. Però questo disegno di legge contiene tutti questi aspetti, perché considera 4 mesi di esercizio provvisorio, ha una tabella A) che è pluriennale, e che quindi ha un carattere di coordinamento e cioè le caratteristiche proprie della legge finanziaria, presenta poi due tabelle B) e C) con caratteri di previsioni per il 1980; quindi non è un esercizio provvisorio, non è una legge finanziaria, non è il bilancio di previsione, ma nello stesso tempo vuole essere e vuole assumere decisioni nell'ambito dell'esercizio provvisorio, della legge finanziaria e della previsione per il 1980.

In più, abroga in pratica alcune disposizioni — se non ricordo male l'articolo 16 — della legge n. 468. Qui veniamo ad un nuovo tipo di *referendum*, come sottolineava poco fa il collega Carandini. Per quanto ne sapevo — ho anche partecipato a diverse raccolte di firme per progetti referendari — mi risultava che per indire un *referendum* fossero necessarie 500 mila firme autenticate di cittadini italiani. Adesso sembra che ne bastino due, e cioè quelle dei signori Pandolfi e Andreatta. Per abrogare alcune norme di una legge precedente dovrebbe essere necessario compiere tutta una serie di comportamenti e di procedure; invece, improvvisamente, con un esercizio provvisorio che provvisorio non è, viene abrogata tutta una serie di leggi.

A mio avviso, viene violato anche lo articolo 81 della Costituzione, nel cui ultimo comma è stabilito che « ogni altra legge » — dato che nei commi precedenti

vi sono norme sul bilancio, è da intendere ogni altra legge che non sia quella di bilancio — che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Il provvedimento al nostro esame non è, evidentemente, una legge di bilancio, perché chi la presenta sostiene trattarsi di un esercizio provvisorio. E non è una legge di bilancio anche dal punto di vista della Presidenza della Camera. Infatti, in Commissione avevo presentato degli emendamenti, ritenendo che il provvedimento avesse caratteristiche di bilancio e che quindi, a norma di regolamento, gli emendamenti dovessero essere presentati in quella sede. È stato detto, invece, che gli emendamenti potevano essere presentati anche in Assemblea. Pertanto non si tratta di una legge di bilancio; ma allora la previsione dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione viene violata.

Questo disegno di legge n. 1163 indica l'ira di Dio di spese. Ci proiettiamo ormai verso il 2000, con leggi pluriennali e previsioni per il 1980, ma non vengono indicate, settore per settore o in maniera specifica, le relative coperture. Quindi, oltre a tutte le altre violazioni cui accennavo prima, dobbiamo aggiungere anche questa violazione — probabilmente è questione formale, ma indubbiamente esiste — dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione. D'altronde, non potrebbe essere diversamente, dato che non si capisce cosa sia questo disegno di legge, dato che esso è tutto e niente nello stesso tempo.

Esaminiamo adesso alcuni esempi particolari di questa situazione. C'è una tabella A allegata al disegno di legge, che enumera una serie di leggi pluriennali. Ma come si fa a presentare questa cosa, o meglio questo «coso», come un esercizio provvisorio, quando in esso sono contenute delle tabelle con leggi pluriennali? L'esercizio provvisorio dovrebbe al massimo avere una durata di 4 mesi, e invece troviamo una serie di indicazioni a livello pluriennale.

Mi pare che una cosa seria da fare sarebbe quella di cambiare il titolo di

questo provvedimento. Per quanto mi riguarda, io sarei comunque contrario a questo disegno di legge, perché permarrebbero una serie di violazioni costituzionali; ma per lo meno si salverebbe un minimo di pudore. Se, infatti, nel titolo non fosse menzionato l'esercizio provvisorio, almeno si potrebbe ravvisare una rispondenza tra titolo e contenuto del disegno di legge. Quindi, vorrei dare il consiglio — certo, dovrebbe pensarci chi ha presentato questo disegno di legge — di cambiare almeno il titolo.

Nella tabella B, poi, si parla del fondo speciale della parte corrente per l'anno 1980. Ma se fosse un esercizio provvisorio, anche in questo caso, il provvedimento dovrebbe durare quattro mesi, e dunque non si capisce perché dovrebbe avere questo carattere di bilancio di previsione. La tabella B, in sostanza, ha questo carattere: c'è poco da fare. Inoltre, nella tabella B c'è una serie di preziosità, e francamente non si capisce, con tutta la buona volontà, quale sia stato il criterio in base al quale certe voci sono state inserite in queste tabelle ed altre no.

Cito alcune di queste preziosità. In questo disegno di legge, che — stando con quanto dichiarato da chi lo ha scritto e dal relatore — vorrebbe avere la caratteristica di legge finanziaria, di raccordo pluriennale, di strumento particolare, eccetera eccetera, esistono delle voci che sono veramente incredibili. Si è ritenuto, ad esempio, di dover assolutamente inserire in esso (ma se ne poteva fare a meno) uno stanziamento di 86 milioni a favore dei cappellani militari. Non ho nulla contro i cappellani militari, ma ritengo che essi possano tranquillamente svolgere la loro funzione senza che lo Stato debba sborsare milioni. Non capisco come mai questa voce sia stata inserita nelle tabelle che — come è stato dichiarato — dovrebbero servire a dare all'intero disegno di legge quelle caratteristiche di legge finanziaria pluriennale e di raccordo; nei fatti, invece, non si sa bene che cosa sia, ma ha certamente anche la caratteristica dello esercizio provvisorio.

Oltre a quello per i cappellani militari (anche se si tratta di una cifra ridicola), troviamo un altro stanziamento (non mi ricordo a quanto ammonti ma è certamente di minima entità) per la casa di riposo militare « Umberto I ». Debbo dire che mi risulta completamente inspiegabile come si sia giunti ad introdurre questo stanziamento a favore della casa di riposo « Umberto I » in un disegno di legge che dovrebbe avere quelle caratteristiche cui prima ho fatto cenno. Gradirei, anzi, che in proposito mi fosse data una risposta.

Vi è poi quella che io definirei una provocazione; non si può, infatti, predisporre un disegno di legge di questo tipo con stanziamenti e ricorsi al mercato finanziario per poi prevedere — sempre in queste famose tabelle che dovrebbero dare queste caratteristiche e questo respiro incredibile all'intero disegno di legge — 12 milioni per l'assunzione di personale per il servizio geologico. Piuttosto vi consiglio di non stanziare nemmeno questi 12 milioni: ve lo consiglio, poiché è una provocazione stanziare una somma così esigua per questo tipo di personale. Io sarei, infatti, per uno stanziamento di qualche miliardo, trattandosi di un settore particolarmente carente nel nostro paese.

E veniamo alla tabella C. Anche qui troviamo una cosa incredibile sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista del merito. La tabella C riguarda fondi speciali per il 1980. È un'altra preziosità che vorrei sottolineare. In essa si dice: « Indicazione delle voci da includere nel fondo speciale del conto capitale ». Tuttavia nell'articolo 1 si specifica che esse si riferiscono a provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del 1980. Ebbene, nella tabella C, oltre ad una serie di elementi che non citerò, vi è una cosa che mi ha lasciato quanto meno perplesso. Mi sono occupato, in questi mesi, dei provvedimenti riguardanti il settore dell'energia, in particolare del CNEN; e nella tabella C, sotto la voce « Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato », leggo: « Assegnazione al CNEN, per programma 1979-1983, 325 miliardi ». A parte il fatto che la tabella C

doveva essere riferita al 1980 — ma potrebbe essere solo un fatto formale, in quanto potrebbe essere approvata nel 1980, ma esplicitare i suoi effetti lungo l'arco degli anni —, il programma che va dal 1979 al 1983 non ha alcun fondamento. Non so chi abbia compilato questa tabella. Spero che gli onorevoli Pandolfi ed Andreatta, nello scrivere le disposizioni in materia di bilancio e includendo voci riguardanti altri Ministeri, abbiamo preso contatti con tutti i dicasteri. I casi allora sono due: o questa consultazione è stata fatta male, o qualcuno ha fornito dati errati ai ministri. Il periodo di tempo che va dal 1979 al 1983, e lo stesso programma del CNEN, non si evincono da alcuna parte. Ho, infatti, provato a disaggregare le cifre dei vari piani quinquennali, dei vari stanziamenti per questo organismo, e la cifra di 325 miliardi non è emersa.

Ieri, presso la Commissione industria della Camera, è stato approvato, per altro con il mio voto contrario, un provvedimento di finanziamento per il 1979, sempre per il CNEN, pari a 184,5 miliardi: anche qui occorrerebbe soffermarsi in quanto il titolo di questo provvedimento recava la cifra di 140 miliardi, e poi si è giunti a 184,5 miliardi di cui ho detto prima.

Considerando allora che per il 1979 si è stanziata la cifra prima citata, per gli anni futuri fino al 1983 non posso far altro che desumere le altre cifre dalle dichiarazioni e dall'intervento del ministro dell'industria che è favorevole al piano quinquennale per il CNEN. Tale piano esplica i suoi effetti dal 1980 al 1984; non si comprende, quindi, come si sia potuto scrivere che le assegnazioni del CNEN vengono concesse nel programma 1979-1983. Esso non è affatto conosciuto al CNEN, il quale, lo ripeto, disconosce questa unità di tempo. Non si comprende allora come sia possibile definire un programma che non coincide con il piano quinquennale. Analizzando poi le cifre contenute in questo piano — cifre per le quali il Ministero dell'industria ha espresso parere favorevole, e sulle quali noi non concordiamo (ma noi non contiamo niente), che sono

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

relative agli anni '80, perché per il 1979 lo stanziamento è stato già effettuato su proposta del Governo — e disaggregandole, l'unica cifra che non emerge è quella dei 325 miliardi contenuti, per altro, nella tabella C.

Gradirei, a questo punto, una spiegazione da parte del ministro. Per altro, ho posto tale domanda anche al sottosegretario Tarabini in Commissione bilancio, il quale, poveretto, non ne sapeva niente ed ha pensato bene di dire, non so con quanto successo, che il Governo ha dovuto fare dei tagli e che le cifre sono imprecise.

In un disegno che vuole avere un respiro incredibile di legge finanziaria inserite cifre che per quanto riguarda il CNEN non sono sicure: ho avuto la fortuna o la sfortuna di seguirne la vicenda che, per quanto mi riguarda, seguirò anche in futuro.

Tutte le altre cifre non sono degne della minima stima e sono senza significato. Ho il dubbio che anche le somme non siano giuste! Di per sé, ciascuna cifra evidentemente non ha significato e sono autorizzato a dirlo in base alle mie scarsissime conoscenze. Oltre a non parlare dei criteri di fissazione delle cifre (non so quali siano: il sorteggio?, la lotteria di capodanno?, non ne vedo altri), ripeto che le somme non mi sembrano giuste e se avessi tempo ne verificherei l'esattezza. Se i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica calcolassero somme esatte, ciò sarebbe già un motivo di soddisfazione e tranquillità: personalmente, non ne trovo altri.

C'è un'altra preziosità che mi meraviglia. Interessatomi dei problemi energetici in questo periodo come altri colleghi, ho seguito le vicende dei decreti-legge (parlo al plurale perché siamo al terzo: non ne cito i titoli perché è meglio stendermi sopra un velo pietoso) sull'aumento dei prezzi petroliferi e sul consumo energetico. Molte perplessità solleva in me l'ultima voce della tabella C: «Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici». Da dove viene la ci-

fra di 850 miliardi? Lì per lì, non comprendevo da dove potesse scaturire una previsione siffatta; ma, avendo avuto la sfortuna di occuparmi di questo settore, ho notato una cosa nella prima stesura del decreto-legge decaduto per la dichiarazione di ostruzionismo radicale (avendo la maggioranza fatto un ostruzionismo reale fino a pochi giorni prima della decadenza). In quel decreto, per altro modificato dalla Commissione (devo dire in alcune parti anche migliorato), figurava un fondo per risparmi energetici che poteva assomigliare alla dizione citata. Mi pare si trattasse di 835 miliardi, ma non ne sono sicuro: non erano comunque 850, e sono disposto a sottoscriverlo. È chiaro che, da come si collocano questi numeri, quella di 15 miliardi si presenta come un'approssimazione eccezionale che può essere accettata in qualsiasi atto governativo, data la situazione; ma veramente non capisco come il Governo possa prevedere 850 miliardi di risparmio energetico quando è decaduto il primo decreto-legge che conteneva una cosa del genere e il secondo decreto-legge emanato non porta alcuna menzione di questo fondo finalizzato ai consumi energetici: su questo, per altro, la differenziazione è stata dura, in Commissione e nella lotta politica, tra le forze che sostengono e non sostengono il Governo. Ma siamo nella situazione in cui questo decreto, per l'ostruzionismo pervicace che prosegue, è ormai matematicamente decaduto. Non lo avete inserito nel calendario dei lavori della Camera che riapre ai primi di gennaio, epoca in cui è già fissata la discussione sull'editoria. Il 13 gennaio il decreto scadrà: si può essere matematicamente sicuri che siete riusciti per la seconda volta a far decadere questo secondo decreto-legge sull'energia che, in sostanza, comporta un aumento di prezzi con altre follie sulle caldaie dei cittadini italiani.

Devo dire che ci avete tolto una soddisfazione, perché non sono nemmeno riuscito ad intervenire nella discussione generale sul primo decreto-legge, avendolo voi fatto decadere. Farete decadere questo secondo decreto-legge e presumo che

vi toglierete la soddisfazione di far decedere anche un terzo.

A parte questo discorso, che ricordo per giustificare in qualche modo alla lontana le cifre in esame, debbo anche dire che non capisco come è stato possibile inserire una cifra di questo tipo che, dal punto di vista contabile, non ha riscontro alcuno, mentre, dal punto di vista politico, esaminando le vicende dei decreti-legge decaduti, non ha alcuna giustificazione. Anche in proposito mi aspetto un qualche chiarimento, pur se dubito che possa essere soddisfacente, visti i criteri generali con cui è stato costruito questo disegno di legge n. 1163, che è una vera mostruosità giuridica.

Cosa resta da fare, allora, di fronte ad una situazione di questo tipo? Bisogna anzitutto denunciare chiaramente questo stato di cose che è illegale, che viola le leggi e la Costituzione, che costituisce un modo di fare politica che ha dell'incredibile. Per quanto riguarda poi il nostro gruppo, preannuncio che abbiamo presentato alcuni emendamenti assolutamente non ostruzionistici, che in qualche modo cercano di ricondurre la normativa nell'ambito di un esercizio provvisorio normale. Se voi non volete approvare la legge finanziaria, non potete pretendere che un gruppo di opposizione si faccia in quattro per approvarla.

L'unica cosa che, per un parlamentare, per un rappresentante di un gruppo di opposizione è doveroso fare, è quella di presentare emendamenti che, dal punto di vista formale e dal punto di vista del buonsenso e del pudore, riconducano questo disegno di legge nell'ambito di un esercizio provvisorio nel senso vero della parola.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti soppressivi di certe parti degli articoli 1 e 2; altri tendenti a ridurre di due terzi le cifre riportate dalle tabelle allegate, allo scopo di autorizzare l'esercizio provvisorio veramente per quattro mesi, con la conseguente soppressione del riferimento, nella tabella A, alle leggi pluricennali; altri ancora — ma, in totale, tali emenda-

menti non sono molti — riguardanti le preziosità cui facevo cenno poc'anzi.

Vorrei poi fare appello alle altre forze politiche ed ai singoli deputati per ricondurre ad un minimo di legalità e di serietà questo disegno di legge. Finora tuttavia — sicuramente si è trattato di un episodio isolato — non abbiamo avuto segni confortanti in questa direzione; anzi il gruppo comunista, in Commissione, non ha ritenuto — e questa può essere una scelta legittima — di presentare emendamenti, votando anzi contro o astenendosi dal voto su nostri emendamenti, che per altro probabilmente saranno da tale gruppo presentati in Assemblea questa mattina. Dico questo non tanto per raccontare un episodio, ma perché sul decreto sull'energia non ho avuto modo di parlare e sono stato, invece, accusato dal gruppo comunista, in particolare dall'onorevole Cerrina Feroni, di essermi disinteressato del suddetto decreto in quanto in Commissione industria non avevo presentato emendamenti. A tale riguardo un consiglio che mi sentirei di dare al collega Cerrina Feroni è quello di guardare un po' come vadano le cose nel suo gruppo presso la Commissione bilancio. Ricordo questo perché non ho avuto la possibilità di parlare, avendo le forze di Governo fatto un pesante ostruzionismo sul primo decreto ed essendo stata sospesa la discussione; approfitto quindi di questo momento per precisare quanto accaduto. Ma questo è un riferimento la cui importanza è relativa, mentre io penso che l'importante è battersi fino in fondo contro un disegno di legge di questo tipo che, quanto meno, è sicuramente astruso ed illegale sotto diversi punti di vista. Questo — dicevo — non è un esercizio provvisorio (e lo ripeto per l'ultima volta), ma è un disegno di legge (che chiamo n. 1163), che non istituisce l'esercizio provvisorio del bilancio ma istituisce e codifica, se ve ne fosse bisogno, l'uso provvisorio delle leggi e della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maria Luisa Galli, vorrei informarla, in merito alla sua richiesta formulata poc'anzi — e con ciò

avverto anche tutti i colleghi dell'Assemblea — che la Commissione interni e la Commissione esteri (quest'ultima forse sta già terminando i suoi lavori) sono state esplicitamente autorizzate a tenere seduta contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea. Le altre Commissioni non sono state più convocate oppure la loro convocazione è stata revocata.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alle considerazioni svolte dal collega Servello mi limiterò ad aggiungere qualche altra su questo strano provvedimento che è al nostro esame, provvedimento che può essere e sarà difeso, così come è stato difeso in sede di relazione dall'onorevole Gargano, in quanto emanato in stato di necessità, ma che, indubbiamente, conserva caratteristiche intrinseche che, a nostro giudizio, meritano di essere sottolineate sia per i contenuti tecnico-politici sia per il significato che esso ha sul piano della politica economica generale.

Il ministro Pandolfi ha riconosciuto che il problema delle modalità tecniche con cui si concede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio costituisce un delicato problema. Esso è stato risolto attraverso il disegno di legge al nostro esame, il quale mal si inquadra nella disciplina generale della più volte ricordata normativa della legge n. 468 del 1978.

Quali sono le caratteristiche del disegno di legge al nostro esame? Lo stesso ministro Pandolfi ha avuto la bontà e l'onestà intellettuale di riconoscere queste caratteristiche e le ha individuate nella determinazione, nel disegno di legge al nostro esame, delle *tranches* annuali di spesa previste dalle leggi pluriennali (tabella A), nella determinazione delle voci da iscrivere nei fondi speciali e, infine, nella determinazione, nello stesso disegno di legge, della cifra dell'ammontare del livello massimo del ricorso al mercato finanziario. Sono questi i tre pilastri, contenuti nel disegno di legge al nostro esame, che conferiscono a questo disegno di legge una

caratteristica essenziale e che, a nostro giudizio, ci autorizzano a dire che si tratta non di un disegno di legge che dà luogo all'esercizio provvisorio, ma della legge finanziaria. Di una legge finanziaria sfogliata o privata surrettiziamente di quelle indicazioni di politica economica generale, di una legge finanziaria — ripeto — che non è più la legge finanziaria *omnibus*, così come ebbe a definirla, se non vado errato, il senatore Visentini durante l'esame presso la Commissione bilancio del Senato, ma che è diventata una legge finanziaria nuova e diversa, una legge finanziaria precaria, come si conviene alla precarietà del Governo, un *omnibus* vuoto, che reca i tre pilastri fondamentali della legge finanziaria vera e propria, ma è privo — ahimè! — delle premesse di carattere logico e di carattere politico generale che sono rappresentate dagli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale. Ricordiamo infatti a noi stessi la finalità della legge finanziaria, cioè dello strumento nuovo creato con la legge n. 468: « Al fine di adeguare le entrate e le uscite del bilancio dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici che si ricollegano al bilancio statale, agli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale, il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica e con il ministro delle finanze, presenta al Parlamento, contemporaneamente al disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato, un disegno di legge finanziaria ». Ci troviamo quindi di fronte, a nostro giudizio, ad una legge finanziaria surrettizia, che omette di indicarci gli obiettivi di politica economica del Governo. Dalla precarietà, anzi dall'inesistenza della maggioranza, dalla precarietà del Governo, dall'inesistenza di un disegno di politica economica generale, scaturisce come conseguenza logica un provvedimento siffatto, una legge finanziaria surrettizia, nella quale vengono trasferiti — in maniera immotivata, si direbbe in materia di sentenze — i tre pilastri fondamentali co-

stituiti dalla tabella A, dalla tabella dei fondi speciali e dal tetto massimo di ricorso al mercato finanziario. Con l'approvazione di questo provvedimento restiamo quindi prigionieri, in modo immotivato, di queste dimensioni.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. In modo provvisorio, però: per quattro mesi.

VALENSISE. In questo mondo tutto è provvisorio, ma la provvisorietà cui si fa riferimento nel disegno di legge non riguarda un arco di quattro mesi. La ringrazio dell'interruzione, signor ministro, ma debbo osservare che nel disegno di legge si fa riferimento alla data del 30 aprile, ma le quantità indicate sono espresse in termini di anno.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Ma applicate in ragione di un dodicesimo per mese, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 468.

VALENSISE. Questo è detto nella legge n. 468, ma non è richiamato — mi sembra — nel testo al nostro esame. Sarebbe opportuno un emendamento in proposito, perché allo stato dei fatti le quantità indicate nel provvedimento di cui ci stiamo occupando sono previste con riguardo all'intero anno, e con una limitazione di mero carattere temporale. Sappiamo che si tratta di uno strumento delicato, sappiamo che vi si è dovuto far ricorso per ragioni di necessità, ma tutto ciò non può esimerci dal sottolineare la precarietà della situazione politica e la precarietà della situazione economica, che tuttavia dura ormai da troppo tempo.

Avremmo invece il diritto di sapere — come ha già ricordato l'onorevole Servello e come io intendo ribadire — cosa si propone il Governo sul terreno della politica economica. Nello scorso mese di settembre sembrava che il Governo volesse stimolare la domanda e la produttività con facilitazioni fiscali, con provvedimenti per la casa, e così via. Quella manovra, però, è rimasta sulla carta. La realtà più amara di fronte alla quale ci tro-

viamo, una realtà cui il Governo non ha saputo sottrarsi, è rappresentata dalla manovra monetaria connessa all'aumento del tasso di sconto: un'autentica « gelata », come viene definita dai tecnici, una « mazzata », come la definiamo noi, sul terreno della produttività, della competitività, della situazione occupazionale che si presenta alle soglie di questo rigido inverno.

Dopo la mazzata dell'aumento del tasso di sconto cosa succederà? Attendiamo di saperlo. Discutiamo questa mattina l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, in una pausa dei lavori del Consiglio dei ministri, che ieri ha a lungo riesaminato la cartella clinica dell'economia italiana, ma che ancora non ha provveduto e che si riserva di provvedere nelle prossime ore. Ma quali saranno i provvedimenti del Governo e come si inseriranno in un disegno generale di politica economica? Ci sono elementi esterni, punti di riferimento esterni ineludibili e ci rendiamo perfettamente conto che non si può sfuggire al condizionamento dei prezzi del petrolio.

Ma proprio in presenza di condizionamenti di tal genere, in presenza di una situazione congiunturale di questo genere, è chiaro ed evidente che un Governo pensoso delle sorti e delle condizioni del paese, un Governo non precario e che avesse la volontà di promuovere una qualsiasi politica economica, avrebbe dovuto trarre dai condizionamenti stimoli ed indicazioni per una sua azione coerente e complessiva. Purtroppo nulla di ciò è avvenuto, ma anzi ci troviamo di fronte al disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio e abbiamo il dovere di porre al Governo determinate domande, in questa sede, prima degli incontri con i sindacati che dovrebbero, nelle intenzioni del Governo, garantire un'autorizzazione di partenza per una politica economica congiunturale immediata, ma che si risolveranno certamente in provvedimenti che confermeranno la debolezza del Governo, della maggioranza e delle componenti politiche che ne autorizzano l'esistenza.

Il Governo si trova di fronte al problema dell'energia: lo affronti in termini reali e realistici! Abbiamo letto sui gior-

nali di questa mattina che il Governo si propone di aumentare il prezzo della benzina diminuendo poi ai lavoratori dipendenti le ritenute fiscali; riteniamo che siano provvedimenti assolutamente incongrui e che non hanno nessuna possibilità di trasferire sul piano realistico della situazione economica e sociale effetti positivi, né diretti né indotti; infatti, sono provvedimenti soltanto illusori, che toglierebbero ai lavoratori con una mano quello che fingerebbero di lasciare con l'altra. I provvedimenti nel settore energetico debbono essere di ben altra coerenza e di ben altra portata; li aspettiamo, ma non ne esiste traccia negli intendimenti del Governo, che dice di rinviare le misure da adottare per l'energia quando saranno stabiliti gli aumenti che deriveranno dalla conferenza dei paesi dell'OPEC ancora in corso e nella quale sembra che i paesi membri non si siano messi d'accordo. Su una cosa il Governo dovrebbe essere d'accordo, cioè sul fatto di adottare provvedimenti articolati che abbiano il minimo di possibilità, di capacità inflattive e di assorbimento dell'inflazione derivante dall'aumento del prezzo del petrolio e che siano soprattutto diffusi, a ventaglio, su un vasto arco e che non si concentrino demagogicamente ed esclusivamente sulla benzina che, come è noto, rappresenta nei consumi petroliferi una percentuale non superiore al 10-12 per cento.

Per quanto riguarda i consorzi di salvataggio, dobbiamo dire che costituiscono un altro enigma di fronte al quale il Governo è inerte da tempo; infatti, nelle ultime settimane le situazioni si sono aggravate ed è necessario attuare la legge finanziaria, se si ritiene che le situazioni alle quali va applicata sono quelle che dobbiamo affrontare; altrimenti, si agisca in altro modo. Ma se le settimane ed i mesi passano nell'incertezza e nel braccio di ferro da parte delle banche nei confronti dei costituendi consorzi e nei confronti delle aziende in dissesto, l'unico risultato sarà quello di una ulteriore dispersione di risorse e di un incremento di fattori inflattivi di carattere indotto, oltre che di un aumento, illusorio, dei po-

sti di lavoro che ai lavoratori dipendenti delle aziende in crisi vengono fittiziamente assicurati.

Terzo grande problema, con il quale il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe misurarsi, è quello dell'edilizia. Un Governo rispettoso di se stesso e delle necessità e delle esigenze dell'economia nazionale, in un momento congiunturale favorevole soprattutto per il condizionamento da petrolio, cosa avrebbe dovuto fare? Avrebbe dovuto puntare decisamente sul rilancio dell'edilizia, che tra le varie attività industriali è forse quella che assorbe meno gli incrementi dei costi esterni ed i condizionamenti da petrolio perché, come è noto, l'edilizia ha bisogno di materie prime prevalentemente, se non esclusivamente, di origine nazionale, i cui prezzi non lievitano in collegamento con il rialzo del prezzo del petrolio.

Viceversa, in materia edilizia il Governo è stato ed è completamente fermo e l'edilizia rimane prigioniera delle leggi a tutti note; la legge cosiddetta Bucalossi, l'equo canone, e le leggi contro l'edilizia economica e popolare.

Il Governo non ha disposto stanziamenti cospicui nei confronti dell'edilizia, che è un'industria-volano, limitandosi ad assegnare a questa attività prevalentemente i contributi che i lavoratori conferiscono attraverso le varie ritenute applicate nelle buste paga.

Quello dell'edilizia è un settore ampio, che potrebbe aumentare l'occupazione e la produttività, sostenere la domanda, costituendo una offerta che, oltre tutto, verrebbe incontro ad una situazione sociale particolarmente drammatica nelle aree meridionali, e si trova invece di fronte un Governo assolutamente immobile.

Non parliamo poi delle carenze del Governo, che si riflettono sulla efficienza operativa degli istituti, per quel che riguarda le nomine. Lo abbiamo appreso dalla risoluzione approvata ieri; aspettiamo la scadenza della data indicata nella risoluzione, augurandoci che essa sia un termine perentorio e non un mero termine ordinatorio, come è avvenuto per il passato.

Infine parlo del problema dei prezzi, rispetto a cui il Governo dovrebbe intervenire in via attiva proprio in un momento di inflazione galoppante, proprio in un momento di massima incidenza reale, finta o surrettizia, voluta o costruita da parte di elementi esterni, come quello relativo agli aumenti petroliferi.

In materia di prezzi, il Governo ci sembra assolutamente fermo rispetto a quei provvedimenti che pure avrebbero dovuto e potrebbero essere adottati con facilità; molti ne abbiamo elencati in una nostra mozione che giace negli uffici della Camera. Si tratta di una azione psicologica che il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe svolgere, e rispetto alla quale è assolutamente fermo.

Da questo rapido *excursus* su alcuni dei problemi più rilevanti di carattere congiunturale e di carattere immediato, rispetto ai quali il Governo dovrebbe misurarsi nell'interesse di tutti i cittadini, tenendo conto anche della precarietà della sua costituzione, che cosa possiamo dedurre? Ne traiamo la convinzione che non può assolutamente soddisfarci la maniera provvisoria con cui il Governo ha ritenuto di provvedere in merito. Se è vero che questa maniera provvisoria è necessitata dalla situazione politica generale della maggioranza di cui il Governo fruisce, è altrettanto vero che, anche a monte di questo esercizio provvisorio, avrebbe dovuto esserci un disegno, sia pure congiunturale e immediato, di politica economica e finanziaria. Il Governo è nato come Governo di tregua, come un Governo che avrebbe dovuto tener conto sia pure nel pieno delle sue prerogative costituzionali, dei limiti della sua maggioranza e della maniera in cui detta maggioranza si formava. Siamo alle maggioranze tecniche, alle maggioranze che intervengono con l'astensione per pagare un debito di governabilità che avevano assunto con il paese al momento delle elezioni, ma che nella loro essenza tecnica sono non-maggioranze. Queste cose il Governo le sapeva fin dal momento in cui è nato, e pertanto avrebbe dovuto orientarsi in maniera precisa sul terreno con-

giunturale, adeguando la sua azione alle riforme di struttura, all'unica riforma di struttura che vi era sul tappeto, quella *ex legge* n. 468 del 1978, affrontando tre, quattro, cinque grossi problemi, attraverso i quali stimolare quello che noi da anni andiamo suggerendo come rimedio vero e realistico per far fronte all'inflazione.

Fin dal novembre 1976 noi abbiamo proclamato la necessità di quella che chiamammo allora e continuiamo a chiamare oggi mobilitazione produttivistica. Dicemmo (e diciamo) che bisognava (e bisogna) produrre di più e a prezzi competitivi, per combattere realisticamente l'inflazione attraverso l'aumento dei flussi reali, rinunciando alle manovre meramente monetarie, che producono quei fatti recessivi che finiscono per comporre, in una miscela esplosiva, l'inflazione e la recessione.

Queste cose noi le abbiamo sempre dette, e solo oggi si comincia a scoprire lentamente la necessità di incrementare la produttività. Tale incremento non può però essere, come in un sogno di mezza estate (o di mezzo inverno), un fatto cui giungere soltanto attraverso accordi con le cosiddette forze sociali, che in realtà perseguono obiettivi che non sono sociali, bensì di mero carattere politico. L'aumento della produttività deve e può essere raggiunto con l'adozione di provvedimenti che stimolino di per se stessi comportamenti dei singoli e dei gruppi diretti a questo fine.

Queste sono le cose che il Governo avrebbe dovuto fare ma non ha fatto, queste sono le cose per le quali questo esercizio provvisorio, nelle forme e nei modi in cui ci è prospettato, merita la nostra censura, e rivela i limiti di questo Governo di tregua, che non ha avuto tregua e che non ha saputo e non sa dare neppure a se stesso la tregua operativa che avrebbe potuto derivargli dal coraggio con cui avrebbe potuto e dovuto affrontare i quattro o cinque grossi problemi capaci di adeguare la produttività all'aumento dell'inflazione; provvedimenti con i quali avrebbe anche dovuto

adeguare la situazione economica nazionale alla battaglia dei costi e al dramma del petrolio, che vengono dall'esterno.

Queste sono le ragioni per le quali noi sottolineiamo il nostro pieno dissenso dalle premesse di carattere operativo e dalla mancanza di un disegno di politica economica che sono a monte di questa sorta di esercizio provvisorio, che è, a nostro avviso, la legge finanziaria surrettiziamente mascherata da esercizio provvisorio, limitata nel tempo, ma salda nei suoi contenuti e priva, d'altra parte, di qualunque spiegazione o motivazione di quelle scelte di politica economica che lo stesso Governo confessa di dover ancora attuare (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

**GAMBOLATO.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo per esercitare, nei limiti massimi previsti dall'articolo 81 della Costituzione, in via provvisoria il bilancio dello Stato, rappresenta, dal punto di vista temporale, l'ultimo atto che conferma l'inconsistenza e, per molti aspetti, l'inettitudine di questo Governo.

Questo Governo è nato in una certa fase della situazione politica del paese e, nello stesso momento in cui nasceva, si è cercato di definirne, con la ricerca di vari aggettivi, le funzioni e gli obiettivi. Mi pare che siano bastati pochissimi mesi per poter cominciare a trarre qualche prima conclusione: ogni qualvolta il Governo ha dovuto affrontare un dibattito, in questa Camera o al Senato, quasi sempre è stato battuto. Il Governo ha verificato concretamente, con la sua iniziativa legislativa e nel confronto con il Parlamento, di non disporre di una maggioranza, e di non essere in grado di portare avanti una politica.

Ma non soltanto dal punto di vista degli atti legislativi o degli atti dovuti abbiamo avuto il riscontro della inconsistenza e della inettitudine del Governo. Direi che per molti aspetti anche gli

atti compiuti dal Governo hanno arrecato un gravissimo danno al nostro paese. Basterebbe pensare a tutta la vicenda dell'ENI, in cui gli atti compiuti o non compiuti da questo Governo hanno determinato una situazione estremamente difficile all'interno del nostro paese, nei rapporti politici e diplomatici a livello internazionale. Ma io credo che vi debba essere da parte del Parlamento un'ulteriore preoccupazione: che, di fatto, l'inconsistenza del Governo e la inesistenza di una maggioranza hanno portato ad espropriare il Parlamento del suo principale potere, che è quello di essere in grado di scegliere, di legiferare, di operare un controllo nei confronti dell'esecutivo, di porre in grado tutte le forze politiche di misurarsi con i problemi del paese.

Credo che dovremmo riflettere tutti sul fatto che da 5 mesi questo Parlamento, in modo ricorrente, è impegnato in discussioni su provvedimenti che molto spesso lo stesso Governo abbandona, quando non ha più possibilità di mantenerli in vita; ed in modo ricorrente ripresenta decreti-legge, che impegnano Parlamento e Commissioni a ridiscutere questioni che erano già state affrontate. Mi riferisco alle questioni dei precari, delle fonti di energia, eccetera. Siamo di fronte cioè ad una situazione complessiva, per la quale la responsabilità piena spetta al Governo, di impossibilità per il Parlamento di poter discutere e decidere.

Questo è particolarmente grave e preoccupante, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nel momento in cui sappiamo che i problemi del paese tendono sempre più ad aggravarsi. Vi sono le grandi questioni del Mezzogiorno, dell'accelerazione del processo inflattivo, per le quali l'assoluta assenza di una politica economica da parte del Governo rappresenta un elemento di ulteriore accelerazione. Vi è la crisi crescente di interi settori del nostro apparato industriale: basterebbe pensare alla drammatica situazione di molte aziende chimiche, all'impossibilità di trovare un accordo sulla questione dei consorzi. Vi è il problema energetico, in cui siamo di fronte a ministri

che appartengono allo stesso Governo e nello stesso giorno, come ha fatto il ministro Bisaglia, dicono al paese che saremmo di fronte ad un *deficit* energetico che corrisponde al 30 per cento del fabbisogno complessivo o invece, come ha fatto il ministro delle partecipazioni statali, che saremmo di fronte ad un disavanzo energetico che corrisponde soltanto al 10 per cento del fabbisogno complessivo del nostro paese.

Sono tutti atti, dichiarazioni e manifestazioni delle contraddizioni esistenti all'interno del Governo, le quali di per sé sono un ulteriore elemento di deterioramento complessivo della situazione politica ed economica del nostro paese. Credo che dobbiamo partire da questo elemento di fondo: è mai possibile pensare che questa situazione, che ha queste caratteristiche, questi elementi di drammaticità ed insieme di complessità, possa essere affrontata seriamente da un Governo il quale 3, 4, 5 giorni prima della scadenza fissata dalla Costituzione, ci presenta un disegno di legge per l'esercizio provvisorio? È mai possibile che non ci si renda conto che non perché qualche forza politica in linea di principio ha deciso di proporre un'alternativa rispetto ad un'altra, ma per la complessità stessa dei problemi, questo è il momento in cui un Governo, il quale volesse avere un minimo di udienza nei confronti del paese, avrebbe dovuto indicare linee di politica economica, proporre delle scelte — mi lasci dire, onorevole Pandolfi — e permettere al Parlamento di discutere quelle scelte (certo, libera poi ogni forza politica di assumere, in riferimento a quelle scelte, le proprie autonome decisioni).

Il modo in cui avete condotto tutta la questione della legge finanziaria, del bilancio dello Stato, ha espropriato il Parlamento del suo potere fondamentale in termini di politica economica, che è quello di decidere, di discutere sulla *Relazione previsionale e programmatica*, sulla legge finanziaria, sullo stato di attuazione delle leggi di spesa, sul bilancio preventivo. Questi sono i cardini della politica economica di un Governo e questo

è il terreno sul quale si confrontano le forze politiche e sul quale diverse alternative possibili ricevono o non ricevono una sanzione del voto parlamentare. Voi avete invece, non so se per incapacità o per scelta politica, impedito che questo avvenisse al Senato, perché è bene ricordare in quest'aula che, molto prima che il gruppo parlamentare comunista presentasse emendamenti alla legge finanziaria, tutti i gruppi della maggioranza avevano già presentato emendamenti alla legge finanziaria; e, contemporaneamente alla presentazione di questi documenti al Parlamento, i diversi ministri economici, dal ministro del tesoro a quello delle finanze a quello del bilancio, avevano dato la loro interpretazione della manovra di politica economica complessiva che doveva sottostare a quello che era scritto nella legge finanziaria. Quindi è difficile dire se sia incapacità o scelta politica. Ma in tutti e due i casi, qualunque sia il giudizio che si vuole esprimere, resta il fatto che la inazione del Governo ha determinato in certe forze economiche del nostro paese una aspettativa, la famosa aspettativa della accelerazione del processo inflattivo che, ripeto ancora, di per sé è un elemento che induce, che accelera tutti i fenomeni, che pure sono complessi, nel rapporto tra il nostro paese, la situazione economica internazionale, eccetera.

Ma la cosa ancora più grave, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, grave sia sul piano politico, sia sul piano formale, sia sul piano della correttezza dei rapporti fra il Governo, l'esecutivo e il Parlamento, è che l'atto della presentazione dell'esercizio provvisorio sia intervenuto proprio nel primo anno di applicazione della legge 468, cioè quella che stabilisce le nuove norme sulla contabilità dello Stato. Cosa dicono fundamentalmente queste norme? Io non voglio fare una lunga disquisizione di carattere giuridico-formale; mi interessa l'elemento politico di fondo. Quando abbiamo comunemente scelto — comunemente nel senso che noi siamo stati parte attiva di quelle modifiche — quelle linee di modifica alla contabilità dello Stato e

la indicazione della legge finanziaria come momento, non esclusivo, ma importantissimo, e per certi aspetti decisivo, della manovra complessiva di politica economica, intendevamo affermare il principio che il Parlamento doveva poter essere posto in condizione di decidere, di scegliere nei termini stabiliti dalla legge.

Qui ci troviamo di fronte, come hanno già fatto osservare altri onorevoli colleghi, ad un disegno di legge del Governo sull'esercizio provvisorio, che nei suoi cardini fondamentali in definitiva è la riproposizione — certo, so benissimo, onorevole Pandolfi, che il Parlamento può sempre modificare —, in termini di grandi aggregati, delle scelte che sono contenute nella legge finanziaria. E mi lasci dire che è per lo meno singolare che all'articolo 1 del disegno di legge si faccia riferimento ai famosi articoli 10 e 18 della legge 468, che si riferiscono alla legge finanziaria, ad una legge finanziaria che il Parlamento non ha approvato: ed è per questo che siamo a discutere sull'esercizio provvisorio!

Ma c'è di più. L'articolo 1 del disegno di legge contiene alcune scelte di fondo, come dicevo, che sono contenute nella legge finanziaria, ma il secondo comma dell'articolo 2 per certi aspetti è ancora più grave e preoccupante. Infatti, con l'interpretazione che si può dare al secondo comma dell'articolo 2 si possono travalicare tutti i limiti di spesa che sono posti dall'esistenza di leggi dello Stato.

Ma come è possibile incorporare nell'articolo 1 del disegno di legge di variazione di bilancio le tabelle che sono contenute in una legge finanziaria che non è stata approvata? Certo, sono indicazioni di carattere generale, non c'è dubbio; ma in tal modo il Governo ha la possibilità di presentare qualsiasi disegno di legge, avendo una copertura già sanzionata dal Parlamento!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Per i quattro dodicesimi!

GAMBOLATO. Per i quattro dodicesimi, certamente, però considerando sempre che

noi approviamo delle tabelle per i quattro dodicesimi, in assenza di quel dibattito di politica economica complessiva cui facevo riferimento prima. Qui non siamo alla Corte dei conti; qui siamo nel Parlamento della Repubblica italiana, che decide sulla base di grandi scelte di politica economica, di cui le tabelle sono una proiezione dal punto di vista contabile e dal punto di vista giuridico.

Ma non solo. Con l'articolo 1 noi stabiliamo il limite invalicabile all'indebitamento: anche questo, certo, per i quattro dodicesimi! Ma, badate, il limite invalicabile all'indebitamento cos'è? È il risultato residuale di quelle scelte di politica complessiva, sul piano dell'economia e della finanza pubblica, in assenza delle quali non si può determinare quale esso sarà. Certo, in via presuntiva, si può dire che sarà di 62 mila miliardi; ma la via presuntiva deve partire dall'esistenza di una scelta che non c'è stata perché il Governo ha impedito al Parlamento di compierla. Ripeto ancora che non so se ciò sia avvenuto per incapacità, per insipienza o per calcolo politico.

Voglio sottolineare ancora una volta che, secondo me, da questo punto di vista è molto più preoccupante il secondo comma dell'articolo 2. Noi siamo di fronte ad un Governo — me lo lasci dire, onorevole Pandolfi, con tutto il rispetto che ho nei riguardi della sua persona — che è allo sbando dal punto di vista della spesa; ad un Governo che non riesce a controllare — vorrei particolarmente insistere su questo fatto — la grande questione dei flussi.

E noi a questo Governo dovremmo concedere di potere non soltanto avere disponibili i quattro dodicesimi della competenza, ma avere disponibili addirittura i 22 mila miliardi di residui passivi? Per cui ci troveremo di fronte a questa singolarissima situazione, con un Governo che non è in grado di far approvare i suoi documenti fondamentali dal Parlamento, mentre il Parlamento è posto nell'impossibilità di esercitare il proprio diritto-dovere di indicare queste grandi scelte, con il risultato di un Governo che da questa situazione trae un potere discrezio-

nale molto più forte di quello che avrebbe un Governo che avesse fatto approvare la legge finanziaria nel termine utile.

Onorevole Pandolfi, noi abbiamo una situazione per cui il Governo potrebbe spendere in quattro mesi circa 30 mila miliardi (tanti quanti risultano calcolando i quattro dodicesimi, più o meno, dei 125 mila miliardi di competenza). Ci sono poi 22 mila miliardi di residui passivi: i quattro dodicesimi, lei mi dice, anche dei 22 mila miliardi?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. No, perché c'è una legge che autorizza...

GAMBOLATO. Ci troviamo perciò di fronte ad un Governo il quale ha — naturalmente dal punto di vista teorico — 30 mila miliardi di possibilità di spesa in conto competenza e, non teoricamente, 22 mila miliardi in conto residui. Come fa un Parlamento a conferire un tale, enorme potere discrezionale ad un Governo che si comporta così? Secondo noi è assolutamente impossibile; e dico questo non soltanto in termini strettamente politici, sulla base di un giudizio politico complessivo, ma anche dal punto di vista dei fatti concreti, di quello che è accaduto e che non è accaduto, di quello che è contenuto e che non è contenuto nel bilancio che ci avete presentato.

Da tutti questi dati cui mi sono riferito dovrebbe risultare la famosa questione del disavanzo del settore pubblico allargato, a proposito della quale l'unico elemento che vi unisce è quello di dire che non si devono superare i 40 mila miliardi. A parte il fatto che già il Governo, con la presentazione del disegno di legge, ha superato il tetto per più di 300 miliardi — ma non voglio continuare questo argomento, poiché si tratta solo di un esempio —, io le chiedo, onorevole Pandolfi: lei, che è certamente un uomo esperto ed avveduto, crede davvero che sia possibile stanziare nel 1980, per la chiusura di tutti i contratti dei pubblici dipendenti, 3 mila miliardi, dei quali 2 mila 520 sono stati già impegnati, per cui sostanzialmente resterebbero solo 480 miliardi? Lei sa

benissimo che ciò è assolutamente impossibile, anche allo stato di ipotesi!

Le devo ricordare, perciò, l'esperienza dell'anno scorso — poiché spesso discutiamo di questi problemi —, quando dissi che i 750 miliardi previsti erano una cifra ridicola; ed infatti siamo arrivati a 3 mila 300 miliardi!

Onorevole Pandolfi, lei sa benissimo che, per quel che riguarda la spesa sanitaria, ci troveremo, molto probabilmente, di fronte a consuntivi — e voglio essere estremamente cauto — che supereranno certamente di almeno mille miliardi ciò che avete previsto. Quindi il discorso dei 40 mila miliardi non regge e non soltanto dal punto di vista contabile, perché esso è fuorviante rispetto alla realtà del problema, che certamente esiste e che è quello complessivo del disavanzo della finanza pubblica.

Cosa c'è dietro tale disavanzo, qual è la qualità del disavanzo? Voi non siete stati capaci di spendere, la vostra politica ha determinato una situazione per cui, insieme all'aumento del disavanzo, continua e si accelera il deterioramento dei caratteri propri del bilancio dello Stato. Aumenta, infatti, la spesa corrente, che viene per altro erogata male, senza avere l'idea che si può stabilire un rapporto nuovo con tutti i 3 milioni di pubblici dipendenti, dando, certo, ciò che i sindacati hanno chiesto. Vi sarebbe stato bisogno di un Governo capace di aprire un dibattito reale intorno alla produttività di questa spesa e, in generale, alla produttività della pubblica amministrazione: in questo caso noi non ci saremmo trovati in questa condizione sulla quale voglio richiamare gli onorevoli colleghi.

C'è un aumento spaventoso della spesa corrente, a fronte di cospicui residui. Onorevoli colleghi, al 31 dicembre 1978 avevamo 3 mila 900 miliardi di residui passivi per i lavori pubblici, 1.174 miliardi di residui passivi per l'agricoltura, 1.500 per il Ministero del bilancio e 2.600 per il Ministero del tesoro. Tutti miliardi riferiti a leggi che questo Parlamento ha approvato, ma che l'intrecciarsi del momento politico, certo, ma anche e soprat-

tutto dell'inconsistenza del Governo e della maggioranza, nonché i problemi acuti della pubblica amministrazione hanno impedito che spiegassero piena efficacia, deteriorando ulteriormente la situazione complessiva del nostro paese.

Vedete, perciò, onorevoli colleghi, che noi siamo in una preoccupante situazione in cui il Parlamento legifera, e il Governo, successivamente, o esercita in modo straordinario un potere discrezionale o si arrende di fronte alle difficoltà reali esistenti all'interno della pubblica amministrazione.

Vorrei arrivare alla parte conclusiva del mio intervento. Già all'inizio del dibattito della legge finanziaria avevamo fatto una proposta che i fatti hanno dimostrato saggia. Avevamo detto al Governo che ci sarebbero state delle difficoltà nello sviluppo del dibattito per la legge finanziaria, e lo avevamo invitato a riflettere sulla possibilità di uno stralcio dalla legge finanziaria, di almeno alcuni elementi fondamentali, come quelli concernenti problemi della finanza locale. Avevamo suggerito al Governo di presentare un disegno di legge, ponendo il Parlamento in grado di legiferare. Ma il Governo ha voluto insistere nella sua posizione. Qual è la situazione che si determinerà? Io non so quali siano i contenuti del provvedimento che il Governo porterà alle Camere. Però, certo, onorevole Pandolfi, il Governo non può pensare di trasferire sugli enti locali i costi dello sviluppo del processo inflattivo e del deterioramento complessivo della finanza del settore pubblico allargato.

Vorrei farle un esempio, onorevole Pandolfi. Lei immagini che, sulla base delle leggi vigenti, il comune di Roma decida di aumentare il prezzo del trasporto pubblico. Alcuni colleghi hanno fatto un calcolo approssimativo, secondo il quale il prezzo dell'autobus a Roma dovrebbe passare da 100 lire a 6-700 lire. Lei immagini che effetto avrebbe una misura di questo genere, non soltanto sul piano politico-sociale (che pure è quello al quale noi guardiamo con maggiore attenzione), ma soprattutto su quello della politica economica complessiva del Governo. Que-

sto aumento determinerebbe in tutto il nostro paese uno scatto di mezzo punto di contingenza, che sarebbe pagato a tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati. Quindi, a fronte di una relativa maggiore entrata del settore pubblico allargato, avremmo un altro colpo alla struttura economica del paese. Questa sarebbe la conclusione di una manovra che guardasse soltanto ad un aspetto delle questioni, senza essere in grado di avere un minimo di riflessione sul complesso dei significati e delle reazioni del sistema economico, della struttura economica, dell'articolazione della struttura economica del paese. Ci troveremmo quindi di fronte a maggiori entrate, probabilmente, di 400 o 500 miliardi, e a maggiori esborsi complessivi nella struttura economica del paese: basterebbe ricordare i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, che comporterebbero una spesa largamente superiore a quello che noi avremmo ottenuto con l'aumento.

Ma ci sono due questioni sulle quali mi vorrei particolarmente soffermare. Si è detto da molte parti — non dico che l'abbia affermato l'onorevole Pandolfi, ma si è detto — che il partito comunista, nel momento in cui è passato all'opposizione, sarebbe diventato favorevole alla spesa facile e non si porrebbe più i problemi delle compatibilità. Io credo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo largamente dimostrato di non porci in astratto i problemi delle compatibilità, ma di sapere che esiste un problema di compatibilità. E sappiamo che esiste un problema di scelte alternative, magari tra bisogni che sono tutti rilevanti. Noi abbiamo fatto la scelta tra tante alternative possibili, e abbiamo detto che le modifiche da noi proposte riguardano soprattutto gli enti locali e la questione delle pensioni. E su questa strada ci siamo mossi. Non abbiamo detto soltanto che questo deve rappresentare un ulteriore aggravio per il bilancio dello Stato. Le ripeto, onorevole Pandolfi, che noi non accettiamo a scatola chiusa né i 62 mila miliardi né i 40 mila miliardi di disavanzo. Tuttavia sappiamo che questo problema esiste, e vi indichia-

mo anche il modo di affrontarlo: certo, dal nostro punto di vista. Spetterà poi al Governo essere in grado di compiere questa manovra.

Esamineremo il problema degli enti locali nel momento in cui sarà presentato il provvedimento che li riguarda. Vediamo la questione delle pensioni. Onorevoli colleghi, in una situazione come quella del nostro paese, voi pensate davvero che sia utile, che sia giusto, dal punto di vista anche del Governo, che non venga un segnale della volontà politica del Parlamento di dire che questo problema sarà affrontato e in qualche modo risolto?

E pensate che si possa continuare a non affrontare in termini di grandi scelte, già nell'esercizio provvisorio, il problema della semestralizzazione (per poi arrivare alla trimestralizzazione), il problema dell'aumento dei minimi per i lavoratori che abbiano più di quindici anni di contributi, il problema dell'aumento delle pensioni sociali e degli aumenti per gli autonomi? Certo, il problema fondamentale è quello della riforma: ma anche qui siamo di fronte ad un tentativo di espropriare il Parlamento del suo diritto-dovere di legiferare, visto che sono circa due mesi che il Governo preannuncia la presentazione di un disegno di legge in materia.

Lei può chiedere, ministro Pandolfi, dove si debbono prendere i soldi per fronteggiare queste spese; noi siamo dell'opinione che intanto assumerebbe un forte significato (non soltanto politico, ma anche di impegno concreto del Parlamento, ed è questa la proposta contenuta in un nostro emendamento) che si cominciasse a dire che il Parlamento italiano ritiene che il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali nella fase attuale possa essere affrontato come è stato affrontato nel 1979, cioè con uno stanziamento di duemila miliardi, passando 700 miliardi al fondo per l'adeguamento delle pensioni.

Questo sarebbe — lo ripeto ancora — un atto di impegno politico per il Parlamento, che indicherebbe la volontà di affrontare e risolvere un problema. Ripeto qui quello che è già stato detto al Sena-

to: il gruppo comunista, di fronte a proposte del Governo che riguardino un aumento delle entrate, cioè una manovra fiscale che non riguardi però i lavoratori dipendenti, che continuano ad essere gli unici che pagano le tasse nel nostro paese, è disposto ad esaminare con grande attenzione le proposte di questo tipo.

Un'ultima questione, che a mio giudizio sottolinea in modo esemplare il comportamento incredibile del Governo quando affronta problemi di enorme rilevanza e delicatezza, è quella della modifica degli stanziamenti, che ci viene proposta con l'ultimo provvedimento.

Ho già detto che in un caso, cioè nella vicenda dell'ENI, gli atti compiuti o non compiuti da questo Governo hanno determinato due conseguenze: il pericolo di sfascio di uno dei più importanti enti di Stato e difficoltà estreme nei rapporti internazionali. Contemporaneamente, oggi in Italia dobbiamo affrontare un altro grande problema, cioè quello dell'ordine democratico.

In più occasioni si è fatta molta demagogia in quest'aula, da parte del Governo, sull'esigenza di stabilire un rapporto nuovo con le forze dell'ordine. Non mi riferisco solamente alla riforma della polizia, ma anche al modo concreto con cui si pongono le forze dell'ordine nella condizione di poter agire. E questo non può essere inteso soltanto in termini di armamenti più moderni, di maggiore professionalità, ma significa anche esaminare il modo in cui sono collocate nella nostra società.

Ebbene, ministro Pandolfi, nel 1979 voi avete disposto nella legge finanziaria uno stanziamento, previsto in 180 miliardi, per la costruzione di alloggi per le forze dell'ordine: non siete riusciti a spendere una lira nel corso di tutto l'anno. La cosa che più ci ha colpito in questa situazione, di fronte a questi problemi e di fronte all'esigenza di stabilire questo rapporto democratico tra Parlamento e forze dell'ordine (lo dico con rammarico ed amarezza) è che il Governo ha compiuto un atto di eccezionale gravità: infatti, mentre inizialmente voi prevedevate uno stan-

ziamento di 200 miliardi per la costruzione di quegli alloggi, nel disegno di legge finanziaria e nelle tabelle allegate, avete diminuito tale cifra.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Non è così!

GAMBOLATO. Come, no? Onorevole Pandolfi, è scritto 147 miliardi!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Lei sa leggere. Il disegno di legge in preparazione prevede lo scorrimento degli impegni e non la riduzione della cifra!

GAMBOLATO. Cosa vuol dire lo scorrimento degli impegni? Il disegno di legge può soltanto prevedere che si possano assumere impegni per 147 miliardi!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. È tecnicamente impossibile assumerli!

GAMBOLATO. Onorevole Pandolfi, lei è troppo intelligente sul piano politico per obbligarmi ad insistere su questa questione.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Insisterò io!

GAMBOLATO. Lei sa benissimo che il Governo ha presentato prima uno schema di disegno di legge finanziaria, stanziando 180 miliardi, e, nell'arco di un anno, non è stato neanche in grado di presentare il relativo disegno di legge. Dopo ha presentato un nuovo schema di disegno di legge finanziaria stanziando 200 miliardi e con un successivo disegno di legge ha tolto 53 miliardi dalla cifra precedente. Non voglio aggiungere altro, ministro Pandolfi; le dico soltanto se questo è il modo corretto di affrontare un problema nei riguardi di una importantissima questione, della quale tutti comprendiamo l'estrema delicatezza.

Signor Presidente, ho tentato di spiegare quali sono i motivi politici e di merito che ci portano ad esprimere un voto negativo su questo provvedimento. Mi pare che, con altrettanta chiarezza, emerga una esigenza fondamentale che i fatti han-

no dimostrato di imporsi al di là delle richieste avanzate da ogni singolo partito, cioè che quando si vuole affrontare il problema di un governo democratico dell'economia, di un Governo del nostro paese, esso può essere affrontato e risolto soltanto con l'unità di tutte le forze democratiche italiane (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo seguito con attenzione, e al tempo stesso con una certa ansia, il dibattito svoltosi al Senato sulla legge finanziaria. Il risultato di quella discussione e le successive decisioni del Governo di ritirare il provvedimento e di predisporre, al suo posto, un disegno di legge che autorizzi l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980, non può che riproporre, a nostro parere, il nodo politico che sta a monte della scelta operata dal Governo, una volta accertata la possibilità di procedere in tempi utili all'approvazione della legge finanziaria stessa. Il nodo politico sta essenzialmente in un tragico paradosso, attorno al quale sembra ruotare la crisi del nostro paese. Da un lato abbiamo, infatti, una crisi economica estremamente grave, una crisi delle istituzioni, una crisi di fiducia del cittadino nei confronti dello Stato, una spietata guerra terroristica contro le istituzioni dell'Italia democratica, una realtà, dunque, complessa, grave, che crea la necessità di predisporre soluzioni concertate, cioè una risposta comune delle forze politiche e costituzionali rispetto ai problemi sempre più gravi che tutti possiamo constatare, ma dall'altra parte la crisi politica ed istituzionale coinvolge i partiti, le parti sociali e la società. Un complesso di realtà sociali, quasi smarrito, si pone di fronte alla gravità della situazione per cui tutti, dalle forze politiche a quelle sociali, invocano il consenso quando nessuno poi, nei termini concreti, di consenso e di solidarietà è disposto a dar-

ne e tutto questo, di fatto, spinge verso soluzioni centrifughe.

Ecco, allora, il paradosso esistente tra la necessità e la volontà, tra la dichiarazione di intenzioni e le realtà di comportamento sull'esercizio provvisorio, che di fatto, attua gran parte delle premesse e degli obiettivi dell'importante riforma avvenuta con la legge n. 468; un paradosso che abbiamo già vissuto quando si è trattato di discutere il piano triennale presentato alle Camere nel gennaio di quest'anno dal ministro del tesoro, e che le Camere, sostanzialmente, non intesero discutere.

Voglio dire che il piano triennale prima e la legge finanziaria oggi (due momenti importanti e fondamentali per misurare l'adesione delle forze politiche in ordine alla programmazione delle risorse ed alla definizione di scelte di riferimento certe e credibili), l'adesione ad una politica di risanamento e di lotta all'inflazione per il rilancio economico e produttivo in questi due fondamentali momenti, sono risultati sprecati, con una quasi deliberata logica di rimanere nel provvisorio e nel contingente, rifiutando in sostanza di misurarsi concretamente con la natura della nostra crisi e con le vie idonee a superarla. Da un lato, si rifiuta di discutere il piano triennale e si ritira la legge finanziaria, si resta nel provvisorio, mentre sono accolte tutte le richieste corporative (l'una aggiunta all'altra), in un gioco suicida verso l'ingovernabilità, allontanando il momento in cui si potrà uscire dalla crisi.

È ancor più grave che questo gioco infernale trovi un propulsore, non certo secondario, in partiti di maggioranza rappresentati in questo Governo, a cominciare dalle qualunquistiche battaglie del PSDI sulle pensioni che, col tipico cinismo di una forza politica che ormai presumibilmente sconta il crepuscolo della Repubblica e dello Stato, tende ad illudere, per una manciata di voti, milioni di pensionati su riforme impossibili, se non a prezzo di un grave aumento del processo inflazionistico, il cui costo in primo luogo sarebbe pagato da emarginati, pensionati e giovani inoccupati: da coloro che, con

quelle politiche irresponsabili, si dice di voler tutelare!

Né è esente da tale contestazione il partito di maggioranza relativa che al Senato ha presentato sulla legge finanziaria più emendamenti, che prevedevano aumenti di spesa non coperti sfondando così il « tetto » previsto dal Governo, dalle stesse forze di opposizione: siamo di fronte ad una progressiva dissociazione democratica, che corrode alla radice la credibilità di un Parlamento che non mostra di volersi fare carico fino in fondo delle crescenti aspettative ed esigenze dell'opinione pubblica. Non so quando e dove si potranno definire tempi e modi per l'assunzione comune delle necessarie responsabilità, presenti in chi governa, ma vorrei dire all'onorevole Gambolato che, se rileggiamo gli articoli di Giorgio Amendola, e se ho correttamente interpretato il suo intervento, tali responsabilità ricadono anche su chi oggi si pone all'opposizione; ricadono su chi gestisce un potere sociale nel paese, nelle forze della produzione e del lavoro. Questo esame dell'esercizio provvisorio, al di là dei pur importanti aspetti tecnici che coinvolge, non può esimerci (in un tentativo che spero non sia vano) dal recuperare la centralità del Parlamento con un dibattito sulle prospettive economiche e politiche della nazione. Questo dibattito, anche in funzione del provvedimento sull'esercizio provvisorio, non può prendere le mosse, per quanto ci riguarda, da un esame comparativo tra gli obiettivi e gli strumenti previsti dal piano Pandolfi del gennaio 1979, e gli altri previsti dalla legge finanziaria ritirata dal Governo, che qui richiamiamo perché vi sono riferimenti ad essa tradotti nel disegno di legge in esame. Nel piano triennale, il fabbisogno interno per il 1979 assommava a 34.730 miliardi, pari al 14,7 per cento del prodotto interno lordo, compatibile con l'aumento del credito totale interno per 53 mila miliardi. Per gli anni 1980 e 1981, il piano stabiliva un fabbisogno interno pari, rispettivamente, al 15,3 per cento nel 1980, e al 15,1 per cento nel 1981, del prodotto interno lordo. Inoltre, il piano triennale si poneva l'obiettivo di una di-

minuzione del processo inflazionistico, prevedendo un tasso di incremento dei prezzi del 12,7 per cento nel 1979, del 9,9 per cento nel 1980 e dell'8,3 per cento nel 1981.

In collegamento a queste ipotesi-obiettivo si ponevano l'invarianza del saggio di aumento reale dei salari, un tasso di crescita del prodotto interno lordo attorno al 4 per cento ed un tasso di crescita degli investimenti dal 7 per cento del 1979 al 9 per cento del 1981.

In sostanza, pur con i limiti che anche i repubblicani fecero presenti, quel piano comunque rappresentava, dopo anni di chiacchiere sulla programmazione, una risposta credibile, che collocava finalmente in un quadro complessivo le politiche da realizzare. Ma, nel momento in cui veniva presentato quel piano, il processo dissociativo derivante dalla fine della maggioranza di solidarietà democratica era già avviato. Ci fu chi preferì le elezioni anticipate piuttosto che mettere in moto meccanismi idonei a raggiungere gli obiettivi previsti nel piano triennale.

Il risultato è stato che la situazione economica, ulteriormente lasciata a se stessa per responsabilità delle maggiori forze politiche, ci ha allontanato dalla strada di un recupero della situazione economica e sociale del nostro paese.

Come repubblicani, in un documento trasmesso il 24 ottobre al Presidente del Consiglio, abbiamo rinnovato al Governo il nostro invito per una immediata revisione delle politiche in atto. In quel documento abbiamo rilevato come la linea del Governo, preoccupato di potenziare la domanda più che di risanare la situazione, ci preoccupava notevolmente. Un potenziamento della domanda che, nell'attuale situazione, nonostante le polemiche tra le diverse dottrine monetariste o keynesiane, non risponde — mi si permetta di affermarlo e di crederlo — a precise logiche di governabilità, bensì alla vecchia logica assistenziale e populista fatta propria da un Governo senza maggioranza, nato senza un programma, costretto a cedere rispetto alle più controverse spinte corporative e settoriali.

Di fatto si verifica che l'inazione conseguente alla non discussione del piano triennale ha portato l'inflazione, per il 1979, al 15,4 per cento, rispetto alle previsioni del 12,7, mentre nel 1980 è previsto un tasso di crescita dei prezzi del 14,1 per cento, rispetto all'obiettivo del 9,9 per cento.

Non si è avuta una politica attiva del Governo in occasione della chiusura dei contratti di lavoro rispetto all'ipotesi, avanzata dagli stessi sindacati mesi addietro, di quadrimestralizzare la scala mobile dei dipendenti pubblici; il Governo ha ceduto — senza nemmeno trattare — alla successiva richiesta degli stessi sindacati di scatti trimestrali, e ciò malgrado si affermi da tempo la necessità non più dilazionabile di rivedere meccanismi di indicizzazione della scala mobile per gli stessi dipendenti privati. In proposito, noi auspichiamo che siano vere le notizie di stampa secondo le quali il Consiglio dei ministri sta valutando questo problema, e speriamo anche che questo venga presto sottoposto all'esame delle forze politiche, essendo uno dei nodi scorsi della crisi economica del nostro paese.

La scelta compiuta dal Governo nel momento in cui si poneva il problema del raffreddamento dell'indicizzazione, per gli stessi dipendenti privati, dimostra la contraddittorietà della sua linea politica e della sua gestione della politica economica.

Si sono fiscalizzati gli oneri sociali per alleggerire il costo del lavoro, ma si è scaricato il tutto sulla spesa pubblica corrente, cosicché, invece di agire sui due binari che erano indicati dal piano triennale — quello del costo del lavoro e quello della spesa pubblica corrente — si agisce sul costo del lavoro e si aumenta la spesa pubblica.

La proposta avanzata dal collega Gambolato, di stralciare la spesa prevista per la fiscalizzazione degli oneri sociali per drenarla sulle pensioni, mi pare veramente un assurdo in termini, perché, se questa fosse la scelta del Governo, non avremmo nemmeno raggiunto l'obiettivo, pur parziale e contraddittorio, di allegge-

rire comunque il costo del lavoro, non riuscendo ad intervenire in sede di confronto con le parti sociali.

Con questa politica, a nostro parere, non si combatte l'inflazione, signor ministro, ma si tamponano soltanto delle falle e si lascia aperta la voragine. La stessa *Relazione previsionale e programmatica* denuncia infatti che il tasso di crescita per addetto negli anni 1973-1977 nel nostro paese è stato pari all'1,8 per cento rispetto al 3,2 per cento della Germania, e al 2,7 per cento della Francia. Come possiamo noi — e questa è la domanda che poniamo alla sinistra, ai socialdemocratici e alle altre forze politiche — prevedere un ulteriore aumento dei consumi anche per settori deboli che avrebbero necessità di questi aumenti (ad esempio i pensionati), se non interveniamo nella crescita produttiva del nostro paese? Tutto quello che faremmo in quel senso non farebbe altro che aggravare ulteriormente il processo inflazionistico e, quindi, incidere ancor di più su quelli che sono i ceti più deboli della nostra società.

Il disavanzo corrente nel settore pubblico si prevede che passi dai 16 mila miliardi del 1979 ai 23 mila e 700 miliardi del 1980, con un incremento del 32 per cento. Il disavanzo in conto capitale dovrebbe passare dai 17 mila e 500 miliardi del 1979 ai 20.200 miliardi del 1980. In totale il disavanzo complessivo dovrebbe arrivare, secondo le prime ipotesi formulate dal Governo, intorno ai 40 mila miliardi, con un aumento, comunque, del 34 per cento rispetto al 1979. Ma già, nonostante le ferme dichiarazioni del Governo, è prevedibile un ulteriore aumento di tale disavanzo. Ora, noi repubblicani ci chiediamo e chiediamo, in particolare, al Governo, alle forze politiche, alla democrazia cristiana, al partito comunista, alle cosiddette forze popolari: è possibile — ripeto — con un simile tasso di crescita e con una tale situazione complessiva della spesa pubblica, affrontare i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile? La lotta all'inflazione da tutti proclamata — ecco la rottura tra la necessità e la volontà, tra le dichiarazioni di inten-

zioni e il concreto operare —, questa lotta all'inflazione, ripeto, da tutti proclamata ha previsto strumenti che la rendano concretamente operante tra le masse popolari o non solamente un facile *slogan*? Oppure non è vero forse, come ha affermato — se me lo permettete — il segretario del mio partito alla conferenza nazionale degli operai repubblicani, che siamo ormai in una economia di guerra? O che gli errori di questi anni ci lasciano ormai pochissimi margini di ripresa di fronte al « buco » petrolifero che abbiamo e con l'assenza di una politica del Governo nel settore energetico, con un « buco » gravissimo nel settore delle partecipazioni statali, con interi comparti dell'industria del nostro paese posti fuori mercato nell'ambito della concorrenza internazionale, con la voragine della spesa corrente e l'aumento a dismisura dell'inflazione? Se così è, e se a tutto ciò aggiungiamo lo squalido episodio delle tangenti dell'ENI, comunque lo si giudichi, sia che vi siano uomini o forze politiche italiane interessate, sia che non vi siano, quest'ultimo viene a confermare comunque lo stato di decadimento morale cui sono giunte le forze politiche determinanti per l'avvenire democratico del nostro paese.

Ebbene, noi repubblicani ci chiediamo e lo chiediamo agli altri che cosa si aspetti per avere un sussulto di credibilità, di rigore, di spirito di sacrificio e di senso del dovere verso gli interessi nazionali del nostro paese. È possibile che uomini come Amendola restino in minoranza nel loro partito nel momento in cui, facendosi carico per la propria esperienza, di questa drammatica realtà hanno il coraggio della denuncia, dell'autocritica ma anche dell'indicazione di valide terapie? Il *leader* della socialdemocrazia tedesca, poco prima della caduta della Repubblica di Weimar e dell'avvento del nazismo, affermò che la repubblica in Germania correva il rischio di dissolversi per le spinte salariali e di corporazione. Purtroppo non si sbagliava. Ed è ben vero che la storia non si ripete, ma occorre agire perché errori già commessi da altri non si ripetano. Si tratta di nodi, di problemi, che le forze

riformatrici presenti nella democrazia cristiana, la sinistra democratica, socialista e comunista, debbono risolvere, senza chiudersi in se stesse, senza pensare che altri possano risolvere le questioni fondamentali, quelle che Ugo La Malfa collocava nell'« altra Italia », l'Italia indifesa dei deboli, dei pensionati, dei giovani, del Mezzogiorno.

È partendo da questi presupposti che anche noi, con Amendola, affermiamo che l'avvenire del paese si difende contestando il Governo perché spende troppo e male, e non perché spende poco. Da parte di vari gruppi politici, della democrazia cristiana, del partito comunista e del partito socialdemocratico, è stata avanzata una richiesta di aumento della spesa di bilancio. Dall'altra parte c'è la nostra strenua difesa del « tetto » di *deficit* originariamente ipotizzato dal Governo che è una difesa certo politica, di fronte alla voragine complessiva ed all'ingovernabilità che caratterizza l'economia del nostro paese. Proprio perché vi sono sintomi di sfondamento di tale « tetto », dai 1.200 miliardi in più per la spesa sanitaria ai 1.300 miliardi per le pensioni, ai 1.100 miliardi di maggior fabbisogno ipotizzato per gli enti locali, chiediamo al Governo maggiore chiarezza ed assicurazioni sul testo previsto dall'esercizio provvisorio. Se poi tali aumenti già oggi sono prevedibili, ci si dica quali saranno le nuove proiezioni e le nuove compatibilità; dicano le forze politiche — noi saremmo contrari, a quel punto —, oggi, anziché tentare domani surrettiziamente di strappare qualche emendamento, quale destino vogliamo dare a questo paese.

Certo, noi repubblicani ci rendiamo ben conto della necessità — da qui il nostro appello alle forze politiche maggiori ed ai sindacati — di trovare, attorno ai nodi di fondo che abbiamo davanti, un minimo comune denominatore. Ci rendiamo conto che la strada per il risanamento, in un'economia di guerra, è una strada che va percorsa col massimo consenso sociale e che un Governo debole, senza una maggioranza stabile che lo sorregga, non

è in grado di reggere il cammino. C'è già chi parla di crisi di questo Governo, ma una crisi al buio sarebbe esiziale, a nostro parere, per la credibilità del Parlamento, eletto non più tardi di alcuni mesi or sono. Di qui la necessità di verificare fin d'ora la compatibilità reale di un'azione politica rigorosa, cui partecipino tutte le forze sociali, se vogliamo dare una risposta credibile e non determinata da lotte di correnti interne di questa o quella forza politica, al superamento della tregua: ben sapendo che è difficile, se non impossibile, chiedere solidarietà ai cittadini se le forze politiche non sono in grado di esprimere compiutamente una guida e di indicare gli obiettivi comuni e la finalizzazione di quella solidarietà. Quindi un'inversione di tendenza rispetto all'attuale realtà è indilazionabile; ma, a nostro parere, è ancora una volta sui contenuti che possono aggregarsi programmi e schieramenti.

I contenuti dell'azione di questo Governo ci lasciano, come ho cercato di dimostrare, insoddisfatti; ma finora è insoddisfacente anche l'apporto che altre forze facenti parte dell'opposizione o che si trovano in posizione di astensione hanno espresso. Di qui la nostra intenzione di continuare a sollecitare il Governo sul piano dei contenuti e di continuare ad appoggiare le scelte dei ministri più responsabili presenti in questa compagine governativa. Di qui la nostra richiesta di uscire dalle indecisioni e dai rinvii ai quali questo Governo costringe il Parlamento ed il paese, ma anche la nostra consapevolezza dell'impraticabilità immediata, allo stato dei fatti, di ipotesi di maggioranze diverse. Di qui, dunque, la nostra astensione dal voto sul provvedimento in esame. In altri momenti, probabilmente, trattandosi di un atto quasi dovuto, non sarebbe mancato il nostro voto favorevole. Ma, poiché questo bilancio provvisorio comporta anche e soprattutto valutazioni politiche, confermiamo la nostra posizione rispetto al Governo, che è appunto quella dell'astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo certamente consapevoli della atipicità formale e giuridica del provvedimento all'esame di questa Camera...

LABRIOLA. Come sei garbato.

AIARDI. Poi tu preciserai meglio, è vero?

LA LOGGIA. Anche il relatore l'ha detto.

AIARDI. Anche il relatore ha usato questa formula ed io mi rifaccio a lui.

LABRIOLA. L'atipicità è un termine da gentildonna.

LA LOGGIA. È una formula già acquisita dal Parlamento.

AIARDI. Mi sono rifatto a quanto diceva il relatore.

..., provvedimento già approvato dal Senato, recante disposizioni per esercitare in via provvisoria il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980.

È noto come a tale provvedimento il Governo sia dovuto pervenire dopo che la lunga discussione svoltasi al Senato sulla legge finanziaria, presentata regolarmente entro i termini previsti dalla legge unitamente al bilancio preventivo e alla relazione previsionale e programmatica, ha « bruciato », anche per le note difficoltà di carattere politico, i tempi per la normale applicazione di detta legge finanziaria. L'impossibilità pertanto di approvare...

LABRIOLA. Non potendola approvare la si è abrogata.

AIARDI. Avrai poi la possibilità di esprimere le tue valutazioni.

L'impossibilità pertanto di approvare — questo è un dato indiscutibile — nei termini la legge finanziaria ed il bilancio ha

reso indispensabile pervenire all'esercizio provvisorio, espressamente previsto dall'articolo 16 della legge n. 468, da concedersi appunto per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi, ma subordinato — lo sappiamo — all'approvazione della legge finanziaria, salvaguardando il legame tra questa e la legge di bilancio.

Di fronte pertanto alla concreta impossibilità di portare avanti la legge finanziaria, si è posto in termini crudi il problema di iniziare, anche se in via provvisoria, l'esercizio del bilancio per il 1980. A parte le valutazioni critiche sulle responsabilità della mancata approvazione della legge finanziaria, si è imposta la necessità dell'esercizio provvisorio sollevando automaticamente problematiche giuridiche e tecniche complesse per il verificarsi, per la prima volta, della situazione rilevata e cioè del ricorso all'esercizio provvisorio in carenza della legge finanziaria.

Considerando pertanto il quadro delle nuove norme di contabilità generale dello Stato, introdotte con la legge n. 468, si sono posti al Governo delicati problemi, in relazione alla scelta da operare per l'impostazione più corretta dell'esercizio provvisorio. È da premettere al riguardo che il Governo si è avvalso dell'approfondita discussione svoltasi al Senato e che ha avuto modo di affrontare, di fronte all'ormai accertata impossibilità di approvare la legge finanziaria, il problema dell'esercizio provvisorio, essendo stato espressamente rilevato in quella sede come l'esercizio provvisorio dovesse in primo luogo mantenere un collegamento con la legge finanziaria, con la conseguente necessità di inserire quindi nella formula di autorizzazione all'esercizio provvisorio parte della normativa di predetta legge. È certamente questo un orientamento che può anche essere discusso, ma che non ha minore valore, anzi ne assume uno maggiore proprio di fronte alla normativa prevista dalla legge n. 468, rispetto a tesi di riduzione dell'esercizio provvisorio all'essenziale e drastica utilizzazione dei quattro dodicesimi.

Si deve rilevare innanzi tutto che una scelta di questo tipo, che potremmo definire asettica rispetto anche alle esigenze di intervento nell'economia in un periodo così delicato, avrebbe determinato la mancanza di produttività di leggi, per le quali è indispensabile invece operare, per non creare incertezze e rinvii particolarmente pericolosi. È da considerare tra l'altro che la legge finanziaria è costituita da disposizioni che formano un necessario supporto della legge di bilancio, così come è stato messo in risalto anche dal relatore.

Allora, l'interrogativo è se nell'esercizio provvisorio si dovessero o meno prevedere le disposizioni riguardanti i fondi speciali per la copertura dei provvedimenti legislativi dei quali si prevede l'adozione in corso d'anno, poi le *tranches* annuali di spese pluriennali e conseguentemente il livello necessario del ricorso al mercato. Al riguardo, sotto il profilo tecnico-giuridico, vi sono le perplessità che per la prima volta solleva una situazione del genere, soprattutto per una valutazione — questo vorrei metterlo in particolare in risalto — di ordine politico e di direzione del governo dell'economia nel nostro paese; cioè l'esigenza di non privare in questi quattro mesi il Governo, ma anche il Parlamento, della possibilità di interventi a sostegno dell'economia, mantenendo il riferimento a quei principi di programmazione e di pluriennalità della spesa previsti dalla nuova recente normativa.

Vi è stato il timore che un esercizio provvisorio così impostato potesse o possa limitare le prerogative del Parlamento. A noi non sembra. Infatti il Parlamento resta sovrano e mantiene la piena libertà delle sue decisioni, sia in riferimento alla eventuale adozione di nuovi provvedimenti legislativi, sia perché restano intatte le sue prerogative in sede di approvazione definitiva della legge finanziaria e del bilancio preventivo.

È evidente, comunque, che si pone la esigenza di studi e di approfondimenti per meglio definire giuridicamente e tecnicamente l'approvazione di un esercizio provvisorio in carenza della legge finanziaria.

D'altro canto, rispetto alla scelta del Governo, che indubbiamente nessuno può ritenere quella più valida, non sono state fornite alternative precise, che tenessero conto degli aspetti di rapporto con la legge finanziaria o nel quadro della normativa prevista dalla legge n. 468.

Qualcuno ha parlato di pericoloso precedente — se non vado errato è stato l'onorevole Carandini — in ordine a questo provvedimento. Per questo è indispensabile che si avvii al più presto una riflessione sui problemi che si sono presentati.

Per quanto riguarda l'esercizio provvisorio non intendo andare oltre, ma desidero fermarmi a queste valutazioni generali sul provvedimento, che però — questo lo vogliamo dire con chiarezza — riteniamo indispensabile per permettere l'esercizio, anche se provvisorio, del bilancio dello Stato.

È indubbio, comunque, che restano aperte tutte le questioni riguardanti il necessario ed importante dibattito e confronto sugli indirizzi e le scelte della manovra della spesa pubblica, finalizzata ad incidere sui delicati problemi posti dall'andamento economico del nostro paese.

Non potremo esimerci oltre dall'affrontare tali tematiche per quelle scelte chiare che si rendono ormai più che urgenti. Lo dovremo fare — e ci auguriamo in modo finalmente coerente e costruttivo — in sede di approvazione definitiva della legge finanziaria e del bilancio del 1980. Speravamo — e forse sarebbe stata qualcosa di molto ma molto importante e positivo per il nostro paese — che non avessimo perso l'occasione che ci era stata fornita dal piano Pandolfi.

Ma la situazione è quella che è; ogni forza politica dovrà assumersi le proprie responsabilità, in quella sede, con indicazioni precise sui problemi più complessi, da quelli energetici a quelli dell'edilizia, alla produttività e quindi alle barriere da innalzare per contenere i tassi di inflazione, ai problemi dell'agricoltura, dei trasporti e via discorrendo. E questo perché non si seguiti a rinviare quella chiarezza di opzioni ormai fondamentale per ridare alla società italiana una concreta e reali-

stica prospettiva di sviluppo economico e sociale non fumosa né demagogica e, quindi, un rinnovato impegno civile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo in condizioni estremamente precarie, molto grigie e molto complesse (non però in modo positivo), a discutere una iniziativa del Governo che in parte è stata resa necessaria dalle difficoltà politiche generali (alle quali mi consentirete poi di fare qualche cenno, come hanno fatto altri colleghi prima di me), ma il cui contenuto e i cui effetti sulla politica generale del Governo e sui rapporti di questo con il Parlamento vanno al di là dello stato di necessità che è stato invocato anche — se ho capito bene — dal relatore, per introdurre elementi di allarme, che io non esito a definire ulteriormente gravi, nelle condizioni già difficili in cui la Camera si è trovata in conseguenza di avvenimenti legislativi recenti.

Io non vorrei — e il mio gruppo certo non vuole — ignorare la necessità, per la continuità dell'amministrazione (non voglio usare il termine « sopravvivenza delle istituzioni ») e quindi anche della gestione delle istituzioni, dell'approvazione dello esercizio provvisorio.

Non affronterò in questa sede la questione, che è stata imprudentemente sollevata da alcuni colleghi, delle ragioni per le quali il Governo è stato costretto a presentare il disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio. Se affrontassi tale questione, infatti, non potrei far altro che un inventario, non completo ma molto ricco, delle responsabilità governative per le difficoltà nelle quali ci siamo trovati per l'approvazione del bilancio di previsione e della legge finanziaria.

Voglio citare un episodio, che è il più recente ma non il solo. Quello relativo al decreto-legge di proroga degli sfratti, quando addirittura il ministro guarda-

sigilli, presente in aula, di fronte (lo ripetiamo oggi come lo abbiamo detto quando tale situazione si è prodotta) non ad una maggioranza diversa da quella governativa o comunque dal Governo respinta, ma a maggioranze occasionalmente fluttuanti attorno ai vari articoli e commi della legge di conversione, non si è reso conto delle conseguenze che i vari voti avevano sull'equilibrio generale del bilancio dello Stato e sulla linearità della manovra di politica economica del Governo.

Di fronte ad una situazione di questo genere, penso che il Governo apprezzerà molto il fatto che il gruppo parlamentare socialista non indagherà, in questo intervento, sulle cause dello stato di necessità in cui il Governo si è trovato e che lo ha obbligato a presentare il disegno di legge di cui discutiamo.

Su questo punto vorrei fare solo alcuni riferimenti, che sono indispensabili perché riguardano problemi già affrontati in questo dibattito e sui quali è pur bene introdurre qualche elemento di chiarezza. Mi riferisco da una parte alle responsabilità che sono state messe in evidenza dal collega Gambolato, quando ha parlato dei problemi energetici (ma, più concretamente, come era suo interesse politico, dell'affare dell'ENI); e mi riferisco più in generale alla questione che pure è stata affrontata, in modo più ampio devo dire, delle cause di debolezza del Governo e della maggioranza dei partiti che lo compongono.

Sulla questione dell'ENI indubbiamente il Governo ha avuto dei momenti di difficoltà e di insufficienza. Su questo non vi sono dubbi; però, noi verremmo meno al rispetto della verità e all'interesse della sinistra — lo voglio sottolineare con molta forza — se dimenticassimo, solo per un fatto di logica parlamentare, le enormi responsabilità del Governo che ha preceduto l'attuale, emerse su tale questione. Vorrei che nessuno pensasse che nella sinistra, ed in particolare nel partito socialista, albergasse una sorta di presbiopia, per la quale si vedono le cose se sono lontane e non le si vedono se sono vi-

cine, per quanto concerne i riguardi positivi; ed una sorta di miopia, per la quale si vedono le cose solo quando sono molto vicine e le si vedono male se sono lontane, per quanto riguarda quelli negativi.

Dal resoconto della riunione della Commissione bilancio, che ha appena finito il primo *round* di attività di indagine, emergono con chiarezza un punto interrogativo ed una zona d'ombra allarmanti, per quanto riguarda in generale la politica del Governo sul problema energetico e, in particolare, la questione del contratto con l'Arabia Saudita. E su questo argomento torno, non solo per una precisazione che è doverosa e leale nei confronti del partito di maggioranza relativa, perché esso sappia quali sono i giudizi che si consolidano all'interno del partito socialista, ma anche perché ci è sembrato di scorgere nella imbarazzata deposizione dell'onorevole Andreotti le ragioni vere di un insufficiente approccio politico del Governo ai problemi dell'energia.

Non posso, non voglio e non devo trasferire qui, in questa sede, un dibattito che per ora si sta sviluppando in sede di Commissione bilancio per poi trovare altre sedi. Ma noi ci siamo trovati di fronte, caro compagno Gambolato, a questo salto logico, non superabile né con il garbo né con l'arguzia né con la consumata perizia dell'onorevole Andreotti, di un Presidente del Consiglio che promuove un contratto tra Stati, se ne assume la responsabilità politica, spedisce a Riad il capo dell'agenzia di Stato, come è giusto che avvenisse per concretarne le fasi operative; e, di fronte a questo funzionario dello Stato, a questo *grand commis*, che torna e dice che per questo contratto è necessario pagare un aggio di mediazione di 120 miliardi, non è colto dalla curiosità — io dico: non avverte il dovere — di sapere a chi vadano i compensi di mediazione (non parliamo di qualità professionale del mediatore) e quali siano gli interessi sottostanti. Questo non per sfiducia verso il suo *grand commis* (perché condivido l'opinione che bisogna presumere fidu-

cia, fino a prova contraria), ma per assicurarsi che questi denari andassero in una direzione coerente alla controparte, perché altrimenti non avrebbe avuto nessun senso promuovere un contratto di Stato. A tale questione ancora nessuno ha risposto, nessuno probabilmente ci risponderà molto volentieri. È una questione che pesa come piombo sull'intero problema che è stato sollevato; e da essa noi continuiamo a derivare molte preoccupazioni sui problemi del *gap* energetico che oggi stiamo lamentando.

Chiudo la parentesi che ho aperto al solo scopo di indicare una delle ragioni, e non la più secondaria naturalmente, delle nostre preoccupazioni sui problemi dell'energia, e anche per compensare in qualche modo un certo tipo di squilibrio, che avevo creduto di avvertire nei cenni che erano stati fatti sul problema dell'ENI.

Circa le questioni generali della debolezza del Governo, potremmo ripetere le cose che dicemmo nel dibattito sulla fiducia dell'attuale Governo. È un Governo destinato ad un fine, che non era solo quello di preparare un clima politico più adatto alle grandi maggioranze auspiccate da tutti, ma anche quello di condurre una amministrazione non contraddittoria con questo obiettivo. Il Governo si è trovato nella condizione che noi tutti abbiamo gradatamente deplorato, e che ci ha gradatamente sempre più allarmati. Però, diciamo la verità, è un problema culturale della sinistra, è un problema politico della sinistra, che abbiamo tempo e spazio solo molto breve per affrontare in termini di soluzione.

Questo Governo non ci è piaciuto, ma io voglio dire non ci è piaciuto nemmeno il tipo di Governo che nella settima legislatura ha riempito i tre anni scarsi di attività politica del Parlamento. Perché, se questo Governo ha avuto le difficoltà che ha avuto — e le ha avute — e ha compiuto gli errori che ha compiuto nell'affrontare queste difficoltà — e li ha compiuti —, non sarà certo possibile né leale attribuire al gruppo socialista di aver sottovalutato queste responsabilità e questi errori ogni volta che si sono manifestati. I Governi e

le soluzioni precedenti della settima legislatura hanno mostrato, cari compagni del gruppo parlamentare comunista, contraddizioni, insufficienze, ritardi ancora più gravi, nel senso che quegli errori, quelle difficoltà, quelle contraddizioni che noi abbiamo lamentato e che abbiamo misurato anche in termini elettorali, erano ancora più pesanti ed inesplicabili per il fatto che allora l'intera sinistra era associata nella maggioranza.

Se noi sfogliamo questo disegno di legge sull'esercizio provvisorio ed osserviamo molto sommariamente, senza approfondire — sarebbe fatica vana — i cenni con il lapis blu di un partito di classe — che un partito di classe deve adoperare su queste righe, noi ci rendiamo conto che ci sono errori di direzione politica dell'attuale Governo, ma che ce ne sono stati altri e maggiori dei governi precedenti, che avevano spazio e respiro di maggioranza nel Parlamento, nel paese tra le forze sociali, certamente più larghi e più vasti di quelli che oggi ha potuto avere l'attuale Governo.

E voglio ancora aggiungere su questo piano che l'attuale Governo ha compiuto i suoi errori, ha denunciato le proprie contraddizioni intrinseche su questioni quasi sempre ereditate, con l'aggravamento dovuto ai tempi, dalla precedente legislatura. Voglio citare solo qualche esempio: non farò la nota delle doglianze, perché avrei dovuto, per fare questo, onorevole Presidente Scalfaro, chiederle la deroga rispetto ai tanti limiti di tempo prescritti dal regolamento per gli interventi in sede di discussione nelle linee generali, e forse nemmeno ci sarei riuscito. Ma, a titolo di esempio, c'è una riga nella tabella B, relativa al Ministero del tesoro, che parla di « semplificazione dei controlli da parte della Corte dei conti ».

Riforma della Corte dei conti. Tre anni abbiamo impiegato per discuterla, non siamo riusciti nemmeno a pervenire a quel provvedimento limitato che il gruppo parlamentare socialista aveva con ragione indicato come possibile sbocco della discussione. I controlli della Corte dei conti sono quelli che sono, i meccanismi

di questi controlli sono quelli che sono, non aiutano l'azione di ispezione politica del Parlamento, e, non per colpa della Corte dei conti; non giovano alla legittimità degli atti del Governo non provvedono ad attuare il principio di autotutela dell'amministrazione, tante volte invano menzionato dal ministro Pandolfi: l'autotutela dell'amministrazione rimane una parola priva di significato.

Abbiamo ancora una vecchia Corte dei conti, docile strumento di manovra per i fatti, per ragioni oggettive, non per cattiva volontà dei consiglieri o della struttura della Corte dei conti, docile strumento per la manovra di compressione delle spese utile e necessario ed inefficace strumento per il contenimento di quelle spese che non sono né utili né necessarie, ma per le quali si dimostra sempre una straordinaria inclinazione del Governo della Repubblica.

Abbiamo l'ultima riga della pagina che riguarda il Ministero del tesoro — cito un altro esempio — in cui è scritto « sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri pubblici ». In questo momento sappiamo che il Consiglio dei ministri è riunito per tentare la soluzione del finanziamento dei provvedimenti di attuazione della riforma sanitaria. Mai dato è stato più eloquente della incapacità complessiva, non solo dell'attuale Governo, ma di quelli che l'hanno preceduto, di realizzare almeno la riforma della assistenza, stanti le condizioni di un settore, tra i tanti dei consumi collettivi, in cui la crisi economica e produttiva ha causato un effetto ben palese, dovuto alla volontà politica nell'affrontare la situazione degli equilibri finanziari interni della spesa pubblica. Quindi, contenimento dei consumi collettivi e ritorno selvaggio dei consumi privati, che l'azione riformistica del 1963 aveva cominciato ad invertire. Oggi noi siamo ritornati ad una condizione che era tipica degli anni precedenti il 1963: chi è ammalato si cura adeguatamente se ha denari per ricorrere al privato. Se ricorre alle strutture collettive pubbliche, ha una doppia discriminazione: una do-

vuta alle ragioni sociali e l'altra, desidero aggiungerlo, dovuta agli squilibri territoriali.

Il Consiglio dei ministri, che ora si riunisce per raschiare il fondo della botte e finanziare in parte un timido accenno della riforma sanitaria, sa bene che ci sono due Italie, sa bene che intere zone del paese sono ridotte in condizioni innominabili rispetto ai livelli che sono compatibili con la condizione di un paese civile.

Non parlerò del problema dell'intervento della politica internazionale sulla questione della fame del mondo perché su questo si soffermerà, con l'autorità che gli riconosciamo, il collega e compagno Forte. Voglio solo far riferimento ad altri due esempi, che sono molto espressivi dei valori ai quali cerco di richiamarmi. Sono quelli relativi a due stati di previsione ai quali voglio dedicare una particolare attenzione (con un promemoria ai ministri interessati, che sono assenti), perché costituiscono un atto di accusa che il Parlamento deve ormai fare ai titolari di questi dicasteri: mi riferisco ai trasporti e alla marina mercantile.

È possibile che nella condizione nella quale il trasporto pubblico si trova oggi, proprio per la crisi energetica, noi non troviamo altro se non cenni di provocazione nei confronti dei rapporti sindacali relativi all'Istituto nazionale dei trasporti e all'azienda delle ferrovie dello Stato? È possibile che su tale questione, sulla quale il Parlamento (senza concludere, onorevole Gambolato, nei tre anni della settima legislatura) ha fatto opera egregia di analisi, inventario dei fabbisogni, indicazione delle necessità di investimento (necessità che per tante ragioni sono tutte concorrenti allo stesso fine: necessità di scoraggiare il trasporto privato individuale, obbligo, addirittura morale, di incoraggiare il trasporto collettivo, necessità di dare spazio e fiato alle tante attività produttive connesse ai programmi di investimento dell'azienda delle ferrovie dello Stato), noi siamo ancora alle cifre che si leggono nelle voci dell'esercizio provvisorio, e che si legge-

ranno nel bilancio di previsione e si leggeranno nelle note di variazione, che sono state già annunciate e che dobbiamo discutere seriamente e con la necessaria ponderazione, perché una cambiale in bianco si può firmare, ma due no. Noi ancora abbiamo l'umiliazione e la delusione di leggere queste squallide considerazioni: poche e squallide considerazioni!

Per non parlare poi del Ministero della marina mercantile, che ora, in nuove e più felici mani, ha trovato nuovo vigore nell'attività degli investimenti a pioggia: piccoli, insufficienti e inadeguati. Dobbiamo rilevare in questo dicastero non la totale inesistenza - sottolineiamo questo, onorevole Pandolfi, alla sua attenzione, riconoscendo i suoi livelli culturali, che vorremmo fossero comuni a tutti i componenti del Governo: parlo di cultura politica, naturalmente -, ma il rifiuto prestabilito di programmazione, in un settore nel quale questa Camera appena due mesi fa, nonostante i travagli che tutti ricordiamo, aveva pur approvato una mozione unitaria che impegnava il Governo a determinati adempimenti. Onorevole Pandolfi, il suo collega titolare del dicastero della marina mercantile cosa ha fatto di quella mozione? E lei, che ha firmato questo disegno di legge, che cosa ne ha fatto, o cosa ha disposto che si facesse di quella mozione nello stato di previsione per la spesa del Ministero della marina mercantile?

Potremmo continuare su questo piano ma, poiché non abbiamo chiesto alla Presidenza l'autorizzazione alla deroga dai limiti di tempo, sono obbligato a restringere l'intervento ad altre considerazioni che sono indispensabili.

**PRESIDENTE.** Anche perché lei contesta due Governi per volta, per cui avrebbe bisogno di una proroga del tutto particolare!

**LABRIOLA.** Questo è vero, signor Presidente; ma, più che due Governi per volta, io cerco di contestare uno spirito di continuità fra questi due Governi, che d'altra parte, proprio parlando del Mini-

stero della marina mercantile, ha un filo abbastanza visibile.

PRESIDENTE. La mia era solo una modesta provocazione!

LABRIOLA. E di questo spirito di continuità si avvertono le conseguenze nelle cose che abbiamo appena finito di dire.

Noi vogliamo però ancora aggiungere qualche considerazione, onorevole Pandolfi, sull'opera pietosa e comprensibile del relatore, il quale cerca di salvare quello che non si può salvare, cioè la riforma del 1978. Caro Gargano, questa iniziativa del Governo è l'affossamento della riforma del 1978: su questo non ci possono essere dubbi! Posso anche capire — ed anzi desidero ringraziare pubblicamente il ministro del tesoro per la cortese illustrazione che ha voluto ripetere — che vi è la necessità di inserire il fondo globale nel disegno di legge sull'esercizio finanziario. Del resto posso anche capire che un Governo, il quale magari pensa di essere in una situazione che prelude ad elezioni anticipate di qui a qualche mese, voglia crearsi una certa riserva per la manovra finanziaria di politica economica. Di questo si tratta, infatti, fra le premesse inesprese, ma reali, della scelta fatta dal Governo. Però su un punto dobbiamo essere chiari: sia stato di necessità, sia dolo, sia colpa, sia malizia, o nulla di tutto questo, la riforma del 1978 viene buttata per aria da questa iniziativa di Governo. La riforma del 1978 aveva dei lineamenti molto chiari; ed il collega Crivellini, infatti, ha avuto la cortesia di citare i vari interventi, compreso il nostro, che ne elogiavano il valore di moralità politica, finanziaria ed istituzionale dello Stato, di crescita e di maturazione culturale delle forze politiche che si autoregolavano nell'affrontare il più difficile dei cimenti, cioè la compatibilità con gli equilibri finanziari generali e la necessità degli investimenti e quindi dell'espansione della spesa pubblica. Nello spazio di un anno e mezzo abbiamo messo un segno di croce sopra la riforma del 1978.

Voglio dire questo, anche perché colgo il nostro collega Gargano, apprezzato relatore, in una posizione psicologica ben nota, cioè quella della fuga in avanti. Povero Gargano, non potendo negare che la riforma del 1978 è stata cancellata da questa iniziativa, sposta il « tiro » in avanti e parla di riforma della Costituzione! Questo ha il suo valore psicologico e forse anche politico; non potendo il collega Gargano negare l'evidenza della cancellazione di quel tanto di nuovo e di moderno che aveva introdotto la riforma, arriva a proporre la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, con contenuti e linee di indirizzo sulle quali, naturalmente, non mi soffermo nemmeno, perché si è trattato di una digressione del relatore che non aveva nessun rapporto con i problemi del disegno di legge in discussione.

Voglio però ricordare a Gargano solo ciò che egli ha detto questa mattina. Egli ha detto di conoscere la *ratio* del divieto posto dal Costituente e l'esigenza di evitare che le riforme di estremo interesse — ma dove stanno queste riforme? Auspichiamo comunque che arrivino! — siano approvate con scarsa ponderazione; e da tutto ciò ha ricavato la conclusione che è arrivato il momento di abbandonare la concezione della legge di bilancio come legge formale per farne invece una legge sostanziale in cui prevedere le nuove spese e le nuove entrate. Caro Gargano, io non so se questo sia un progresso rispetto agli ideali del costituente. Non sono in dissenso rispetto al tuo giudizio, che considera l'articolo 81 della Costituzione insufficiente nelle sue reali predisposizioni normative sui lineamenti della legge di bilancio; ma insufficienza non significa affatto che esso sia da abrogare, significa semmai che sia da rafforzare. In questo senso, noi siamo d'accordo sull'interpretazione del significato assunto dalla riforma del 1978.

Dato che Crivellini ha letto alcuni interventi, permettete a me di ricordare il senso della discussione — mi avvio a concludere, signor Presidente — che si ebbe in occasione della riforma del '78. Il senso fu di rafforzare e di garantire il si-

gnificato sostanziale dell'articolo 81 della Costituzione, non già di superarne il sistema o di superarne le ispirazioni. Lo voglio dire a titolo di memoria per il futuro, perché noi oggi dobbiamo onestamente ammettere che il Governo mette il Parlamento nella condizione non di una battuta di arresto, ma di un movimento di retromarcia sulle linee generali e sui principi di sviluppo istituzionale e finanziario indicati dalla riforma del 1978. Nessuno venga a negare questo! È la verità. E il Governo poteva farne a meno. Il Governo poteva rinunciare ad una parte dei contenuti del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, evitando non l'impressione, ma il giudizio che noi diamo sulla volontà del Governo, che è quella di cancellare, almeno per il momento, gli effetti più importanti della riforma del 1978; a meno che, onorevole ministro, il Governo non abbia pensato alla prospettiva di una campagna elettorale anticipata e si sia voluto preconstituire spazi più comodi di manovra con il disegno di legge in esame.

Vorrei fare un'ultima considerazione prima di concludere. Attendiamo la replica del ministro per esprimere il nostro voto, che non sarà certamente un voto favorevole, perché non può esserlo. Fin d'ora, però, noi diciamo che c'è un punto nel disegno di legge sul quale non possiamo tacere. Non possiamo limitarci a considerazioni critiche, ma dobbiamo fare qualcosa di più e chiedere la solidarietà dei gruppi parlamentari della sinistra, della democrazia cristiana e delle altre forze democratiche. Mi riferisco alla questione riguardante i provvedimenti per la riconversione industriale. Ministro Pandolfi, noi abbiamo presentato circa un mese fa una mozione che impegnava il Governo (si tratta della mozione n. 1-00045 del 26 novembre scorso) a rendere conto al Parlamento di che cosa si stia facendo per i fondi bloccati e congelati delle leggi precedenti quella della riconversione industriale. Ad una nostra interpellanza in materia abbiamo ricevuto una risposta imbarazzata e imbarazzante — imbarazzata per chi l'ha fatta,

imbarazzante per il Parlamento — da parte di un sottosegretario. Naturalmente, quella risposta non ci ha soddisfatti. Abbiamo trasformato l'interpellanza in mozione. Presenteremo, al termine della discussione sulle linee generali, un ordine del giorno, il cui contenuto è quello della mozione. Chiediamo che il Governo si pronunzi su questo ordine del giorno. Chiediamo che l'Assemblea si pronunzi su questo ordine del giorno, perché riteniamo che il Parlamento debba fare a questo punto la sua parte nei confronti del Governo, su una questione dalla quale dipendono molte ed importanti condizioni di pace sociale e di tranquillità di lavoro all'interno del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, colleghi, mi ricollego alle osservazioni metodologiche e di contenuto appena svolte dall'onorevole Labriola, per osservare innanzitutto che si deve pur riconoscere il fallimento tecnico di una ambiziosa e superficiale riforma che in Italia si è voluta impostare, cioè quella relativa al mantenimento come legge formale della legge di bilancio, affiancandola con una legge finanziaria che dovrebbe servire *ad adiuvandum* e ad integrazione. Questa dicotomia, che mantiene alla legge di bilancio il suo carattere ed i suoi limiti e che la affianca con una legge di contenuto malcerto, che crea un doppione e, nello stesso tempo, non risolve i problemi, aggiungendo anzi nuove complicazioni di ordine contabile, perché ormai in Italia il sistema dei conti pubblici è reso incomprensibile dalla congerie di documenti che vengono richiesti da queste riforme, ha determinato da un lato il fatto che non si riesce ad approvare la legge finanziaria, troppo gravida di contenuti ed imprecisa nei suoi concetti, e, dall'altro lato, che ci troviamo con il paradosso, come dice l'onorevole Labriola, di una retrocessione rispetto agli istituti del bilancio pubblico. Mentre si dovrebbe discutere un esercizio, discutia-

mo invece un esercizio provvisorio e troviamo che nei fondi globali, di parte corrente e di investimento, vi sono cifre di importo sbalorditivo con aggregazioni tali per cui qualsiasi economista, osservatore o membro di assemblea politica, dovrebbe dire che sono carte in bianco rilasciate al Governo ed alla discrezionalità della pubblica amministrazione.

Ben 21 mila miliardi di parte corrente e 4.400 del cosiddetto conto capitale del fondo speciale (dico « cosiddetto » poiché è facile notare che si persiste nella impostazione che, da un punto di vista di formalismo contabile, si può anche accettare, ma che nel contenuto è assai discutibile) sono indicati come elementi di ripianamento o di perdita, che non sono altro che il modo per dare *a posteriori* sovvenzioni di parte corrente, una volta che sia stato inciso il capitale. Tralascio di leggerle per non tediare i colleghi, ma abbiamo voci globali in conto capitale di natura ambigua come la ricapitalizzazione degli istituti di credito o il fondo centrale di garanzia per le autostrade, per i quali non è — appunto — chiara la natura di parte corrente o di capitale.

Di natura molto ambigua, come voce di conto capitale (mi si consenta di dirlo), è pure la voce sacrosanta di 83 miliardi per la lotta all'evasione fiscale. Nessuno nega che essa rappresenti una scadenza assai importante per il bilancio dello Stato; ma, quando la cifra è indicata in questo modo e non esistono specificazioni, è abbastanza difficile capire in che senso 83 miliardi siano uno stanziamento di capitale quando l'oggetto è costituito non da beni, ma da obiettivi. Mi permetto di dire che, a questo punto, l'impostazione dei bilanci diventa abbastanza strana. Abbiamo già questo elemento della inconcepibile discrezionalità e poi si ha questa innovazione di nomenclatura: come ho già detto — ma voglio ripeterlo — poiché per quattro o cinque anni delle persone poco esperte si sono dedicate al nuovo modo di governare la finanza pubblica dando suggerimento ad uomini esperti dei governi e dei Parlamenti, siamo arrivati al punto che si è persa la vecchia

strada e non si è trovata la nuova. Cioè, si sono spiegati — a persone che avevano studiato la contabilità adottando i principi di una volta — nuovi principi non pensati in alcun testo scientifico e in questo modo si sono confuse le idee di tutti.

Ora, mentre la contabilità del secolo scorso (mi riferisco alla contabilità dello Stato o a quella patrimoniale delle imprese, che è basata, tra l'altro, su concetti di competenza e su varie nozioni che hanno anche una loro storia culturale importante, che è stata disprezzata e buttata via) riportava le voci distinte secondo l'oggetto, ora tali voci sono distinte secondo gli obiettivi, il che mi sembra veramente un modo strano di fare i bilanci.

Ma lasciamo stare queste considerazioni di merito generale, poiché già ne ha parlato l'onorevole Labriola. Ne vorrei esprimere molto brevemente qualcuna sui contenuti delle tre parti; la prima riguarda le leggi pluriennali ed è la più certa, se così si può dire.

È facile notare che vi sono alcune leggi pluricennali cui non ha corrisposto alcuna realizzazione, per cui è vero che giudicando questo bilancio e questo Governo bisogna purtroppo giudicare anche il precedente: occupazione giovanile, 270 miliardi nel 1980; legge di riconversione industriale, 455 miliardi, poi 550 ed infine 150 miliardi — poco fa il collega Labriola esprimeva queste nostre preoccupazioni a questo riguardo —; edilizia residenziale, 230 miliardi, e successivamente 1230 miliardi. Se scorriamo questo bilancio troviamo un pulviscolo di interventi a favore dell'edilizia, perché la legge sull'edilizia non produce i suoi effetti, ed allora si aggiungono interventi a singhiozzo, in parte in questa sede, come per gli alloggi al personale della difesa, ed in parte nei fondi globali, come nella voce misteriosa « risparmio casa »: dico misteriosa perché anche questa è indicata per obiettivi e non per contenuto, per cui non è comprensibile se detta spesa sia di parte corrente o di parte capitale.

Si sono emanate delle leggi che, rispetto all'apparato strutturale della pubblica amministrazione, sono sbagliate da

due punti di vista. Innanzitutto, dal punto di vista per cui era sbagliata la legge finanziaria: esse cioè vogliono sostituire, ad un concetto di azione verticale, quello di un'azione orizzontale. Nella legge finanziaria, se venisse seriamente attuata, invece di tener conto singolarmente della legge sull'IVA o della legge riguardante i regimi di concessione delle autostrade o delle leggi sanitarie, sarebbero comprese tutte le leggi che saranno varate nel 1980. Occorrerebbe avere dei compilatori sui quali scrivere: leggi sanitarie o altre grandi leggi: cioè attuare la legislazione orizzontale anziché quella verticale. Questo errore della legge finanziaria è stato trasferito, in una sorta di programmazione che non è né completa né parziale, ma confusa, in queste leggi, le quali, partendo da un pezzettino dell'universo, lo vogliono abbracciare tutto. Per cui, come ho più volte scritto, la legge di riconversione industriale è strabica e non può funzionare, perché doveva occuparsi o della specifica riconversione di alcune imprese e complessi — quelli chimici — oppure doveva occuparsi delle strutture regionali, delle zone in cui vi sono delle crisi e che sono di due tipi: zona del nord Italia, ad alta industrializzazione, ove alla crisi di certi complessi si può porre rimedio attuando la mobilità del lavoro e con l'incentivazione di piccole e medie imprese, perché esiste un'offerta di posti di lavoro, e zone del sud, dove la riconversione non significa sostituire soltanto il vecchio tessuto industriale, ma è rappresentata dal fallimento di interventi recenti che, non potendo fare affidamento su forze semispontanee, come nel nord Italia nel senso appena indicato, registra uno scollamento tra gli obiettivi anche occupazionali di quegli interventi e le loro validità economiche, per cui la riconversione o la ristrutturazione deve attuarsi all'interno dei complessi aziendali e non delle zone.

Dopo aver compiuto questo errore di incomprendimento della problematica, si è voluto inserire in questa legge ogni possibile obiettivo esistente in materia industriale. Basta leggere la prima pagina, dove si indicano gli obiettivi, per compren-

dere che, includendo il commercio estero, il processo tecnologico, il progresso energetico, si eludono i principi stessi. Si creano poi delle parole nebulose, come riconversione e ristrutturazione, le quali non hanno alcun senso operativo e nello stesso tempo si crea l'equivoco delle attività sostitutive nei modi che ho detto.

Ho citato tutto ciò solo come esempio metodologico, in quanto sarebbe facile produrre altri esempi. Abbiamo ora delle leggi bloccate e siamo all'affannosa ricerca di interventi particolari. Che cosa bisognerebbe fare? Innanzitutto, disporre di un'unica legge di bilancio, rendersi conto che una legge di questo tipo deve avere un suo spessore in materia di aliquote fiscali e di spese pubbliche, magari mediante allegati, per essere una legge che persegue obiettivi generali.

Inoltre, dal punto di vista delle singole legislazioni, bisogna adottare il principio noto da tempo agli economisti: per un obiettivo, uno strumento; per due obiettivi, due strumenti. È un principio logico applicato (tra gli altri, nei saggi di Mondale) all'economia interna ed internazionale, di cui sono noti numerosi esempi. In termini di strutture amministrative ed organizzative, questo principio prosegue: vogliamo risolvere le crisi delle nuove imprese meridionali? Facciamo qualcosa per loro; facciamolo tenendo conto di un altro principio fondamentale: se le strutture amministrative di un paese sono quelle che sono, inutile progettare ambiziose fughe in avanti, perché il nuovo modo di governare consisterebbe in una fantasticheria, come spesso succede anche in Italia.

Dico cose non molto nuove, ma paradossalmente tradizionali: in questo campo le novità non sono molto importanti; quella maggiore, semmai, è rendersi conto che la politica economica è quasi ingovernabile, oggi, perché l'insieme delle varianti internazionali è maggiore di un tempo. Per situazioni siffatte, occorrono strumenti più semplici, ed altri che possano essere rettificati *in itinere* con una certa rapidità. Altrimenti, si arriva a vie discrezionali, con un bilancio in cui quasi tutto

è inserito in fondi speciali per provvedimenti in corso, con indicazioni di scopi invece che di contenuti. Chi dice di voler far tutto, finisce col fare ben poco.

Specifico è il tema cui ha accennato il collega Labriola, riguardante gli interventi per i paesi in via di sviluppo che, in questo bilancio, sono indicati in varie voci; alcuni nelle voci di ciò che già si fa (come la convenzione di Lomè), altri in quelle delle cose da farsi (per la fame nel mondo, 200 miliardi; 47 miliardi - che aumentano negli anni - per altri interventi). In complesso, per il 1980 è previsto lo stanziamento rispettabile (in relazione al passato, ma anche in assoluto) di circa 350 miliardi, ed è auspicabile che esso aumenti fino, di massima, a mille miliardi nel 1982, cifra che dovrebbe raddoppiare nel triennio seguente. Questa politica giova a cancellare l'onta di affermazioni come quelle dell'onorevole Andreotti, per il quale il mondo del petrolio (quindi, in gran parte anche il terzo mondo) non sarebbe costituito da frati francescani! Rendiamoci conto che l'Italia si sta facendo una terribile reputazione con affermazioni ed impostazioni siffatte: molto importante metodologicamente, pur nella sua brevità, è l'articolo del collega Prodi, pubblicato sul *Corriere della Sera*, sulle vie della cooperazione allo sviluppo. Questa tematica dei 350 miliardi per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo a vario titolo (fame nel mondo, interventi diversi), comporta quindi un'elaborazione per la quale esiste anche un ritorno in termini sia di approvvigionamento di materie prime, sia occupazionali. I mezzi finanziari disponibili sono tali da poter prevedibilmente esercitare (con i ritorni) un'azione trainante almeno per alcuni settori dell'economia italiana. L'esperienza straniera al riguardo è molto indicativa.

Nella Repubblica federale di Germania l'effetto specifico di tale azione è stato calcolato individuando la creazione di varie decine di migliaia di posti di lavoro per effetto diretto ed indiretto dei ritorni derivanti dalla cooperazione bilaterale, e soprattutto multilaterale. L'esistenza di tali potenzialità in seno alla cooperazione tec-

nica pone ovviamente il problema dell'efficienza della sua azione e delle gravi responsabilità derivanti da una gestione non adeguata né efficace. Tali responsabilità sono, ancor prima che tecniche, politiche, e investono in primo luogo il Governo ed il Parlamento.

Da un punto di vista funzionale, il problema della gestione rimanda a quello delle strutture e degli uomini chiamati ad operarvi. È chiaro infatti che esse non possono essere di carattere burocratico, e quindi amministrativo, ma devono essere manageriali. Ciò spiega perché, al posto dell'attuale dipartimento, o in via subordinata, in una possibile forma di integrazione con esso, si propone la creazione di un'agenzia autonoma, in analogia, tanto per fare un esempio, con la ANAS ed altre agenzie aventi caratteristiche similari.

I vantaggi di tale struttura sono evidenti: agilità di manovra, rapidità di esecuzione, snellezza delle procedure, autonomia amministrativa. Del resto, molte delle strutture della cooperazione tecnica, hanno, in vari paesi, caratteristiche di questo genere, che dovranno riflettersi sul tipo di personale che dovrà operare nella agenzia. Questa dovrà pertanto essere composta non di funzionari, ma di tecnici spesso specialisti, aventi come requisito essenziale una lunga permanenza all'estero ed una familiarità con i problemi della cooperazione tecnica. A ciò si aggiunga che essa dovrà essere gestita secondo criteri del tutto manageriali; il che significa personale ridotto ma qualificato, procedure estremamente semplificate, notevole decentramento ed accentuata delega di responsabilità.

Tra questa politica e quella dell'energia esistono, come dicevo prima, considerevoli nessi; ma li voglio tralasciare. Voglio invece citare, per spiegare l'importanza di questo discorso e delle iniziative da prendersi in relazione a queste voci di bilancio, che rappresentano una cifra non indifferente (oltre 350 miliardi di lire), i primi risultati ottenuti dal gruppo di studi Zandano, del CNR e dal laboratorio di economia dell'università di

Torino, in una ricerca a cura del dottor Monaldi ed altri, riguardante, appunto, i rapporti dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Benché provvisoria, questa ricerca è comunque sufficiente a confermare quanto già si poteva supporre da parte di chi meglio conosceva la situazione della cooperazione italiana, e cioè la completa assenza di criteri, di qualsiasi genere, nella selezione e ripartizione degli interventi, eccetto quello di un utile immediato, molto spesso di carattere privato e privatistico. La stessa ripartizione geografica e la scelta delle priorità dello aiuto ai paesi in via di sviluppo non sembrano seguire modelli di sorta.

D'altro canto, risulta evidente la totale mancanza di coordinamento fra i vari interventi nei differenti settori (aiuto vero e proprio, crediti all'esportazione, finanziamenti, assistenza tecnica), nei confronti del paese destinatario. Ciò provoca, ovviamente, molto spesso dei contrasti, dei doppi impieghi e, comunque, sempre la mancanza di integrazione negli interventi.

Osservando la distribuzione degli interventi nei diversi paesi (e, nell'ambito dello stesso paese, fra un anno e l'altro), si ha la dimostrazione immediata della erraticità e rapsodicità degli interventi stessi. Non ci si può sottrarre all'impressione che manchi del tutto un disegno politico — od anche semplicemente economico — e che gli interventi vengano fatti, caso per caso, in obbedienza a motivazioni immediate e non durevoli; il che lascia tra l'altro supporre, come spesso accade in simili casi, l'esistenza di una sorta di pianificazione esterna, con centri decisionali del tutto al di fuori della cooperazione, che adopera questa di tanto in tanto per far fronte a situazioni occasionali.

Lo stesso strumento dei crediti alla esportazione che, come si è detto, nella cooperazione italiana è il più importante (nel periodo 1954-1976, si è aggirato sui 13 mila miliardi), anche se trova difficoltà, secondo il DAC, ad inserirsi propriamente nella categoria dell'aiuto, è

estremamente concentrato (nel 1975 e nel 1976 il 40 per cento è andato ad un solo paese), ma mai negli stessi paesi, e mai seguendo una qualsiasi linea, ricavabile magari *a posteriori*. Il che significa, in altre parole, che non c'è mai stata una linea di intervento in un paese o in una area geografica, ma solo il potenziamento, a monte, di determinati settori industriali, tramite una spinta alle vendite, dovunque essa fosse possibile.

Lo stesso esame di correlazione fra crediti all'esportazione ed esportazioni nel paese, non risulta, almeno per il momento, particolarmente indicativo.

Dato tutto ciò mi pare molto importante, in sede parlamentare e, eventualmente, in un'apposita Commissione bicamerale, coadiuvare e stimolare il Governo a tre compiti. Primo: la stima delle dimensioni minime dell'intervento italiano in relazione al quadro generale dei fabbisogni del terzo mondo, delle altrui iniziative ed un possibile ventaglio di strategie «viabili», ciascuna dotata del suo quadro di spesa minima. Ciò per capire se queste cifre hanno un senso giustificato o meno e se la mia proposta di arrivare ai mille miliardi è o meno sensata. Infatti, tutto questo è molto importante, ma dovrebbe essere quantificato.

Secondo: una rassegna delle strutture di cooperazione tecnica degli altri paesi. Perché, effettivamente, è inutile inventare qualche cosa che gli altri possono avere lungamente sperimentato.

Terzo: elaborazione del progetto di legge per la creazione di un'agenzia per la cooperazione secondo le linee che ho cercato di indicare.

Questo era solo uno dei temi che naturalmente, dati i limiti di tempo e data l'anomala natura della legge di bilancio nonché dell'esercizio provvisorio, si potevano o si dovevano discutere in questa occasione, non tralasciando di rilevare che, anche in questa materia, abbiamo ancora una indeterminatezza notevole. Mi sono soffermato su questo argomento perché è di grande importanza economica e politica anche per i motivi che ho det-

to prima e nello stesso tempo ci sono degli stanziamenti indeterminati. Inoltre, temo che avremo dei residui; infatti se non avremo delle strutture come quelle che ho indicato, il rischio grosso è che non riusciremo a spendere questi duecento miliardi e che ci troveremo in situazioni difficili. Già durante il mio intervento sulla fame nel mondo sottolineavo pericoli e problemi grossissimi, come quando si portano all'estero delle derrate agricole deteriorabili e per le quali, quindi, esiste un problema di assistenza tecnica per i paesi che le ricevono. Parlo di un'assistenza tecnica allo sviluppo delle loro attrezzature sanitarie nel senso della distribuzione commerciale e conservazione delle merci, dei loro elaboratori di analisi, della loro dietologia. Cioè sono grossi problemi, problemi per i quali da altronde c'è un *feed back* sull'industria italiana. Infatti esiste tutta una potenzialità di sviluppo di produzioni, di *Know-how* e di interventi tecnologici. D'altra parte questi interventi a favore di paesi in via di sviluppo, secondo le priorità indicate dalle Nazioni Unite, dovrebbero rivolgersi al settore alimentare, al settore sanitario e ad un terzo settore che è quello agricolo. Ora, in questi campi, la nostra produzione può avere notevoli potenzialità di assistenza tecnica e avere — come dicevo — degli effetti di ritorno molto importanti anche in termini occupazionali.

Perciò sottolineo che, per evitare che in questa materia si creino dei residui e si commettano degli errori, oppure che qualcuno arrivi — mi duole precisarlo — a proporre certi sistemi tradizionali e appropriati ai popoli del terzo mondo, è bene creare delle strutture, raccomandando, come ho cercato di dire in questa sede, che siano strutture manageriali, semplici, snelle, funzionali e capaci di far spendere i 200 miliardi, cifra quest'ultima non indifferente anche perché sembra di capire che essa andrà aumentando.

Il nostro gruppo, si riserva di decidere il suo voto sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio, per le varie considerazioni avanzate dal collega Labriola e da

me, che si ricollegano e riguardano un giudizio complessivo molto difficile da dare in relazione all'indeterminatezza dei contenuti del procedimento e in relazione all'insuccesso evidente di alcune leggi che questo Governo ha ereditato dal precedente, ma che non di meno esso deve in qualche modo gestire.

Non possiamo ignorare — con questo concludo — che un motivo fondamentale per cui la legge finanziaria non è stata approvata dal Senato è costituito dal fatto che sul tema della lotta all'evasione fiscale si sono creati degli scontri e dei conflitti. Non è da dirsi che tutti gli strumenti indicati dal ministro fossero perfetti; certamente erano perfezionabili. Sta però di fatto che, arrivati al punto di fronteggiare il fabbisogno di spesa pubblica non con la solita manovra delle aliquote di imposta indiretta o con i soliti aumenti automatici di aliquote, ma mediante la lotta all'evasione fiscale da parte degli apparati degli uffici finanziari e con una serie di interventi, noi abbiamo avuto lo spapolamento.

Di conseguenza adesso abbiamo dinanzi una grave indeterminatezza: il documento ha perso alcuni significati di carattere politico che indubbiamente, aveva la legge finanziaria e contiene solo delle indicazioni di rinvio.

Precisamente, nella legge non era scritto semplicemente « lire 83 miliardi » ma era prevista una serie di stanziamenti, inseriti in una precisa strategia — che si poteva, per altro discutere —, mentre qui tutto è lasciato all'immaginazione e alle dichiarazioni riportate sulla stampa. Non emerge infatti niente dalla impostazione del documento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e rinvio il seguito del dibattito alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Avverto che, poiché nel prosieguo della seduta avranno luogo votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre

da questo momento il termine di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**Sulle notizie diffuse dalla RAI circa i lavori di ieri della Commissione bilancio.**

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Chiedo alla Presidenza di compiere un passo formale presso la Commissione parlamentare per la vigilanza sulla RAI-TV, poiché la RAI ha ieri e stamane dato notizia dei lavori della Commissione bilancio di ieri, specificando che riferiva sulla base di « indiscrezioni », nonostante sia stato diffuso il resoconto sommario della seduta della stessa Commissione. È un fatto molto grave che i servizi di informazione della RAI sulle nostre attività, sull'esercizio delle nostre funzioni, siano resi sulla base di « indiscrezioni ».

RUBINO. È stato ribadito dalla RAI anche stamattina!

LABRIOLA. Certo, e ripeto che si tratta di un fatto gravissimo, di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola le assicuro che riferirò quanto lei ha detto al Presidente della Camera; il Segretario generale mi ha precisato che il resoconto stenografico della seduta della Commissione bilancio di ieri era in distribuzione da stamattina alle 8.

LABRIOLA. Si tratta, di una volontà predeterminata! Do atto agli uffici della Camera di avere compiuto, come sempre, il loro dovere, più del loro dovere.

PRESIDENTE. Non sarebbe da meravigliarsi se, data la cultura generale imperante, intensa e profonda, chi ha parlato non abbia la cognizione esatta del significato del termine: « indiscrezione ».

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi della III Commissione (Af-

fari esteri), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma » (approvato dalla II Commissione del Senato) (987);

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1070);

PALA ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (approvato dal Senato della Repubblica) (983).

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso:

S. 539. — Disegno di legge d'iniziativa del Governo; deputato GARGANI: « Integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutele delle acque dall'inquinamento » (597-325-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

lamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia i deputati: Armella, Battaglia, Biondi, Bosco, Carrelli, Carta, Caruso, Cattanei, Cerrina Ferroni, Fracchia, Franchi, Gava, Lombardo, Mancini Giacomo, Martelli, Milani, Rodotà, Rubbi Emilio, Sciascia e Violante.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (495), *con modificazioni*;

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*approvato dal Senato*) (770);

« Modifiche alle norme sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della marina militare » (*approvato dal Senato*) (1068).

#### Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 539. — « Integrazione e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (*testo unificato di un disegno di legge e di una proposta di legge di iniziativa del deputato GARGANI, già approvato dalla Camera dei Deputati e*

*modificato dal Senato*) (597-325-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Votazione segreta per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Sulla base delle designazioni dei gruppi il Presidente della Camera ha compilato le seguenti liste che i deputati voteranno a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del regolamento.

*Membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:* Antoni, Bernini, Bonalumi, Cavaliere, De Poi, Foschi, Labriola, Rubbi Antonio, Tripodi;

*Membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:* Ajello, Battaglia, Bemporad, Benedikter, Cafiero, Fiandrotti, Orione, Rosolen Angela Maria, Sterpa.

Indico pertanto la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Presenti . . . . .	392
Votanti . . . . .	390
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	196
Voti favorevoli . . . . .	321
Voti contrari . . . . .	69

(*La Camera approva*).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Proclamo pertanto eletti a rappresentanti della Camera nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, come membri effettivi, i deputati: Antoni, Bernini, Bonalumi, Cavaliere, De Poi, Foschi, Labriola, Rubbi Antonio e Tripodi;

e come membri supplenti i deputati: Ajello, Battaglia, Bemporad, Benedikter, Cafiero, Fiandrotti, Orione, Rosolen Angela Maria e Sterpa.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aglietta Maria Adelaide  
Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Asor Rosa Alberto  
Astone Giuseppe  
Azzaro Giuseppe  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Benedikter Johann  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo

Caiati Italo Giulio	Corder Marino
Calaminici Armando	Costamagna Giuseppe
Calonaci Vasco	Cravedi Mario
Campagnoli Mario Giuseppe	Cristofori Adolfo Nino
Cantelmi Giancarlo	Crivellini Marcello
Canullo Leo	Cuminetti Sergio
Cappelli Lorenzo	Curcio Rocco
Cappelloni Guido	Dal Castello Mario
Carandini Guido	Dal Maso Giuseppe Antonio
Caravita Giovanni	Da Prato Francesco
Carenini Egidio	De Carolis Massimo
Carloni Andreucci Maria Teresa	De Cataldo Francesco Antonio
Carlotto Natale Giuseppe	De Cinque Germano
Carmeno Pietro	de Cosmo Vincenzo
Caroli Giuseppe	Degan Costante
Carpino Antonio	Degennaro Giuseppe
Carrà Giuseppe	De Gregorio Michele
Caruso Antonio	Del Rio Giovanni
Casalino Giorgio	De Poi Alfredo
Casalinuovo Mario Bruzio	De Simone Domenico
Casati Francesco	Di Corato Riccardo
Casini Carlo	Di Giulio Fernando
Castelli Migali Anna Maria	Dujany Cesare
Castoldi Giuseppe	Dulbecco Francesco
Cecchi Alberto	Ebner Michael
Ceni Giuseppe	Erminero Enzo
Cerioni Gianni	Esposito Attilio
Cerquetti Enea	Fabbri Orlando
Cerrina Feroni Gian Luca	Facchini Adolfo
Chiovini Cecilia	Faenzi Ivo
Ciannamea Leonardo	Falconio Antonio
Cicciomessere Roberto	Faraguti Luciano
Citaristi Severino	Federico Camillo
Citterio Ezio	Ferrari Giorgio
Ciuffini Fabio Maria	Ferrari Marte
Cocco Maria	Ferrari Silvestro
Codrignani Giancarla	Ferri Franco
Colomba Giulio	Fiandrotti Filippo
Colonna Flavio	Fioret Mario
Colucci Francesco	Fiori Giovannino
Cominato Lucia	Fiori Publio
Compagna Francesco	Forlani Arnaldo
Conchiglia Caalasso Cristina	Fornasari Giuseppe
Conte Antonio	Foschi Franco
Conte Carmelo	Foti Luigi
Conti Pietro	Fracanzani Carlo
Contu Felice	Fracchia Bruno
Corà Renato	Francese Angela

Franchi Franco	Macciotta Giorgio
Furia Giovanni	Macis Francesco
Gaiti Giovanni	Madaudo Dino
Galli Maria Luisa	Malvestio Piergiovanni
Galloni Giovanni	Manfredi Giuseppe
Gambolato Pietro	Manfredi Manfredo
Gargani Giuseppe	Manfredini Viller
Gargano Mario	Mannino Calogero
Garocchio Alberto	Mantella Guido
Garzia Raffaele	Marabini Virginiangelo
Gaspari Remo	Margheri Andrea
Gatti Natalino	Maroli Fiorenzo
Gava Antonio	Marraffini Alfredo
Giadresco Giovanni	Martinat Ugo
Giglia Luigi	Marzotto Caotorta Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela	Matarrese Antonio
Gitti Tarcisio	Matta Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe	Mazzarrino Antonio Mario
Gottardo Natale	Mazzola Francesco
Gradi Giuliano	Mazzotta Roberto
Granati Caruso Maria Teresa	Melega Gianluigi
Grassucci Lelio	Mellini Mauro
Gualandi Enrico	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Guarra Antonio	Mennitti Domenico
Gui Luigi	Mensorio Carmine
Gullotti Antonino	Menziani Enrico
Ianni Guido	Merloni Francesco
Ianniello Mauro	Migliorini Giovanni
Ichino Pietro	Molineri Rosalba
Innocenti Lino	Mondino Giorgio
Laforgia Antonio	Mora Giampaolo
Laganà Mario Bruno	Morazzoni Gaetano
La Loggia Giuseppe	Moro Paolo Enrico
Lamorte Pasquale	Moschini Renzo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Motetta Giovanni
La Penna Girolamo	Napoli Vito
Lattanzio Vito	Nespolo Carla Federica
Ligato Lodovico	Nonne Giovanni
Liotti Roberto	Olcese Vittorio
Lo Bello Concetto	Olivi Mauro
Lobianco Arcangelo	Orsini Gianfranco
Loda Francesco	Ottaviano Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana	Padula Pietro
Lodolini Francesca	Palopoli Fulvio
Lo Porto Guido	Pandolfi Filippo Maria
Lucchesi Giuseppe	Pani Mario
Lussignoli Francesco	Pannella Marco
Macaluso Antonino	Pasquini Alessio

Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pugno Emilio  
Quercioli Elio  
Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Giuseppe  
Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trotta Nicola  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario  
Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Zaccagnini Benigno  
 Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Labriola Silvano  
 Zolla Michele

*Sono in missione:*

Fanti Guido  
 Petrucci Amerigo

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che stamane è stata chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1163.

Passiamo ora alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gargano.

**GARGANO, Relatore.** Signor Presidente, signor ministro, il relatore — e ciò non suoni di offesa ai colleghi intervenuti nel dibattito — non ha materia per replicare perché è d'accordo sugli argomenti pertinenti illustrati, deve rilevare che in taluni interventi sono stati affrontati spesso argomenti che esulano dalla materia oggetto del disegno di legge n. 1163.

Stiamo trattando dell'esercizio provvisorio e non voglio lasciarmi indurre in

tentazione dal desiderio di replicare sul terrorismo, mentre ambisco dimostrare che, almeno io, non mi sono fatto condizionare dalle lunghe ore di riunione della Commissione bilancio. Credo, almeno sulla base delle conoscenze acquisite « sfogliando la margherita » degli articoli 143 e 144 del regolamento, che le questioni delle banche estere dell'Arabia Saudita e del suo petrolio non vadano fatte entrare in ogni discussione, come pure è stato fatto questa mattina.

A chi tende, però, a scaricare la responsabilità delle scelleratezze del brigatismo sui governi e sulla democrazia cristiana, vorrei ricordare che proprio la democrazia cristiana è la vittima principale, con gli uomini delle forze dell'ordine, di tanta nefanda insania. Ancora ieri, alla « gambizzazione » di un esponente DC in Sicilia ha fatto puntualmente riscontro un vigliacco attentato alla sezione romana della democrazia cristiana nella zona di Santa Emerenziana. Riflettano di più certi incauti accusatori da strapazzo che abbiamo sentito questa mattina!

Tornando al tema, signor ministro, ripeto che vi sono alcuni dati di fatto incontestabili: innanzitutto, il disegno di legge finanziaria, pur presentato a settembre, non è stato ancora approvato; in secondo luogo, se entro il 31 dicembre non si approva l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980, si paralizza la macchina dello Stato; in terzo luogo, il Governo chiede tale autorizzazione al Parlamento salvaguardando le necessarie connessioni con la filosofia di fondo della legge n. 468 e non preconstituendo nessuna situazione che possa limitare le capacità decisionali del Parlamento.

Chi ha voluto drammatizzare oltre i fatti reali la vicenda potrà partecipare ad un dibattito politico e culturale in occasione delle prossime discussioni sulla legge finanziaria e sul bilancio annuale. E con questi propositi, signor Presidente, colleghi, che invito la Camera ad approvare il provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del provvedimento n. 1163, che reca « Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 », ha risentito anche in quest'aula di talune difficoltà più generali che attengono alle condizioni di questo Governo e alle caratteristiche del sostegno parlamentare che gli è accordato.

Ha risentito, inoltre, di una circostanza, quest'anno più difficile di quella che si produsse nel 1978. Un anno fa, dei due fondamentali documenti che dopo la legge n. 468 del 1978 il Parlamento è chiamato ad esaminare e ad approvare per consentire l'ordinato svolgimento delle funzioni delle pubbliche finanze, almeno uno era stato approvato, la legge finanziaria. Nel 1978 fu perciò relativamente più facile al Parlamento varare con sollecitudine il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il 1979. Le circostanze che abbiamo dinanzi in questo anno corrente sono indubbiamente rese più difficili dal fatto che dei due fondamentali documenti nessuno è stato approvato. Perciò il Governo da un lato e il Parlamento dall'altro si trovano nella condizione di interpretare la legge n. 468 di fronte ad un evento dalla legge stessa non espressamente previsto.

È bensì vero che la legge n. 468 ha un articolo, l'articolo 16, che disciplina per la prima volta in una forma compiuta la regola secondo la quale il Parlamento, in base al secondo comma dell'articolo 91 della Costituzione, autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio, ma è anche vero che essa non contiene alcune esplicite disposizioni per il caso, che il legislatore non osò ipotizzare, che la legge finanziaria non fosse approvata prima del 31 dicembre. Abbiamo perciò quest'anno, in aggiunta a difficoltà più generali, di cui il Parlamento è protagonista, spettatore e interprete, difficoltà specifiche che derivano, ripeto, dalla circostanza che abbiamo, a differenza del 1978, neppure l'approvazione della legge finanziaria. Ed allora, con questa premessa introduttiva, credo si rendano più chiare, almeno lo

spero, alcune considerazioni che io voglio svolgere sulla traccia di quelle così acute e penetranti che l'onorevole relatore Gargano ha sviluppato nella sua ampia relazione che ha introdotto la discussione generale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Vorrei parlare prima di alcuni aspetti tecnici, poi di altri di indirizzo, e da ultimi, brevisimamente, di alcuni aspetti politici.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, l'attenzione degli oratori che sono intervenuti nel dibattito, e che ringrazio, si è concentrata su alcuni punti peculiari.

Il primo è la questione del collegamento tra legge finanziaria e legge di bilancio, ai fini del disegno di legge che autorizza il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio. Intanto vorrei dire che a nessuno degli intervenuti è sfuggito il collegamento stretto che il legislatore ha voluto tra legge finanziaria e legge di bilancio. È vero che, alla luce dell'esperienza di questi primi 18 mesi di applicazione della legge n. 468, possiamo guardare con maggiore lucidità ad alcune disposizioni rispetto alle quali ravvisiamo oggi come più desiderabile una formulazione che tenga conto di alcuni elementi venuti sotto i nostri occhi in questi 18 mesi di applicazione della legge. Tuttavia, a parte gli approfondimenti che il Governo stesso ha cercato di discutere al Senato per un miglioramento di alcune disposizioni della legge n. 468, un dato è incontestabile: il bilancio dello Stato non si regge senza la legge finanziaria.

Come ha ricordato il relatore, il nesso è duplice. C'è un primo nesso di carattere generale, quello che era venuto in luce nel momento in cui il legislatore introdusse questa fondamentale riforma della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, costituito dal fatto che la legge finanziaria come manovra annuale di finanza pubblica nel quadro di una manovra più generale di politica economica

rappresenta un insieme di modificazioni alla legislazione esistente. Il bilancio dello Stato, che, come è noto, per un principio costante del nostro ordinamento reca nelle sue cifre la traccia della legislazione esistente e soltanto di quella, si giova perciò, una volta che la legge finanziaria è approvata, non già della legislazione esistente prima di questo atto fondamentale e unitario con cui Governo e Parlamento considerano la manovra di finanza pubblica, ma dei risultati della manovra di finanza pubblica che conseguono alle disposizioni modificative della legislazione esistente contenute in quella legge. Quindi, le cifre di bilancio tengono conto delle previsioni della legge finanziaria, reca-no cioè il segno della manovra che la legge finanziaria intende attuare.

Ebbene, venuta meno la legge finanziaria (è rimasta disegno di legge), abbiamo dovuto provvedere alla depurazione nelle cifre dei capitoli di bilancio di quelle voci il cui presupposto stava nelle disposizioni sostanziali contenute nel disegno di legge finanziario. A ciò provvede, come è noto, onorevoli colleghi, la nota di variazione (ossia l'emendamento governativo alla legge di bilancio), che è stata puntualmente presentata.

Ma c'è un secondo nesso tra legge finanziaria e legge di bilancio, che è giuridicamente più forte (il primo è più forte in termini di politica economica, di manovra, ma questo è più forte in termini logici, di presupposto), ed è quello che deriva da tre articoli della legge n. 468 — gli articoli 10, 11 e 18 — i quali stabiliscono che la legge finanziaria reca tre elementi essenziali (è vero che il testo della legge n. 468 usa il verbo « indicare », ma questa è locuzione comune nella nostra tecnica legislativa per indicare una previsione di legge) che rappresentano un nucleo insostituibile e necessario della legge finanziaria, come presupposto, anche giuridico, della legge di bilancio.

I tre elementi sono quelli più volte ricordati. Il primo è l'indicazione delle *tranches* annuali delle leggi pluriennali. Com'è noto, con la legge n. 468, a partire dall'esercizio finanziario 1979, sono state

cancellate tutte le postazioni annuali delle leggi pluriennali, toccando alla legge finanziaria di indicare, anno per anno, la cifra annuale entro il totale previsto dalla legge pluriennale. Vorrei ricordare che questa è, oltre tutto, una manovra di pulizia del bilancio dello Stato, che serve a ridurre i residui passivi, a misurare anno per anno la capacità amministrativa e quindi a regolare le cifre che di volta in volta si appostano.

Secondo elemento: i fondi speciali o fondi globali, come si usava dire con la terminologia tradizionale. I fondi speciali non sono niente altro che accantonamenti, di parte corrente o in conto capitale, che servono per la futura copertura del fabbisogno finanziario che si prevede possa derivare nell'esercizio di riferimento dall'attività in corso. Si tratta soltanto di accantonamenti, non sono capitoli di bilancio. Vorrei perciò assicurare all'onorevole Forte, il quale su questo punto ha mosso una censura alla linea del Governo e, più in generale, alla stessa linea della legge n. 468, che, ad esempio, la cifra di 83 miliardi prevista nella tabella degli accantonamenti in conto capitale per i provvedimenti che servono a contenere l'evasione fiscale è una cifra di copertura per provvedimenti destinati alla dotazione di immobili del Ministero delle finanze per potenziare l'attività dell'amministrazione finanziaria. Trattandosi di accantonamento, è chiaro che la dizione è molto generale e che toccherà poi al provvedimento legislativo introdurre tutte le determinazioni che si richiedono per qualunque provvedimento che abbia forza di legge.

Terzo elemento necessario della legge finanziaria in questo suo collegamento con la legge di bilancio è la indicazione del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, che è la disposizione finale di chiusura perché le entrate complessive e il ricorso al mercato finanziario danno come somma la copertura globale e dei capitoli iscritti nel bilancio e dei fondi speciali che lungo l'anno assicurano copertura ai provvedimenti legislativi ancora da adottare.

In presenza di un ordinamento che vede questo duplice nesso tra legge finanziaria e legge di bilancio, abbiamo dovuto non soltanto depurare i capitoli di bilancio dagli effetti non ancora conseguiti dalle disposizioni sostanziali di manovra contenute nella legge finanziaria, ma abbiamo anche dovuto introdurre nel disegno di legge, accanto al più noto, classico, consueto articolo con cui si autorizza, *sic et simpliciter*, il Governo ad esercitare provvisoriamente il bilancio della amministrazione dello Stato, un articolo che fa riferimento ai tre elementi che si deducono dal testo pregiudiziale al bilancio, cioè dalla legge finanziaria.

Questo a noi è parso essenziale e crediamo di esserci mossi esattamente nella direzione opposta a quella che ci è stata imputata, e cioè quella di un affossamento della riforma del 1978.

È abbastanza evidente che riforme importanti, serie, quali quella della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, esigono un ordinato svolgimento dell'attività legislativa e quindi soffrono di inconvenienti come quello che si è registrato quest'anno. Però ad una situazione eccezionale come quella che si è verificata quest'anno abbiamo posto un rimedio che l'altro ramo del Parlamento ha lungamente studiato, come primo destinatario dell'iniziativa legislativa del Governo, e che mi pare anche questo ramo del Parlamento stia esaminando senza remore nel suo giudizio, in maniera molto aperta e franca, come abbiamo visto da questa discussione.

C'è un altro aspetto tecnico che va sottolineato ed è quello su cui ho sentito accenti peroccupanti. Mi riferisco in modo particolare ad una osservazione fatta dall'onorevole Labriola, che ho attentamente seguito anche perché ella, onorevole Labriola, ha avuto il riguardo di annunciare che anche dalla replica del Governo sarebbe dipeso l'atteggiamento del gruppo socialista.

LABRIOLA. Onorevole ministro, dalla replica, non dalla commemorazione della legge n. 468!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Mi debbo riferire all'ordinamento che sono chiamato ad applicare. Sarebbe difficile che un Governo applicasse un ordinamento diverso da quello esistente.

Ebbene, ho colto un motivo di preoccupazione, che per la verità era stato manifestato anche nella discussione al Senato, e cioè il timore che la pura menzione contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge di questi tre elementi, esistenti nel disegno di legge finanziario, costituisca una sorta di implicita o surrettizia approvazione del merito del disegno di legge finanziario. È questa la preoccupazione che mi è parsa di cogliere.

Le devo dire, onorevole Labriola, che la preoccupazione poteva anche sussistere fino a quando, tuttavia, con uno scrupolo fondamentalmente di carattere esplicativo-didattico, il Senato ha unanimemente accolto — e il Governo ha dato con particolare piacere il proprio parere favorevole — un emendamento presentato dal senatore Bollini (che, come è noto, è uno degli artefici della legge n. 468), con cui si introduce nell'articolo 1 un inciso che a stretto rigore non sarebbe stato necessario ma che comunque, una volta introdotto, dà chiarissimamente il segno della provvisorietà anche del riferimento alle tabelle della legge finanziaria. È l'inciso consistente nelle parole, contenute al quinto e sesto rigo dell'articolo 1: « fino a quando lo stesso non sia approvato con legge ». In altre parole, come il classico esercizio provvisorio consisteva nell'autorizzazione al Governo ad esercitare un bilancio, ancorché non approvato, restando assolutamente intatta ed integra la sovranità del Parlamento nel modificare e nell'emendare il disegno di legge di bilancio, allo stesso modo integra, illimitata ed intatta rimane la sovranità del Parlamento nel decidere anche su questi elementi della legge finanziaria che qui sono stati richiamati.

Oltretutto, vorrei far presente che, se non avessimo adottato questo metro di condotta tecnica, avremmo posto il Parlamento nell'impossibilità pratica di legiferare per quattro mesi, perché sarebbe venuta meno la regola della copertura, ne-

cessaria perché i provvedimenti in corso abbiano nei fondi speciali, o ex fondi globali, il loro sostentamento finanziario. Il Governo ha quindi ritenuto di dover salvaguardare, sia pure provvisoriamente per quattro dodicesimi degli accantonamenti, l'attività legislativa del Parlamento — teniamo presente anche che vi sono molti provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare meritevoli di ogni attenzione —, evitando che la mancata indicazione degli strumenti di copertura ponesse un vincolo pregiudiziale a qualunque svolgimento di attività legislativa. Resta comunque chiaro il carattere della provvisorietà, e mi fa piacere che l'onorevole Aiardi, intervenendo nella discussione sulle linee generali, abbia toccato esattamente questo punto; che è essenziale fra gli aspetti tecnici del provvedimento, quale si configura questo anno in presenza delle circostanze che ho ricordato.

Vi sono però anche degli aspetti più generali che la discussione su questo provvedimento evoca: e sono aspetti di indirizzo. Vi è innanzitutto una prima questione. Si assume che il Governo abbia voluto riservare a sé un'indebita sfera di discrezionalità attraverso la menzione di questi tre elementi che si deducono dal testo del disegno di legge finanziaria. È un tema che con vigore di accenti, anche politici, l'onorevole Labriola ha toccato, ammonendo il Parlamento sul rischio che il Governo si approprierebbe, in una fase anche politicamente delicata ed evolutiva, di un potere di cui potrebbe discrezionalmente usare.

Ebbene, io dichiaro formalmente in questa sede che proprio la regola della provvisorietà che ho menzionato precedentemente esclude qualunque discrezionalità del Governo, il quale non può attingere *motu proprio* a nessuno degli elementi ancora aperti nella legislazione di bilancio. Il Governo ha solo una facoltà: quella di esercitare il bilancio per i capitoli che derivano dalla legislazione esistente e nessuno ha mai sollevato obiezioni, nei decenni passati, sulla regola dell'esercizio provvisorio, in quanto si è ritenuto che, con la limitazione dei dodice-

simi, fosse lecito al Governo compiere le operazioni ordinarie sotto il presidio delle leggi esistenti. Il fatto che vi siano delle menzioni, ad esempio, per quanto riguarda gli accantonamenti per i fondi speciali non implica alcuna utilizzazione discrezionale del Governo, anzi, per utilizzare i fondi speciali occorre proprio una legge approvata dal Parlamento che può varare una legge: non mi consta che esistano possibilità diverse di legiferare.

Può darsi, onorevole Labriola, mi sono fatto scrupolo di cogliere ogni aspetto — anche quelli positivi — della sua obiezione, che questo generi il sospetto che il Governo con i decreti-legge possa trovare la copertura, però...

LABRIOLA. Sono le sole leggi che conosciamo ormai!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Però è prassi, ormai consolidata anche in momenti — diciamo — di turbolenza nel clima politico, che i decreti-legge siano sottoposti, senza limitazione di tempo, senza regole iugulatorie, ad un esame il più critico possibile, dalle questioni di merito, alla valutazione del rispetto delle norme costituzionali, ed è una esperienza proprio di questa fase politico-parlamentare quella di decreti-legge decaduti perché il Parlamento ha ritenuto di non esprimere la sua opinione, avversando evidentemente il rapido *iter* dei decreti-legge. D'altra parte, non avere la copertura nemmeno per alcuni decreti-legge che di solito vengono ritenuti incontestabili sarebbe stato atto temerario da parte del Governo: come è noto, esistono sempre delle occorrenze su cui il Parlamento finisce anche per trovarsi unanimemente d'accordo. Quindi, l'unico aspetto è questo, ma ci è parso di non condurci diversamente da quanto ci si conduceva prima che esistesse la legge n. 468.

Piuttosto, vorrei fare qui una dichiarazione, ripetendo quanto ho già avuto l'onore di dire dinanzi alla Commissione bilancio. È regola costante del Governo (se mi è consentito, è un principio cui mi attengo con profonda convinzione nel-

la mia personale condotta) quello di evitare qualunque uso di potere discrezionale che non sia nei limiti di un uso sorvegliato e in ogni caso trasparente, e, quindi, di operare in modo che l'uso discrezionale sia conosciuto dal Parlamento.

A questo riguardo ho sollecitato la Commissione bilancio della Camera — e lo stesso ho fatto per la parallela Commissione del Senato — a istituire un gruppo tecnico di lavoro che consenta la messa a disposizione delle due Commissioni bilancio della Camera e del Senato di tutti i dati di cui dispone la ragioneria generale dello Stato con il suo sistema informativo.

LABRIOLA. Abbiamo apprezzato questo.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Questa dichiarazione è impegnativa in maniera più assoluta per il ministro del tesoro che vi parla e credo che una volta che fosse raggiunto questo risultato, molte delle preoccupazioni — non dico delle prevenzioni — anche legittime che il Parlamento ha nell'esercizio delle sue funzioni legislative o di controllo sull'attività dell'esecutivo, potrebbero essere quanto meno attenuate.

Altra questione di indirizzo. Io sono rimasto colpito da alcune osservazioni che sono state fatte circa la legge n. 468 e — come dire? — la precedente legislazione.

L'onorevole Forte ha detto che, in sostanza, la legge n. 468 è stata una superficiale ed ambiziosa riforma e che si è voluto legiferare in maniera impropria. Io ho il dovere di difendere la legge n. 468 che è nata, tra l'altro, da uno dei più interessanti e vivi episodi legislativi e che ha visto una indispensabile connessione tra l'apporto dell'iniziativa legislativa del Governo e quello venuto dalle aule parlamentari. Questo testo si è giovato, per la prima volta nella storia della legislazione contabile del nostro paese, della diretta esperienza dei commissari delle Commissioni bilancio del Senato e della Camera.

Vorrei ricordare che prima della legge n. 468 la sfera della discrezionalità dello esecutivo era enorme. Cito soltanto la discrezionalità nella provvista della copertura, che era assicurata a mano a mano che procedeva l'attività legislativa, per cui all'inizio dell'anno si poteva ipotizzare un ricorso al mercato per 10 mila miliardi e si poteva tranquillamente concludere con 15, 16 o 17 mila miliardi. Il Parlamento non aveva alcun quadro di riferimento per poter stabilire l'insieme delle coperture e si agiva, quindi, in una condizione in cui il vero vantaggio era dalla parte dell'esecutivo: normalmente, infatti, chi ha più informazioni ha più potere.

Il Parlamento, per di più, si trovava (lo ricordo poiché ne ho fatta una diretta esperienza nella legislatura dal 1968 al 1972 e poi ancora nella successiva) in una specie di soggezione psicologica davanti alla legge di contabilità generale dello Stato, le cui regole erano note a pochissimi addetti ai lavori, normalmente tutti dal lato dell'esecutivo e non del Parlamento.

Accadeva allora che il vantaggio dell'esecutivo fosse preponderante sulla sovranià del potere legislativo, il che produceva, tra l'altro, alcuni inconvenienti clamorosi sul piano della copertura. Vorrei ricordare quello che accadde per la legge n. 336 la « legge per i combattenti », come è normalmente conosciuta. Numerose ordinanze sono davanti alla Corte costituzionale sotto il profilo della non infondata illegittimità costituzionale di norma di copertura di queste due leggi, con riferimento alle disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione. Vorrei ricordare che lo sbaglio nelle indicazioni della copertura è nella differenza tra un ordine di grandezze di poche decine di miliardi (non dico quanti siano per usare una espressione attenuata della mia opinione) e di parecchie migliaia di miliardi. Questo è quanto poteva accadere molto facilmente con le precedenti disposizioni sulla contabilità generale dello Stato in materia di bilancio.

Vi è un altro punto che dovrebbe stare molto a cuore a coloro che guardano

con intelligenza (come fa l'onorevole Forte) l'andamento dell'economia e della finanza pubblica all'interno del quadro generale macroeconomico del paese. Abbiamo risolto una volta per sempre la questione della cassa ed abbiamo stabilito che si intendono per incassate le somme effettivamente introitate, indipendentemente dalla loro imputazione ad un capitolo di bilancio.

Per decenni è stata prassi che le somme introitate e spese non venissero considerate ancora come incassate per la semplice ragione che non si era proceduto (per ragioni di forza maggiore o per volontà discrezionale, ma non ho elementi per dirlo) ad imputarla all'esatto capitolo di riferimento. Allora poteva anche accadere che centinaia o migliaia di miliardi venissero tranquillamente accreditati ad un esercizio, quando invece erano già stati incassati e spesi nell'esercizio precedente. L'aver portato rigore e definizione anche su questo punto mi pare sia uno dei tanti vantaggi della legge n. 468 che ho il dovere di difendere, perché ci credo e perché ritengo che — nonostante i miglioramenti che si potranno apportare — un grande passo in avanti sia stato compiuto.

Sempre nelle questioni o aspetti di indirizzo, devo notare che gli interventi che sono stati pronunciati questa mattina hanno toccato alcuni punti importanti. Ad esempio vi sono state osservazioni per quanto riguarda alcune poste contenute negli accantonamenti o nei capitoli. Il discorso va ripreso quando si esaminerà non un piccolo disegno di legge di esercizio provvisorio, bensì il merito del bilancio dello Stato e della legge finanziaria. Vorrei dire che, per quanto concerne il problema del vistoso aumento del contributo nazionale a sostegno dei paesi in via di sviluppo, quest'anno il bilancio si caratterizza per una svolta, ed io non ho alcuna esitazione a dire che, se avrò ancora qualche responsabilità di governo quando si compilerà il bilancio dello Stato per il 1981, queste cifre saranno ulteriormente incrementate anche per togliere l'Italia da una condizione singolare di

paese industrializzato che, tuttavia, non riesce a percepire l'importanza decisiva della sua partecipazione alla grande e difficile impresa di riequilibrare il livello della società nelle varie parti del mondo. Questo mi sembra di poter dire con tanta maggiore convinzione in quanto, per quel tanto di responsabilità internazionale che si porta si è testimoni diretti di una crisi che assume la proporzione di tragedia per i paesi in via di sviluppo. Quando si pensa che il disavanzo petrolifero di questi paesi passa dai 32 miliardi di dollari del 1978 ai 55 del 1979 ed a quelli che saranno del 1980, ci si può rendere conto di quanto enorme sia il problema a livello mondiale. L'Italia si appresta però a dare il suo contributo.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Forte che il problema è quello di dare operatività al contenuto finanziario riconosciuto importante. Qualche indicazione è già maturata, stiamo prendendo una nuova strada ed è chiaro che chi trova i mezzi finanziari non auspica altro che gli stessi siano spesi bene. Vorrei ricordare anche un altro aspetto di indirizzo — farò dopo una breve considerazione finale — che è stato sollevato dall'onorevole Gambolato. Egli, con proprietà, si è soffermato sul secondo comma dell'articolo 2 che non era stato oggetto di esame da parte di altri colleghi. È una questione di indirizzo questa.

Cosa accade per l'esercizio provvisorio relativo al bilancio di cassa? Non è questa una questione tecnica come le prime, bensì un modo permanente di interpretazione della legge n. 468, soprattutto quando si tratta di stabilirne una provvisoria applicazione sotto la forma dell'esercizio provvisorio dello Stato e delle tabelle finanziarie. Sono perfettamente d'accordo che la soluzione che abbiamo adottato ha un qualche margine di opinabilità; d'altra parte era difficile stabilire una limitazione nell'esercizio provvisorio in termini di cassa, dei residui passivi che sono già regolarmente autorizzati. Risultava allora difficile trovare una formula tecnicamente ineccepibile dovendo agire su due quantità fra loro non omo-

genee: i residui passivi, la cui consistenza, tra l'altro, risulta di fatto nel momento in cui compaiono a fine anno e vengono registrati nei primi mesi dell'anno successivo, e le voci di cassa del bilancio.

Credo che anche in questa questione di indirizzo si potrà raggiungere un approdo più sicuro attraverso perfezionamenti della stessa legge n. 468. Non ritengo, quindi, di difendere, con assoluta sicurezza e con arroganza, un testo che è stato frutto di un travagliato lavoro dinanzi ad una circostanza che il legislatore, l'anno scorso, non prevedeva minimamente, cioè la circostanza della mancata approvazione, entro il 31 dicembre, della legge finanziaria.

Ci sarebbe poi un'utilissima considerazione afferente agli aspetti politici. Nella relazione che accompagna il provvedimento di esercizio provvisorio, il Governo ha menzionato espressamente le difficili circostanze derivanti dall'attuale fase politico-parlamentare: l'inciso che ho introdotto nella relazione ministeriale al testo del disegno di legge è il segno della volontà del Governo di secondare atteggiamenti delle forze politiche non sovrapponendosi né imponendo una propria visione in un momento nel quale, insieme ad alcune cose che è assolutamente indispensabile fare, occorre anche avere la capacità di secondare il processo evolutivo in corso nel nostro paese. Tra le cose che è necessario fare e alle quali nessun Governo potrebbe mai sottrarsi, esiste quella di assicurare l'ordinato svolgimento dell'attività amministrativa ordinaria dello Stato: è l'unico fine che si propone questo provvedimento, nell'articolo 2 che contiene la più classica formulazione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, e nell'articolo 1 che contiene il richiamo alle condizioni indispensabili contenute nel disegno di legge finanziario. Chiedere l'approvazione del provvedimento rientra perciò, al di là di preoccupazioni manifestate su singoli aspetti di esso, tra quelli che qualunque Governo non può che considerare atti dovuti (*Applausi al centro*).

### Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giuseppe Siro Trezzini, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 20 dicembre 1979 - a' termini degli articoli 81, 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che la candidata Anna Maria Ciai Trivelli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito comunista italiano) per il collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli deputato per il collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 14 dicembre 1979, ha trasmesso un documento contenente le « linee programmatiche per l'attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria ».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli.

LABRIOLA. Signor Presidente, sarebbe possibile chiedere al ministro la cortesia supplementare di un giudizio sull'ordine del giorno che abbiamo preannunciato? È rilevante per la discussione degli emendamenti: non abbiamo udito tale giudizio nella replica del ministro e sarebbe opportuno conoscerlo prima dello svolgimento degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha presentato un ordine del giorno?

LABRIOLA. L'ho preannunciato, ma il testo è noto al ministro perché figura agli atti parlamentari...

PRESIDENTE. ...però è completamente ignoto alla Presidenza della Camera!

LABRIOLA: No: è noto anche alla Presidenza perché è un atto del sindacato ispettivo già pubblicato negli atti della Camera. Si tratta della mozione numero 1-00045 della quale abbiamo preannunciato che faremo un ordine del giorno da esaminare oggi.

Potrebbe il ministro pronunciarsi su di essa prima di passare agli articoli?

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di redigere nella dovuta forma il suo ordine del giorno, che sarà comunicato all'Assemblea dopo l'esame degli articoli. Se - indipendentemente da questo - l'onorevole ministro ha qualcosa da aggiungere, ne ha facoltà.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Presidente di aver individuato la formula regolamentare che mi consente di fornire una precisazione che dovevo, all'onorevole Labriola che, nel suo intervento di stamane, si è riferito alla mozione n. 1-00045 contenuta nel resoconto sommario del 26 novembre 1979, dalla quale ha annunciato che trarrà un ordine del giorno, al fine di impegnare il Governo a risolvere il nodo rappresentato da complicazioni procedurali ed altre, per quanto riguarda i provvedimenti per l'incentivazione industriale, con riferimento alle domande già istruite, anche parzialmente, prima della entrata in vigore della legge n. 675 e della legge n. 91.

Ho svolto le opportune indagini, al fine di ottenere le necessarie informazioni, e posso dire all'onorevole Labriola che almeno un punto è stato risolto, per sciogliere il nodo di cui si parla nella mozione, ed è la convenzione con gli istituti di credito speciale, la cui mancanza, per lungo tempo, è stata preclusiva della concreta applicazione degli interventi finanziari di cui ai provvedimenti legislativi antecedenti alla legge n. 675 ed alla legge n. 91. Sono in corso anche ulteriori

accelerazioni di provvedimenti amministrativi e non ho dubbi che il ministro dell'industria possa quanto prima riferire sull'esito delle decisioni che sono state prese anche a seguito della mozione che ha ricordato l'onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative tabelle nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. L'articolo 1 è del seguente tenore:

« Ai sensi degli articoli 10 e 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ai fini dell'esercizio, in via provvisoria, del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 e fino a quando lo stesso non sia approvato con legge, nell'allegata tabella A sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale e nelle allegate tabelle B e C sono indicate le voci da iscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso dell'anno 1980.

Agli stessi fini e con gli stessi limiti di cui al comma precedente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta fissato, in termini di competenza, in lire 62.126.536.976.000 ».

(Per le tabelle A, B e C vedi lo stampato n. 1163).

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 1.*

1. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di illustrarlo.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

CRIVELLINI. L'articolo 1 del disegno di legge, che con il nostro emendamento proponiamo di sopprimere, trasforma quello che erroneamente i ministri Pandolfi e Andreatta hanno definito, nel titolo del disegno di legge n. 1163, esercizio provvisorio, in cosa completamente diversa. Tale norma introduce, infatti, elementi caratteristici della legge finanziaria ed elementi caratteristici del bilancio di previsione, a seconda delle tabelle che si utilizzano. L'onorevole Pandolfi, in sede di replica, ha affermato che non si tratta di previsioni ma di accantonamenti. Ha individuato quello che ribadisce nelle sue dichiarazioni essere il concetto di provvisorietà, nell'ambito di un servizio provvisorio; concetto che, per altro, continua ad essermi completamente estraneo e che non ritengo possa trovare giustificazioni in alcuna legge o in alcuna disposizione amministrativa. Anzi, trova eventualmente giustificazioni in senso opposto.

La ragione dell'emendamento è dunque quella di riportare, almeno formalmente, il provvedimento in un ambito di correttezza, relativo ad un esercizio provvisorio. Proponiamo, cioè, di sopprimere quella che a mio avviso è anomalia, se non mostruosità da un punto di vista giuridico, poiché pretende di essere insieme tutte e tre le cose seguenti: esercizio provvisorio, legge finanziaria e, in parte, malgrado le affermazioni del ministro, bilancio di previsione, senza essere completamente nessuna delle tre.

Nell'invitare a votare a favore del nostro emendamento, ricordo che al Senato era stato presentato dal gruppo comunista, nella persona del senatore Bollini, identica richiesta di soppressione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, chiederei alla sua cortesia di contribuire ad uno svolgimento ordinato dei nostri lavori. Lei sa che oltre agli emendamenti agli articoli dovranno essere illustrati anche quelli alle tabelle. Lei ha presentato i seguenti emendamenti alle tabelle: Tab. A. 1, Tab. B. 9, Tab. B. 6, Tab. B. 5, Tab. B. 1, Tab. B. 4, Tab. B. 3, Tab. B. 2, Tab.

C. 3, Tab. C. 1. Ritiene di potere illustrare compiutamente tutti gli emendamenti presentati dal suo gruppo in modo che si possa avere una visione generale?

CRIVELLINI. Signor Presidente, posso senz'altro illustrare tutti gli emendamenti presentati dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti:

*Sostituire la tabella A con la seguente:*

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO/1980	
Legge n. 1774 del 1962 - Consorzio porto Genova (Tesoro) . . . . .	33
Leggi n. 442 del 1967 e n. 393 del 1978 - Contributi su interessi per operazioni di credito finanziario (Tesoro) . . . . .	1.000
Legge n. 260 del 1968 - Costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti (Tesoro) . . . . .	10.000
Legge n. 437 del 1968 - Provvedimenti straordinari per la Calabria (Bilancio) . . . . .	8.000
Legge n. 160 del 1969 - Finanziamento interventi Mezzogiorno (Tesoro) . . . . .	14.500
Legge n. 979 del 1970, di conversione del decreto-legge n. 723 del 1970 - Calamità naturali mesi agosto, settembre e ottobre 1970 (Tesoro) . . . . .	1.333
Legge n. 594 del 1971, di conversione del decreto-legge n. 430 del 1971 e legge n. 393 del 1978 - Provvidenze creditizie per favorire investimenti nei settori dell'industria, commercio e artigianato (Tesoro) . . . . .	3.300
Legge n. 822 del 1971 - Provvidenze porto di Trieste (Marina mercantile) . . . . .	766
Legge n. 853 del 1971 - Finanziamento Cassa Mezzogiorno (Tesoro) . . . . .	118.333

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Legge n. 920 del 1971 - Basilica San Marco e Chiostro Monreale (Lavori pubblici) . . . . .	50	Legge n. 166 del 1975 - Acquisizione ed urbanizzazione aree (Tesoro) . . . . .	25.000
Legge n. 1114 del 1971 - Fondo territorio di Trieste (Tesoro) . . . . .	3.233	Legge n. 184 del 1975 - Studi e ricerche produzione aeromobili per percorsi internazionali (Partecipazioni statali) . . . . .	16.666
Legge n. 171 del 1973 - Interventi salvaguardia Venezia:		Legge n. 185 del 1975 - Attività di promozione delle esportazioni italiane (Commercio estero) . . . . .	500
Ministero del tesoro . . . . .	24.666	Legge n. 227 del 1975 - Programma meccanizzazione e automazione servizi postali (Tesoro) . . . . .	5.000
Ministero dei lavori pubblici . . . . .	15.333	Legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie (Industria) . . . . .	10.000
Ministero dell'industria . . . . .	5.333	Decreto-legge n. 376 del 1975, convertito in legge n. 492 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia (Tesoro) . . . . .	68.333
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>45.332</b>	Decreto-legge n. 377 del 1975, convertito in legge n. 493 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia:	
Legge n. 321 del 1973 - Fondo rotazione Trieste (Tesoro) . . . . .	1.666	Ministero del tesoro . . . . .	276.000
Legge n. 825 del 1973 - Interventi urgenti negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (Trasporti) . . . . .	9.275	Ministero dei trasporti . . . . .	—
Legge n. 878 del 1973 - Industria cantieristica navale (Marina mercantile) . . . . .	3.000	Ministero dell'industria . . . . .	26.666
Legge n. 268 del 1974 - Piano rinascita Sardegna (Tesoro) . . . . .	23.333	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>302.666</b>
Leggi n. 407 del 1974 e n. 216 del 1977 - Programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (Tesoro) . . . . .	333	Legge n. 412 del 1975 - Edilizia scolastica:	
Legge n. 684 del 1974 - Credito navale (Marina mercantile) . . . . .	—	Ministero del bilancio . . . . .	91.195
Legge n. 713 del 1974 - Finanziamento a favore delle piccole e medie industrie, artigianato, commercio, esportazione e cooperazione (Tesoro) . . . . .	7.666	Ministero della pubblica istruzione . . . . .	—
Legge n. 47 del 1975 - Difesa dei boschi da incendi (Agricoltura) . . . . .	—	Ministero dei lavori pubblici . . . . .	26.505
Legge n. 57 del 1975 - Costruzione mezzi navali Marina militare (Difesa) . . . . .	118.666	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>117.700</b>
Legge n. 153 del 1975 - Direttive CEE per la riforma dell'agricoltura:		Legge n. 517 del 1975 - Credito agevolato al commercio:	
Ministero del tesoro . . . . .	1.566	Ministero del tesoro . . . . .	333
Ministero del bilancio . . . . .	266	Ministero dell'industria . . . . .	3.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.832</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>3.333</b>

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Legge n. 588 del 1975 - Studi e ricerche settore pesca marittima (Marina mercantile) . . . . .	100	Legge n. 203 del 1976 - Lavaggio petroliere (Marina mercantile) . . . . .	—
Legge n. 720 del 1975 - Credito navale costruzioni navali e sostituzione naviglio vetusto (Marina mercantile) . . . . .	1.833	Legge n. 206 del 1976 - Aumento fondo dotazione dell'ENEL (Tesoro) . . . . .	33.333
Legge n. 11 del 1976 - Esecuzione accordo di Lomé (Tesoro) . . . . .	33.333	Legge n. 216 del 1976 - Complesso archeologico Pompei (Beni culturali) . . . . .	166
Legge n. 50 del 1976 - Edilizia universitaria (Pubblica istruzione) . . . . .	33.333	Decreto-legge n. 227 del 1976, convertito in legge n. 336 del 1976 - Provvidenze comuni regione Friuli colpiti terremoto maggio 1976:	
Legge n. 75 del 1976 - Tutela carattere artistico e monumentale di Siena (Lavori pubblici) . . . . .	133	Ministero del tesoro . . . . .	6.666
Legge n. 86 del 1976 - Potenziamento ferrovia Alifana (Trasporti) . . . . .	1.666	Ministero dei lavori pubblici . . . . .	200
Legge n. 124 del 1976 - Bonifica allevamenti (Sanità) . . . . .	5.000	Totale . . . . .	<u>6.866</u>
Legge n. 178 del 1976 - Ricostruzione zone terremotate del Belice:		Legge n. 259 del 1976 - Ricerca applicata settore costruzione e propulsione navale (Marina mercantile) . . . . .	1.000
Ministero dell'interno . . . . .	133	Legge n. 261 del 1976 - Provvidenze zone territorio nazionale colpite da varie calamità naturali:	
Ministero dei lavori pubblici . . . . .	26.666	Ministero del bilancio . . . . .	1.000
Totale . . . . .	<u>26.799</u>	Ministero dei lavori pubblici . . . . .	333
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 350 del 1976 - Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato:		Totale . . . . .	<u>2.333</u>
Ministero del tesoro . . . . .	51.000	Legge n. 343 del 1976 - Interessi sui mutui pescherecci (Marina mercantile) . . . . .	50
Ministero dell'industria . . . . .	8.000	Legge n. 352 del 1976 - Direttive CEE agricoltura di montagna e zone agricole svantaggiate:	
Totale . . . . .	<u>59.000</u>	Ministero del bilancio . . . . .	27.466
Legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 - Interventi straordinari Mezzogiorno (Tesoro) . . . . .	590.671	Ministero dell'agricoltura . . . . .	333
Legge n. 189 del 1976 - Integrazione bilanci comunali e provinciali deficitari (Interno) . . . . .	1.050	Totale . . . . .	<u>27.799</u>

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Legge n. 374 del 1976 - Consorzi e società consortili tra piccole e medie imprese:		Legge n. 277 del 1977 - Partecipazioni all'IDA (Tesoro) . . . . .	4.200
Ministero del tesoro . . . . .	1.333	Legge n. 285 del 1977 - Occupazione giovanile (Tesoro) . . . . .	90.000
Ministero del commercio con l'estero . . . . .	666	Legge n. 372 del 1977 - Ammodernamento armamenti esercito (Difesa) . . . . .	80.615
Ministero dell'industria . . . . .	—	Decreto-legge n. 375 del 1977, convertito in legge n. 536 del 1977 - Conferimento fondi al Medio-credito centrale (Tesoro) . . . . .	50.000
Totale . . . . .	<u>1.999</u>	Legge n. 403 del 1977 - Finanziamento attività agricola nelle regioni (Bilancio) . . . . .	100.000
Legge n. 386 del 1976 - Enti di sviluppo (Tesoro) . . . . .	33.333	Legge n. 404 del 1977 - Edilizia carceraria (Lavori pubblici) . . . . .	26.666
Legge n. 389 del 1976 - Sviluppo pesca marittima (Marina mercantile) . . . . .	—	Legge n. 545 del 1977 - Acquedotto interregionale del Fiora (Tesoro) . . . . .	1.000
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, attuazione legge n. 183 del 1976 - Credito agevolato al settore industriale:		Legge n. 546 del 1977 - Ricostruzione zone terremotate del Friuli:	
Ministero del tesoro . . . . .	24.333	Ministero del tesoro . . . . .	150.000
Ministero dell'industria . . . . .	10.000	Ministero dei lavori pubblici . . . . .	30.333
Totale . . . . .	<u>34.333</u>	Ministero della difesa . . . . .	2.666
Legge n. 38 del 1977 - Ammodernamento mezzi aeronautica militare (Difesa) . . . . .	137.700	Ministero per i beni culturali . . . . .	6.645
Legge n. 73 del 1977 - Trattato di Osimo con la Jugoslavia:		TOTALE . . . . .	<u>189.644</u>
Ministero dei lavori pubblici . . . . .	9.666	Legge n. 675 del 1977 - Riconversione industriale:	
Ministero del tesoro . . . . .	14.416	Ministero del tesoro . . . . .	33.333
Ministero degli affari esteri . . . . .	716	Ministero dell'industria . . . . .	118.333
Ministero della marina mercantile . . . . .	3.500	Totale . . . . .	<u>151.666</u>
TOTALE . . . . .	<u>22.132</u>	Leggi n. 984 del 1977 e n. 457 del 1978 - Interventi settore zootecnia, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione (Tesoro) . . . . .	356.666
Legge n. 191 del 1977 - Partecipazione BID (Tesoro) . . . . .	4.538		
Legge n. 192 del 1977 - Molluschi eduli e lamellibranchi (Sanità) . . . . .	—		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Decreto-legge n. 110 del 1978, convertito in legge n. 279 del 1978 — Provvedimenti urgenti per le società ex-EGAM (Partecipazioni statali) . . . . .	67.333	Legge n. 674 del 1978 — Associazione produttori agricoli: Ministero del bilancio . . . . .	3.666
		Ministero dell'agricoltura . . . . .	1.666
		Totale . . . . .	5.332
Decreto-legge n. 224 del 1978, convertito in legge n. 393 del 1978 e legge n. 843 del 1978 (articolo 51) — Conferimento fondi al Mediocredito centrale e al fondo rotativo di cui all'articolo 26 legge n. 227 del 1977 (Tesoro) . . . . .	93.700	Legge n. 726 del 1978 — Istituto universitario europeo in Firenze (Lavori pubblici) . . . . .	400
Legge n. 230 del 1978 — Salvaguardia patrimonio artistico città di Orvieto e Todi (Tesoro) . . . . .	666	Legge n. 776 del 1978 — Cassa per il credito alle imprese artigiane (Tesoro) . . . . .	26.666
Legge n. 231 del 1978 — Industria cantieristica navale (Marina mercantile) . . . . .	6666	Legge n. 780 del 1978 — Costruzione ponti stabili sul fiume Po (Lavori pubblici) . . . . .	333
Legge n. 234 del 1978 — Credito navale (Marina mercantile) . . . . .	—	<i>Legge n. 438 del 1978 (Legge finanziaria):</i>	
Legge n. 296 del 1978 — Completamento acquedotto Langhe e Alpi Cuneesi (Tesoro) . . . . .	1.000	Art. 34 — Edilizia demaniale, opere idrauliche e opere marittime (Lavori pubblici) . . . . .	10.333
Decreto-legge n. 299 del 1978, convertito in legge n. 464 del 1978 — Ricostruzione zone Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici) . . . . .	20.200	Art. 35 — Edilizia scolastica (Lavori pubblici) . . . . .	16.666
Legge n. 392 del 1978 — Disciplina locazioni immobili urbani (Tesoro) . . . . .	11.666	Art. 36 — Opere istituti ricovero e cura (Lavori pubblici) . . . . .	—
Legge n. 457 del 1978 — Edilizia residenziale:		Art. 37 — Contributi alle Regioni di cui agli articoli 19 e 20 della legge n. 319 del 1976 (tutela delle acque dall'inquinamento) (Lavori pubblici) . . . . .	3.333
Ministero del tesoro . . . . .	53.333	Art. 38 — Costruzione e completamento chiese parrocchiali (Lavori pubblici) . . . . .	333
Ministero dei lavori pubblici . . . . .	23.333	Art. 39 — Cliniche universitarie (Lavori pubblici) . . . . .	1.000
Totale . . . . .	76.666	Art. 40 — Piani di ricostruzione di cui articoli 2 e 4 legge n. 933/1977 (Lavori pubblici) . . . . .	1.000
Legge n. 497 del 1978 — Costruzione alloggi personale militare (Difesa) . . . . .	3.333	Art. 43 — Opere igienico-sanitarie (Lavori pubblici) . . . . .	5.000
		Art. 48 — Comunità montane (Agricoltura) . . . . .	38.333
		Sviluppo meccanizzazione (Agricoltura) . . . . .	1.666



## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
Adeguamento canone Repubblica di San Marino . . . . .	500
Semplificazione dei controlli da parte della Corte dei conti . . . . .	533
Norme per il potenziamento dei servizi meccanografici dell'Amministrazione periferica del Tesoro . . . . .	708
Assegnazione di entrate supplementari al bilancio CECA per il 1979 . . . . .	1.333
Ordinamento della giurisdizione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali . . . . .	1.556
Liquidazione e reimpiego degli indennizzi per beni, diritti e interessi perduti o danneggiati per causa di guerra e di nazionalizzazione	1.833
Finanziamento dei partiti politici . . . . .	25.000
Aumento dell'assegno agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto . . . . .	5.333
Rivalutazione assegni accessori ai mutilati e invalidi per servizio . . . . .	9.000
Rinnovo della convenzione di Lomé . . . . .	20.000
Censimenti ISTAT generali . . . . .	39.666
Riforma dell'editoria . . . . .	35.000
Sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri pubblici . . . . .	500.000
	641.475

## MINISTERO DELLE FINANZE

Disciplina delle responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari . . . . .	166
Provvedimenti urgenti per la riduzione delle evasioni fiscali . . . . .	10.333
Potenziamento del Corpo della guardia di finanza . . . . .	18.633
Somme da assegnare alle Regioni, alle Camere di commercio ed alle Aziende di soggiorno, cura e turismo in sostituzione dei tributi soppressi . . . . .	194.266
	223.398

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire	
<b>MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA</b>		
Aumento del contributo al CIRIEC . . . . .	18	
Aumento del contributo all'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO) . . . . .	266	
	<hr/>	<u>284</u>
<b>MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA</b>		
Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari . . . . .	10	
Contributo al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale con sede in Milano . . . . .	15	
Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli Istituti di prevenzione e pena . . . . .	28	
Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia . . . . .	441	
Miglioramento al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali ed agli aiutanti ufficiali giudiziari . . . . .	1.000	
Norme per la repressione dei reati previsti da leggi relative alle imposte sui redditi e sul valore aggiunto . . . . .	1.020	
Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice-pretore onorario . . . . .	9.622	
	<hr/>	<u>12.136</u>
<b>MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI</b>		
Aumento del contributo al Centro per le relazioni italo-arabe . . . . .	4	
Aumento del contributo annuo a favore del Comitato internazionale della Croce Rossa . . . . .	8	
Contributo ai Fondi delle Nazioni Unite per il Sud Africa e per la Namibia . . . . .	8	
Contributo al Centro d'azione latina con sede in Roma . . . . .	15	

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
Proroga del contributo al Centro internazionale per l'unificazione del diritto privato . . .	23
Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) . . . . .	33
Interventi di solidarietà a favore di paesi colpiti da gravi calamità . . . . .	33
Partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù . . . . .	43
Servizio sociale internazionale - Sezione italiana con sede in Roma . . . . .	50
Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) .	66
Contributo all'IPALMO . . . . .	66
Aumento del contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) . . . . .	75
Aumento del contributo all'Istituto italo-africano per il triennio 1979-81 . . . . .	83
Contributo alla SIOI . . . . .	83
Contributo straordinario al Fondo di dotazione dell'Università internazionale dell'ONU .	85
Partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) .	100
Aumento del contributo al Consiglio italiano del movimento europeo . . . . .	100
Partecipazione al Fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente . . . . .	113
Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale . . . . .	145
Accordo di sede tra il Governo italiano e il Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA) . . . . .	166
Contributo all'UNICEF per il quinquennio 1980-84 . . . . .	166
Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero . . . . .	200
Accordo italo-jugoslavo per la difesa delle acque . . . . .	200

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino . . . . .	1.060	
Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali (sull'olio di oliva, sulla pesca in Tunisia, sulla pesca in Jugoslavia, ecc.) . . . . .	1.413	
Organizzazione a Venezia del vertice dei paesi più industrializzati . . . . .	1.660	
Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero . . . . .	2.330	
Partecipazione italiana ai programmi internazionali di lotta contro la fame nel mondo . . . . .	66.660	
	<hr/>	<u>74.948</u>

## MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto « Luigi Sturzo » . . . . .	10	
Contributo all'Accademia di costume e di moda, con sede in Roma . . . . .	16	
Concessione di un contributo annuo alla università di Bologna per il finanziamento del Centro alti studi internazionali . . . . .	33	
Aumento del contributo statale in favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » di Milano . . . . .	193	
Estensione dell'assegno di studio agli studenti dei conservatori di musica e dell'Accademia di danza e dell'Accademia nazionale d'arte drammatica . . . . .	233	
Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sulle disposizioni concernenti lo stato giuridico del personale della scuola . . . . .	333	
Istituzione di nuove università statali . . . . .	6.660	
Precariato universitario . . . . .	18.330	
	<hr/>	<u>25.808</u>

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire	
<b>MINISTERO DELL'INTERNO</b>		
Disciplina del servizio di prevenzione dell'abigeato in Sardegna . . . . .	61	
Riforma dell'assistenza . . . . .	3.330	
Norme sui servizi antincendi negli aeroporti	5.660	
Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco . . . . .	22.660	
Disposizioni per la finanza locale . . . . .	4.200.000	
	<u>                    </u>	<u>4.231.717</u>
<b>MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI</b>		
Adeguamento dei servizi e degli organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici . . . . .		<u>1.000</u>
<b>MINISTERO DEI TRASPORTI</b>		
Trattamento di quiescenza degli assuntori delle Ferrovie dello Stato dal servizio e loro aventi causa . . . . .	33	
Erogazione di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori . . . . .	23.330	
	<u>                    </u>	<u>23.363</u>
<b>MINISTERO DELLA DIFESA</b>		
Revisione del ruolo organico della carriera di concetto dei preparatori di gabinetto della Accademia navale . . . . .	1	
Riordinamento del ruolo servizi dell'Aeronautica militare . . . . .	2	
Modifiche alla legge 6 giugno 1973, n. 313, relativa alla classificazione professionale ed economica del personale operaio del Ministero della difesa . . . . .	3	
Istituzione e ordinamento dell'Istituto radar e telecomunicazioni della Marina militare « G. Vallauri » . . . . .	3	

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
Estensione ai militari radiologi dell'indennità di rischio da radiazioni . . . . .	4
Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I in Turate . . . . .	8
Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica . . . . .	10
Unificazione dei servizi tecnici dell'Esercito e riordinamento dei Corpi del genio navale, armi navali e genio aeronautico . . . . .	11
Modificazioni all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 52 (Genio aeronautico) . . . . .	15
Costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo d'Italia . . . . .	16
Ufficiali a disposizione ed in aspettativa per riduzione di quadri (Modif. legge n. 804/73 e successive modificazioni) . . . . .	38
Modifiche alla legge 28 aprile 1976, n. 192, recante norme sui corsi della Scuola di guerra dell'esercito . . . . .	42
Aumento delle sovvenzioni alle Associazioni d'Arma . . . . .	43
Unificazione dei ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio . . . . .	44
Adeguamento del contributo alla frequenza dei corsi scuole allievi operai . . . . .	53
Ordinamento giudiziario militare di pace e norme sui magistrati militari . . . . .	76
Proroga delle disposizioni concernenti assunzioni, mediante convenzione, di medici e veterinari civili presso le Forze Armate . . . . .	76
Riordinamento del ruolo del personale dei fari e del segnalamento marittimo . . . . .	154
Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena . . . . .	165
Aumento del contributo all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (Vasca navale) . . . . .	166
Rinnovo Accordo NAOS (North Atlantic Ocean Station) . . . . .	200

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire	
Avanzamento marescialli capi dell'Esercito e capi di seconda classe della Marina . . . . .	316	
Integrazione e modifica alla legge 25 gennaio 1962, n. 25, concernente norme sul servizio vestiario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica . . . . .	386	
Militari paraplegici per motivi di servizio . . . . .	600	
Norme in materia di elargizione indennizzo privilegiato aeronautico e trattamento speciale di pensione in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere . . . . .	700	
	<u>3.129</u>	<u><u>3.129</u></u>
<b>MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE</b>		
Contributo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione . . . . .		<u>333</u>
<b>MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO</b>		
Ratifica accordo relativo al deposito internazionale dei modelli e disegni industriali . . . . .	3	
Assunzione di personale per le esigenze del servizio geologico . . . . .	4	
Istituzione del Centro italiano per il diritto industriale . . . . .	50	
Disciplina delle ricerche e coltivazione di risorse geotermiche . . . . .	666	
	<u>723</u>	<u><u>723</u></u>
<b>MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE</b>		
Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro . . . . .	166	
Aumento del contributo dello Stato alla gestione ordinaria della Cassa integrazione degli operai dell'industria ed al Fondo adeguamento pensioni presso l'INPS . . . . .	20.000	
Sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione . . . . .	900.000	
	<u>920.166</u>	<u><u>920.166</u></u>

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
<b>MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO</b>	
Aumento del contributo annuo a favore dell'Ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali con sede in Bruxelles . . . .	6
<b>MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE</b>	
Contributo al Consorzio del porto di Brindisi	5
Accordo Italo-Franco-Monegasco sulla protezione del litorale Mediterraneo firmato a Monaco il 10 maggio 1976 . . . . .	10
Aumento del contributo annuo al Centro italiano radiomedico (C.I.R.M.) . . . . .	16
Modifiche alla legge 2 agosto 1975, n. 388, concernente provvidenze a favore delle organizzazioni di produttori nel settore della pesca .	50
Norme in materia di programmazione portuale . . . . .	166
Contributo italiano per l'attuazione della Convenzione di Barcellona sull'inquinamento del Mediterraneo . . . . .	206
Aumento del contributo all'Ente autonomo del porto di Trieste . . . . .	766
Contributo ordinario all'Ente autonomo del porto di Napoli . . . . .	1.333
	<u>2.562</u>
<b>MINISTERO DELLA SANITA</b>	
Contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie . . . . .	3
<b>MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO</b>	
Aumento del contributo al Club alpino italiano . . . . .	83
Provvedimenti per i circhi equestri e per lo spettacolo viaggiante . . . . .	400

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire	
Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo . . . . .	7.661	
Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche e di prosa . . .	66.500	
	<u>          </u>	<u>74.644</u>
<b>MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI</b>		
Adeguamento contributo all'ISSOCO . . . . .	50	
Norme per il personale delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali . . . . .	114	
Aumento del contributo alla Quadriennale di Roma . . . . .	88	
Aumento del contributo alla triennale di Milano . . . . .	140	
Statizzazione della biblioteca italiana per i ciechi « Regina Margherita » di Monza . . . . .	133	
	<u>          </u>	<u>525</u>
<b>AMMINISTRAZIONI DIVERSE</b>		
Delega al Governo per l'attuazione delle direttive CEE in materia di diritto societario e di legislazione dei mercati immobiliari . . . . .	50	
Contributi alle Associazioni nazionali per il sostegno dell'attività di promozione sociale . . .	2.000	
Integrazioni alla legge 3 febbraio 1979, n. 49 recante disposizioni per il personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni . . . . .	13.333	
Potenziamento e ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica . . . . .	46.666	
Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti . . . . .	939.244	
	<u>          </u>	<u>1.001.293</u>
		<u>7.237.593</u>

(Tab. B. 9)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

*Nella sezione: Ministero del tesoro, sopprimere la voce: Riforma dell'editoria.*

## TAB. B. 6.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Nella sezione: Ministero di grazia e giustizia, sopprimere la voce: Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli Istituti di prevenzione e pena.*

## TAB. B. 5.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Nella sezione: Ministero degli affari esteri, voce: Partecipazione italiana ai programmi internazionali di lotta contro la fame nel mondo, sostituire la cifra: 200.000, con la seguente: 630.000.*

## TAB. B. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Nella sezione: Ministero della difesa, sopprimere la voce: Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I in Turate.*

## TAB. B. 4.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Nella sezione: Ministero della difesa, sopprimere la voce: Costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo d'Italia.*

## TAB. B. 3.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Nella sezione: Ministero della difesa, sopprimere la voce: Aumento delle sovvenzioni alle Associazioni d'Arma.*

## TAB. B. 2.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

*Sostituire la Tabella C con la seguente:*

INDICAZIONI DELLE VOCI DA INCLUDERE  
NEL FONDO SPECIALE DEL CONTO CAPITALE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
<b>MINISTERO DEL TESORO</b>	
Partecipazione dell'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato al capitale delle cartiere Miliani SpA . . . . .	1.666
Rifinanziamento della legge 13 febbraio 1952, n. 50, recante provvidenze alle imprese colpite da calamità naturali . . . . .	1.666
Rifinanziamento del programma impianti fissi delle Ferrovie dello Stato . . . . .	33.333
Cassa per il credito alle imprese artigiane . . . . .	33.333
Partecipazione italiana a Fondi e Banche internazionali (BAS, IDA, Fondo Africano e Fondo Asiatico di sviluppo, IFC, BEI, BID, FMI) . . . . .	37.081
Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane . . . . .	116.666
Ricapitalizzazione degli Istituti di credito . . . . .	50.000
	<u>273.745</u>
<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b>	
Provvedimenti urgenti per la riduzione delle evasioni fiscali . . . . .	<u>27.666</u>
<b>MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI</b>	
Acquisto e costruzione di immobili da destinare a sedi di Istituti di cultura e di scuole italiane all'estero . . . . .	200
Università internazionale dell'ONU: candidatura italiana per la facoltà di scienze di Trieste . . . . .	233
Acquisto sedi di rappresentanza all'estero . . . . .	1.333
	<u>1.766</u>

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
<b>MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE</b>	
Contributo all'Istituto di fisica nucleare (INFN) . . . . .	11.666
<b>MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI</b>	
Completamento di opere in corso . . . . .	5.000
Ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni in provincia di Viterbo colpite dai terremoti del febbraio 1971 . . . . .	5.000
Completamento bacino di carenaggio nel porto di Trieste e nel porto di Genova . . . . .	6.566
Traforo del Monte Croce Carnico . . . . .	6.666
Risparmio casa . . . . .	33.333
	56.565
<b>MINISTERO DEI TRASPORTI</b>	
Fondo di investimento per i trasporti locali e credito agevolato alle Aziende cooperative ed associate di autotrasporto . . . . .	62.333
<b>MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE</b>	
Ulteriore autorizzazione di spesa per il fondo nazionale di solidarietà in agricoltura di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 364 . . . . .	25.000
<b>MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO</b>	
Modifica della decisione CECA n. 73/287 sul carbone da coke destinato alla siderurgia comunitaria . . . . .	366
Rifinanziamento legge n. 517 del 1975 per il credito agevolato al commercio . . . . .	8.333
Assegnazione al CNEN per programma 1979-1983 . . . . .	108.333
Rifinanziamento della GEPI . . . . .	120.000
	237.032

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Importo dell'onere in milioni di lire
<b>MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE</b>	
Finanziamento dell'attività di formazione professionale . . . . .	10.000
<b>MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE</b>	
Contributo a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale per il completamento del centro di idrodina- mica in Roma . . . . .	666
Sviluppo della pesca marittima . . . . .	6666
Difesa del mare dagli inquinamenti, riassetto del servizio di soccorso in mare e vigilanza sulle attività economiche sottoposte alla giuri- sdizione italiana . . . . .	10.000
Provvidenze per l'industria cantieristica, per il credito navale e per le riparazioni navali . . . . .	16.666
	33.998
<b>MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI</b>	
Ricapitalizzazione delle imprese delle parte- cipazioni statali finalizzata alla riduzione dei debiti bancari . . . . .	333.333
<b>MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI</b>	
Restauro e consolidamento del Duomo di Cefalù . . . . .	1.333
<b>AMMINISTRAZIONI DIVERSE</b>	
Difesa del suolo . . . . .	85
Costruzione di alloggi di servizio per le for- ze dell'ordine . . . . .	49.000
Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici . . . . .	283.333
	390.666
	1.465.103

(Tab. C. 3)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA,  
CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA,  
MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PIN-  
TO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

## TABELLA C

*Nella sezione: Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sopprimere la voce: Assegnazione al CNEN per programma 1979-1983.*

## TAB. C. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al secondo comma, sostituire la cifra: 62.126.536.976.000 con la seguente: 20.708.845.658.666.*

## 1. 4.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

## ART. 2.

*Sopprimere il secondo comma.*

## 2. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

CRIVELLINI. L'emendamento 1. 4 è molto semplice e si inquadra nell'ipotesi di considerare l'esercizio provvisorio di quattro mesi (come indicato, per altro, nel disegno di legge in esame). Con esso intendiamo ridurre di due terzi le cifre

contenute nel disegno di legge, precisamente al secondo comma dell'articolo 1.

Per quanto riguarda l'emendamento Tab. B. 5, esso riguarda il trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di prevenzione di pena. Ho già detto questa mattina al ministro Pandolfi (e speravo che il ministro ne parlasse nella sua replica) che non ho ancora capito quale sia la motivazione per cui in questa tabella ed in un disegno di legge, che vuole avere anche, parzialmente le caratteristiche di legge finanziaria, venga inserita una voce di questo tipo che non trova alcun riscontro né alcuna logica, tenendo poi presente quello che il ministro ci ripete e cioè che si tratta di indicazioni provvisorie nell'ambito di una situazione altrettanto provvisoria.

Passando ad illustrare più ampiamente l'emendamento Tab. B. 4, su di esso vorrei richiamare l'attenzione del ministro. La voce di cui nell'emendamento si chiede la soppressione dice: « Aumento del contributo annuo a favore della casa militare Umberto I in Turate ». Signor ministro, l'entità di questa previsione è ridicola, poiché consta di appena 25 milioni. Quindi, una prima lettura non dovrebbe destare preoccupazione in chi esamina questo disegno di legge. Però, onorevole ministro Pandolfi, mi permetto di richiamare la sua attenzione e — direi anche — quella dei colleghi perché, invece, su questa questione esiste un fatto assai rilevante, significativo di un modo di far politica e del modo di predisporre le tabelle e le previsioni contenute nei provvedimenti di questo tipo, fuori e contro le leggi dello Stato. Ho scelto proprio il finanziamento della casa militare Umberto I a Turate sia perché questo fatto sollecitava la mia fantasia, sia perché si tratta di una spesa minima (soltanto 25 milioni). Farò, brevemente e sinteticamente, la storia delle motivazioni per cui questo finanziamento è del tutto illegale e contro le leggi che questo Parlamento ha approvato in questi anni. Mi stupisco del fatto che lei, signor ministro, che ritengo persona preparata, abbia inserito nel provvedimento una norma di questo tipo.

Sul piano specifico debbo dire che vi sono due provvedimenti che riguardano enti del tipo della casa militare Umberto I. Il primo provvedimento è costituito dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, che reca disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (in sostanza, è la legge sugli enti inutili), che all'articolo 1 contiene l'elenco degli enti esclusi dalla legge stessa (ma la casa militare Umberto I a Turate non è compresa in tale elenco), ed all'articolo 3 dispone che, nell'eventualità che altri enti debbano essere parimenti esclusi dalla normativa in questione, sia necessario emanare un decreto, se non erro del Presidente del Consiglio dei ministri, che disponga il mantenimento in vita di tali enti. I decreti di questo tipo emanati dal Governo sono precisamente trentatré. In questo modo sono stati salvati enti quali quello del fondo di trattamento di quiescenza per il personale del lotto o l'istituto nazionale del dramma antico, che evidentemente il Governo ha ritenuto essenziali per la salvezza del paese. Ciò non toglie che, tra i trentatré enti salvati in questo modo, non figura quello di cui ora ci stiamo occupando: esso pertanto, a norma della legge 20 marzo 1975, n. 70, dovrebbe essere sciolto, e non dovrebbe quindi ricevere una sola lira dallo Stato. Si potrebbe, inoltre, richiamare il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, il quale menziona, invece, espressamente la casa militare Umberto I a Turate nella tabella B, in cui sono elencati gli enti che un comitato *ad hoc* deve stabilire se vadano trasferiti alle regioni, oppure definitivamente sciolti. L'articolo 113 del decreto n. 616 definisce la metodica, esatta e puntuale, cui occorre far riferimento per stabilire se un ente debba essere mantenuto in vita oppure soppresso. Ne faccio menzione brevemente perché ne vale la pena, nel senso che sono previsti diversi precisi passaggi. Così, entro trenta giorni l'ente interessato dovrebbe comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri, all'apposita Commissione parlamentare ed alla presidenza di ciascuna regione, tutti gli elementi utili alla de-

finizione dei provvedimenti che lo riguardano. Entro ulteriori trenta giorni le regioni debbono far pervenire le proprie osservazioni alla Commissione parlamentare. Entro altri quarantacinque giorni il Presidente del Consiglio dei ministri sottopone alla Commissione uno schema di decreto sul quale, entro i successivi quarantacinque giorni, la Commissione stessa esprime le proprie osservazioni. Esaurita tale procedura, il Governo è in grado, sulla base degli elementi acquisiti, di emanare il relativo decreto. Ora, nel caso di questa famosa casa militare Umberto I a Turate, tutti questi passaggi avrebbero dovuto essere espletati e avrebbe dovuto essere emanato un decreto.

Questo invece non è avvenuto, e nonostante ciò, sempre all'articolo 113, si dice che: « In ogni caso, qualora al 31 marzo 1979 non sia stato emanato il decreto di cui ai precedenti commi... cessa ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a carico dello Stato ».

Quindi, affermo che in base alla legge 20 marzo 1975, n. 70, nessun decreto è stato emanato dal Governo che riguardi la casa militare Umberto I a Turate, che in base all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 non è stato emanato nessun decreto e quindi che, in base al quart'ultimo comma, di tale decreto, non si possa concedere neanche una lira ad un ente di questo tipo.

Signor ministro, ho ricordato questa storia con relativa precisione scegliendo proprio un ente cui il Governo stabiliva di concedere una somma molto bassa, cioè 25 milioni; quindi ho portato questo esempio, non per la cifra in sé, che non è una cifra evidentemente rilevante, ma proprio per sottolineare la metodologia e l'irregolarità, direi l'illegalità piena e manifesta compiuta dal Governo. Devo presumere che altri casi del genere possono esistere, di cui non ho conoscenza a causa dei mezzi limitati in possesso del mio gruppo, che però mi serviranno sicuramente per approfondire l'argomento.

Dico che ciò non è possibile, e lei mi citi un'altra legge, un altro decreto (ma non esiste) per cui si possa finanziare

questa famosa casa militare Umberto I a Turate; e sono disposto a ritirare il mio emendamento se ci fosse un atto di sincerità da parte sua, onorevole ministro, nel senso di ammettere che quanto da me denunciato le è ignoto o che ha qualche zio generale che risiede in questa casa militare. Apprezzerai volentieri questa sua sincerità e sarei disposto, una volta tanto, a ritirare un mio emendamento perché sarebbe il segno, se non altro, di una posizione chiara assunta dal Governo.

Chiedo, quindi, la soppressione del finanziamento di 25 milioni alla casa militare Umberto I a Turate, che non ha nessuna motivazione, o meglio, è contro le leggi dello Stato. Cioè, in base alle leggi che ho citato è vietato allo Stato concedere anche una lira ad un ente di questo tipo, che si deve intendere sciolto e che comunque non si può in alcun modo finanziare.

Questo discorso, le ripeto, e concludo l'illustrazione del mio emendamento non è relativo alla somma di 25 milioni ma concerne la metodologia usata, con il fondato sospetto, che andrò a verificare, che di queste violazioni, per le migliaia di enti inutili, ce ne siano a centinaia nei provvedimenti che il Governo intende varare.

Passando all'emendamento Tab. B. 3, esso è soppressivo del finanziamento, anche qui abbastanza modesto — si tratta di 48 milioni — per la costituzione dell'unione nazionale sottufficiali in congedo d'Italia. Non mi dilungo perché valgono, forse in modo diverso, le argomentazioni svolte per la casa militare Umberto I.

Ritengo che si illustri da sé anche lo emendamento Tab. B. 2, che prevede la soppressione — in questo caso si tratta di 130 milioni — dell'aumento delle sovvenzioni alle associazioni d'arma.

Desidero invece illustrare l'emendamento che, come ho già indicato questa mattina — ma forse lei, onorevole ministro, non può fornire una risposta perché non so quale altra interpretazione potrei dare —, riguarda la tabella C.

L'emendamento Tab. C. 1 riguarda la tabella C, ed in esso chiediamo la sop-

pressione della voce, nella sezione relativa al Ministero dell'industria e del commercio, « Assegnazione al CNEN per programma 1979-1983: 325 miliardi ». A questo proposito, devo ripeterle che una formulazione di questo tipo è contro qualsiasi indicazione che il suo Governo in questi mesi ha dato. Questa cifra di 325 miliardi non solo non si sa come sia stata individuata, ma si sa addirittura che il Governo ne ha individuata una completamente diversa.

Le ripeto — e spero che gli appunti che sta prendendo non facciano la fine di quelli da lei presi questa mattina — che questo periodo di tempo per il CNEN non esiste. Il programma per gli anni 1979-1983 non esiste nei programmi del CNEN; esiste un piano che finisce nel 1979 ed esistono delle linee guida per un piano che inizia nel 1980 e termina nel 1984. Quindi, ripeto, il programma per gli anni 1979-1983 è quanto di più assurdo si possa scrivere. Non solo, ma a livello di stanziamento, la cifra di 325 miliardi (lo affermo di fronte a lei, signor ministro) è completamente inventata; quindi, faccia il favore di reperire colui il quale le ha dato questa cifra ed intervenga con un provvedimento amministrativo per rimediare a questo fatto vergognoso.

Come le ho detto questa mattina, ho provato ad aggregare e a disaggregare tutti i dati in mio possesso riguardanti il CNEN e mai il risultato di una somma, sottrazione o divisione con coefficienti di qualsiasi tipo, ma che abbiano comunque un minimo di logica e che facciano riferimento a quanto il Governo ha affermato, è 325 miliardi.

Per altro, vi è anche una questione di merito. Non è possibile che il Governo, in un disegno di legge, che per altro concerne un esercizio provvisorio, o, meglio, millanta come esercizio provvisorio, preveda una spesa, e quindi adotti una politica, per quanto riguarda il CNEN, che è ancora da discutere, e su cui il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi, esistendo un documento (« linee guida del piano quinquennale ») presentato dal CNEN

che stiamo esaminando nelle sedi opportune.

Da ultimo, signor Presidente, devo segnalare il fatto che questa mattina ho presentato regolarmente, un'ora prima della seduta, quindi alle 7,50 o 7,55, con la firma della presidente del nostro gruppo e dandone avviso al servizio assemblea, altri tre emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Crivellini, gli emendamenti da lei presentati sono a disposizione dei colleghi, anche se non sono stati stampati. La prego perciò di procedere nella illustrazione.

**CRIVELLINI.** L'emendamento relativo alla tabella A, che contiene l'indicazione delle leggi pluriennali, il cui stanziamento è diviso in vari anni (1980-1981-1983 e successivi), chiede la soppressione di tutte le colonne che vanno oltre il 1980, e la riduzione di due terzi dell'importo relativo alla colonna 1980. Questo perché, come dicevo, l'intendimento è quello di cercare, per quanto possibile, di ricondurre questo provvedimento, al suo fine dichiarato, che è quello dell'esercizio provvisorio, senza fare confusioni o costruzione di marchinaggi che sono appunto incredibili.

Questo emendamento alla tabella A la riduce in sostanza solo all'anno 1980 ed è ridotta di due terzi. Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, cioè quello Tab. B. 9 si tratta di un emendamento che va semplicemente a ridurre di due terzi tutte le cifre contenute nella tabella, sempre appunto nella intenzione di ricondurre l'esercizio provvisorio per i quattro mesi del prossimo anno. La stessa cosa si può dire per l'emendamento Tab. C. 3.

L'emendamento Tab. B. 6 è soppressivo della voce « Riforma dell'editoria », per un complessivo importo di 105 miliardi. Qui le valutazioni sono di due tipi. La prima, è che con un esercizio provvisorio non si può evidentemente anticipare, con la discussione in corso, un provvedimento di questo tipo, la seconda, è invece proprio nel merito, sull'editoria in senso stretto. Eventualmente poi in sede di

dichiarazione di voto, credo che alcuni colleghi prenderanno la parola.

L'emendamento Tab. B. 1 tende ad aumentare uno stanziamento per quel che riguarda la partecipazione italiana ai programmi internazionali di lotta contro la fame nel mondo, portandolo da 200 a 630 miliardi. Debbo dire che è ricavato dal punto di vista contabile sommando, agli stanziamenti già previsti nella versione originale del disegno di legge, i 200 miliardi già previsti con i 325 miliardi del CNEN, che non si sa come siano stati identificati, e con i 105 miliardi dell'editoria. Anche su questo emendamento, probabilmente in sede di dichiarazione di voto, interverranno altri colleghi.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Nella sezione: Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla voce: Aumento del contributo dello Stato alla gestione ordinaria della Cassa integrazione degli operai dell'industria ed al Fondo adeguamento pensioni presso l'INPS, sostituire la cifra: 60.000 con la seguente: 760.000.*

**TAB. B. 7.**

MOTETTA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, CARANDINI, MARGHERI, BRANCIFORTI ROSANNA, ZAVAGNIN, SICOLO, ALICI, BARTOLINI, BELARDI MERLO ERIASE, FURIA.

*Nella sezione: Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla voce: Sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, sostituire la cifra: 2.700.000, con la seguente: 2.000.000.*

**TAB. B. 8.**

MOTETTA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, CARANDINI, MARGHERI, BRANCIFORTI ROSANNA, ZAVAGNIN, SICOLO, ALICI, BARTOLINI, BELARDI MERLO ERIASE, FURIA.

L'onorevole Motetta ha facoltà di illustrarli.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

MOTETTA. Il fatto di abbinare l'illustrazione dell'emendamento Tab. 8. 7 con quella dell'emendamento Tab. B. 8, mi consente di indicare immediatamente la fonte dalla quale attingere i 700 miliardi che il gruppo comunista propone siano aggiunti ai 60 previsti dal Governo nella sezione « Ministero del lavoro e della previdenza sociale », alla voce « Aumento del contributo dello Stato alla gestione ordinaria della Cassa integrazione degli operai della industria ed al Fondo adeguamento pensioni presso l'INPS ». La ragione di questa proposta credo che non abbia bisogno di diffusa argomentazione essendo a tutti ben nota la spesso drammatica condizione nella quale versano milioni di lavoratori pensionati ed in particolare i fruitori delle pensioni sociali e delle pensioni minime, ed i lavoratori pensionati autonomi.

Di fronte all'incalzare del costo della vita, con i livelli inflazionistici che hanno ormai superato la soglia del 20 per cento, riteniamo che non si possa non dare ai pensionati che sono sicuramente una delle categorie più esposte, se non la più esposta in assoluto, un chiaro e tangibile segno della volontà da parte del Parlamento e del Governo, di andare nella direzione di una effettiva riforma del sistema pensionistico che introduca elementi di equità e di giustizia.

Sono 700 miliardi che, affidati al Fondo adeguamenti pensioni presso l'INPS, permetterebbero di testimoniare l'impegno e la determinazione riformatrice anzidetta. Sono 700 miliardi che noi proponiamo vengano stornati dalla voce « Sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione », che ne contempla 2.700, lasciando in tal modo questa voce ai livelli già previsti per il 1979, vale a dire a 2 mila miliardi, visto che la spesa a tutt'oggi, con i provvedimenti legislativi in atto, è bene al di sotto di questa cifra.

Non crediamo che questa nostra proposta incrina in nulla la nostra attenzione e sensibilità per tutto quanto investe la sfera complessiva del costo del lavoro. Semmai ne evidenzia una lettura che non può mai staccarsi dal quadro complessivo

economico e sociale. Infatti, noi vediamo lo spostamento (anagrafico, s'intende) verso la pensione oppure la mobilità tra lavoro e lavoro in un quadro rigoroso di programmazione, sostenuta da precisi criteri e non lasciata alla casualità.

È per queste ragioni, quindi, che poniamo all'attenzione dei colleghi e del Governo queste proposte che, se da un lato — ripeto — non pregiudicano certamente l'ampia ed autonoma dinamica del costo del lavoro, darebbero per contro una, sia pure insufficiente ma sicura, attestazione di solidarietà e di impegno a milioni di cittadini che, dopo aver lavorato tutta una vita, si trovano a vivere quello che dovrebbe essere il periodo della serenità, in condizioni non certo degne di un paese che vuole essere civile (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire la cifra: 62.126.536.976.000, con la seguente: 62.179.536.976.000.*

1. 3.

ALICI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI, SICOLO, CARANDINI, MOTETTA, BRANCIFORTI ROSANNA, ZAVAGNIN, BARTOLINI, GUALANDI, CARMENO, ALBORGHETTI, CIUFFINI.

*Nella sezione: Amministrazioni diverse, alla voce: Costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine, sostituire la cifra: 147.000, con la seguente: 200.000; conseguentemente, sostituire la cifra: 4.395.345, con la seguente: 4.448.345.*

TAB. C. 2.

ALICI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI, SICOLO, CARANDINI, MOTETTA, BRANCIFORTI ROSANNA, ZAVAGNIN, BARTOLINI, GUALANDI, CARMENO, ALBORGHETTI, CIUFFINI.

L'onorevole Alici ha facoltà di svolgerli.

ALICI. Già stamane nel suo intervento nella discussione generale il collega e compagno Gambolato ha anticipato la nostra critica al Governo per il comportamento sin qui tenuto su tale questione che, per essere esplicito, si riferisce al problema degli alloggi di servizio per le forze dell'ordine. Soltanto nel momento in cui il compagno Gambolato faceva questa osservazione interessante ho visto l'onorevole Pandolfi, che normalmente assiste con molta signorilità ai dibattiti, tentare di replicare, perché ognuno di noi si rende conto che questo problema, anche se coinvolge un aggiustamento di previsione alquanto esiguo, è di estrema delicatezza.

Ciò nonostante, onorevoli colleghi, nel corso di questi ultimi quindici giorni per ben due volte il Governo ha proposto di dare copertura, attingendo dal fondo per la costruzione degli alloggi di servizio per le forze dell'ordine, a provvedimenti che non hanno assolutamente niente a che vedere con questo capitolo di bilancio.

Si è trattato, per la prima volta, di un tentativo di dare copertura al decreto-legge sugli sfratti. Il tentativo è stato ripetuto poi con il finanziamento del CNEN e, infine il « colpo » — se si può usare questo termine tra virgolette — è riuscito (nonostante però il voto contrario della Commissione bilancio che aveva invitato il Governo a trovare una diversa copertura) sulla questione dell'università.

Ora, onorevole Pandolfi, qui si tratta di essere chiari. Lei oggi ha ripetuto le cose che già il sottosegretario per il tesoro ci aveva anticipato in Commissione. Il Governo ritiene che — dopo aver inserito come previsione di spesa 200 miliardi per la costruzione di alloggi — nel 1980, cioè prima ancora che tale esercizio inizi e prima ancora che si possano fare previsioni oggettive, non potrà spendere tale somma.

Signor ministro, so perché voi fate questa previsione: come vi ha ricordato il compagno Gambolato, avete fatto finire a residuo quello che avevate previsto di spendere nel 1979. Purtroppo questo non è il solo esempio, e alla ripresa dei nostri lavori, quando si discuterà il ren-

dicono finanziario, avremo occasione di dimostrare che cosa pensiamo noi e per quali motivi siamo abbastanza sorpresi del modo con il quale ci avete presentato questo rendiconto, che rappresenta una delle testimonianze dei motivi per i quali all'inizio di quest'anno abbiamo dovuto prendere le distanze dal modo con cui avete amministrato il bilancio.

Qui ora si tratta di vedere di tornare ad una previsione che voi avete fatto. Noi riteniamo tale previsione, prima ancora di poterla prendere in esame, sottovalutata. Poi ci troviamo con questa sorpresa, con la quale per tre volte avete attentato alla consistenza di questo capitolo.

Onorevole Pandolfi, noi viviamo in un momento particolarmente delicato, e abbiamo tanto senso di responsabilità per non insistere molto su questo argomento. Però, di fronte al martirologio, che ormai sta diventando troppo lungo, delle forze dell'ordine e ai discorsi che pronunziamo tutti insieme ogni volta che si verifica un lutto o un attentato, non le sembra che occorra avere almeno prudenza e maggiore senso di responsabilità, e non dare a coloro i quali reclamano maggiore protezione dallo Stato in questo servizio difficile e molto spesso tragico che esercitano, un segnale per cui alle parole seguono fatti concreti?

Noi sappiamo che cosa vuol dire questa variazione. Noi sappiamo che, per quanto piccola può comportare dei problemi. Ciò nonostante, penso che coloro i quali attendono questi provvedimenti ritengano che un piccolo sacrificio di tempo possa essere ampiamente giustificato. Per tali motivi noi insistiamo perché sia votato questo emendamento e chiediamo — insisto, per senso di responsabilità e dello Stato — al Governo e ai colleghi di approvarlo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GARGANO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa. Qui è stato più volte ribadito che le somme

sono indicative, perché fornite dagli uffici e quindi non sono affatto vincolanti. Gli emendamenti sono di due tipi: quelli che riducono ad un terzo le cifre previste nel provvedimento, non capendo che in tal modo si ridurrebbe la capacità legislativa del Parlamento e non certo la discrezionalità del Governo; altri rispecchiano soggettive idiosincrasie per quanto riguarda il CNEN o per quanto concerne i cappellani militari.

È da dire che il Parlamento, quando avrà bisogno, potrà far riferimento, nei provvedimenti che approverà, a tali capitoli. Il voler cambiare in questa sede gli stanziamenti per i pensionati o per gli alloggi ai militari, non significa né aver risolto questi problemi né aver contribuito a risolvere il problema delle case.

Per tali motivi, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore: lo esprimo, innanzitutto, secondo l'ordine degli emendamenti presentati, poi vorrei soffermarmi su alcuni di quelli che credo, oggettivamente, debbano suscitare maggiore attenzione.

Il Governo è contrario agli emendamenti Crivellini 1. 1, Crivellini 1. 4, Alici 1. 3, Crivellini Tab. A. 1, Crivellini Tab. B. 9, Crivellini Tab. B. 6, Crivellini Tab. B. 5, Crivellini Tab. B. 1, Crivellini Tab. B. 4, Crivellini Tab. B. 3, Crivellini Tab. B. 2, Botetta Tab. B. 7 e Tab. B. 8, Crivellini Tab. C. 1 e Tab. C. 3, e Alici Tab. C. 2.

Mi sia consentito di fornire alcune precisazioni su temi che sono stati particolarmente trattati nell'illustrazione degli emendamenti. Mi riferisco anzitutto all'emendamento Crivellini Tab. B. 4, che consiste nella soppressione della voce « Aumento del contributo annuo a favore della casa militare Umberto I in Turate ». Sono esatti i riferimenti legislativi che lei, onorevole Crivellini, ha fatto; devo, tuttavia, far presente le seguenti cir-

costanze. Per l'ente in questione, in primo luogo, è rimasta a lungo sospesa la determinazione finale; ho, per esempio, un dato certo: il 19 luglio 1978 la commissione tecnica, di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 da lei citato, si era espressa nel senso di proporre la sopravvivenza dello ente con la conservazione delle sue attribuzioni e come ente collegato al Ministero della difesa. Successivamente la questione ha formato oggetto di esame della apposita Commissione (mi risulta che fino a qualche tempo fa non era stata adottata ancora una deliberazione finale), e quindi vale il mio secondo rilievo, e cioè che questo è il classico caso di un semplice accantonamento prudenziale, perché non si tratta di una disposizione legislativa; nel momento in cui si dovesse assumere una iniziativa legislativa, se saranno mutate le circostanze e sarà intervenuto un decreto del Presidente del Consiglio — che ad oggi non è stato emanato — allora, evidentemente, non si ricorrerà all'iniziativa legislativa, o il Parlamento non approverà un provvedimento eventualmente presentato. La menzione che lei ha fatto del termine del 31 maggio 1979 per molti enti non ha avuto efficacia pratica, in quanto molte determinazioni si sono adottate successivamente.

Vorrei, poi, dare ancora all'onorevole Crivellini una spiegazione per quanto riguarda il suo emendamento Tab. C. 1. Ella mi ha domandato da quale calcolo risulti la cifra, da lei ritenuta non fondata, di un'assegnazione di 325 miliardi al CNEN. Le preciso subito che questa cifra non ha riscontro in alcuna cifra presentata nei documenti ufficiali dal CNEN, per la semplice ragione che non è considerata dal Governo una copertura integrale della quota annua dei programmi pluriennali del CNEN per il 1980. Il Governo si è riservato soltanto di valutare in occasione del bilancio di assestamento, che verrà presentato entro il 30 giugno secondo il disposto della legge numero 468, ulteriori occorrenze. Le posso dire che indicativamente le cifre del CNEN, fornite al Ministero del tesoro.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

sono di un centinaio di miliardi al di sopra di questa cifra. Si è ritenuto per adesso di fare questo appostamento, mentre, come accade normalmente con il bilancio di assestamento (che a questo provvede), si potrà integrare la cifra per le occorrenze effettivamente risultanti a metà dell'esercizio.

Devo ora una spiegazione dell'atteggiamento del Governo ai presentatori degli emendamenti Motetta Tab. B. 7 e Tab. B. 8. Si tratta di due emendamenti paralleli: il primo propone di accrescere le disponibilità del contributo dello Stato alla gestione ordinaria della cassa integrazione degli operai dell'industria ed al fondo adeguamento pensioni presso l'INPS nella misura di 700 miliardi. Di pari importo verrebbe ridotta, con il secondo emendamento, la somma messa a disposizione come accantonamento per un accrescimento nelle misure di fiscalizzazione. La mia risposta è estremamente semplice: il Governo è consapevole dell'orientamento del gruppo parlamentare comunista. È consapevole che la questione...

BELARDI MERLO ERIASE. Ma qual è l'orientamento del Governo? Avete detto migliaia di volte che avreste presentato un disegno di legge sui pensionati e non lo presentate mai! (*Vive proteste al centro - Richiami del Presidente*). Bufoni! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio: lasciate parlare il ministro del tesoro!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Mi consenta, onorevole collega: mi era sembrato di aver indirizzato un gesto di riguardo per l'opinione di un gruppo parlamentare, e precisamente del gruppo parlamentare cui ella appartiene.

BELARDI MERLO ERIASE. Perché date 2.700 miliardi ai padroni e non date una lira ai pensionati che fruiscono del minimo di pensione? Ce lo dica! (*Commenti al centro*).

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Le dico subito che stiamo esaminando il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, e la postazione contenuta nella tabella allegata al disegno di legge è ininfluente rispetto alle determinazioni che verranno adottate nel merito di questo problema. Il Governo è impegnato a presentare un testo organico di riforma del sistema pensionistico, e credo che il momento sia giunto, anche perché vorrei ricordare che su questa specifica materia, da cui dipende la sorte del sistema pensionistico non già — come taluno crede — per il 1980 ma per qualche decennio, sono in corso importanti consultazioni tra le parti politiche e le parti sociali.

BELARDI MERLO ERIASE. Non ci interessa! Venga alla sostanza!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Credo di poterle dire che siamo arrivati vicini alla conclusione di queste consultazioni. Poiché questo è soltanto un documento che predispone accantonamenti a titolo normalmente prudenziale, non vedo perché le appostazioni indicate debbano considerarsi conclusive della decisione finale del Parlamento.

GAMBOLATO. Onorevole Pandolfi, mi rivolgo a lei con molta cortesia: non capisco perché dovrebbe valere il contrario.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. È molto semplice: perché non abbiamo ritenuto di variare su questo punto quello che avevamo scritto il 30 settembre. Se avessimo dovuto tener conto di tutte le opinioni discordanti, ci saremmo dovuti comportare come se si trattasse di un provvedimento già approvato, mentre questo è soltanto un documento provvisorio. Non esiste alcun impegno, né da parte del Parlamento né da parte del Governo, sulla determinazione finale di queste cifre. Perciò, non abbiamo ritenuto di cambiarle rispetto a quelle determinate il 30 settembre.

Vorrei fare un'ultima osservazione all'onorevole Alici, che opportunamente —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

mi pare — ha dato qualche giustificazione del suo emendamento Tab. C. 2. Il ministro del tesoro si è trovato di fronte a questa circostanza: il disegno di legge per la costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine — cui il tesoro ha sempre accordato ogni finanziamento richiesto e assicuro che continuerà a farlo in avvenire nella misura che verrà richiesta — non è stato ancora presentato. I tempi tecnici che l'amministrazione interessata — cioè quella dell'interno — ci ha indicato e l'ordine di grandezza del fabbisogno per il 1980 sono largamente al di sotto della cifra di 147 miliardi. Mi associo a lei nell'auspicio che Parlamento e Governo — perché anche il Parlamento ha la sua competenza nell'indicare procedure più sollecite — concorrano a rendere più effettivamente e rapidamente operanti leggi che consistono nella esecuzione di investimenti fisici.

In alcuni settori importanti risultati sono stati conseguiti; vorrei ricordare che, in un settore che riguarda il Tesoro, quest'anno arriviamo a duemila miliardi di investimenti fisici (ed è la Cassa depositi e prestiti, che riguarda da vicino il mondo economico); disponiamo di procedure semplici e snelle e raggiungiamo abbastanza bene i risultati voluti. Se altrettanto faremo, concordemente, per investimenti che riguardano una finalità così essenziale e nobile quale quella di procurare mezzi migliori, anche sul piano della vita familiare, a coloro che appartengono alle forze dell'ordine, non sarà certo la mancanza di mezzi finanziari che potrà essere invocata.

Comunque, dichiaro alla Camera che qualunque richiesta venga rivolta in tal senso da parte dell'amministrazione proponente troverà adesione immediata, come nel passato, da parte del Tesoro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. A.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. B.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. B.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. B.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Crivellini Tab. B.1.

CECCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, dichiariamo la nostra astensione dal voto su questo emendamento, essendo in sede di esercizio provvisorio ed essendo state prodotte molte considerazioni sulla opportunità di apportare molte modifiche al provvedimento in esame; tuttavia, intendiamo sottolineare il nostro giudizio di non rispondenza tra lo stanziamento qui indicato e gli impegni assunti dal nostro paese nelle sedi internazionali per quanto riguarda gli interventi dell'Italia per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Abbiamo ascoltato una dichiarazione di buone intenzioni: oggi il ministro Pandolfi ne ha espresse molte!

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Ho aumentato di mia iniziativa lo stanziamento della cifra di 200 miliardi!

AMICI. Che sforzo!

CECCHI. Sì, ma siamo ancora molto lontani dalla quota per la quale ci siamo impegnati, a livello internazionale, all'ONU. Quando si assumono impegni internazionali, e particolarmente verso i paesi in via di sviluppo, abbiamo l'obbligo di mantenerli, poiché altrimenti ne va di mezzo la dignità del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*). Quindi vogliamo rimarcare questa inadeguatezza. Nella seduta di domani si svolgerà un dibattito in cui sarà ripreso anche questo tema e sentiremo su di esso l'opinione del Governo: speriamo in maniera più circostanziata di quanto non sia avvenuto oggi.

Queste sono le ragioni alla base della nostra astensione: riprenderemo il discorso in materia quando affronteremo l'esame del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Crivellini Tab. B. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Crivellini Tab. B. 4.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor ministro, prima le ho rivolto alcune domande. Ripeto che non è l'entità della cifra stanziata a favore di questa casa militare « Umberto I » che mi interessa, poiché si tratta soltanto di 25 milioni, ma lei, signor ministro, nella replica, ha citato leggi che anch'io aveva citato ed ho detto che esse venivano violate. Nell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 (se non lo sa, glielo ripeto ancora una volta) c'è scritto che in ogni caso, qualora al 31 marzo 1979 non sia stato emanato un decreto governativo, è vietato qualsiasi finanziamento. Lei, signor ministro, non può venire ad istigarmi e violare le leggi, includendo nel bilancio un finanziamento

di 25 milioni secondo la sua teoria della « provvisorietà provvisoria », un finanziamento che è vietato dalla legge. Per questi motivi voterò a favore del mio emendamento Tab. B. 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Crivellini Tab. B. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono concordi sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. B. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. B. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Motetta Tab. B. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Motetta Tab. B. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Crivellini Tab. C. 3.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Non entro nel merito dello stanziamento per il CNEN, ma ri-levo che il ministro ha fatto una ben grave affermazione dicendoci, a proposito di questa cifra e generalizzando questo concetto, che tutte le cifre di queste tabelle non sono rilevanti: ci siano o meno, in sostanza, è la stessa cosa! Egli ha detto che ben sappiamo che 325 miliardi non rappresentano la cifra giusta, perché dovrebbero essere addirittura cento in più: questo ha detto il ministro! Si è però stabilita una percentuale: si presume che valga per tutte le cifre; evidentemente, il giudizio da dare su questo disegno di legge e sulle cifre in esso contenute, per espressa dichiarazione del Governo, è molto duro.

Invito, pertanto, la Camera ad approvare questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Crivellini Tab. C. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. C. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. C. 2.

(È respinto).

Onorevole Crivellini, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRIVELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Alici, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALICI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 con le annesse tabelle A, B e C, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1980, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1980, secondo gli stati di previsione e successive note di variazioni presentati alle Assemblee legislative e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge.

Ai fini della gestione di cassa, le limitazioni di cui all'articolo 16 della legge 5 agosto 1978, n. 468, si applicano alle autorizzazioni di spesa relative alla competenza dell'anno finanziario 1980 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il secondo comma.*

2. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Si tratta di sopprimere il secondo comma dell'articolo 2 che, per quanto già detto dal ministro Pandolfi, presenta nella sua formulazione margini di opinabilità, perché si tratta di due ma-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

terie non omogenee. Questo emendamento è già stato presentato nell'esame del provvedimento al Senato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GARGANO, *Relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRIVELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1980 ».

(*È approvato*).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

« La Camera,

preso atto della situazione venutasi a creare per effetto delle difficoltà applicative dei provvedimenti per l'incentivazione industriale, con riferimento alle domande già istruite anche parzialmente prima della entrata in vigore della legge n. 675 del 1977 e della legge n. 91 del 1979;

considerato che tali difficoltà consistono nella perdurante incertezza sulla

individuazione degli organi amministrativi e tecnici competenti a dare corso alle domande, perfezionando le relative procedure, sostenendosi da alcuni la inesistenza di ogni competenza degli organi previsti dalle leggi precedenti al 1977, e da altri la incompetenza degli organi previsti dalla legge n. 675 del 1977;

considerando gli effetti disastrosi ed intollerabili che questa difficoltà interpretativa comporta sulla esplicazione degli effetti delle leggi di incentivazione industriale, con la duplice conseguenza della crescita dei residui passivi da una parte, e del pericolo attuale ed imminente di una irreversibile crisi dei singoli impegni produttivi, con la perdita irreparabile dei posti di lavoro, dall'altra;

impegna il Governo

a risolvere nell'immediato il nodo rappresentato da tali complicazioni con un intervento straordinario ed urgente commisurato alla entità del danno sociale ed economico prodottosi.

9/1163/1 « LABRIOLA, LA GANGA, GANGI, PRINCIPE, SACCONI, TOCCO, CAPRIA, CICCHITTO, DE MICHELIS, DI VAGNO, BORGOGLIO, CANEPA, COLUCCI, FORTE, NONNE, SPINI ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

LABRIOLA. Non solo insisto, signor Presidente, ma voglio precisare che esso involge questioni sollevate a livello ispettivo dai gruppi socialista e comunista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo ordine del giorno Labriola n. 9/1163/1, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro, desidero motivare le ragioni per le quali i deputati della sinistra indipendente del gruppo misto esprimeranno voto contrario sul disegno di legge al nostro esame. La motivazione principale di questo voto contrario è non solo e non tanto politica, quanto di ordine istituzionale. Riteniamo, infatti, che questo provvedimento obiettivamente rappresenti un *vulnus* molto grave alla legge di riforma della contabilità generale dello Stato, la legge n. 468 del 1978. Naturalmente, se fossimo dello stesso parere del collega Forte, il quale ritiene tale riforma presuntuosa e la legge finanziaria un « malcerto doppione del documento di bilancio », dovremmo essere contenti di questa restituzione al bilancio delle funzioni assunte dalla legge finanziaria e, dunque, dovremmo essere contenti di questo *vulnus* molto grave apportato alla legge di riforma. Così come sarà contenta quella parte di opinione che recentemente, con sempre maggiore insistenza sulla stampa, si è mossa nella direzione di sbarazzarsi della legge n. 468. Invece, i miei colleghi ed io, riteniamo che quella riforma — la riforma della contabilità generale dello Stato — fu una riforma importante, forse la più importante della scorsa legislatura. Una riforma importante, purché ben usata. Giudichiamo, dunque, grave il precedente che si crea con il disegno di legge al nostro esame.

Le critiche al metodo seguito sono implicite in tutta la dottrina che si è occupata dell'argomento e saranno certamente rese esplicite dalla medesima dottrina che si accinge ad occuparsi di questo momento legislativo.

Sul disegno di legge in esame sono state espresse critiche molto pertinenti, di carattere metodologico, in via di forma e di sostanza, soprattutto dal collega Caran-

dini, alla Commissione bilancio, e dal collega Labriola in quest'aula. Mi sembrano critiche assai pertinenti. Per parte mia voglio solo rammentare che il Governo, di fatto, con il disegno di legge in esame, sottrae alla legge finanziaria, quale è concepita dalla legge di riforma, la funzione di strumento di manovra discrezionale del bilancio, accentuandone il carattere, non certo voluto dalla riforma, di legge *omnibus* o, per essere più esatti, di legge « attaccapanni ». Una volta passato il disegno di legge di esercizio provvisorio di cui trattasi, quando si ridiscuterà di legge finanziaria, non si farà più riferimento ad una manovra discrezionale di bilancio, non si parlerà di un *budget*, come doveva essere la legge finanziaria, ma si parlerà di una congerie di provvedimenti che saranno stati appesi a quel rampino. Nel rimeditare quali siano le responsabilità di questo esito, io non voglio certo negare o sottacere le responsabilità del Parlamento. Già in altre occasioni ho avuto modo di esprimere l'opinione che il Parlamento non ha saputo trarre partito da questa riforma, non ha saputo attrezzarsi e dotarsi degli strumenti che avrebbero consentito di rendere questa riforma operante. Non ha voluto e saputo compiere le necessarie modifiche regolamentari, non ha voluto e saputo dotarsi degli strumenti conoscitivi necessari. Questo dissi in sede di dibattito sul bilancio della Camera, questo ho avuto modo di esprimere in altre sedi e questo voglio certamente riconoscere. Vi sono tuttavia, nel caso specifico, responsabilità innegabili del Governo su questo disegno di legge finanziaria. Quella presentata al Senato è stata una legge inutilmente gonfia, una legge particolarmente « attaccapanni », una legge elaborata, senza por mente ai condizionamenti esistenti nella presente congiuntura politica e parlamentare, una legge redatta — mi consenta il signor ministro di dirlo — da questo punto di vista, con un spirito quasi suicida. Quella legge era impossibile che andasse avanti. Ci si è dovuti perciò ridurre a questo espediente che, però, non è un espediente, ma è un precedente molto grave.

Per questi motivi i deputati della sinistra indipendente esprimeranno voto contrario a questo disegno di legge (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menitti. Ne ha facoltà.

**MENNITTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi ci rendiamo conto che, trovandoci di fronte ad un atto dovuto, una posizione negativa del nostro gruppo può essere interpretata come il frutto di un pregiudizio fazioso e forse immotivato. Ma io credo che già stamane, attraverso gli interventi dei colleghi Servello e Valensise, sia stata data da parte del nostro gruppo una interpretazione politica al voto negativo che stiamo esprimendo e che riguarda, in particolare, l'attività di questo Governo. Da molte parti si è accennato polemicamente al fatto che si sia fatto ricorso all'esercizio provvisorio che, per altro, pare un fatto abbastanza ricorrente nella storia della nostra Repubblica, ma piuttosto il fatto che quell'aggettivo « provvisorio » sta quasi a consacrare la funzione di un Governo che noi riteniamo sia stato ampiamente fallimentare. In effetti, signor ministro, questo Governo, nasce dopo tre elezioni anticipate, nel momento in cui, di fronte al paese, esistevano problemi di una tale complessità e di una tale gravità da richiedere un intervento energico da parte delle forze governative. Invece, si è verificato esattamente il contrario, che, dopo una serie di tentativi, siamo riusciti ad ottenere un Governo che aveva l'impegno di non governare; un Governo che, comportandosi in questo modo, non è riuscito a prevenire uno soltanto dei problemi, ma è stato costretto ad una rincorsa affannosa, quindi ad inseguirli tutti, a non risolverli, ma a ritrovarseli completamente addosso.

Stamattina il collega Valensise diceva che, in effetti, in tutti i settori vi è una carenza di intervento. Ed è stato fatale che, nel corso del dibattito, i riferimenti andassero dal terrorismo all'inflazione, ai

buchi che si sono verificati dal punto di vista energetico, a tutto quello che oggi pesa sulla realtà economica del nostro paese e che testimonia come questo Governo giunto — si dice — ormai ai suoi ultimissimi giorni, non sia stato nelle condizioni di affrontarne neppure uno.

Credo, peraltro, signor ministro, che lei sia stato estremamente onesto, poco fa, nello svolgere la replica, quando ha detto che questo è un atto che intende assicurare lo svolgimento della vita amministrativa ed ha aggiunto, soprattutto, che il Governo non intende sovrapporsi né imporsi alla evoluzione politica che, invece, intende secondare.

Io credo che sia evidente il fatto che il Governo non possa né sovrapporsi né imporsi; ma credo che quando ci si trova di fronte ad una situazione politica come quella attuale, improntata ad incertezza, a confusione e — vorrei dire — a rissa, allora un Governo deve assolvere soprattutto al suo dovere, che è quello di governare, e cioè, di guidare il paese senza le rinunzie che si verificano ogni giorno e che costituiscono purtroppo la sostanza di un atteggiamento che vediamo rinnovato in ogni momento e in ogni provvedimento legislativo, che vediamo consacrato in questo atto, che assume un'importanza non soltanto contabile, ma politica.

In conclusione, il voto che esprimiamo è un voto di protesta nei confronti di un simile atteggiamento, che a nostro avviso costituisce una fuga rispetto ai problemi, è un atteggiamento di rinuncia, che fa esplodere ogni giorno nel paese le situazioni gravissime che sono state richiamate nel corso del dibattito (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

**MANNINO.** Nel riconfermare l'appoggio del gruppo democratico cristiano per quanto attiene all'approvazione del disegno di legge n. 1163, dovrò riproporre qualche osservazione che pure opportunamente è già stata svolta e dal relatore e dal ministro del tesoro. L'esercizio provvisorio viene chiesto dal Governo a seguito della pro-

vata difficoltà, di carattere indubbiamente politico, di procedere in tempo utile alla approvazione della legge finanziaria e della legge di bilancio, secondo l'itinerario previsto dalla legge n. 468. Nell'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre, il Governo, avvertita la necessità di evitare un vuoto amministrativo che sarebbe diventato anche un vuoto politico ed avrebbe conseguentemente impedito l'esercizio dell'attività legislativa da parte del Parlamento, ha presentato questo provvedimento. Avrebbe potuto, forse — questa è la tesi da taluno avanzata, e riecheggiata in questa sede anche qualche momento fa — presentare un disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio concepito in termini di mera proiezione di dodicesimi degli aggregati del bilancio 1979. Ma in questo modo in Governo avrebbe operato di fatto un rovesciamento della logica che è alla base della legge n. 468 — e lo dirò tra qualche istante — e di fatto avrebbe precluso al Parlamento ogni possibilità di attività legislativa. Il Governo invece, inserendo norme che sarebbero proprie della legge finanziaria, e che sono quelle contenute nell'articolo 1 e nelle statuizioni di cui alle tabelle A, B e C, ha voluto delineare il quadro finanziario che rappresenta il perimetro entro il quale potrà esercitarsi correttamente il potere di controllo e di indirizzo del Parlamento.

È quindi opportuno che il Governo abbia indicato, nel disegno di legge in discussione, anche i limiti del ricorso al mercato finanziario, anticipando in un certo senso il contenuto della legge finanziaria ma dando altresì alla legge finanziaria stessa, che pure dovrà essere approvato dal Parlamento, una prospettiva di coerenza rispetto a quanto disposto appunto dalla legge sull'esercizio provvisorio. Il Governo ha quindi operato, a mio avviso, opportunamente sotto il profilo politico; ha operato in modo da salvaguardare la validità della legge n. 468, nei confronti della quale troppo facilmente, mi sembra, sono qui state espresse delle critiche. Indubbiamente, la difficoltà, che deriva da una situazione politica e parlamentare ben nota, di procedere in tempo utile all'approvazio-

ne della legge finanziaria, non può mettere in discussione la struttura ed i principi della legge n. 468, anche se l'esperienza talvolta può suggerire l'opportunità di operare alcune limitazioni in questa come in qualunque altra legge. Abbiamo sperimentato, ad esempio, che la legge n. 468 non prevede la disciplina del caso, che nella volontà del Parlamento al momento dell'approvazione della legge n. 468 si auspicava mai si dovesse attuare, cioè del caso di necessità di ricorso all'esercizio provvisorio.

In questo senso probabilmente in avvenire si potrà anche porre mano ad una riconsiderazione di alcuni aspetti della legge n. 468, ma questo non autorizza critiche di tipo radicale che sono riecheggiate in questa Camera anche oggi; infatti, la legge n. 468 rappresenta un'innovazione nel metodo non in termini puramente formali, ma sostanziali, del più corretto e concreto rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento. Quindi stabilisce in concreto la area nella quale si esercita un potere di controllo, di indirizzo e di determinazione, del Parlamento anche sull'attività dell'esecutivo che, a questo riguardo, viene ricompresa in modo unitario. Tutti sanno che la legge finanziaria, la cui discussione e approvazione dovrebbe muoversi in parallelo, sia pure anticipando in termini cronologici la discussione e l'approvazione della legge di bilancio, dovrebbe avere come sfondo la relazione previsionale e programmatica e quindi la comparazione delle linee della politica economica nazionale, ma oggi anche della politica comunitaria.

Tutto questo rappresenta un valore positivo che non può essere disperso; non si può sottoporre di conseguenza ad una critica radicale e travolgente la legge numero 468. Va riconosciuto che probabilmente ci sono dei disagi nell'adeguamento delle strutture organizzative anche del Parlamento, ma sotto questo aspetto devo sottolineare con molto favore la comunicazione che è stata data qui dal ministro del tesoro oggi e che riguarda il prossimo collegamento elettronico della Ragioneria generale dello Stato con le Commissioni bilancio della Camera e del Senato, che con-

sentirà in tempi reali il controllo diretto su tutti i dati *in fieri* del bilancio. Credo che il Governo si sia mosso correttamente e utilmente per evitare come ho già detto, un vuoto amministrativo e un vuoto politico. Se alla legge di esercizio provvisorio non fosse stata data questa dimensione, probabilmente il Parlamento avrebbe potuto anche legiferare perché nulla glielo vieta ma sarebbe mancato a quest'ultimo quel riferimento alla copertura necessaria a tutte le leggi di autorizzazione e previsione della spesa, che invece in questo modo viene dato. Né si può dire che, avendo anticipato i termini della legge finanziaria, il Parlamento viene espropriato di un suo potere, nel senso che, al momento in cui dovrà discutere e approvare la legge finanziaria, non potrà modificare alcune previsioni. È vero il contrario. È vero che al momento in cui il Parlamento — noi ci auguriamo che questo possa avvenire prestissimo — esaminerà la legge finanziaria, potrà rivedere tutte le grandezze e le previsioni contenute nella legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, si è trovato nelle condizioni di dover respingere anche alcune proposte di variazione all'esercizio provvisorio, e in modo specifico voglio fare riferimento a quell'emendamento che avrebbe riguardato l'autorizzazione di spesa relativa agli impegni di assistenza internazionale che l'Italia ha assunto. Si tratta di una necessità determinata dal motivo di non creare impedimenti e difficoltà, e quindi ritardi, nella procedura di approvazione dell'esercizio provvisorio che è già stato approvato dal Senato. Infatti, un'eventuale modifica avrebbe costretto ad una seconda lettura il Senato e quindi, sotto questo aspetto, non sarebbe stata opportuna; al momento in cui discuteremo ed approveremo la legge finanziaria prima, e la legge di bilancio dopo, il gruppo della democrazia cristiana si riserva, proprio su questo argomento, di presentare una propria iniziativa.

Il Governo si trova ad operare nei limiti politici che sono ben noti. È stato affermato che questo è — e lo è — un

Governo di tregua, ma è una tregua che viene assicurata dalle altre parti politiche, non una tregua che il Governo dà a se stesso, una tregua della quale il Governo deve godere per poter operare. In presenza di un minimo di convergenza e di un minimo di consenso delle forze politiche, al Governo non è facile operare. È stato dimostrato che la legge finanziaria in esame alla Commissione bilancio del Senato ha trovato delle difficoltà derivanti dalla situazione politica, magari motivate dalla portata, quest'anno rilevantemente poderosa, dei contenuti della legge finanziaria; ma tutto questo rispondeva ad una esigenza, ad un'istanza che il Governo ha apprezzato ed ha ritenuto di dover affrontare positivamente proprio per ricercare e proporre soluzioni ad alcuni problemi urgenti del momento.

In questo quadro il Governo non poteva che operare come ha operato e perciò il gruppo della democrazia cristiana non può che ribadire il proprio consenso ed il proprio voto favorevole al disegno di legge n. 1162 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione intorno a questo disegno di legge per lo esercizio provvisorio costituisce una delle vicende emblematiche — mi sembra — di quella che è la situazione politica attuale e ci fa caratterizzare la fisionomia di questo Governo e dello schieramento che lo sorregge; la fisionomia di un Governo precario, provvisorio, debole, inconcludente e forse, come ha affermato anche il compagno Gambolato questa mattina, complessivamente inetto.

Ci troviamo in presenza di un disegno di legge per l'esercizio provvisorio in assenza della legge finanziaria; non solo, ma il Governo non è riuscito neppure a contribuire, perché uno almeno dei due rami del Parlamento portasse in porto la legge finanziaria. Onestamente, ella,

onorevole Pandolfi, deve riconoscere che non si può parlare di colpa o responsabilità del Senato della Repubblica se questa vicenda della legge finanziaria lì non è andata in porto. Sappiamo tutti che soltanto a metà novembre il Senato ha potuto iniziare a discutere, per mancanza di documentazione e qualche volta anche per mancanza di coordinamento tra gli stessi ministri finanziari.

Bisogna aggiungere anche che al Senato, non da parte delle opposizioni, ma della maggioranza sono venuti alla legge finanziaria tutta una serie di emendamenti e una lunga battaglia ha prolungato nel tempo il varo del provvedimento; la opposizione — ella lo sa — ha concentrato i suoi emendamenti e la sua lotta intorno ad un paio di grandi questioni.

Dunque, una maggioranza debole, rosa da contraddizioni interne ed anche qualche volta un po' prepotente. Nella sua replica, il ministro Pandolfi ha fatto cenno a questa circostanza, dell'assenza della legge finanziaria, degli atti fondamentali dell'ordinamento finanziario che devono essere a monte di un eventuale esercizio provvisorio. Ha dovuto riconoscere che bisognava ricorrere ad interpretazioni — come egli ha detto — della legge n. 468. Ha ragione Spaventa, a mio parere, quando parla di *vulnus* inferto all'ordinamento che era stato varato nella scorsa legislatura.

Onorevole Pandolfi, siamo ai limiti estremi — mi sembra — delle regole e, vorrei dire della stessa legalità in questo campo. Questo è estremamente grave.

Al collega Labriola, che questa mattina faceva un intervento critico, quasi da opposizione, nei confronti di questo disegno di legge, lamentando però che in questo Governo si raccoglie l'eredità dei passati governi della scorsa legislatura, quasi ad appiattare le responsabilità in parti uguali tra questo e i governi che l'hanno preceduto, voglio dire che, sì, questo Governo, e lo schieramento che lo sorregge, non solo non si muove sulla scia delle esperienze positive della passata legislatura, ma si muove precisamente su quella delle esperienze negative che si sono realizzate

soprattutto nella seconda ed ultima fase della passata legislatura. E fa peggio ancora, mette in moto un'azione che contraddice ai pochi (pochissimi in verità), impulsi riformatori e positivi della legislazione che era stata varata dalla maggioranza di solidarietà nazionale nella passata legislatura: lo riscontriamo specialmente in questo campo; la legge di riforma della contabilità dello Stato aveva fatto chiarezza e aveva imposto un principio di programmazione, di ordine nel campo finanziario, contro la discrezionalità: questa legge non è stata attuata, anzi è stata disattesa. E non è un caso, onorevole Pandolfi, mi sembra, che l'unico squarcio, vorrei dire, di luce della sua esposizione, della sua replica, che è parsa al tempo stesso impacciata e sofferta, rispetto alla discussione che qui si è sviluppata, l'unico squarcio di luce, dicevo, si è avuto quando ella ha raffrontato la situazione che è stata delineata appunto dalla riforma dell'ordinamento finanziario con quella che era la situazione precedente. Ed ella ha dovuto dire, e ha detto, onestamente che vi è stato, in quella riforma dell'ordinamento finanziario della contabilità, un grande apporto del Parlamento e della esperienza dei commissari delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato. Dunque, per sua stessa ammissione, questo Parlamento si trova in una situazione di mortificazione per non poter procedere lungo una strada riformatrice illuminata, quale è quella appunto della legge n. 468. Qui si è detto che non si è previsto in quella legge un Parlamento impedito o un Parlamento espropriato, come ha detto questa mattina il compagno Gambolato. Vuol dire che si faceva grande credito di fiducia alla capacità di un Governo di essere in grado di varare una legge finanziaria entro il 31 dicembre. Ma bisogna non solo, non tanto modificare quella legge per prevedere questo caso, bensì svolgere un'azione politica per avere dei governi che siano per lo meno all'altezza di una legislazione moderna e ordinatrice, in questo campo. E questo Governo noi non lo abbiamo. E lo sa, onorevole Pandolfi — ella ha anche ricordato

— quale carica costruttiva vi sia nella sede parlamentare, nella sede legislativa e su materie che attengono al Governo, dunque, anche della stessa finanza statale? Ed allora ecco una prima grave contraddizione, che ci porta ad essere estremamente severi e ad esprimere un giudizio negativo sopra questo disegno di legge: un Governo che non sa stare all'altezza del Parlamento è un Governo debole, precario, che ha una base di consenso estremamente ristretta, risicata, contraddittoria, e rende asfittica tutta la vita, non soltanto del Governo stesso, ma anche del Parlamento e delle istituzioni nel paese. Per quanto tempo potrà durare questa situazione? Il protrarsi di un rapporto tra Parlamento e Governo come quello esistente che « impedisce le Camere », crea una situazione insostenibile. Noi l'abbiamo già saggiata questa situazione insostenibile: carenze di attività legislativa riformatrice, troppe decretazioni di urgenza, le quali per altro, anche ai fini della tempestività, della rapidità dei tempi legislativi, diventano — queste decretazioni di urgenza — estremamente controproducenti, come l'esperienza dimostra; e poi, infine, oscillazioni e sbandamenti pendolari, come quelli incredibili della vicenda ENI di questi giorni, e su cui la Camera certamente ritornerà nella ripresa dopo le vacanze. Tutto ciò ingarbuglia la già difficile situazione politica e crea alla direzione dello Stato una situazione pericolosa, fatta di velleità, di trasformismo, di pressapochismo ed anche di alcune insopportabili prevaricazioni; mi riferisco, per esempio, agli sfratti, ma non soltanto alla legge sugli sfratti.

Il Governo ha compiuto più di un atto di sfida nei confronti della nostra opposizione, e noi abbiamo risposto con grande responsabilità e senza nervosismo: parlo degli atti di sfida nella sostanza — che è quella che conta — degli atti politici che si compiono.

La contraddizione va sciolta, e al più presto: più presto questo Governo rimette il mandato e più si mette in condizione il Parlamento e la democrazia italiana di funzionare e di essere all'altezza del grave

momento che attraversa il paese. Bisogna che ne prendano atto quelle forze politiche che si accaniscono ad argomentare sulla convenienza di tenere in vita questa formazione di Governo. A mio parere, l'unico calcolo di convenienza necessario è quello che si riferisce agli interessi del paese. E allora, se volete essere al servizio del paese, onorevole Pandolfi, o meglio, se volete assecondare questa fase politica e parlamentare, dovete sgombrare il campo e togliere dalla scena l'equivoco di questo Governo, che ha dimostrato di non essere all'altezza di risolvere la crisi italiana.

Tutto ciò che ho detto fino a questo momento si riferisce ai rapporti politici, ma vi è qualcosa di più grave ancora, l'altra contraddizione, che va sottolineata, anche dopo che ne hanno discusso diversi oratori, e il compagno Gambolato in modo particolare. Il paese si trova ad avere un Governo alla giornata, senza idee e senza programmi proprio nel momento in cui si stringe di più la morsa della crisi: energia, occupazione, giovani, Mezzogiorno, petrolchimica, crisi di tutta una serie di apparati produttivi. Qual è la risposta a tutto ciò? Io non dirò con iat-tanza o con presunzione che la risposta sia facile. Tutt'altro! Noi, che ci siamo cimentati e ci cimentiamo in questi gravi problemi del paese, sia dall'interno di una maggioranza di Governo, come nella passata legislatura, sia, come oggi, dall'opposizione, per esprimere una linea di Governo, sappiamo che questi problemi sono di difficile soluzione. Ma su che linea si possono affrontare e riavviare a soluzione? L'unica linea possibile è una linea di giustizia e di programmazione.

Questa parola « programmazione », non l'abbiamo ascoltata nella sua relazione, onorevole Pandolfi anche se ella è stato uno dei sostenitori più accaniti dell'idea e del concetto della programmazione. E neppure la parola « giustizia »! Due segnali soltanto di giustizia noi avevamo chiesto in questo esercizio provvisorio: uno che riguardava i pensionati, la categoria che soffre di più nel nostro paese e che aveva bisogno, proprio alla fine di un anno difficile come questo e alla vi-

gilia di un anno che sarà ancora più difficile e che richiederà certamente dei sacrifici al paese, soprattutto ai pensionati, di una testimonianza di partecipazione e di comprensione. Questo segnale è stato negato, così come è stato negato l'altro segnale, quello che riguarda la condizione materiale, la condizione umana, vorrei dire, delle forze della polizia.

Ella ha detto che le poste scritte nell'esercizio provvisorio sono ininfluenti ai fini delle determinazioni che il Parlamento prenderà su queste materie. Ma, onorevole Pandolfi, il Governo doveva presentare invece delle determinazioni, già da oggi, influenti e nella direzione della giustizia verso i pensionati e verso la condizione umana delle forze dell'ordine. Non è possibile essere neutrali in questi campi altrimenti si rischia di far fare dei passi indietro ad una operazione di giustizia in campi nei quali invece bisogna andare avanti!

Nessun segnale, quindi, è venuto dal Governo in queste direzioni, anzi il contrario. E tutto questo mentre si aggrava la situazione economica e finanziaria del paese, perché vi sono spinte contraddittorie che portano ad un aumento continuo della parte corrente delle spese, restringendo sempre di più la possibilità di procedere ad investimenti e la capacità anche di spendere. In sostanza si spende troppo, a volte si spende male e si spende poco al tempo stesso: questa è la situazione di oggi. Allora, nel momento in cui vi sarebbe stato bisogno di programmazione, di uno sforzo da parte del Governo, delle forze parlamentari, delle istituzioni, del paese, delle grandi forze sociali per andare sulla via della programmazione, il segnale che viene da voi con questo esercizio provvisorio è di muoversi alla giornata, dando alle forze irresponsabili che sono nel paese l'abbrivo, perché si muovano sempre più su una linea di irresponsabilità.

Anche per questo dobbiamo dire che non è possibile alcuna tregua. Ma quale tregua? Tregua a che cosa? Tregua perché? Tregua perché continui l'immobilismo, il rinvio, il disattendere le riforme che

sono necessarie nella situazione del paese? In questa situazione, nessuna tregua, ma una opposizione incalzante, la quale si rivolge a voi, Governo del paese, dicendovi che l'unico servizio che potete rendere al paese in questo momento è rimettere il vostro mandato; contribuire così perché si crei alla testa dello Stato una condizione di vero Governo, e non di finto Governo come quello che c'è oggi, per poter affrontare la grave crisi della nazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, quando si esamina una legge di bilancio di qualsiasi tipo, anche di questo particolare tipo, riguardante almeno in parte l'esercizio provvisorio, credo che bisogna porsi il quesito: che aspettative, che speranze può suscitare un provvedimento del genere? Una legge di bilancio è, per sua natura, allo stesso tempo sintesi di azioni politiche passate e di aspettative per l'azione del Governo nel futuro. Ma quale aspettativa, quale speranza può riporre un cittadino in un provvedimento di questo tipo? A tale domanda credo bisognerebbe rispondere, perché naturalmente in esso non riponiamo alcuna fiducia, alcuna speranza.

Vi è innanzitutto una motivazione di ordine giuridico-legislativo, nel senso che abbiamo di fronte un provvedimento che è qualcosa di strano, di anomalo, è fuori della legge e fuori del normale. Non è definibile in nessun modo né come esercizio provvisorio né come legge finanziaria: è un disegno di legge « uno e trino », si potrebbe dire, perché contiene in effetti aspetti di tre tipi. Tale provvedimento non ha dietro nulla, nemmeno una politica, neanche una tecnica legislativa che si rispetti. Sicuramente, noi non abbiamo concorso nella passata legislatura all'approvazione della legge n. 468; ma nel momento in cui una legge è in vigore, va rispettata. Noi spesso, come partito politico,

violiamo le leggi, ma lo facciamo quando riteniamo che una legge sia sbagliata, e chiediamo di pagarne le conseguenze.

Questo atto del Governo, che è di violazione della legge, se non dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, credo si possa definire un atto di disobbedienza incivile, nel senso che non è finalizzato alla modifica in senso migliorativo, introducendo maggiori garanzie, maggiori libertà, del funzionamento dello Stato. È solo una disubbidienza incivile, perché viola la legge non essendo capace di rispettarla; e questo viene fatto in maniera dichiarata.

Questa è la prima motivazione di ordine giuridico-legislativo, ma c'è una motivazione più profonda e più convinta di ordine politico. Questo Governo ha caratteristiche strane, nel senso che è certo un Governo provvisorio — come mi pare ormai di capire in questi giorni, in cui non si fa altro che pensare a quando entrerà in crisi — ma nello stesso tempo è un Governo che viene da lontano, nel senso che adotta un metodo di fare politica ed una metodologia che non è nata oggi, ma è nata in tutti questi anni, anche quando la maggioranza che sosteneva i governi precedenti — e non mi pare poi che le persone che compongono l'attuale Governo siano molto diverse — era del 90 per cento. È perciò, in questo senso, un Governo che viene da lontano, perché assume quella metodologia e quel modo di fare politica che abbiamo più volte denunciato e che riteniamo distorto.

Nel momento in cui si viola la legge coscientemente, o per propria incapacità, in cui si viola la Costituzione, come per esempio in occasione della decretazione d'urgenza, in maniera costante anche per esplorare la possibilità di formare nuove maggioranze, in questo momento credo che non dipenda da una maggioranza risicata o da una maggioranza del 90 per cento, dal momento che non si varano le riforme e non esiste la speranza e la fiducia dei cittadini. Ma tutto dipende da questo modo sbagliato di fare politica, che non è sbagliato da oggi, ma che si è sviluppato in tutti questi anni.

Concludendo, vorrei fare un'ultima osservazione che ritengo opportuno ed utile ribadire. Il gruppo radicale è spesso accusato di operare in maniera irresponsabile e di praticare l'ostruzionismo; in questa circostanza abbiamo di fronte un ennesimo caso di ostruzionismo prolungato — credo che si tratti di un *record* — da parte della maggioranza e del Governo: da settembre questi provvedimenti (bilancio di previsione e legge finanziaria) sono all'esame della Camera, ma le forze della maggioranza, con un ostruzionismo pervicace che dura da tre mesi, hanno reso impossibile, essendo incapaci di esprimere una politica di qualsiasi tipo, l'esame di qualsiasi provvedimento. È, quindi, questa forma di ostruzionismo che blocca il Parlamento e che porta alla violazione delle leggi.

Quello che ci accingiamo a votare non è, evidentemente, per i motivi di ordine giuridico e politico accennati, l'esercizio provvisorio, anche se qui sono presenti altri esercizi provvisori, e cioè l'esercizio provvisorio del Governo, delle presidenze delle Commissioni parlamentari e, soprattutto, l'esercizio provvisorio dell'uso delle leggi e della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra dichiarazione di voto dobbiamo una replica al ministro Pandolfi e poi un amichevole rilievo alla dichiarazione di voto che ha concluso lo apporto dei compagni comunisti al dibattito sull'esercizio provvisorio.

L'onorevole Pandolfi, al quale diamo atto non solo di un'estrema correttezza, ma anche di aver agito e di promettere di agire in buona fede, non può eliminare il rilievo di fondo da noi avanzato nel corso del dibattito e che con compiacimento legittimo — devo dire — abbiamo visto ripreso positivamente dal collega Spaventa, che è uno dei padri della riforma del 1978.

Devo intanto ribadire, a nome del mio gruppo, la totale adesione al significato

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

della riforma del 1978, che è stata una riforma coraggiosa, moderna e, da un punto di vista di democrazia reale, un istituto di garanzia. Non credo che si possa dire che il Governo si sia mosso ora nello spirito di quella riforma. Tuttavia, la sinistra, che lunedì e martedì di questa settimana ha dato un notevole contributo all'approfondimento dei problemi degli equilibri finanziari del paese, non può tacere né il dissenso rispetto al disegno di legge del Governo sull'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, né il dissenso — vorrei osservare all'onorevole Alinovi — rispetto a tutto quello che i Governi precedenti hanno fatto dal 1978 allo scioglimento delle Camere del giugno di quest'anno.

Devo ricordare a me stesso — l'onorevole Pandolfi lo ricorda molto bene per conto suo — che, nell'atto di approvare in via definitiva la riforma della contabilità dello Stato, fu detto comunemente che Governo e Parlamento erano impegnati, ciascuno per la sua parte, ad attuare gli altri istituti necessari per dare a questa riforma l'incisività e la penetrazione istituzionale e finanziaria, che costituivano la premessa della stessa. Nulla di tutto questo è stato fatto, ed oggi noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento per il quale il ministro del tesoro promette di non usare il potere discrezionale, che però il disegno di legge — e tra poco la legge — gli accorda. Ma soprattutto il ministro del tesoro — onorevole Pandolfi, lei lo deve ammettere — non può impegnare il Governo in rapporto alla possibilità di esercitare il potere di emanare decreti-legge volti alla utilizzazione dei fondi a sua disposizione. Il ministro Pandolfi ha considerato questa eventualità, e in qualche modo ha cercato di replicare. Anche di questo gli dobbiamo dare atto, e lo facciamo con soddisfazione, perché troviamo in quelle parole una forma di garanzia. In sede di conversione i decreti-legge saranno confortati, anche sotto questo profilo, dalla vigile attenzione critica del Parlamento.

Però, onorevole Pandolfi, ella mi darà atto che il precedente di qualche mese fa

— non di un anno fa, di qualche mese fa — non è stato da lei superato con queste osservazioni. Nella campagna elettorale del 1979, il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti ha fatto un barbaro uso del decreto-legge, sul piano della spesa corrente, per quanto riguarda la questione del pubblico impiego e della spesa in conto investimenti, per quanto riguarda spese pregresse. Le devo ricordare il caso GEPI e il caso CNEN.

E allora, io le pongo due questioni sulle quali ci confronteremo per quanto riguarda il bilancio di previsione e la legge finanziaria: eventualità di un decreto-legge che sani spese già fatte sulle poste di bilancio indicate nell'esercizio provvisorio che ora noi approviamo, oppure, in una situazione particolare e straordinaria che non possiamo escludere — lo dico senza ombra di malizia — possa essere la vera prospettiva nella quale avete organizzato questo tipo di disegno di legge, esiste la eventualità che il Governo si trovi a varare in una situazione di vacanza parlamentare. Sarebbe una decretazione d'urgenza che profitterebbe — lo dico in termini oggettivi — delle autorizzazioni di spesa contenute nel disegno di legge di cui stiamo per concludere la discussione. Queste questioni non potevano essere smontate dal ministro; ed egli non le ha smontate.

Restano, quindi, gli elementi di fondo della nostra insoddisfazione.

Naturalmente noi non abbiamo nessuna esitazione (non l'abbiamo avuta su altri provvedimenti, non l'abbiamo nemmeno su questo) nel registrare la situazione dell'attuale Governo in rapporto, non soltanto all'attuazione della riforma della contabilità di Stato, ma anche ai problemi generali del paese. Nessuno però può negare (non lo ha potuto fare nemmeno l'intervento dell'onorevole Alinovi, anche se flessibile sul piano della logica) il fallimento complessivo, che si somma a quello di oggi, dei governi che hanno preceduto quello attuale, proprio sul piano degli esempi che il compagno Alinovi prima ha ricordato ed ai quali vorrei aggiungere qualcosa. Egli ha ricordato la prolife-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

razione dei decreti-legge che rientrano anche in questa questione; ebbene, nei tre anni della VII legislatura non ne abbiamo certo avuti meno di questi, ed alcuni molto allarmanti. L'onorevole Alinovi, forse, non ricorda questa esperienza: abbiamo avuto persino in quella fase un decreto-legge che rinviava di fatto le elezioni amministrative.

Quindi, non ci sono due pesi e due misure rispetto alle due esperienze. Potremmo dire che allora, a differenza di oggi, tutta la sinistra era impegnata nella maggioranza e che ci saremmo attesi molto di più dall'esperienza di quei tre anni. Diciamo una cosa che ci può trovare concordi: io sono convinto che su questo argomento la sinistra si può trovare d'accordo anche se ha ancora il cimento di presentare soluzioni che ancora non sono venute.

La questione che si pone è quella dell'esecutivo, non quella della maggioranza: tale questione rappresenta il vero nodo che condiziona i problemi che abbiamo discusso ora e nella legislatura passata. Tutto questo ci porta ad un giudizio di insoddisfazione sull'attuale situazione parlamentare e legislativa creatasi con questo Governo, non meno pesante di quella che noi abbiamo denunciato nel fallimento delle esperienze della VII legislatura.

Per queste ragioni ribadisco quanto già affermato da me e dal collega Forte nel dibattito generale: non siamo in grado di dare voto favorevole al disegno di legge che è stato presentato dal Governo, per cui dichiariamo di dare un voto identico a quello dato dai nostri colleghi socialisti del Senato, uniformandoci alle ragioni generali e particolari esposte da essi in quella occasione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1163, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

« Disposizioni per esercitare in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 » (1163):

Presenti . . . . .	423
Votanti . . . . .	402
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	202
Voti favorevoli . . . . .	233
Voti contrari . . . . .	169

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Bagliano Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno

Bartolini Mario Andrea	Campagnoli Mario Giuseppe
Bassetti Piero	Cantelmi Giancarlo
Bellini Giulio	Canullo Leo
Bellocchio Antonio	Cappelli Lorenzo
Belussi Ernesta	Cappelloni Guido
Benco Gruber Aurelia	Caradonna Giulio
Benedikter Johann	Carandini Guido
Bernardi Antonio	Carenini Egidio
Bernardi Guido	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bernardini Vinicio	Carlotto Natale Giuseppe
Bernini Bruno	Carmeno Pietro
Bertani Fogli Eletta	Carrà Giuseppe
Bettini Giovanni	Casalino Giorgio
Bianchi Fortunato	Casati Francesco
Bianchi Beretta Romana	Casini Carlo
Bianco Gerardo	Castelli Migali Anna Maria
Bianco Ilario	Castellucci Albertino
Binelli Gian Carlo	Castoldi Giuseppe
Bisagno Tommaso	Catalano Mario
Boato Marco	Cattanei Francesco
Bocchi Fausto	Cavaliere Stefano
Bodrato Guido	Cavigliasso Paola
Boffardi Ines	Cecchi Alberto
Bonalumi Gilberto	Ceni Giuseppe
Bonetti Mattinzoli Piera	Cerioni Gianni
Bonferroni Franco	Cerquetti Enea
Borri Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Borruso Andrea	Chiovini Cecilia
Bortolani Franco	Ciannamea Leonardo
Bosco Manfredi	Cicciomessere Roberto
Bosi Maramotti Giovanna	Citaristi Severino
Botta Giuseppe	Citterio Ezio
Bottari Angela Maria	Giuffini Fabio Maria
Bova Francesco	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Colomba Giulio
Briccola Italo	Colombo Emilio
Brocca Beniamino	Colonna Flavio
Broccoli Paolo Pietro	Cominato Lucia
Bruni Francesco	Conchiglia Calasso Cristina
Brusca Antonino	Conte Antonio
Buttazzoni Tonellato Paola	Conti Pietro
	Contu Felice
Caccia Paolo Pietro	Corà Renato
Cacciari Massimo	Corder Marino
Cafiero Luca	Corradi Nadia
Caiati Italo Giulio	Costa Raffaele
Calaminici Armando	Costamagna Giuseppe
Calonaci Vasco	Cravedi Mario

Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Michel  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giulio Fernando  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe

Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico

Lo Bello Concetto	Napoletano Domenico
Lobianco Arcangelo	Napoli Vito
Loda Francesco	Nespolo Carla Federica
Lodolini Francesca	Olivi Mauro
Lombardo Antonino	Orsini Bruno
Lo Porto Guido	Orsini Gianfranco
Lucchesi Giuseppe	Ottaviano Francesco
Lussignoli Francesco	
	Padula Pietro
Macaluso Antonino	Pagliai Morena Amabile
Macciotta Giorgio	Palopoli Fulvio
Macis Francesco	Pandolfi Filippo Maria
Malvestio Piergiovanni	Pani Mario
Manfredi Giuseppe	Pasquini Alessio
Manfredi Manfredo	Pastore Aldo
Manfredini Viller	Patria Renzo
Mannino Calogero	Pavone Vincenzo
Mannuzzu Salvatore	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mantella Guido	Pellizzari Gianmario
Marabini Virginangelo	Pennacchini Erminio
Maroli Fiorenzo	Perantuono Tommaso
Marraffini Alfredo	Pernice Giuseppe
Martini Maria Eletta	Perrone Antonino
Marzotto Caotorta Antonio	Petrucci Amerigo
Mastella Mario Clemente	Pezzati Sergio
Matarrese Antonio	Picano Angelo
Matta Giovanni	Picchioni Rolando
Mazzarrino Antonio Mario	Piccinelli Enea
Mazzotta Roberto	Piccoli Flaminio
Melega Gianluigi	Piccoli Maria Santa
Mellini Mauro	Pirola Pietro
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Pisanu Giuseppe
Mennitti Domenico	Pisicchio Natale
Mensorio Carmine	Pisoni Ferruccio
Menziani Enrico	Porcellana Giovanni
Merloni Francesco	Portatadino Costante
Merolli Carlo	Postal Giorgio
Miceli Vito	Prandini Giovanni
Micheli Filippo	Proietti Franco
Migliorini Giovanni	Pugno Emilio
Minervini Gustavo	Pumilia Calogero
Misasi Riccardo	
Molineri Rosalba	Quarenghi Vittoria
Monteleone Saverio	Quercioli Elio
Morazzoni Gaetano	Quieti Giuseppe
Moro Paolo Enrico	
Moschini Renzo	Radi Luciano
Motetta Giovanni	Raffaelli Edmondo
	Rallo Girolamo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trajujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Andò Salvatore  
Bandiera Pasquale  
Borgoglio Felice  
Canepa Antonio Enrico  
Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Colucci Francesco  
Conte Carmelo  
Ferrari Marte  
Forte Francesco  
Labriola Silvano  
Liotti Roberto  
Mammì Oscar  
Nonne Giovanni  
Olcese Vittorio  
Potì Damiano  
Ravaglia Gianni  
Salvatore Elio Alfonso  
Spini Valdo  
Susi Domenico  
Tocco Giuseppe

*È in missione:*

Fanti Guido

**Annunzio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei procedimenti nn. 242/VII (atti relativi all'onorevole Spadolini, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*), 245/VII (atti relativi all'onorevole Pertini, nella sua qualità di Presidente della Repubblica), 246/VII (atti relativi agli onorevoli Malfatti e Pedini, nella loro qualità di ministri della pubblica istruzione *pro tempore*), 251/VII (atti relativi agli onorevoli Malfatti, Pedini e Spadolini nella loro qualità di ministri della pubblica istruzione *pro tempore*), 256/VIII (atti relativi agli onorevoli Co-

lombo, Anselmi, Dal Falco, nella loro qualità di ministri della sanità *pro tempore*).

Do atto che le deliberazioni di cui sopra sono state adottate con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti della Commissione, e che ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, esse sono definitive.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla V Commissione (Bilancio):*

S. 260 - « Snellimento delle procedure della Cassa per il Mezzogiorno sulla concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali con investimenti fino a due miliardi di lire » (approvato dalla V Commissione del Senato) (1184) (con parere della I e della XII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

COCCO MARIA ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno del formaggio "pecorino romano" » (827), con modificazioni;

*dalla XII Commissione (Industria):*

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (405), con modificazioni.

**Inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.**

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MANFREDI MANFREDO. A norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, chiedo che venga incluso nell'ordine del giorno odierno il disegno di legge n. 823, concernente il secondo provvedimento di variazioni al bilancio.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata dal prescritto numero di deputati.

(È appoggiata).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione sulla richiesta avanzata dall'onorevole Manfredo Manfredi. Ricordo che l'articolo 27, secondo comma del regolamento, prevede che, per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Manfredo Manfredi di inserire all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 823, concernente la seconda nota di variazione al bilancio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 415

Maggioranza dei tre quarti dei votanti . . . 312

Voti favorevoli . . . 358

Voti contrari . . . 57

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Adamo Nicola  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Asor Rosa Alberto  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bsagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario Giuseppe  
Canepa Antonio Enrico  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio

Carrà Giuseppe  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Conchiglia Caalasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco

Darida Clelio	Gambolato Pietro
De Carolis Massimo	Garavaglia Maria Pia
De Cataldo Francesco Antonio	Gargano Mario
De Cinque Germano	Garzia Raffaele
de Cosmo Vincenzo	Gaspari Remo
Degan Costante	Gatti Natalino
Degennaro Giuseppe	Gava Antonio
De Gregorio Michele	Giglia Luigi
Dell'Andro Renato	Gianni Alfonso
Del Rio Giovanni	Giovagnoli Sposetti Angela
De Poi Alfredo	Gitti Tarcisio
De Simone Domenico	Goria Giovanni Giuseppe
Di Corato Riccardo	Gottardo Natale
Di Giulio Fernando	Gradi Giuliano
Drago Antonino	Granati Caruso Maria Teresa
Dujany Cesare	Grassucci Lelio
Dulbecco Francesco	Grippe Ugo
	Guarra Antonio
Ebner Michael	Gui Luigi
Erminero Enzo	
Esposito Attilio	Ianni Guido
Evangelisti Franco	Ianniello Mauro
	Ichino Pietro
Fabbri Orlando	Innocenti Lino
Facchini Adolfo	
Faenzi Ivo	Kessler Bruno
Falconio Antonio	Labriola Silvano
Faraguti Luciano	Laforgia Antonio
Federico Camillo	Laganà Mario Bruno
Ferrari Marte	La Ganga Giuseppe
Ferrari Silvestro	La Loggia Giuseppe
Ferri Franco	Lamorte Pasquale
Fiandrotti Filippo	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fioret Mario	La Penna Girolamo
Fiori Giovannino	Lattanzio Vito
Fiori Publio	Leccisi Pino
Fontana Elio	Lettieri Nicola
Fontana Giovanni Angelo	Ligato Lodovico
Forlani Arnaldo	Liotti Roberto
Fornasari Giuseppe	Lo Bello Concetto
Forte Francesco	Lobianco Arcangelo
Foschi Franco	Loda Francesco
Foti Luigi	Lodolini Francesca
Fracanzani Carlo	Lombardo Antonino
Fracchia Bruno	Lo Porto Guido
Francese Angela	Lucchesi Giuseppe
Furia Giovanni	Lussignoli Francesco
Gaiti Giovanni	Macaluso Antonino
Galloni Giovanni	Macciotta Giorgio

Macis Francesco	Padula Pietro
Malvestio Piergiovanni	Pagliai Morena Amabile
Mammì Oscar	Palopoli Fulvio
Manfredi Giuseppe	Pandolfi Filippo Maria
Manfredi Manfredo	Pani Mario
Manfredini Viller	Pasquini Alessio
Mannino Calogero	Pastore Aldo
Mannuzzu Salvatore	Patria Renzo
Mantella Guido	Pavone Vincenzo
Marabini Virginiangelo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Maroli Fiorenzo	Pellizzari Gianmario
Marraffini Alfredo	Pennacchini Erminio
Martini Maria Eletta	Perantuono Tommaso
Marzotto Caotorta Antonio	Pernice Giuseppe
Mastella Mario Clemente	Perrone Antonino
Matarrese Antonio	Petrucci Amerigo
Matta Giovanni	Pezzati Sergio
Mazzarrino Antonio Mario	Picano Angelo
Mazzotta Roberto	Picchioni Rolando
Melega Gianluigi	Piccinelli Enea
Mellini Mauro	Piccoli Flaminio
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Piccoli Maria Santa
Mennitti Domenico	Pirola Pietro
Mensorio Carmine	Pisanu Giuseppe
Menziani Enrico	Pisicchio Natale
Merloni Francesco	Pisoni Ferruccio
Merolli Carlo	Porcellana Giovanni
Miceli Vito	Portatadino Costante
Micheli Filippo	Postal Giorgio
Migliorini Giovanni	Potì Damiano
Minervini Gustavo	Prandini Giovanni
Misasi Riccardo	Proietti Franco
Molineri Rosalba	Pugno Emilio
Monteleone Saverio	Pumilia Calogero
Mora Giampaolo	
Morazzoni Gaetano	Quarenghi Vittoria
Moro Paolo Enrico	Quercioli Elio
Moschini Renzo	Quietì Giuseppe
Motetta Giovanni	
	Radi Luciano
Napoletano Domenico	Raffaelli Edmondo
Napoli Vito	Rallo Girolamo
Nespolo Carla Federica	Ramella Carlo
	Ravaglia Gianni
Olcese Vittorio	Ricci Raimondo
Olivì Mauro	Rindone Salvatore
Orsini Bruno	Riz Roland
Orsini Gianfranco	Robaldo Vitale
Ottaviano Francesco	

Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*E in missione:*

Fanti Guido

**Cessazione dall'incarico affidato al Presidente del Consiglio dei ministri di reggere ad interim il Ministero degli affari esteri.**

PRESIDENTE. In data odierna è pervenuta alla Presidenza, da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, l'incarico affidatomi di reggere *ad interim* il Ministero degli affari esteri ha termine a decorrere dal 20 corrente mese.

« Firmato: COSSIGA ».

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata da quella XI Commissione permanente:

S. 580. — PISICCHIO ed altri: « Proroga delle prestazioni assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata » (87-B).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

S. 580 PISICCHIO ed altri: « Proroga delle prestazioni assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata » (già approvato dalla XIII Commissione della Came-

ra e modificata dalla XI Commissione del Senato) (87-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento) (823).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento).

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Manfredo Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Il disegno di legge di variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno 1979 (secondo provvedimento) rientra nella previsione legislativa contemplata nel secondo comma dell'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, di riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio e fa seguito ad altro provvedimento divenuto legge il 13 agosto 1979, con il numero 380. Alla stregua di quanto già disposto con il detto provvedimento, vengono proposte modifiche soltanto per le dotazioni di competenza, atteso che la richiamata legge n. 468 ha consentito per il 1979 una gestione di cassa sperimentale e non formalizzata.

Questo secondo provvedimento di variazioni si inquadra perfettamente nell'ambito della rigorosa impostazione stabilita dalla legge di riforma contabile del 1978, assumendo carattere di neutralità

ai fini del disavanzo votato e, anzi, leggermente migliorandolo. Gli aspetti salienti del provvedimento possono ravvisarsi nell'adeguamento delle entrate (soprattutto tributarie) all'effettivo gettito; nella considerazione delle maggiori occorrenze per il concorso dello Stato al finanziamento dei bilanci comunali e provinciali, nell'ulteriore rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali, nelle maggiori esigenze derivanti dal finanziamento del fondo sanitario nazionale per il corrente esercizio.

Per quanto riguarda le entrate, nel provvedimento in esame è proposto un aumento di 2.705 miliardi della previsione per introiti finali che si aggiunge a quello di 2.150 miliardi proposto nel primo assestamento del bilancio approvato con la legge n. 380 del 1979. L'aumento ora proposto riguarda, come il precedente, soprattutto gli introiti di natura tributaria per 1.920 miliardi. In particolare le nuove previsioni elaborate essenzialmente sulla base delle risultanze degli introiti conseguiti nei primi otto mesi dell'anno, con particolare riferimento ai risultati dell'autotassazione, presentano un aumento di 2.037 miliardi del gettito dei tributi diretti, cui si contrappone una riduzione, per complessivi 117 miliardi, di quello dei tributi indiretti.

A seguito di tali rettifiche, il gettito derivante dall'imposizione diretta viene a superare quello relativo all'imposizione indiretta. Nella relazione del Governo al presente disegno di legge, cui faccio riferimento, sono ampiamente enunciati i motivi alla base delle rettifiche proposte: non ritengo necessario ripetere quanto già illustrato. Nella medesima relazione è precisato come le nuove previsioni non includono il maggior gettito derivante dall'aumento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi, gettito da iscriverne in bilancio con appositi decreti ministeriali in correlazione alle corrispondenti spese.

Sul versante della spesa, il provvedimento considera imprescindibili esigenze insorte in quest'ultimo scorcio dell'anno, connesse con l'effettivo evolversi della

gestione. Ove si escludano talune significative partite, la maggior parte delle variazioni proposte risulta di modesta entità. Alcune delle più cospicue variazioni accrescitive, che danno corpo agli aumenti, riguardano la finanza regionale e locale e più in particolare: le maggiori occorrenze per il concorso dello Stato al pareggio dei bilanci comunali e provinciali (circa 800 miliardi), le ulteriori somme da assegnare alla Cassa depositi e prestiti a titolo di rimborso delle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali (circa 3.093 miliardi), le maggiori esigenze — limitatamente a quelle note all'atto della predisposizione del provvedimento — per il finanziamento del fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle regioni a statuto speciale (circa 148 miliardi).

Altre variazioni di notevole entità si rinvencono per le seguenti occorrenze dell'amministrazione centrale: maggiori oneri connessi ai trattamenti pensionistici in dipendenza, oltre che dell'effettivo carico delle pensioni, anche dell'accelerato ritmo di incremento dell'indennità integrativa speciale (circa 711 miliardi), maggiori oneri per interessi conseguenti soprattutto all'incremento delle operazioni attive dei conti correnti intestati alla cassa depositi e prestiti (per circa 195 miliardi), maggiori esigenze insorte per la erogazione dei contributi e per la costruzione di nuove navi mercantili (circa 100 miliardi, per altro compensati da una corrispondente riduzione dell'apposito accantonamento iscritto nel fondo globale), ulteriore anticipazione all'azienda delle poste e telecomunicazioni per la copertura del disavanzo di gestione accertato alla chiusura dell'esercizio 1978 (91,3 miliardi).

Le accennate variazioni in aumento trovano parziale compensazione nelle diminuzioni proposte per altri capitoli di spesa, fra le quali di rilievo quella di miliardi 250 per le minori esigenze di cassa dalla gestione finanziaria dell'AIMA, quella di miliardi 100 proposta sul fondo speciale di conto capitale che elimina — come già accennato — l'accantonamento destinato alla ristrutturazione dei cantieri navali

per assegnarli in aumento di dotazione dei capitoli relativi a contributi per la costruzione di nuove navi mercantili, quella di miliardi 60 connessa con le minori esigenze relative all'acquisto di monete metalliche ordinarie e commemorative.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo utile passare all'esame del testo approvato dalla Commissione, identico a quello del Governo, se si eccettua qualche modificazione alla tabella B, all'articolo 11 e l'introduzione su proposta del Governo di un articolo aggiuntivo.

Per quanto concerne la Tabella B, la Commissione ha modificato la cifra relativa al capitolo n. 4351, relativo alle pensioni ordinarie, portandola a 710 miliardi di lire. Restano identiche tutte le altre voci. risulta diminuito il capitolo n. 5871, relativo alle spese per consulenze tecniche, fino a 5 miliardi e 500 milioni. Sempre in ordine alla Tabella B, la cifra relativa al capitolo n. 1022, della rubrica 1, « Servizi generali », è stata aumentata a 40 milioni; quella concernente il capitolo n. 1108, « Manutenzione, riparazione ed adattamenti locali », è stata fissata in 300 milioni; la cifra concernente il capitolo 1113, « Servizio stampa, eccetera », stabilita in 80 milioni di lire; infine il capitolo n. 1116, relativo alle spese per noleggio, eccetera », porta la cifra di 310 milioni. Alla rubrica 2, della stessa tabella B, il capitolo n. 1505, « Rimborso spese di trasporto per i trasferimenti », viene aumentato fino a lire 50 milioni; il capitolo 1572, « Fitto di locali ed oneri accessori », è stato fissato in lire un miliardo. Sempre alla stessa rubrica, resta identico il capitolo n. 1574, mentre il capitolo n. 1577, « Spese per l'organizzazione », è stato fissato in lire 530 milioni; il capitolo n. 1578, « Contributo per spese ufficio, eccetera », in 40 milioni di lire ed il capitolo n. 1581 « Acquisto riviste, eccetera », in 10 milioni di lire. Alla rubrica 4 « Relazioni culturali con l'estero », il capitolo n. 2502, « Retribuzione agli incaricati locali », è stato aumentato fino a un miliardo e 300 milioni; il capitolo n. 2510, « Viaggi di servizio », fino a 80 milioni, ed il capitolo n. 2551, « Spese di carattere generale », fino a 60

milioni. Restano identici i capitoli nn. 2552 e 2564. Alla rubrica 5 (« Organismi nazionali e internazionali »), il capitolo n. 3032, « Spese per l'invio di delegati », è stato portato a 20 milioni di lire. Infine, alla rubrica 6 « Servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero », il capitolo n. 2566, « Spese in Italia e all'estero », ha subito una diminuzione ed è stato fissato in lire 20 milioni; il capitolo n. 3571 è rimasto identico, ed il capitolo n. 3577, « Contributi in denaro, eccetera », è stato fissato in lire un miliardo e 500 milioni.

Alla luce di queste considerazioni, propongo che questo disegno di legge venga approvato.

Sono stati presentati alcuni emendamenti sui quali, in seguito, esprimerò il mio parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Dopo l'esposizione fatta dal relatore non ho alcuna osservazione da fare. Penso che l'approvazione di questo disegno di legge consenta l'ordinata gestione del bilancio dello Stato per il 1979, soprattutto con riferimento ad alcune somme che toccano i trasferimenti ad autorità decentrate del settore pubblico allargato. Pertanto io non posso che raccomandare alla Camera di approvare con la stessa contezza con cui ha invertito l'ordine del giorno dell'odierna seduta, il provvedimento nel testo emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

« Nello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1979, sono apportate le variazioni di cui all'annessa tabella A ».

Do lettura della tabella A cui l'articolo fa riferimento:

TABELLA A.

**TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1979**

a) *In aumento:*

## RUBRICA 1 - AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.

Capitolo n. 1003 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . . L.	(a) 60.000.000.000	(290.000.000.000)
Capitolo n. 1004 - Imposta complementare progressiva sul reddito complessivo . . . . »	(a) 10.000.000.000	(140.000.000.000)
Capitolo n. 1005 - Imposte sulle società e sulle obbligazioni . . . . . »	(a) 49.500.000.000	(60.500.000.000)
Capitolo n. 1009 - Imposta sulle successioni e donazioni . . . . . »	(b) 50.000.000.000	(110.000.000.000)
Capitolo n. 1011 - Addizionale 5 per cento alle imposte dirette, eccetera . . . . . »	(a) 19.000.000.000	(21.000.000.000)
Capitolo n. 1013 - Entrate riservate all'Erario derivanti dall'estensione, eccetera . . . . »	(a) 17.000.000.000	(28.000.000.000)
Capitolo n. 1022 - Entrate riservate all'Erario dello Stato derivanti, eccetera . . . . . »	(a) 12.000.000.000	(58.000.000.000)
Capitolo n. 1023 - Imposta sul reddito delle persone fisiche . . . . . »	(c) 630.000.000.000	(14.550.000.000.000)
Capitolo n. 1024 - Imposta sul reddito delle persone giuridiche . . . . . »	(d) 410.000.000.000	(1.150.000.000.000)

(a) Variazione che si propone in relazione alle intervenute iscrizioni a ruolo.

(b) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito.

(c) La variazione, proposta sulla base dei risultati a tutto agosto e di quelli prevedibili per l'ultimo quadrimestre, riguarda gli articoli nn. 3 (+ miliardi 500), 4 (+ miliardi 120), 9 (+ miliardi 110) e 10 (- miliardi 100).

(d) La variazione, proposta sulla base dei risultati a tutto agosto e di quelli prevedibili per l'ultimo quadrimestre, riguarda gli articoli nn. 1 (- miliardi 50), 2 (+ miliardi 280) e 8 (+ miliardi 180).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Capitolo n. 1025 - Imposta locale sui redditi L.	(a)	690.000.000.000	(3.020.000.000.000)
Capitolo n. 1027 - Ritenute d'acconto o di imposta sugli utili, eccetera . . . . . »	(b)	110.000.000.000	(120.000.000.000)
Capitolo n. 1028 - Ritenute sui redditi di capitale, diversi, eccetera . . . . . »	(b)	80.000.000.000	(80.000.000.000)
Capitolo n. 1201 - Imposta di registro . . . . . »	(b)	100.000.000.000	(1.300.000.000.000)
Capitolo n. 1217 - Tasse sulle concessioni governative . . . . . »	(b)	52.000.000.000	(328.000.000.000)
Capitolo n. 1218 - Tasse automobilistiche . . . . . »	(b)	15.000.000.000	(215.000.000.000)
Capitolo n. 1219 - Addizionale 5 per cento sull'imposta, eccetera . . . . . »	(b)	2.500.000.000	(17.500.000.000)
Capitolo n. 1236 - Imposta erariale da riscuotersi, eccetera . . . . . »	(b)	40.000.000.000	(80.000.000.000)
Capitolo n. 1401 - Imposta di fabbricazione sugli spiriti . . . . . »	(b)	10.000.000.000	(140.000.000.000)
Capitolo n. 1402 - Imposta di fabbricazione sulla birra . . . . . »	(c)	9.000.000.000	(56.000.000.000)
Capitolo n. 1419 - Diritti di licenza dovuti in applicazione delle leggi, eccetera . . . . . »	(b)	500.000.000	(1.500.000.000)
Capitolo n. 1422 - (di nuova istituzione). Imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori . . . . . »	(d)	1.000.000.000	(—)
Capitolo n. 1459 - Sovrimposte di confine (escluse le sovrimposte sugli olii minerali, ecc.) »	(c)	15.000.000.000	(51.000.000.000)

(a) La variazione, proposta sulla base dei risultati a tutto agosto e di quelli prevedibili per l'ultimo quadrimestre, riguarda gli articoli nn. 1 (+ miliardi 150), 2 (+ miliardi 200), 3 (+ miliardi 180), 4 (+ miliardi 130) e 5 (+ miliardi 30).

(b) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito.

(c) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito ed agli effetti del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478.

(d) Capitolo che si propone di istituire e somma che si propone di iscrivere in relazione al decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Capitolo n. 1460 – Sovrimposta di confine sugli olii minerali, eccetera . . . . . L.	(a) 3.300.000.000	(b) (14.200.000.000)
Capitolo n. 1463 – Imposta sul consumo delle banane, eccetera . . . . . »	(c) 5.000.000.000	(90.000.000.000)
Capitolo n. 1469 – Dazi CECA . . . . . »	(a) 3.000.000.000	(12.000.000.000)
Capitolo n. 1601 – Imposta sul consumo dei tabacchi . . . . . »	(a) 40.000.000.000	(1.710.000.000.000)

## RUBRICA 7 – AMMINISTRAZIONE DEI TRASPORTI.

Capitolo n. 2163 – Diritti dovuti in relazione alle operazioni tecniche, eccetera . . . . L.	(a) 11.000.000.000	(6.700.000.000)
--	-----------------------	-----------------

## RUBRICA 1 – AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.

Capitolo n. 2319 – Entrate eventuali e diverse concernenti il Ministero delle finanze . . L.	(a) 5.760.000.000	(2.000.000.000)
--	----------------------	-----------------

## RUBRICA 2 – AMMINISTRAZIONE DEL TESORO.

Capitolo n. 2355 – Canone annuo dovuto dalla RAI, eccetera . . . . . L.	(a) 8.768.949.450	(per memoria)
Capitolo n. 2368 – Entrate eventuali e diverse del Ministero del tesoro . . . . . »	(a) 40.000.000.000	(50.000.000.000)
Capitolo n. 3235 – Interessi dovuti dall'Istituto nazionale della previdenza, eccetera . . »	(d) 247.452.259.035	(per memoria)

- (a) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito.  
 (b) Compreso il maggior gettito di cui al decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438 (miliardi 0,7).  
 (c) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito ed agli effetti del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478.  
 (d) Variazione che si propone in relazione all'andamento degli introiti.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Capitolo n. 3236 - Interessi sui certificati speciali di credito, eccetera . . . . .	(a)	L. 250.000.000.000	(per memoria)
Capitolo n. 3238 - (modificata la denominazione). Interesse sui certificati speciali di credito del Tesoro, emessi ai sensi del decreto legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 386, e della legge 31 marzo 1976, n. 72, retrocessi dalla Banca d'Italia al Tesoro in relazione ai titoli ceduti ad enti e aziende di credito creditrici di enti ospedalieri (b) . . . . . »	(a)	11.038.009.069	(126.901.768.925)
 RUBRICA 1 - AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.			
Capitolo n. 3305 - Rimborsi e concorsi diversi, eccetera . . . . .	(a)	L. 5.364.000.000	(655.050.000)
 RUBRICA 2 - AMMINISTRAZIONE DEL TESORO.			
Capitolo n. 3342 - Somme da introitare per il finanziamento, eccetera . . . . .	(c)	L. 568.800.446.000	(10.412.240.400.000)
Capitolo n. 3352 - (di nuova istituzione). Versamenti effettuati ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, per la ricomposizione di periodi assicurativi ai fini previdenziali (d) . . . . . »	(d)	per memoria	(—)
Capitolo n. 3354 - (di nuova istituzione). Rientri di quote capitale e utili derivanti dalla gestione autonoma del Fondo speciale costituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi dell'articolo 45 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 (e) . . . . . »	(e)	49.140.939.194	(—)

(a) Variazione che si propone in relazione all'andamento degli introiti.

(b) Modifica della denominazione che si propone per una migliore individuazione dell'oggetto.

(c) Somma che si trasporta dal capitolo n. 3502, per una migliore allocazione della relativa entrata.

(d) Capitolo che si propone di istituire « per memoria » per imputarvi le entrate di cui alla denominazione.

(e) Capitolo che si propone di istituire e somma che si propone di iscrivere in relazione ai previsti introiti.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Capitolo n. 3437 - Rimborso da Aziende autonome delle spese, eccetera . . . . . L.	(a) 2.230.000.000	(29.570.800.000)
Capitolo n. 3459 - (di nuova istituzione). Rimborso dalla Cassa depositi e prestiti dello onere per interessi sui buoni ordinari del tesoro emessi a copertura delle anticipazioni concesse agli enti locali ai sensi della legge 17 marzo 1977, n. 62 (b) . . . . »	(b) 384.468.000.000	(—)
Capitolo n. 3467 - Ritenuta sugli stipendi, sulle paghe e retribuzioni . . . . . »	(a) 200.000.000.000	(281.875.000.000)
RUBRICA 6 - AMMINISTRAZIONE DELL'INTERNO.		
Capitolo n. 3560 - Entrate eventuali e diverse, eccetera . . . . . L.	(a) 19.574.000.000	(15.500.000.000)
-----		
Totale degli aumenti . . . . . L.	4.237.396.602.748	
=====		

b) *In diminuzione:*

## RUBRICA 1 - AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.

Capitolo n. 1026 - Ritenute su interessi, premi, eccetera . . . . . L.	(c) 100.000.000.000	(4.050.000.000.000)
Capitolo n. 1203 - Imposta sul valore aggiunto »	(d) 267.000.000.000	(11.330.000.000.000)
Capitolo n. 1216 - Canoni di abbonamento alle radio audizioni, eccetera . . . . . »	(c) 40.000.000.000	(400.000.000.000)
Capitolo n. 1235 - Sovrattassa annuale a favore dello Stato, eccetera . . . . . »	(c) 5.000.000.000	(80.000.000.000)
Capitolo n. 1409 - Imposta di fabbricazione sugli olii minerali, eccetera . . . . . »	(c) 82.300.000.000	(e) (5.872.300.000.000)

(a) Variazione che si propone in relazione all'andamento degli introiti.

(b) Capitolo che si propone di istituire e somma che si propone di iscrivere in relazione ai previsti introiti.

(c) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito.

(d) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito ed ai maggiori rimborsi a carico della contabilità speciale (+ miliardi 300).

(e) Compreso il maggior gettito di cui al decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

Capitolo n. 1410 – Imposta di fabbricazione sui gas incondensabili, eccetera . . . . . L.	(a) 7.400.000.000	(b) (187.400.000.000)
Capitolo n. 1412 – Imposta sul gas metano impiegato nell'autotrazione . . . . . »	(a) 1.000.000.000	(b) (33.000.000.000)
Capitolo n. 1461 – Sovrimposta di confine sui gas incondensabili, eccetera . . . . . »	(a) 600.000.000	(b) (10.600.000.000)
Capitolo n. 1604 – Proventi dell'imposta di fabbricazione, eccetera . . . . . »	(a) 10.000.000.000	(50.000.000.000)

## RUBRICA 2 – AMMINISTRAZIONE DEL TESORO.

Capitolo n. 3234 – Interesse sui buoni ordinari del tesoro, eccetera . . . . . L.	(a) 450.000.000.000	(550.000.000.000)
Capitolo n. 3502 – Somme prelevate dal conto corrente, eccetera . . . . . »	(c) 568.800.446.000	(1.400.000.000.000)
Capitolo n. 5100 – Somma da ricavarsi mediante l'emissione di altri titoli del debito pubblico . . . . . »	(d) 2.942.115.748	(52.256.531.148.057)

---

Totale delle diminuzioni . . . . L. 1.535.042.561.748

---

(a) Variazione che si propone in relazione all'andamento del gettito.

(b) Compreso il maggior gettito di cui al decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438.

(c) Somma che si trasporta al capitolo n. 3342, per una migliore allocazione della relativa entrata.

(d) Variazione che si propone per il pareggio del bilancio.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

A detta tabella A è stato presentato il seguente emendamento:

*Alla Tabella A, nella sezione a), aggiungere, in fine, la seguente rubrica:*

« Rubrica 12 - Amministrazione della Sanità.

Capitolo n. 2.224 - Contributo dell'INPS e di altri enti previdenziali per l'integrazione del fondo per gli asilnido . . . . . L. 63.790.000.000

*Conseguentemente, alla lettera a) dopo le parole: Totale degli aumenti, sostituire la cifra: 4.237.396.602.748 con la seguente: 4.301.186.602.748 ».*

Tab. A. 1. BRANCIFORTI ROSANNA, CARANDINI, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, GAMBOLATO.

Avverto che sono stati presentati inoltre i seguenti emendamenti che, pur riguardando articoli successivi del provvedimento, vertono sullo stesso argomento:

*Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente articolo 8-bis:*

« Stato di previsione del Ministero della sanità.

Ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, modificata dalla legge 29 novembre 1977, n. 891, le autorizzazioni di spesa dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1979 sono aumentare da lire 63.790.000.000 ».

8. 0. 1. BRANCIFORTI ROSANNA, CARANDINI, TRIVA, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GAMBOLATO, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA.

È stato presentato un emendamento alla tabella B, di cui do lettura (vedi stampati 823 e 823-A).

L'emendamento è del seguente tenore:

*Alla Tabella B, nella voce: Ministero della sanità, dopo la rubrica 3, aggiungere la seguente: Trasferimenti. Capitolo n. 2600. Fondo integrativo per gli asilnido 63.790.000.000.*

*Conseguentemente alla lettera a), dopo le parole: Totale degli aumenti, sostituire la cifra: lire 1.987.428.000 con la seguente: lire 65.777.428.000.*

Tab. B. 1. BRANCIFORTI ROSANNA, CARANDINI, TRIVA, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, GAMBOLATO ».

Onorevole Rosanna Branciforti, intende svolgere gli emendamenti di cui ho dato lettura ?

BRANCIFORTI ROSANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCIFORTI ROSANNA. Abbiamo già presentato, sollecitamente poi lo svolgimento, un'interpellanza che riguarda proprio questa materia. Abbiamo infatti notato che nel bilancio 1978 c'è una spesa, nel settore degli asili nido, di 20 miliardi e 932 milioni, mentre nel bilancio 1979 nulla è previsto, e nel bilancio 1980 sono stati stanziati 47 miliardi, contro una previsione prevedibile (scusate il gioco di parole) di 70 miliardi. L'emendamento - perché sostanzialmente si tratta di un solo emendamento - da noi presentato concerne una somma che non va a gravare ulteriormente sul bilancio dello Stato, poiché l'articolo 8 della legge n. 1044 prevede che la somma da iscrivere a bilancio e da ripartire tra le regioni venga prelevata, dall'INPS e da altri enti, nella misura dello 0,1 per cento sul monte salari. Siamo quindi di fronte alla chiara

violazione di una legge da noi stessi votata: mi riferisco alla legge n. 891 per il rifinanziamento del piano asili-nido. La nostra proposta tende quindi semplicemente al rispetto di una legge che il Parlamento stesso ha approvato. In questi termini noi sollecitiamo gli onorevoli colleghi a reinserire il finanziamento di cui stiamo parlando, volto a soddisfare le esigenze di questo servizio sociale. Vogliamo sottolineare la gravità e la leggerezza del fatto di essersi dimenticati di inserire nel bilancio questa somma. Il mancato stanziamento di tale somma, d'altra parte, comporta l'impossibilità di disporre il trasferimento alle regioni dei relativi finanziamenti, dato che il Ministero della sanità è l'intermediario, ai fini dell'assegnazione alle regioni dei fondi prelevati dall'INPS.

Ultima ragione per cui deploriamo il mancato stanziamento di questa somma e sollecitiamo i colleghi a votare a favore dell'emendamento da noi presentato sta nel fatto che noi riteniamo che tale mancato stanziamento costituisca una violazione degli impegni contenuti nel piano di realizzazione degli asili nido e sostanzialmente dimostri la mancanza di sensibilità rispetto ad una domanda sociale molto viva nel paese, e cui crediamo la società debba dare risposte positive, mettendo la donna in condizioni di non essere costretta a decidere, ogni volta, tra il lavoro e la maternità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Il mio parere è contrario, signor Presidente, ma vorrei brevemente argomentarlo. In primo luogo faccio presente che mi trovo all'improvviso di fronte ad una simile proposta

di modifica, che, anche se non riguarda cifre ingenti, dovrebbe comunque essere verificata.

In secondo luogo debbo rilevare che nel corso dell'esame del precedente provvedimento contenente variazioni di bilancio non era stata fatta analoga segnalazione, che avrebbe potuto forse formare oggetto di una più accurata verifica. In terzo luogo, per quanto riguarda gli impegni per il 1980 (e siamo ormai alla vigilia dell'esercizio 1980), con l'approvazione del provvedimento sull'esercizio provvisorio abbiamo attivato lo stanziamento — nei limiti dei dodicesimi in cui si inquadra il provvedimento stesso — di 47 miliardi, che vale sul bilancio 1980, come ricordava l'onorevole Rosanna Branciforti.

Sono queste le ragioni che mi inducono, anche solo a titolo prudenziale, a chiedere che gli emendamenti vengano ritirati. Le finalità generali che ispirano gli emendamenti stessi sono condivise dal Governo; riterrei tuttavia più prudente che gli stessi fossero ritirati, in presenza dell'avvenuta approvazione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Branciforti Rosanna Tab. A. 1, che riguarda l'articolo 1, e che non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono concordi sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, con la relativa tabella A, nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Darò ora lettura degli articoli da 2 a 8 del disegno di legge, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

## ART. 2.

« L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica per l'anno finanziario 1979 di cui all'articolo 6 della legge 28 marzo 1979, n. 88, è aumentata di lire 600.000.000 ».

(È approvato).

## ART. 3.

« L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11 della legge 28 marzo 1979, n. 88, per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è aumentata di lire 500.000 ».

(È approvato).

## ART. 4.

« L'importo delle anticipazioni da concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno finanziario 1978, fissato dall'articolo 21 della legge 27 aprile 1978, n. 143, modificato dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1978, n. 844, è aumentato di lire 91.308.208.000 ».

(È approvato).

## ART. 5.

« L'importo delle anticipazioni da concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a copertura del disavanzo di gestione per l'anno finanziario 1979, fissato dall'articolo 24 della legge 28 marzo 1979, n. 88, modificato dall'articolo 7 della legge 13 agosto 1979, n. 380, è diminuito di lire 4.194.621.000 ».

(È approvato).

## ART. 6.

« L'articolo 13 della legge 13 agosto 1979, n. 380, è sostituito dal seguente:

“Le quote variabili del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono stabilite per l'anno finanziario 1979, in lire 161 miliardi 801.717.245 cd in lire 587.342.857.000, rispettivamente, ai sensi della lettera b) e della lettera c) dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 356.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera c), corrisponde agli stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1979, dalle leggi 28 marzo 1968, n. 437; 6 giugno 1974, n. 317; 1° marzo 1975, n. 47; 9 maggio 1975, n. 153; 5 agosto 1975, n. 412; 16 ottobre 1975, n. 493; 10 maggio 1976, n. 261; 10 maggio 1976, n. 352; 1° luglio 1977, n. 403” ».

(È approvato).

## ART. 7.

« Le disponibilità residue esistenti sulle autorizzazioni di spesa recate dal decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 7 aprile 1977, n. 102; dalle leggi 8 agosto 1977, n. 573 e n. 629; dal decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1978, n. 75; dal decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, convertito con modificazioni, nella legge 26 maggio 1978, n. 221; dal decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, convertito, con modificazioni, nella legge 5 agosto 1978, n. 502, concernenti il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione per gli anni 1977 e 1978, possono essere utilizzate per integrare le autorizzazioni di spesa di cui al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1979, n. 92 ed alla legge 13 agosto 1979, n. 375 concernenti il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione per l'anno 1979 ».

(È approvato).

## ART. 8.

« Ai sensi dell'articolo 25 della legge 27 dicembre 1973, n. 878, e dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1978, n. 231, le autorizzazioni di spesa iscritte ai capitoli n. 7543 e 7544 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1979, sono aumentate, rispettivamente, di lire 97.000 milioni e di lire 3.000 milioni ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Branciforti Rosanna 8.1 di cui è già stata data lettura, non accettato dalla Commissione nè dal Governo. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 9 nel testo della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

« L'articolo 202 della legge 28 marzo 1979, n. 88, è sostituito dal seguente:

” Ai fini degli adempimenti previsti dall'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1979 per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutuo-previdenziale, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 ”Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria” dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario ” ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 10, che è del seguente tenore:

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione econo-

mica, di grazia e giustizia, degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, delle poste e delle telecomunicazioni, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e dello spettacolo e per i beni culturali e ambientali, sono introdotte, per l'anno finanziario 1979, le variazioni di cui all'annessa tabella B ».

Do lettura della tabella B. (Vedi stampati 823 e 823-A).

A questa tabella si riferisce l'emendamento Branciforti Rosanna tab. B. 1 di cui è stata già data lettura e che dichiaro precluso dalla reiezione dell'articolo aggiuntivo Branciforti Rosanna 8.0.1.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 10 con l'annessa tabella B, nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 11, del quale do lettura:

« Nei bilanci dell'Istituto agronomico per l'oltremare, dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Amministrazione del fondo per il culto, dei Patrimoni riuniti ex economici, dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, sono introdotte, per l'anno finanziario 1979, le variazioni di cui all'annessa tabella C ».

Do lettura della relativa tabella C (vedi stampato 823).

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 11 con l'annessa tabella C, nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 12 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

« Sugli stanziamenti di cui alla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima ».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carandini. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei semplicemente in modo molto rapido esprimere i motivi del nostro giudizio negativo su questo provvedimento, che sono dovuti a tre ordini di considerazioni.

Il primo motivo è che questo provvedimento sarebbe neutrale e tale non è a nostro avviso e non solo e non tanto perché implica variazioni e assestamenti per 2.700 miliardi in entrata e in uscita, ma perché implica una fondamentale dequalificazione del nostro bilancio secondo un indirizzo purtroppo ormai frequente e diventato abituale: una dequalificazione per la quale le spese correnti in rapporto alla previsione iniziale passano con due note di variazione dall'81,8 per cento all'82 per cento e le spese in conto capitale dal 18,2 per cento al 17,7 per cento.

Il secondo motivo è che la nota opera un ulteriore taglio agli stanziamenti iscritti al fondo globale. Si tratta del fondo iscritto nella tabella del Ministero della marina mercantile in cui viene operato un taglio di 100 miliardi, laddove si parla di provvidenze per la ristrutturazione dei cantieri navali. Il nostro gruppo a questo proposito ricorda che il Parlamento unitariamente aveva approvato una mozione, sulla base della quale il Governo si era impegnato a presentare entro il 31 dicembre un piano per la cantieristica. Non solo il piano non è stato presentato, ma si opera un taglio che renderà impossibile la operatività del piano stesso.

Il terzo motivo, signor Presidente, onorevoli colleghi è che questa nota introduce una serie di minuscole variazioni che dovrebbero essere esaminate con maggiore attenzione dalle Commissioni di merito, perché implicano modificazioni apparentemente minime per numerosissime, decine, centinaia di capitoli di spesa, in ciascuna tabella, in voci apparentemente insignificanti, implicando però quasi sempre il raddoppio delle spese, che sono quasi tutte di funzionamento. Ha fatto una rapidissima somma e mi risulta che per almeno 150 miliardi, ripeto 150 miliardi, si tratta di aumenti di spesa che vengono normalmente giustificati con questo tipo di argomentazione: aumento proposto in relazione alla lievitazione dei costi, aumento proposto in relazione alle maggiori esigenze.

Ritengo che queste variazioni debbano essere esaminate con molta maggiore attenzione dal Parlamento e dalle Commissioni di merito perché è attraverso queste note di variazione che si apportano nella spesa corrente modificazioni che non sono affatto marginali, tanto che assommano ad una cifra superiore a quel taglio cui ho alluso prima relativamente ad una fondamentale spesa in conto capitale.

In sintesi, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo un giudizio negativo su questo provvedimento. Perché? Siamo bensì convinti che la lotta all'inflazione vada condotta seriamente e che non debba comportare eccessive rigidità in materia di disavanzo pubblico quando siano in gioco interessi fondamentali della collettività, la cui soddisfazione richiede maggiori esborsi per un miglioramento dei servizi prestati e quindi, in definitiva, per una maggiore efficienza del sistema economico nel suo complesso, ma non mi pare che questo sia il caso di questa nota di variazione.

Riteniamo anche che l'eventuale impatto inflazionistico della finanza pubblica — lo abbiamo detto più volte — dipenda non tanto dalle grandezze assolute del disavanzo e della spesa corrente, ma dalla composizione complessiva del disavanzo e della spesa complessiva del bilancio dello

Stato. È per questo che noi protestiamo ancora una volta: ci troviamo di fronte nuovamente ad una dequalificazione complessiva della politica di bilancio, che viene confermata con questa nota di variazione. Pertanto preannunciamo il nostro voto contrario (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, prima di passare alla votazione finale del provvedimento, chiedo se, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, il Comitato dei nove o il Governo vogliono richiamare l'attenzione dell'Assemblea su eventuali correzioni e proporre le conseguenti modificazioni. Onorevole Presidente della Commissione?

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, data l'urgenza e la natura del provvedimento in questione, ritengo che debba essere inserita la previsione della immediata entrata in vigore, secondo la formula d'uso, in modo che anche i provvedimenti conseguenti possano essere adottati con la dovuta tempestività.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, formalizza questa proposta come un articolo aggiuntivo?

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Sì, signor Presidente, secondo quella che è la formula di rito. Forse non è neanche il caso di formalizzarla.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la Presidenza ritiene che debba essere formalizzata.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Sta bene, signor Presidente.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA Ci rendiamo conto del problema avvertito dalla Presidenza, per il

quale ha richiesto l'autorizzazione al coordinamento, ma per la verità ci saremmo attesi un diverso comportamento dell'Assemblea sulla urgenza, ma anche sulla necessità di un approfondimento della questione. D'altra parte, mi pare che il collega Carandini, molto giustamente, non so con quanta coerenza con il voto sull'ordine del giorno, ha preannunciato il voto contrario del gruppo parlamentare comunista dicendo testualmente, lo ricordo « avremmo voluto più tempo per approfondire, per elaborare con attenzione le questioni contenute nelle note di variazione ed abbiamo sbagliato a non farlo, siamo stati indotti a sbagliare. Per questo noi avevamo chiesto un diverso approfondimento in Commissione bilancio su un tema così delicato di manovra di politica economica ». Quindi noi, per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione al coordinamento, ci permettiamo di segnalare alla Presidenza molta attenzione nel coordinamento, e per quanto riguarda la proposta che ora l'onorevole La Loggia si appresta a formulare, siamo assolutamente contrari, perché non vogliamo che il Senato sia posto nella stessa condizione non serena e non razionale in cui è stata posta la Camera, prima deplorata dal collega Carandini; ed io a questa deplorazione mi associo. Quindi la formula del collega La Loggia noi non possiamo accoglierla.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo che la Camera si pronunci sul seguente articolo aggiuntivo: « La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. In base all'articolo 90 del regolamento, chiedo su questo articolo aggiuntivo della Commissione, il parere del Governo.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, ai termini dell'articolo 90, primo comma, del

regolamento, l'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge di cui si è testè concluso l'esame sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 823.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento) » (823):

Presenti . . . . .	386
Votanti . . . . .	370
Astenuti . . . . .	16
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	154

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Adamo Nicola  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni

Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Bemporad Alberto  
Benedikter Johann  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borri Andrea

Borruso Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Bortolani Franco	Chiovini Cecilia
Bosco Manfredi	Ciannamea Leonardo
Bosi Maramotti Giovanna	Cicciomessere Roberto
Botta Giuseppe	Citaristi Severino
Bottari Angela Maria	Citterio Ezio
Bova Francesco	Ciuffini Fabio Maria
Bozzi Aldo	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Colomba Giulio
Briccola Italo	Colonna Flavio
Brocca Beniamino	Cominato Lucia
Broccoli Paolo Pietro	Conchiglia Caalasso Cristina
Bruni Francesco	Conte Antonio
Buttazoni Tonellato Paola	Conti Pietro
	Contu Felice
Caccia Paolo Pietro	Corà Renato
Cafiero Luca	Corder Marino
Caiati Italo Giulio	Corradi Nadia
Calonaci Vasco	Costa Raffaele
Campagnoli Mario Giuseppe	Costamagna Giuseppe
Cantelmi Giancarlo	Cravedi Mario
Canullo Leo	Cristofori Adolfo Nino
Cappelli Lorenzo	Crivellini Marcello
Cappelloni Guido	Cuminetti Sergio
Caradonna Giulio	
Carandini Guido	Dal Castello Mario
Caravita Giovanni	Dal Maso Giuseppe Antonio
Carenini Egidio	Danesi Emo
Carloni Andreucci Maria Teresa	Da Prato Francesco
Carlotto Natale Giuseppe	Darida Clelio
Carmeno Pietro	De Carolis Massimo
Caroli Giuseppe	De Cataldo Francesco Antonio
Carrà Giuseppe	De Cinque Germano
Carta Gianuario	de Cosmo Vincenzo
Casalino Giorgio	Degan Costante
Casati Francesco	Degennaro Giuseppe
Casini Carlo	De Gregorio Michele
Castelli Migali Anna Maria	Dell'Andro Renato
Castellucci Albertino	Del Rio Giovanni
Castoldi Giuseppe	De Simone Domenico
Catalano Mario	Di Corato Riccardo
Cattanei Francesco	Di Giulio Fernando
Cavaliere Stefano	Drago Antonino
Cavigliasso Paola	Dulbecco Francesco
Cecchi Alberto	
Ceni Giuseppe	Ebner Michael
Cerioni Gianni	Erminero Enzo
Cerquetti Enea	Esposito Attilio
	Evangelisti Franco

Fabbri Orlando	Lattanzio Vito
Facchini Adolfo	Leone Giuseppe
Faenzi Ivo	Ligato Lodovico
Falconio Antonio	Lo Bello Concetto
Faraguti Luciano	Lobianco Arcangelo
Ferrari Silvestro	Loda Francesco
Ferri Franco	Lodolini Francesca
Fioret Mario	Lombardi Riccardo
Fiori Publio	Lo Porto Guido
Fontana Elio	Lussignoli Francesco
Fontana Giovanni Angelo	
Forlani Arnaldo	Macaluso Antonino
Fornasari Giuseppe	Macciotta Giorgio
Forte Francesco	Macis Francesco
Foschi Franco	Madaudo Dino
Foti Luigi	Malvestio Piergiovanni
Fracanzani Carlo	Mammì Oscar
Fracchia Bruno	Manfredi Giuseppe
Furia Giovanni	Manfredi Manfredo
	Manfredini Viller
Gaiti Giovanni	Mannino Calogero
Galloni Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Gambolato Pietro	Mantella Guido
Gargano Mario	Marabini Virginangelo
Garzia Raffaele	Maroli Fiorenzo
Gaspari Remo	Marraffini Alfredo
Giglia Luigi	Martinat Ugo
Giovagnoli Sposetti Angela	Martini Maria Eletta
Gitti Tarcisio	Marzotto Caotorta Antonio
Goria Giovanni Giuseppe	Matarrese Antonio
Gottardo Natale	Matta Giovanni
Gradi Giuliano	Mazzarrino Antonio Mario
Grassucci Lelio	Mazzotta Roberto
Greggi Agostino	Melega Gianluigi
Grippo Ugo	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gualandi Enrico	Mennitti Domenico
Gui Luigi	Mensorio Carmine
	Menziani Enrico
Ianni Guido	Merloni Francesco
Ianniello Mauro	Merolli Carlo
Ichino Pietro	Micheli Filippo
Innocenti Lino	Migliorini Giovanni
	Milani Eliseo
Laforgia Antonio	Misasi Riccardo
Laganà Mario Bruno	Molineri Rosalba
La Loggia Giuseppe	Mondino Giorgio
Lamorte Pasquale	Mora Giampaolo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Morazzoni Gaetano
La Penna Girolamo	

Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
  
Napoletano Domenico  
Nespolo Carla Federica  
  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rindone Salvatore  
Rizzi Enrico  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
  
Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato **Vincenzo**  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario

Tatarella Giuseppe  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Toni Francesco  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno  
 Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Borgoglio Felice  
 Caldoro Antonio  
 Canepa Antonio Enrico  
 Carpio Antonio  
 Casalnuovo Mario Bruzio  
 Colucci Francesco  
 Ferrari Marte  
 Fiandrotti Filippo  
 Labriola Silvano  
 La Ganga Giuseppe  
 Liotti Roberto

Poti Damiano  
 Salvatore Elio Alfonso  
 Seppia Mauro  
 Spini Valdo  
 Tocco Giuseppe

*È in missione:*

Fanti Guido

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (597-325-B).

#### **Annunzio**

#### **di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 dicembre 1979, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Discussione di mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo.

3. — Interpellanze e interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19.40.**

### **Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Belardi Merlo Eriase n. 3-01107 del 18 dicembre 1979 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00615.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: mozione Labriola n. 1-00045 del 26 novembre 1979.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELARDI MERLO ERIASE E CALONACI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio di amministrazione dello ENEL con deliberazioni del novembre 1975 e del giugno 1976 autorizzò la costruzione della centrale geotermoelettrica a Radicondoli (Siena) e che in data 20 giugno 1977 ottenne l'autorizzazione dai Ministeri della industria e dei lavori pubblici alla costruzione e all'esercizio della centrale medesima;

alla istanza presentata dall'ENEL per l'autorizzazione alla reiniezione delle acque nello stesso giacimento di origine, in ottemperanza alla legge 10 maggio 1976, n. 319, e nonostante i pareri favorevoli degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, della sanità e della marina mercantile, ancora non è stato rilasciato il decreto autorizzativo;

il primo gruppo da 15 MW della centrale è pronto dal mese di maggio 1979 e la mancata produzione di tale gruppo può valutarsi (a giudizio della direzione dello ENEL) a tutt'oggi in oltre 50 milioni di KWh, produzione che avrebbe consentito il risparmio di circa 12.000 tonnellate di olio combustibile, in una situazione di estremo bisogno di approvvigionamento energetico mediante fonti alternative al petrolio —

quali sono i motivi della mancata autorizzazione e i tempi dell'entrata in funzione della centrale. (5-00615)

**GRIPPO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'ENI che risulta abbia ratificato l'acquisto effettuato dall'ANIC dell'ulteriore quota (disponendo già da anni del

50 per cento) del pacchetto azionario SCLAVO S.p.A.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul dibattito già verificatosi nella Commissione bilancio relativo alla comunicazione sulla situazione delle aziende ex EGAM, Alfa Romeo, Montedison in cui tale problema fu già fatto rilevare.

In particolare si chiede se il Ministro ritenga dover autorizzare l'ENI tramite l'ANIC al totale acquisto della SCLAVO S.p.A. trattandosi oltretutto di azienda trasformatrice e non produttrice di emoderivati da plasma umano che sembra importi esclusivamente dall'estero. Si chiede se non sia invece prioritario privilegiare la conclusione della trattativa con l'ISI di Napoli, unica produttrice in Italia di emoderivati, facilitando così la soluzione della lunga ed estenuante vertenza della ex MERRELL nell'area campana e contribuendo al potenziamento dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno, oltre ad incidere favorevolmente sulla bilancia dei pagamenti con l'estero. (5-00616)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per rendere possibile la ormai improcrastinabile riduzione della ferma in marina, da 18 a 12 mesi, proposta avanzata dall'interrogante oltre tre anni fa e sulla quale si è pronunciato favorevolmente lo stesso Ministero della difesa, salvo la frapposizione da parte delle autorità militari della marina di una serie di ostacoli pratici che hanno reso finora irrealizzabile il progetto, con una conseguente gravissima ingiustizia sociale per i giovani chiamati a prestare servizio militare in marina.

Per conoscere, in particolare, se i centri di addestramento reclute e le caserme hanno finalmente messo in atto le modalità per attuare le procedure unificate di visita medica e psicologica relative al reclutamento anche nel quadro della unificazione del reclutamento dell'esercito e della marina, oggi ancora separati e fonte di enorme spreco di danaro e di capacità professionali. (5-00617)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla emanazione del regolamento per le « rappresentanze » militari, quali provvedimenti intende adottare per tener conto delle fondamentali raccomandazioni su vari punti quali i seguenti:

a) le informazioni da trasmettere agli organismi eletti e la insufficiente impostazione del tipo di rapporto degli organi di rappresentanza con la propria base;

b) il rapporto numerico eletti-elettori;

c) la individuazione degli organi di base per l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza;

d) le competenze da esercitare e le relative modalità di trattazione;

e) le disposizioni transitorie del funzionamento interno.

Per conoscere in particolare se non intende finalmente stabilire la data delle elezioni senza ulteriori ritardi, tenuto conto che le elezioni avrebbero dovuto aver luogo già nello scorso mese di gennaio.

Per conoscere inoltre in quale modo intende applicare, in conformità alla legge dei principi della disciplina militare (legge 10 luglio 1978, n. 382) le disposizioni riguardanti la tenuta delle assemblee pre-elettorali e lo svolgimento di tutte le altre operazioni preparatorie relative alla scelta dei candidati, alla definizione e alla diffusione dei programmi.

Per conoscere infine se intende trasmettere alle Commissioni parlamentari competenti le circolari, le disposizioni, e ogni altra documentazione attinente alle elezioni delle rappresentanze. (5-00618)

**FIORI GIOVANNINO, LUCCHESI, RUBINO, BERNARDI GUIDO, MORAZZONI, ABBATE, CONTU, LIGATO E FEDERICO.**

— *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che alcune società armatrici non avrebbero imbarcato il cappellano sulle loro navi, in occasione di recenti crociere, asserendo ufficialmente che i passeggeri, in maggioranza stranieri, avrebbero dimo-

strato il più assoluto disinteresse per l'assistenza spirituale.

Nel caso che la notizia risponda a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative s'intendano prendere, al fine di garantire l'assistenza spirituale ai membri degli equipaggi e ai passeggeri desiderosi di soddisfare le loro esigenze religiose, il cui numero risulta preponderante sulle navi di crociera, nonostante le affermazioni in senso contrario degli ambienti armatoriali anzidetti. (5-00619)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - atteso che:

nelle settimane scorse si è svolto uno sciopero del personale della scuola in provincia di Como e su iniziative dei medesimi sindacati CGIL-CISL-UIL si è cercato un incontro con il provveditore agli studi per affrontare la grave situazione relativa al funzionamento dell'ufficio scolastico provinciale, cosa che non ha potuto aver luogo per l'assenza del medesimo;

l'incontro era stato preventivamente annunciato e ciò conferma l'insufficiente capacità dirigenziale del medesimo -

quali interventi si intendono adottare:

per una concreta modificazione della complessa e pesante situazione di insufficiente direzione;

per dare concreta applicazione all'articolo 200 per i passaggi dall'organico dei plessi di provenienza a quello del provveditorato agli studi e per determinare una migliore soluzione funzionale dei rapporti di lavoro e degli organici;

per la effettiva e funzionale copertura dei ruoli direttivi (esempio vice provveditore). (5-00620)

**DULBECCO, FAENZI E DA PRATO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno portato a respingere la legge di classificazione alber-

ghiera approvata dal Consiglio regionale della Liguria il cui testo era conforme all'accordo unitario raggiunto dalle Regioni nella riunione del 27 ottobre 1977;

2) se tale atteggiamento non è da ritenersi lesivo delle prerogative e competenze attribuite in materia alberghiera e turistica alle regioni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. (5-00621)

TREBBI ALOARDI IVANNE, GIOVANNOLI SPOSETTI ANGELA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, OLIVI E COLOMBA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere —

considerata la precaria e oltremodo difficile situazione in cui si trova in Italia il settore dell'estetica a causa dell'ina-

deguatezza della legislazione e del ritardo del Governo a recepire le normative CEE;

considerato che l'estetica è un settore di notevole entità ed espansione economica (oltre 38.000 imprese con una grande presenza di occupazione femminile) ma che ancora non vede la professione di estetica riconosciuta sotto il profilo giuridico;

considerato che si sono verificati non pochi casi di denunce da parte di medici provinciali e di magistrati (a Catania, Verona, Bologna, e in tante altre parti d'Italia) contro estetiste accusate di esercizio abusivo della professione in base all'articolo 348 del codice civile e in base alla discutibile tesi che tende a considerare la estetica un'attività parasanitaria —

quali misure urgenti si intendano prendere per garantire la stabilità, la sicurezza e il diritto al lavoro della categoria. (5-00622)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PERNICE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Genna Rosario, da Mazara del Vallo, il cui ricorso innanzi le sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti n. 711964 non può ancora essere definito dal momento che la Procura generale presso la quale si trova in istruttoria è ancora in attesa di ricevere un parere richiesto il 29 gennaio 1976 al Collegio medico legale; e se non intende intervenire presso detto Collegio per sollecitarne il funzionamento.

(4-02031)

**MELEGA.** — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere quali misure abbiano disposto per superare le lungaggini di carattere burocratico-amministrativo, imputabili ai rispettivi dicasteri, che rallentano o impediscono la sollecita costituzione, in Lombardia, del Parco Nord regionale, come denunciato dal presidente del Consorzio Parco Nord, prof. Roberto Confalonieri.

(4-02032)

**FIORI PUBLIO.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere:

se risponde a verità, come riportato dalla stampa, che l'ICE ha concesso un incarico triennale di consulenza pari ad un compenso di lire 500.000 (cinquecentomila) al giorno per ogni giorno lavorativo, per un totale di lire 100 milioni annui per ogni anno, alla società ISI;

se risponde a verità, come riportato dalla stampa, il fatto che la società ISI è stata segnalata all'ICE dal dottor Sarcinelli;

se risponde a verità che la società ISI è stata costituita in Roma il 18 dicembre 1978 dall'ingegner Isgrò e dalla

di lui moglie, come riportato dalla stampa;

se risponde a verità, come riportato dalla stampa, che l'ingegner Isgrò ricopre tuttora incarichi nel settore dell'informatica alla Banca d'Italia;

se risponde a verità il fatto che l'omologazione della società ISI è avvenuta il 5 gennaio 1979 mentre il contratto con l'ICE è stato fatto il 28 dicembre 1978;

se nel caso quanto su elencato risulti vero ritengano valido un contratto tra un ente di Stato e una società ancora non omologata e quindi non operante per legge;

se non ritengano opportuno, nel caso che quanto su elencato risponda a verità, approfondire l'esistenza e la legittimità dei collegamenti tra l'ICE, l'ISI, l'ingegner Isgrò e la Banca d'Italia, che sono stati evidenziati nei giorni scorsi dalla stampa.

(4-02033)

**CECCHI, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, BRUSCA E PALOPOLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulta essere vero quanto denunciato dalla associazione toscana Fenilchetonurici circa la sospensione, decisa dal Ministro, di sospendere l'autorizzazione all'importazione della confezione completa della dieta integrata (Aminogran miscela aminoacidi e Aminogran sali minerali) permettendo l'arrivo del primo componente (aminoacidi);

se non ritenga di dover intervenire con urgenza per sanare la situazione e per evitare gravi ed irreparabili danni a molti bambini affetti da fenilchetonuria, in un momento in cui ritardi e disagi tendono ad essere erroneamente e pericolosamente interpretati come effetti della riforma sanitaria.

(4-02034)

**SEDATI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando saranno appaltati i lavori di costruzione del secondo lotto della variante alla strada statale 212 Valfortore, dall'abitato di Ric-

cia (Campobasso) all'incrocio con la strada a scorrimento veloce Fondo Valle Tappino, onde rendere funzionale l'opera ed agevolare il traffico tra la provincia di Benevento e la parte meridionale della provincia di Campobasso, nell'interesse di numerosi comuni. (4-02035)

URSO GIACINTO, CIANNAMEA E LECISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali motivi non hanno ancora suggerito al Governo di far anticipare la conclusione serale degli spettacoli televisivi delle reti pubbliche e private, misura questa che ben potrebbe contribuire al risparmio energetico soprattutto per gli effetti indotti. (4-02036)

BALZARDI, CAVIGLIASSO PAOLA, CARLOTTO, PICCOLI MARIA SANTA, ZAMBON, BORTOLANI, EBNER, BRUNI, ZUECH, TANTALO, SOBRERO, CAMPAGNOLI, ZARRO, BOTTA, BALESTRACCI, BAMBI, CRISTOFORI, PELLIZZARI, DAL CASTELLO E ANDREONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che la legge 27 ottobre 1969, n. 754, istitutiva dei corsi professionali per agrotecnici, definisce che il titolo di studio che si consegue presso gli istituti professionali di Stato per l'agricoltura è dichiarato equipollente a quello che si ottiene presso gli istituti tecnici di analogo indirizzo, è valido per l'ammissione alle carriere di concetto nelle pubbliche amministrazioni nonché ai corsi di laurea universitari (articolo 3);

premesso che il confronto dei programmi di insegnamento dell'istituto tecnico agrario e dell'istituto professionale per l'agricoltura, conferma ampiamente la più completa equiparazione fra i due corsi di studio;

premesso che tale equiparazione è ancora ribadita dalle norme regolanti i passaggi dei presidi e dei docenti dall'uno all'altro tipo di istituto, che prevedono gli stessi titoli e le stesse classi di con-

corso (decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417) —

quali iniziative i Ministeri interessati intendano assumere per accogliere le richieste degli studenti degli istituti professionali di Stato per l'agricoltura per la costituzione di un apposito albo professionale per gli agrotecnici oppure, in via subordinata, se non si ritiene possibile l'iscrizione degli stessi agrotecnici all'albo professionale dei periti agrari. Ciò anche al fine di evitare il ripetersi delle agitazioni degli studenti che già in passato per questo stesso motivo hanno energicamente protestato occupando scuole ed istituti. (4-02037)

TREBBI ALOARDI IVANNE, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVANNOLI SPOSETTI ANGELA, COCCO MARIA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, TESSARI GIANGIACOMO E COLOMBA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del gravissimo fatto riportato dal quotidiano *Il Giorno* in data 19 dicembre 1979, secondo cui nel nostro paese, in occasione delle feste natalizie, che rappresentano il momento di maggiore vendita di giocattoli « viene fresco fresco dagli Stati Uniti anche un dono abbastanza insolito: un tirassegno coi razzetti il cui bersaglio è il faccione dell'ayatollah Komeyni. Fa il paio con la maglietta che reca l'effigie del santone di Qom con sotto la scritta *nuke the Ayatollah*, sganciate l'atomica sull'ayatollah »;

se non ritengono gravemente diseducativa e istigante alla violenza, alla discriminazione ed al razzismo offrire come giocattolo e come divertimento al bambino un bersaglio con l'immagine fedele di una persona vivente, in spregio ad una cultura consolidata nel nostro paese, di matrice sia laica che cattolica, che pone a fondamento della convivenza civile il rispetto della persona umana;

se non ritengano inoltre che la vendita di magliette con quella scritta rappresenti una grave e sottile manipolazione

ne delle coscienze tendente a far accettare, addirittura come un gioco, l'uso di armi atomiche che minacciano la sopravvivenza dell'umanità intera, mentre in tutto il mondo si accresce la preoccupazione per la pace;

quali provvedimenti intendono adottare di fronte ad un fatto così vergognoso come la diffusione di tali « doni » e proprio nel periodo del Natale, simbolo universalmente riconosciuto di solidarietà e di pace. (4-02038)

**CAPPELLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della pesante situazione in cui si trovano gli uffici di collocamento nella provincia di Forlì, sia in relazione alla mancata copertura di numerosi posti in organico, resisi vacanti, sia in relazione all'enorme mole di lavoro derivante, nel periodo estivo, per gli adempimenti della legge n. 737 del 1978 e successive modificazioni, in una provincia che occupa, certamente, i primi posti in ordine al lavoro stagionale, dovuto all'eccezionale sviluppo turistico della zona.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, specie per la prossima stagione estiva e per gli uffici della riviera, al fine di mettere in grado le strutture periferiche di collocamento di poter continuare a far fronte agli adempimenti richiesti, nel modo migliore, come è avvenuto fino ad oggi, grazie all'impegno e al sacrificio degli impiegati. (4-02039)

**VENTRE, MASTELLA, CARTA E MISASI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso:

che con deliberazione del CIPE del 31 maggio 1977 le terme non furono incluse tra le attività beneficiarie degli sgravi degli oneri sociali e fu altresì sospesa l'ammissione del settore idrominerale alla concessione dei contributi in conto capitale;

che tali determinazioni hanno danneggiato e danneggiano soprattutto il Mezzogiorno (ove il suddetto settore rappresenta una importante attività) in quanto dalle stesse deriva chiaramente una marcata disincentivazione agli investimenti e consegue anche la compressione del movimento turistico che il settore termale può invece largamente generare —

quali iniziative intendono adottare per eliminare questi provvedimenti che si rivelano ingiusti e dannosi. (4-02040)

**DE CINQUE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se ha avuto notizia del grave turbamento originato in una popolosa zona al confine tra i comuni di Pescara e Francavilla al Mare (Chieti) fitta di abitazioni e densa di insediamenti civili e produttivi, a causa dell'imminente esecuzione dei lavori di costruzione dello svincolo sud della circonvallazione della strada statale 16 Adriatica all'abitato di Pescara, svincolo che viene a ricongiungersi con l'attuale tracciato della strada statale in località S. Silvestro Spiaggia di Pescara, in prossimità del confine con Francavilla al Mare, in un tratto particolarmente pericoloso della strada stessa a causa della ristretta sede e del pesante traffico, locale e non, che essa deve sopportare;

se è a conoscenza che gli abitanti della zona hanno rivolto petizioni al comune di Pescara lamentando che la costruzione dello svincolo non rispetti le previsioni del PRG di quella città; e che lo stesso Compartimento ANAS competente aveva allacciato intese con la civica amministrazione al fine di far collimare le previsioni di piano con quelle di costruzione dello svincolo;

se non sia da temersi, in conseguenza dell'esecuzione dei lavori siccome appaltati, che venga pregiudicata in maniera definitiva la prosecuzione della variante suddetta sin dopo l'abitato di Francavilla al Mare, come era nelle originarie previsioni fatte dall'ANAS nel primo schema del piano triennale, aderendo alle ri-

petute sollecitazioni delle autorità locali che più volte hanno denunciato la pericolosità dell'attuale tracciato della statale Adriatica, nel tratto che attraversa il noto centro turistico di Francavilla al Mare, con frequenti incidenti anche mortali;

se, infine, possa ritenersi di prossima realizzazione la suddetta variante all'abitato di Francavilla al Mare, ed i motivi per i quali essa è stata stralciata dal piano triennale e rinviata *sine die*, nonostante fosse già quasi pronto il progetto esecutivo. (4-02041)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI, CARLOTTO, PICCOLI MARIA SANTA, BRUNI, CAMPAGNOLI, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, ZAMBON E ZUECH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra gli utenti delle reti telefoniche situate in zone agricole, e particolarmente in quelle di montagna, i quali si lamentano per le grandi differenze di potenzialità di comunicazione e di spesa rispetto agli utenti delle zone urbane e suburbane.

Infatti mentre questi ultimi, senza dar luogo a successivi scatti di contatore, possono a lungo comunicare con decine e centinaia di migliaia di abbonati collegati alla stessa rete, i primi, con la medesima tariffa di lire 50, possono comunicare con i pochi abbonati di un ristretto numero di piccoli comuni e talvolta solo con quelli del comune di appartenenza.

Se si tiene conto che gli utenti delle località periferiche e di montagna raramente hanno necessità di comunicare con gli abbonati locali, ma per le proprie attività commerciali, artigianali o agricole debbono invece mettersi a contatto con operatori economici o professionisti residenti nei centri maggiori, è intuibile come essi risultino gravanti da spese telefoniche notevolmente superiori a quelle di altri utenti collegati a reti di più intenso allacciamento.

In considerazione di quanto sopra esposto, e tenendo conto che il telefono è un servizio pubblico di maggior necessità per

gli abitanti delle località periferiche, si chiede inoltre se il Ministro non ritenga opportuno predisporre adeguate modifiche al piano regolatore telefonico approvato con decreto ministeriale 27 luglio 1970, al fine di realizzare una suddivisione territoriale che, prescindendo dal fattore densità e da quello di costo d'impianto e di esercizio, ripartisca equamente gli oneri fra tutti gli utenti fornendo i medesimi servizi. (4-02042)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — atteso che:

il giorno 14 dicembre 1979 per il circondario di Como ed il 13 del medesimo mese per quello di Lecco il personale della scuola era in sciopero per deliberazione dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL;

il giorno 17 dicembre l'organo decentrato di Como del Ministero non era in grado di conoscere con precisione, scuola per scuola, i dati dei partecipanti, docenti e non docenti, alle manifestazioni sindacali;

i dati forniti al Ministero si riferivano a 6-7 scuole prese a campione —

quali siano le disposizioni ministeriali in materia nei confronti del provveditore e dei capi di istituto;

con quali criteri vengono definiti i provvedimenti per le ritenute per le assenze per « sciopero »;

quali sono stati i dati forniti, in termini analitici, dal provveditore agli studi di Como;

se s'intenda dare più puntuali indicazioni agli organi provinciali per fornire dati precisi, non approssimativi ed in tempi tempestivi. (4-02043)

MARTINAT E SOSPIRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della notizia apparsa sul *Il Settimanale* del 19 dicembre 1979 secondo cui i 61 licenziamenti

alla FIAT sarebbero stati concordati con i sindacati, avendo per obiettivo la revisione dello statuto dei lavoratori;

quale è il giudizio che intendono dare sulla intera vicenda;

se ritengono, infine, opportuno tranquillizzare la pubblica opinione circa la notizia, sempre pubblicata da *Il Settimanale*, secondo cui il PCI avrebbe compilato una lista di « indesiderabili » con 600 nomi di dipendenti che dovrebbero essere licenziati dalla FIAT. (4-02044)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in riferimento alla disastrosa situazione del Porto di Mola di Bari, di fatto declassato, per il disinteresse permanente del Governo, ai limiti di sicurezza - quali iniziative il Governo intende assumere per riparare all'ingiustizia distributiva operante da sempre in materia di finanziamento portuale e assicurare quindi al bacino portuale di Mola i finanziamenti finora richiesti, promessi e inevasi. (4-02045)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

MACALUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) in forza di quali eventuali accordi segreti sia consentito ad aerei di paesi alleati, aderenti alla NATO o meno, transitare nello spazio aereo (vedi Sicilia) senza sentire l'elementare bisogno di comunicare alle torri di controllo la loro nazionalità e l'itinerario nonché altro dato, atto ad evitare incidenti di volo;

2) se esista ancora la sovranità nazionale, o essa sia cancellata tutte le volte che ad altri non sembri opportuno darvi peso;

3) se sia al corrente del gravissimo episodio non sfociato in immane tragedia per puro caso, il 15 dicembre 1979, allorché due aerei della marina militare (USA-NATO) hanno sorvolato a lungo la città di Palermo e provincia, finendo uno di essi sulle case incidentalmente disabitate del comune di Capaci a pochi metri di altri edifici abitati mettendo a repentaglio la vita di più persone;

4) se sia vero che l'aereo caduto avesse scaricato sulla città di Palermo il carburante, invece di scaricarlo a mare, e perché quei piloti non si siano indirizzati verso l'aeroporto di Punta Raisi che in linea d'aria dista brevissima distanza dal comune di Capaci, e dove avrebbe potuto tranquillamente atterrare in pochi attimi, attesa la velocità;

5) quali provvedimenti intende adottare il Ministro onde dare serenità alle popolazioni scosse dal fatto, che si aggiunge agli altri incidenti aerei che recentemente hanno portato a lutti e disastri;

6) come e quando il Governo italiano provvederà a richiedere al Governo USA il risarcimento dei danni prodotti alle persone e alle case dei cittadini vittime dell'incidente che forma oggetto della presente interrogazione.

L'interrogante auspica una pronta risposta da parte del Governo, dal momento che la situazione internazionale può comportare la presenza nei mari dell'isola di altre portaerei, con conseguenze simili a quella denunciata. (3-01124)

GUALANDI, CANULLO, CARMENO, POCCHETTI E VETERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che l'VIII circoscrizione di Roma, comprendente una vasta area della capitale e oltre 200 mila abitanti, vede attualmente la presenza del solo commissariato di Casilino Nuovo con appena 47 agenti e una sola « volante », mentre nel 1960 con 100 mila abitanti erano in forza 52 unità; considerato che negli ultimi anni vi è stata una crescente recrudescenza di fatti criminali, culminati con l'assassinio del maresciallo Mariano Romiti —

in che misura si tiene conto delle proposte avanzate dal Comitato antifascista per l'ordine democratico dell'VIII circoscrizione (che comprende tutti i partiti democratici, la parrocchia di Santa Maria Regina Mundi, il distretto scolastico e il comitato delle mogli dei poliziotti), il quale chiede:

1) l'intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo nel territorio, da realizzarsi mediante una distribuzione delle forze che tenga conto del rapporto tra densità di abitanti e indici di criminalità;

2) il potenziamento dei commissariati di pubblica sicurezza con l'ampliamento qualificato degli uomini in forza e con una adeguata dotazione di mezzi, cominciando dai quartieri della città del settore sud-est particolarmente colpiti, con urgenti misure di potenziamento del commissariato Casilino e l'istituzione di un posto di polizia a Torre Spaccata;

3) l'uso coordinato delle pattuglie volanti ed il potenziamento della vigilanza motorizzata in tutta la città;

4) l'uso del massimo del personale delle forze dell'ordine in settori e servizi operativi, riducendo il più possibile l'uti-

lizzazione di uomini per compiti non strettamente di istituto e la copertura dei posti vacanti nell'organico delle forze di polizia;

5) la realizzazione in tempi brevi del coordinamento di tutte le forze impegnate a Roma nella difesa dell'ordine pubblico, con l'istituzione di una sala operativa comune tra pubblica sicurezza, carabinieri e Guardia di finanza e con la formazione di una banca dei dati centralizzata. (3-01125)

**BORRI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali siano i criteri in base ai quali la commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore dell'Istituto di studi verdiani con sede in Parma, indetto con decreto ministeriale del 31 maggio 1978, ha giudicato recentemente « non idonei » i due partecipanti, verificando così l'esito del concorso stesso;

quali iniziative intenda prendere per evitare che l'Istituto di studi verdiani — dopo un primo periodo di intensa e proficua attività e dopo aver raccolto una preziosa e ricca documentazione verdiana — sia condannato all'impossibilità di adempiere ai propri compiti, a causa anche dell'assoluta inadeguatezza del contributo annuale di lire 30 milioni ad esso assegnato, rimasto inalterato dalla data della sua istituzione avvenuta con legge 26 febbraio 1963, n. 290;

se non ritenga che l'Istituto di studi verdiani, per la sua relevantissima ed eccezionale potenzialità nell'ambito delle attività culturali anche in campo internazionale, meriti una considerazione e un sostegno ben maggiore di quanto non abbia finora ricevuto. (3-01126)

**SOSPURI E BAGHINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Ferrovia elettrica Adriatico-Sangritana, che fa parte della Società per le ferrovie Adriatico-appennino, fu ideata nel

1900, a scartamento ridotto, per soddisfare le esigenze locali della Vallata del Sangro, a quel tempo quasi priva di strade ordinarie. Doveva servire a collegare centri abitati, situati prevalentemente su cigli montuosi e quindi in zone orograficamente molto difficili, per cui, allo scopo di evitare la costruzione di grandi opere d'arte, in quel tempo di difficile concezione ed attuazione, fu data alla stessa una rilevante pendenza, con curve di raggio molto limitato;

il progetto prevedeva la costruzione, in seguito avvenuta, dei seguenti tronchi: Crocetta-Lanciano-S. Vito; Crocetta-Ortona; Crocetta-Castel di Sangro; Archi-Atessa, mentre, pur essendo stato previsto, non fu mai possibile realizzare il collegamento tra Archi e Torino di Sangro, con diramazione da Piazzano di Atessa;

la costruzione dei suddetti tronchi indica chiaramente l'intendimento che si voleva perseguire: ridare vita a tutta quella zona (oggi chiamata comprensorio Sangro-Aventino) che veniva così a trovarsi in comunicazione con l'Adriatico, con la Valle Peligna e con il Tirreno, quest'ultimo attraverso Castel di Sangro. In effetti la ferrovia Sangritana, in tutti questi anni, sebbene tenuta costantemente al « lumicino » dagli irrisori interventi statali, ha svolto un ruolo di innegabile rilevanza, specie a seguito, nell'immediato dopoguerra, dell'adozione dello scartamento normale e della tensione elettrica uguale a quella delle ferrovie dello Stato: cosa che ha consentito il collegamento diretto alla rete statale negli scali di Ortona, S. Vito e Castel di Sangro, con servizio diretto Castel di Sangro-Lanciano-Pescara, nonché la possibilità di instradamento dei carri merci delle ferrovie dello Stato;

ancora oggi la ferrovia Sangritana, servendo ben 42 comuni compresi tra il Sangro, l'Aventino, il Moro e il Feltrino, con una popolazione calcolata intorno ai 3/400 mila residenti, costituisce l'unico valido sistema di trasporto in tutto l'ampio territorio menzionato; ed andrebbe, pertanto, semmai potenziata ed opportunamente valorizzata —

se non ritenga ingiusta, inopportuna e sconsiderata la decisione di smantellare gradualmente la ferrovia Sangritana, iniziando con la soppressione di una tratta (chilometri 91) della citata rete, nell'ambito del riordinamento delle ferrovie concesse; se la regione Abruzzo, attraverso il competente assessorato, si sia o meno espressa in linea definitiva sulla necessità del mantenimento integrale del servizio; nonché quale parere abbia la stessa regione fornito al Ministero dei trasporti in relazione al miglioramento dell'intera rete ferroviaria Sangritana, anche ai fini della sicurezza. (3-01127)

CUOJATI. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere se è a conoscenza che tra il prossimo 23 dicembre e il successivo 28 gennaio 1980 vanno a scadere oltre 350 mila accertamenti di valore per trasferimento di beni immobili *inter vivos* e *mortis causa*, riguardanti le imposte di registro, di successione, e l'INVIM ammi-

nistrate dagli Uffici del Registro operanti in 13 dei 21 compartimenti delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, con ovvio grave pregiudizio per le entrate erariali e comunali.

Per sapere inoltre quali iniziative siano state prese per evitare tale stato di crisi, se ritiene che siano state poste effettivamente in essere tutte le opportune azioni, ivi compresa la proroga dei termini di decadenza e prescrizione così come di recente avvenuto per l'imposta *una tantum* 1976 sugli autoveicoli, il cui gettito presunto, 42 miliardi, è di almeno 10 volte inferiore a quello che potrebbe derivare dal buon esito dei citati accertamenti.

Per sapere infine se siano state salvaguardate le responsabilità dei funzionari preposti alla gestione dei suddetti tributi, non potendosi certo ad essi addebitare colpe o discrasie connesse con i noti disservizi della pubblica amministrazione in generale e con quelli dell'amministrazione finanziaria in particolare. (3-01128)

\* \* \*

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere se abbia compiuto o intenda compiere nelle sedi competenti o attraverso i rapporti bilaterali iniziative che concorrano a risolvere positivamente la crisi Iran-USA che si protrae ormai da molte settimane in una pericolosa alternanza di schiarite e di aggravamenti.

Premessa per una soluzione equa e pacifica deve essere il ripristino della legalità internazionale attraverso il rilascio degli ostaggi detenuti nell'ambasciata di Teheran. Legittima è inoltre l'aspirazione del popolo iraniano a giudicare l'operato di Reza Pahlevi e dei responsabili del suo regime tirannico.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere se, attraverso una pubblica dichiarazione del Ministero degli esteri, non si intendano smentire le voci diffuse dalla stampa, dopo la visita a Roma del segretario di Stato Vance, circa una presunta accettazione dell'Italia di un ricorso alla forza da parte americana; e se non si ritenga di precisare fermamente che un eventuale intervento militare in Iran aggraverebbe drammaticamente la tensione in tutta l'area mediorientale e costituirebbe un attentato alla sicurezza internazionale e alla pace.

(2-00250) « DI GIULIO, ALINOVÌ, BOTTARELLI, RUBBI ANTONIO, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, BERNINI, CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO, GIADRESO, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere — considerato che nella situazione di crisi della Comunità europea l'assunzione della presidenza da parte dell'Italia, il 1° gennaio 1980, pone al nostro paese particolari e forse decisive responsabilità per

il futuro dell'Europa — quali propositi e linee d'azione il Governo si propone di perseguire in ordine:

1) al bilancio della Comunità, che sembra esigere un approccio globale tutt'affatto diverso da quello che ispirava il bilancio recentemente bocciato dal Parlamento europeo;

2) alla connessa ristrutturazione della politica agricola comunitaria, resa indispensabile dal voto del Parlamento;

3) alle linee della politica energetica comune, che è resa sempre più necessaria dalla politica di produzione e di prezzi praticata dall'OPEC;

4) all'impostazione della politica di convergenza delle economie comunitarie;

5) alle innovazioni di carattere istituzionale che ormai è necessario realizzare nell'ambito della Comunità, considerato il ruolo preminente ormai svolto da una istituzione, teoricamente anomala, come il Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo, la crescita del peso politico del Parlamento e la riduzione dei ruoli del Consiglio e della Commissione.

(2-00251) « BATTAGLIA, MAMMÌ, BIASINI, BANDIERA, BOGI, COMPAGNA, ERMELLI CUPELLI, RAVAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) quali forme abbia ritenute idonee perché il Governo di Teheran apprendesse l'unanime condanna, da parte dell'opinione pubblica italiana, dell'assurda, incredibile, azione compiuta contro l'Ambasciata USA a Teheran;

b) quali iniziative abbia attuato perché il Governo di Teheran procedesse al rilascio degli ostaggi, arbitrariamente trattenuti in dispregio, non soltanto al diritto internazionale — garanzia fondamentale dei reciproci rapporti tra gli Stati — ma anche alla salvaguardia della libertà e dei diritti dell'uomo;

c) se e come è stata manifestata la solidarietà del popolo italiano al popolo degli Stati Uniti;

d) se sono in atto iniziative nelle quali sono associati vari organismi internazionali, e se l'Italia vi partecipa, e in quale maniera.

(2-00252) « BAGHINO, TREMAGLIA, SOSPIRI, ABBATANGELO, LO PORTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni del Governo sul fenomeno del contrabbando a Napoli e per sapere in che modo sta operando ed intende operare per risolverlo.

Premesso che:

il giorno 15 dicembre 1979 Gennaro Giordano, Franco Pappalardo, Pasquale Borriello sono annegati al largo di Paestum, per le cattive condizioni del mare, mentre erano a bordo di un motoscafo adibito al contrabbando di sigarette, e a tutt'oggi è stato recuperato un solo corpo;

i tre dispersi tornavano da un viaggio lungo diverse decine di miglia perché, a differenza di una volta, il carico delle sigarette avviene oggi molto al largo dalle coste, anche a 120 miglia;

l'equipaggio del motoscafo aveva preso il largo pur in avverse condizioni atmosferiche per utilizzare il maltempo ed il conseguente allentamento di sorveglianza della Guardia di finanza;

quanto è successo in questi giorni non è un fatto isolato perché tragedie di questo tipo sono già avvenute: il fenomeno del contrabbando, che è sempre stato in un certo senso tollerato per la drammatica e particolare realtà sociale napoletana, è oggi affrontato con un criterio più rigoroso dalla Guardia di finanza: estensione del limite delle acque territoriali per le navi adibite al carico con conseguente aumento di pericolo per la vita di coloro che con motoscafi devono raggiungerle, sequestri di mezzi, irruzione militare nei quartieri più conosciuti come quelli in cui avviene lo scarico e lo smer-

cio delle sigarette. Oltretutto sempre più spesso in quartieri o strade, non solo di Napoli, si assiste al sequestro della merce, a volte pochi pacchetti di sigarette, di quanti, donne, bambini, giovani ed anziani trovano la loro sopravvivenza in questo « mestiere ».

Si tratta di figure a cui ci si è « abituati » un po' tutti, e che per alcuni sono finanche elementi del colore e folclore napoletano. Oggi sono quasi centomila le persone che in un modo o nell'altro vivono con il contrabbando che non interessa solo la città di Napoli, ma quasi tutti i comuni della fascia costiera: San Giovanni, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia.

Se è vero che pochi lo gestiscono, noti nomi mafiosi, che si arricchiscono sempre più, è anche vero che la « manovalanza », migliaia di persone, di famiglie, possono sopravvivere grazie al contrabbando. Per molti giovani è forse l'unica strada alternativa alla rapina, al furto, alla violenza sociale.

Sul *Mattino* di mercoledì 19 dicembre 1979 un contrabbandiere di Santa Lucia dichiara « siamo delinquenti, ma delinquenti onesti » ed un altro chiede lavoro per non essere più contrabbandiere. Dietro queste brevi e secche parole c'è forse tutto il dramma di una città, di un popolo.

Napoli è la città del contrabbando, ma è anche la città della disoccupazione, dell'ingiustizia sociale, delle speculazioni, della corruzione, della miseria. Il contrabbando e la sua forza stanno in questo.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede al Governo di sapere se pensa di sconfiggere il contrabbando con la forza, con l'inasprimento delle pene oppure intervenendo, una volta tanto, seriamente su quello che lo legittima e lo mantiene in vita.

La strada della forza, della repressione può anche essere la più « facile », ma in una città dove contrabbandieri si è anche a dieci anni a che cosa può portare ?

(2-00253)

« PINTO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1979

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali azioni politiche ed operative si sono realizzate o sono in via di realizzazione per dare corso alla risoluzione votata il 20 settembre a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo.

Chiedono altresì di conoscere quali comportamenti e decisioni sul piano interno e nella Comunità europea potrebbero concorrere al riequilibrio, dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati, in che termini si realizzi la presenza italiana nei vari meccanismi internazionali, con particolare riguardo alla seconda convenzione di Lomé, e come ritiene di operare per una gestione attiva della recente legge sulla cooperazione tecnica.

(2-00254) « BONALUMI, MANFREDI MANFREDO, PORTATADINO, DE POI, GARAVAGLIA MARIA PIA, MORO, FOSCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere cosa intenda fare nel quadro delle solidarietà nazionali in merito al gravissimo problema della fame nel mondo.

Occorre tener presente che nella stessa Italia, ed in special modo nel suo Mezzogiorno, i casi di denutrizione, di virosi respiratoria e di mortalità infantile la pongono al primo posto in Europa e tra i primi posti mondiali.

I sottoscritti chiedono di sapere infine cosa il Governo ha fatto in tal senso, essendo incomprensibile negli anni '80 che simili problemi sorgano in una società tecnologicamente avanzata sul piano industriale.

(2-00255) « ABBATANGELO, BAGHINO, PARLATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del-

l'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso:

che si è dinanzi ad una gravissima situazione occupazionale e produttiva creata nella provincia di Brindisi in riferimento alla situazione del Petrolchimico Montedison, della Tubibrindisi, e della IAM nonché ai complessi problemi delle minori imprese interessate;

che si è constatata la situazione determinatasi soprattutto alla Montedison di Brindisi, per la mancata ricostruzione del *Cracking* P2T nell'ambito del programma per l'etilene indispensabile per il mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi la cui responsabilità deve essere ricondotta al gruppo dirigente;

che si è considerato il fatto che tali impegni, unitamente alla rimessa in marcia degli impianti attualmente fermi, sono stati disattesi malgrado gli accordi sanciti dalla Montedison con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL;

che si è riscontrato non esservi nessun ostacolo alla ricostruzione del *Cracking* P2T poiché esistono pareri favorevoli degli organi della programmazione e che tale aspetto è legato in larga parte alla possibilità di superamento della cassa integrazione -

quali iniziative e provvedimenti s'intendono prendere nei confronti delle palesi inadempienze della Montedison affinché proceda con urgenza alla ricostruzione degli impianti nell'ambito del programma per l'etilene;

inoltre, per quanto attiene alla situazione della Tubibrindisi, quali tentativi si intendono esperire per assicurare e garantire il mantenimento dell'unica fabbrica del Mezzogiorno nel settore, attraverso un apporto anche dei privati;

per la costruzione del nuovo stabilimento IAM, quali iniziative si intendono approntare per rimuovere intralci e difficoltà frapposti dalla Presidenza dell'azienda al fine di procedere con speditezza alla realizzazione di quanto programmato e concordato con i pubblici poteri locali, le forze politiche e sindacali.

(2-00256)

« POTÌ ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---